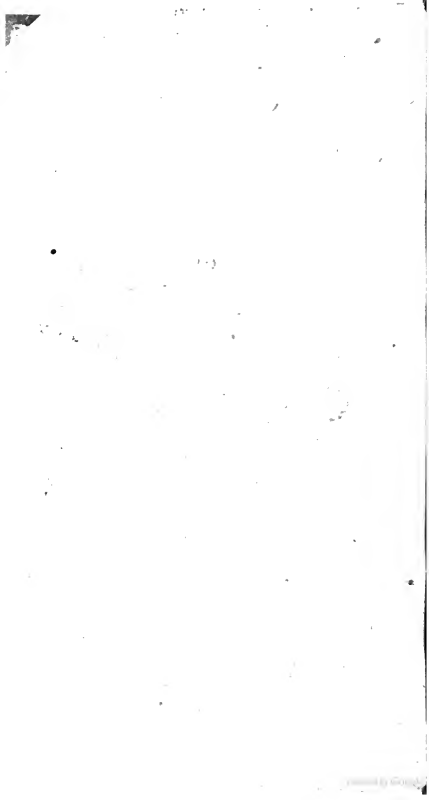




II

Coralbo.



I L
CORALBO

Del Cauallier

GIO. FRANCESCO

B I O N D I

Libri Tre

Che seguono la Donzella
DESTERRADA.



Ad usum sive thesaurum sive...

IN VITERBO.

Nella Stamperia del Diotalleui. 1643.

Con licenza de' Superiori.

Ad Instanza di Filippo de' Rossi.

1871

1871

IL CORALBO

Del Cauallier

GIO. FRANCESCO

B I O N D I.



Libro Primo.



ER A ito Coralbo ad accompagnar la valorosa Lindadori, e i suoi Genitori al partir loro da Menfi, quando rimasto solo, si trouò infiammato dal fuoco di questa riuerberante assenza nell'istessa guisa, che le cose quì giù sogliono infiammarfi per la riflessione del Sole più, che per lui stesso. L'auueua la presenza di lei fin'à questo punto tenuto lontano da quelle pene, le quali (dolente parto di tal priuazione) crebbero in instante, nudrite dal soprabbondante latte della fantasia. Non vi fù cosa sensibile in lui, che per aggrauargli il senso non facesse vn'esatto squittinio delle sospirate perfezzioni. Gli rappresentaua la memoria le confusioni sue, le sue tenebre; e nel più denso loro, l'ara consacrata all'idolo di que' begli occhi, i quali se gli furono dianzi obbietti di stupore, e di diletto, gli si rendeuano ora di necessità, e di desio. Gli si oggettaua d'auer mal risoluto; che la cupidigia de' Regni, che la gelo-

A

sia

fia dell'onore, per lo più vizioso, e vano auer-
 fero più potuto in lui, che'l merito d'vna fan-
 ciulla degna d'anteporsi à tutte le Corone del-
 la terra, à tutti gli onori: essa Corona, ed onor
 basteuole, à chi auuto fortuna di possederla,
 gli fusse toccato in sorte, d'incoronarsi dell'a-
 mor suo, diadema più d'ogn'altro glorioso.
 Giunse alla Corte tardi: ed auuegna che gli
 paresse d'auerla in altro tempo veduta, crede-
 re ingannarsene; tanto gli si presentò nuda,
 spogliata di quell'ornamento, ch'à suo giudi-
 zio, fù l'intero colmo d'ogni sua bellezza. Nè
 si trouò, chi veduta cotanta mutazione in lui,
 ne penetrasse la cagione. Fù creduto, che la
 malenconia procedesse dalla indistinta priua-
 zione de' compagni. E virtù quella passione,
 che per non iscoprirsi d'amore, s'andaua co-
 prendo co'l manto dell'amicizia. La Principes-
 sa di Cirene, la quale al primo suo amoroso af-
 fectò auera, da ch'egli fù dichiarato Principe,
 aggiunto il secondo dell'opinione, gli si raggi-
 raua d'intorno: e dolente di vederlo coll'ima-
 ginazione trauagliata, lo consolaua meno, quā-
 to più co'vezzi procuraua consolarlo. Crede-
 uasi ella di possederlo solo; non auuedutasi, che
 nato à gl'infortuni, ad vn solo legittimo amo-
 re, gl'illeggittimi gli fussero breui, e lugubri.
 Ma qual'occhio nacque in alcun tempo mai
 co'l priuilegio del discernere (i Cieli penetra-
 ti) gli occulti caretteri della diuina prouiden-
 za? Se discernere non fia l'auuifsarsi, gli affetti
 disordinati non auer buon fine; e la pena che
 li segue, se non tocchi la vita, rouinare, me-
 diante vna ignominiosa fama, la riputazione,
 e l'onore? Non mancò Psemitide di prouedere
 à quan-

à quanto giudicò bisognarli per l'impresa da lui disegnata , altrui minacciata , e promessa : dati gli ordini per tutte le cose , con tanta facilità , che ben si scorgeua la pratica delle lunghe guerre auerlo affrancato da tutte le irresoluzioni . E fatta venire Celitea Reina d'Arabia con la Principessa Bellalba sua Figliuola , à Mensi , le riceuette con tutti quegli onori , che à regnanti Principesse poteano farsi ; auendoglià discorso nel priuato Consiglio de' suoi pensieri , non poter collocare Elitrea sua Figliuola à Genero più degno di Coralbo ; dal quale (obbligato coll'affinità , e co' benefizi) si prometteua viuendo indubitata fermezza ne' propri Stati ; e'n caso di morte , tutela per Gradouido suo primogenito , più d'ogn'altra , poderosa , e fedele . Tai concetti in se medesimo ruminati , e digesti , tratta Celitea à parte , le disse . Mada na . Io mi risoluo di passarfrà pochi giorni in Arabia alla ricuperazion de' vostri Regni , i quali spero di racquistar con le mie forze , giustificate dalle vostre ragioni . Ma hò giudicato necessario (preuenendo tutti gli ostacoli) far prima vna cosa la quale à voi in beneficio , à me sia per risultar' in soddisfazione . Beneficio vostro sarà dar'animo a'miei , accioche interessati nelle cose vostre , s'espongano non solo a' pericoli della guerra , ma , siano in obbligo di morire in seruiigio vostro : altrimenti auerei ragion di temere , che leuata loro la speranza delle rapine , e de sacchi , auendo da riserbaruisi intatto il corpo de' vostri Stati , come pretendo , malageuolmente siano per auenturarfi , priui de gli vtili militari : massimamente , non auendo eglino da ,

combattere, nè per me, nè per se stessi; e l'Egitto de' gli acquisti da farsi da lui col proprio sangue, non douendo entrarne in proprietà, nè riceuerne beneficio alcuno. Sarà mia soddisfazione poi, far chiaro al mondo (il quale difficilmente crede i Principi muouerfi senza interessi) che la mia risoluzione d'aiutarui ne sia libera; e se ve ne sia alcuno, sia degno della mia grandezza, e dell'altrui lode. Voglio dare al Principe Coralbo vostro Figliuolo Elitrea mia Figliuola per Moglie, e'n dote i vostri Regni stessi, da ricuperarsi à mio rischio, e spese. Se ciò v'aggrada, ne riceuerò piacere, quando nò, non refterò di far saggio della mia fortuna, e dell'vbbidienza de' miei sudditi senz'altra condizione. Celitea, che fin'allora era stata sospesa, non sapendo immaginarsi dou'erano per cadere i propositi di Psemitide, volle inginocchiarglisi; ma egli presala sotto il braccio, non gliele consentì: ed ella con signorile vmiltà gli rispose. Signore. Benche la Maestà Vostra mi neghi di bacciarui la mano, ch'è quell'vfficio, à cui mi persuade con la magnanimità vostra l'obbligo mio, non mi negherete di renderui con vna lingua tutta infuocata d'affetto quelle grazie, che maggiori io posso, benche sempre picciole, rispetto à i rileuati fauori, che da voi riceuo. Gli Dij vi colmarono di tanta prudenza, e v'arricchirono di cortesie tali, che per vsarle vi compiacete trascurare la stima, che per l'altre sopraumane vostre condizioni v'è dirittamente deuota. Le ragioni circa i vostri Stati, e sudditi in riguardo mio, sarebbono necessarie in ogni Principe, se trà questi non fusse voi. Cotesto scettro, che con
tan-

tanta felicità regge così numerosi Regni, è impugnato da vna mano altrettanto poderosa, quanto clemente. Non sono i vostri sudditi, mio Signore, ò nudi d'affezione, ò armati di forze, per disubbidirui: non così poco arricchiti nelle tante spoglie delle vostre gloriose vittorie, che pretendano ò speranze più degne de' vostri comandi, ò prede maggiori, che d'eternar la fama loro sotto gl'inuitti stendardi dell'incomparabile vostro valore. Però chi credesse, che questa necessità fusse la motrice dell'inudita cortesia vostra, sarebbe indegno di riceuerla. In quel poi, che pretendete, sotto pretesto di cautele, moltiplicarmi i favori, egli è quel più, che non si può non che pretendere, ma nè immaginarsi. Doue sono locate virtù tali, chi è colui che non veggia, non poterui esser luogo per interesse alcuno? Hà la Maestà Vostra vn capo cinto di tante corone, che i nuoui accessi sì come vi si pretendessero sopranumerari, così vi sariano importuni. La sublimità di cotesto animo reale, composto di liberalitài sempre piu auguste, aggiunte alla soprabbondanza di tanti tesori non può formare in chi si sia alcuna di queste irragionevoli impressioni: onde tutto quello, che per me ò dite, ò fate, non sarà che vna publica dichiarazione al mondo dell'esser voi il Rè de i Rè, l'vnico Monarca, senza paragone in virtù alcuna. Eccomi Signore. Vostra seruidrice con Coralbo io sono. Disponete di noi come più vi piace. Fate stupire la Natura, poiche così volete. Rendeteui lui di seruidor Figliuolo. Innalzate me abbattuta da tanti infortuni al felice titolo di Madré sopra l'vnica vostra.

Figlia , Principessa tanto eminente , per rendermi fortunata in seruirla . Tutti questi saranno miracoli , Signor mio ; e se' à voi non fieno tali , à cui il giouare è opera ordinaria , e corso naturale , faranno à noi , a' quali è straordinario già gran tempo , ed oltre natura il riceuere conforto alcuno . Volle , detto questo , abbassarglisi di nuouo ; ma propostosi egli trattarla , non come pari in grado solamente , ma con quel maggior auuantaggio , ch' à gran Dama dee prestar cortese Caualiere , ritenendola le rispose . Madama . La cortese opinione , della quale vi compiaccete fauorirmi , sì come non può non superare qual si voglia concetto , così non può il mio debito nõ egualare il sommo desiderio , che hò di seruirui . Gli Dij se mi furono liberali di qualche grazia sopra gli altri , fù à condizione , che me ne valeffi à beneficio publico . Non istabilirono essi le potenze terrene per opprimere , ma per solleuare gli oppressi : ed auuegna che ve ne siano alcune formate d'oppressioni , tutte non sono . I gradi alla potenza differenti , ne costituiscono la differenza . Quelle , i cui fini furono l'auarizia , e la cupidigia , non ebbero altri mezzi , che le fraudi , le corrutele , e l'ippocrisie . Se ne vagliono gli Dij per flagelli , per istromenti delle loro ire ne' mortali . Mal'altre , i cui fini furono gloriosi , sormontarono co i soli mezzi della fortezza , e della clemenza , pe' quali rappresentano coll'onnipotenza la misericordia celeste . Nelle prime non vi si trouò mai pace , che di nome . Nelle seconde , la stessa guerra , promette quiete , e la soggezione stato di sicurezza , e di riposo . Or' auendo essi posto mè frà que-

queste , e Bramac vostro Genero frà quelle , à mè debitamente tocca la vostra protezione , senza che vi pretendiate d'auermene obbligo alcuno . Frattanto resti frà noi il matrimonio conchiuso ; e innanzi che si publichi , ne parlerete al Signor Principe Coralbo voi , à mia Figlia ne parlerà mia Moglie . Non perdette tempo Celitea di comunicar' al Figliuolo l'offerta del Rè , credutasi di fargliene alzar le mani al Cielo ; ma il contrario auuenutole , tutta dolente , rimproueratogli il poco suo conoscimento , gli mostrò , ch'vn affetto disonesto , e dannoso non douea preualere à gl'interessi dell'vtilità , e dell'onore ; additatogli per tai concetti l'amore della Principessa di Cirene , à lei non ignoto . Ma Coralbo , dopo vn breue rigiro di mente , le rispose . Madama . Io non sono così diuiso da me (benchè io mi sia senza me stesso) che non conosca la buona fortuna , che mi si porge , poiche pouero , e senza Stato , mi s'offerisce con lo Stato il possesso di così grande , e degna Principessa . Tacerei il mio male , quando non mi persuadessi , che'l silenzio vi potesse far credere cose troppo aliene dal vero , gli obblighi , che v'hò come à Madre , e Signora , essendo troppo grandi , per rendermi di subbidente . Gli amori della Principessa di Cirene nò mi trauagliano ; e quando altro fusse , non la potrei pretender Moglie , già maritata . Qui le narrò coll'istoria di Lindadodori le amorose sue inclinazioni : le ne ritrasse al viuo le maniere , il valore , i costumi . Che si fusse risoluto seruirla , per farsela Signora ; ma che l'istessa dell'amor suo non consapeuole , egli in conseguenza libero , intendesse (come che mal

Volontieri (riceuere il dono , che di presente gli si offeriua dalla Fortuna; sicuro, che Elitrea, infetta del medesimo male , l'arebbe rifiutato . E perche Celitea non potea bene intendere quello , che'n ciò egli si volea inferire , le proseguì la venuta di Lindadori, e di Eromena in quella Corte in abito di Cavalieri, e come auendo Eromena accesa la Reina , e Lindadori Elitrea dell'amor loro, non la potesse creder libera, per donarsi altrui. Rife Celitea di questi casi, sodisfatta del Figliuolo, ch'anteposta l'ybbidienza à gli affetti giouanili, l'auesse leuata da que' dubbi, de' quali ella di già, auea cominciato à temere. Il Rè venuta la notte, comunicò à Leiride sua Moglie quanto auea passato con la Reina d' Arabia , trà le ragioni adducendone due, come più principali . L'vna di non poter collocare la Figliuola à Principe più nobile di Coralbo, quando non si fusse risoluto d'eleggerfi vno de i due Principi del sangue non ammogliati : Il che non douea fare per le confusioni , ch'auerebbono potuto eccitarsi ne' suoi Stati , caso ch'egli si morisse innanzi che Gradouido fusse in età maggiore; oltre il non iscorgere chi di loro ne fusse capace: Il Duca di Siene troppo giouane, ed al Principe di Berenice congiunto; quel di Mussormo vizioso, temerario, e tinto di massime per lo Stato, e pe' sudditi, piene di veleno , e di pericoli. L'altra, che auendo per tai principi cagione di temer della tenera età del Figliuolo nella sua caduca, e per termine di Natura, vicina al fine, douea procurarsi vn Genero, il quale poderoso per se stesso, fusse senza pretesti, fuori di tutte speranze ne' Regni d'Egitto.

Che

Che à questo fine imprendeua egli la guerra d'Arabia, perche conquistatala, ne l'investisse in titolo di dote, affine che di quà del mare non possedesse vn palmo di terra, donde gliene venissero forze, sudditi, e seguito: disegnando à suo tempo lasciarlo Tutore; sicuro che nè egli avrebbe potuto abusare l'autorità del titolo, per lo rincontro di tanti, che vigileriano sopra le sue azioni, nè i Principi venir' à capo de' loro disegni nell'opposizione d'un gran Principe, fortificato dall'armi proprie, dalle quelle del paese, dalle leggi, e dalla persona del Rè pupillo. Che se alcuno auesse presa occasione di tassarlo del dare in dote alla Figlia, quello, ch'era di pura proprietà del Genero, ciò importaua poco. I Principi prudenti non far conto de' gli altrui discorsi. Le parole non ferire. E gli spiriti reali douer' esser temperati à botta di lingue plebee. Ma che non erano tali i suoi fini, benche non irragioneuoli, quando fussero stati; sicuro di douere spendere nell'acquisto delle Arabie molto più di quello, che non aurbbe importato la dote; e che le sue genti, quando non si fusse dichiarato trattarsi dell'interesse suo, in cosa appartenente alla porzione della Figliuola, e de' futuri Nipoti, si farebbono mosse mal volontieri, auriano debilmente combattuto, e distrutto tutto il paese. Lodò Leiride i discorsi del Marito; e preso l'ordine di parlarne ad Eùtrea, non fù così presto leuata, che fattasela venire, le esposse con molta allegrezza l'intenzione del Padre; persuasasi, che'l maritaggio fusse il più grato negozio, che à fanciulla potesse proporsi. Ma la simplicità collegata ad amore, le diè for-

za di resistere à tutte le persuasioni materne, dichiaratafi non voler'altro Marito, che Lin-
dadori, da lei non saputo nominarsi, che co'l
nome del più giouane de i Cavalieri d'Euro-
pa, stati pochi mesi auanti in Corte. Restò in-
tricata Leiride, nō sapendo che relazione dar'al
Marito, temutone le giuste sue indignazioni;
ma veduto, che nè prieghi, nè minacce aueua-
no auuto forza di dismouerla, fù astretta riferir-
gli quanto n'auca ritratto; addolcendo il fallo
con gli argomenti della simplicità, e della fan-
ciullezza. Ne risè Psemitide, e sciolto l'enig-
ma, le spiegò il secreto delle due guerriere;
scusandosi di non auergliele comunicato pri-
ma per la promessa fattane à Coralbo. Narrol-
le perche fussero venute in Egitto, e perche
così d'improuiso partite: di che ne restò ella
altrettanto attonita, quanto consolata, vedu-
tasi fatta libera da quegli affetti, che l'amo-
re d'Eromena le auca suscitati, perche viu-
tasi fin'allora nimica delle cose poco amiche
dell'onestà, la coscienza la trauagliaua d'au-
re ammesso contra l'instituto dell'ordinaria
sua virtù quell'affetto amoroso, il quale se non
l'auca violata in effetto, l'auca (co'l pen-
siero almeno) corrotta, e macchiata. Passati
molti scherzi poi sù queste nouelle, s'accom-
miatò per riferirle alla Figliuola; la quale fù
più volte in forse di non prestarle fede; ma,
le tornò in proposito il soprauenire della Rei-
na Celitea; la quale narrati molti altri parti-
colari intesi da Coralbo, non le fù difficile can-
giare in pochi giorni quell'affezione, che fù
formata sopra vn falso supposito, in questo
vero, non cangiata fortuna: perche sì come
nel-

nell'vna dianzi, così nell'altra appresso, si trouò miseramente ingannata. Il matrimonio publicato, da consumarsi al ritorno dell'impresa (Elitrea giouanetta ancora per simil peso) ne furono fatte allegrezze per tutto, mentre le sponde del Nilo veniuano frequentate dal perpetuo passaggio d'Huomini, e di Caualli. Si trouaua quella Corte allora diuisa, in altrettante fazioni, quanti erano i Principi, che in essa preualeuano; com'è l'ordinario de' popoli bellicosi di corromper la pace interna, mentre l'esterna fiorisce co' vicini. Psemitide gran Filosofo nella natura de' suoi sudditi, s'era sforzato in molti anni far nascere per diuersi mezzi vna guerra dall'altra, impiegando quegli spiriti turbulenti suoi di casa, per conseruarsi pacifico nell'interna quiete dello Stato. Ma il pensiero alla fine gli riuscì vano: il disegno non continuato da lui; condottolo il valore à terminar prontamente quelle vittorie, le quali l'auerebbono reso compitamente felice, se si fusse contentato vincer più tardi; mancatigli Regni per acquistare, e guerre per riportarne la sicurtà, che gli si ricercaua. Onde in lui si prouò vero, la virtù accelerata, e prona à gli eccessi essere per lo più dannosa, e qualche volta mortale; perche riputatosi formidabile a' suoi per tante condizioni reali cò la riputazione di così eccelse vittorie; libero dall'inuidie, per non auer paragone; amato, come clemente, e come giusto, s'abbandonò dalla saldezza del proprio giudicio all'incostanza della Fortuna, non considerato, che la virtù hà i suoi nimici; e quanto più timidi, inesorabili tanto più, e cru-

deli . Erano dieci anni quasi , che rispinte le sue armi da i calori dell'Equatore , e dalle vaste arene di Libia , tornò stracco da così lunga milizia , per douere (Marte lasciato) seguir Venere ; guerra à lui più di tutte l'altre perigliosa , sì per imprenderla tardi , già canuto , come perche l'istessa , corrottagli l'imaginazione , gli corruppe il consiglio : dato agio à fabbricarglisi i mezzi alla rouina , alla quale fù inuito la tenera età del successore ; persuasi i ribelli di gouernarlo non à loro modo solamente , ma di ritrarne le più belle gemme , e di carpirgli i più bei fiori , che fossero nella più ricca , e bella di tutte le sue Corone . Ne aueua il Rè di Etiopia già sollicitati alcuni con segreti messi , e con ricche pensioni , affine che in qualche maniera gliene procurassero la morte , per tema di restar vn giorno oppresso trà quei , ch'ogni dì veniuano debbellati ; ma non aueuano osato così perigliosa impresa , sì perche , amato da tutti , il vedeano cinto da tante guardie , come per non essere costretti (egli allora senza Moglie , e senza Figliuoli legittimi) d'vbbidire al compagno : più contenti seruire à legittimo , e virtuoso Principe , che al traditor Tiranno , di cui non fossero eglino per fidarsi , nè egli di loro . Interrotta poi la machinazione della seguita pace ; il veleno restato ne' cuori , fece il suo effetto in questa nuoua mossa d'armi . Aueua l'Egitto molti Principi , frà quali quattro del sangue reale . De gli altri , ve n'erano alcuni , se non in dignità , di forze , e di seguito , non men poderosi di loro . Nel primo ordine il Principe di Berenice e' l' Duca di Mussormo odiauano il Rè à morte :
que-

quegli offeso nella Moglie , con la quale aueua egli tenuto molti anni ; e tuttauia teneua non occulta pratica : E benchè arricchito, e colmo di fauori, non restaua però di sentirne vn'acuto stimolo , che gli pungeua continouamente il cuore. Mussormo non auuta d'odio occasione alcuna ; anzi obbligato d'innumerabili benefici, si moueua à disamarlo per la disomiglianza de' costumi, e perche come primo Principe, in sè cadendo il gouerno nella minorità del successore , aspiraua con la morte di lui non al gouerno solamente , ma (venendogli fatto) all'istessa Corona . Il Principe di Cirene , che fin' allora era stato fedele , aueua cominciato à vacillare, publicato il matrimonio d'Elitrea ; perche odiando Coralbo , no'l potea vedere , che mal volontieri con autorità in Egitto : la Moglie non solo innamorata , ma pazza nel publicarglisi amante . Il Duca di Siene , per l'età giouanile inabile à disporre di se stesso , dipendeva dal Principe di Berenice , stato Fratello di suo Padre . Gli altri fuori di quest'ordine, s'accostauano , quali al Rè , quali a' Principi : quei guidati da giusto debito , questi da vaste speranze , le quali germogliano facilmente in coloro , che fatti poveri per auer riccamente speso , tentano ogni strada d'arricchire , per douere spendendo impouerir di nuouo . Bramac riceuuta l'ambasciata di Psēmitide , non si perdette d'animo , affidato da doppie forze , dell'armi , e dell'inganno . De' suoi s'era di già assicurato in modo , che non li temeu , obligatosi alcuni pochi co' benefici , i quali gli erano stromenti à tener' in fede gli altri ; non lasciato luogo publico , o priuato , non
ospi-

ospizio, non casa, non Tempio, doue non
auessè spie, per le quali capitauano male quei
anco. che auessero osato (gli altri parlando)
tacere. Le azioni, le parole, il silenzio vguale-
mente di pericolo: Le lodi fatte delitti; i di-
scorsi circa la persona reale indifferentemente
dannosi. I raguni pubblicamente proibiti; le
conuersazioni abbandonate; i parenti sospetti:
trà Fratelli diffidenze, e simulazioni; i tradi-
tori quanto più abbomineuoli, più prodigame-
te rimunerati: onde infelice quel Padre, a cui
fussè tocco in sorte, d'auer prodotto vn disna-
turato innobediente Figliuolo. Nel resto niun-
cosa da lui si faceua, ch'agli orecchi de' suoi
non paresse consigliata nel Cielo. Adombra-
ua coll'artificio l'arte, seruendosi dell'ippocri-
sia, per ingannare qualsiuoglia più chiaro, e
penetrante giudicio; ammaestrato se non da
altri, da sè stesso. I popoli non prestigiarsi me-
glio, che co' i mezzi della superstizione. Tener'
ella le sue leggi di ferro; il freno di diamante;
il giogo di piombo: doue la pietà delle sue leg-
gi graziosa, nel freno soaua, nel giogo leggie-
ra, non seruiua che à se stessa; e se più oltre a
que' Principi, a' quali gli Dij è il bene de' suddi-
ti, è l'vnico oggetto. Non potere vn Principe
della sua sorte senza l'adulterina arriuare a
suoi disegni; ma esser sicuro poi di abbacinar
per essa occhi più veggenti, curuar colli più
inflexibili, mascherar di religione la perfidia,
di mansuetudine la crudeltà, e sotto nomi pij, e
religiosi farsi lecito d'inferocire contra la cari-
tà, la religione, e la Natura. S'auuea egli
fatto venir dalla più prossima India vna set-
ta di Filosofi detti Samanei, i quali odiata la
po-

pouertà, e l'inculte rigidezze de' Ginnoſoſtiſti loro inſtitutori, abbracciata con la politezza, e commodi vna più ſoaue, e trattabile filoſofia, s'auenuano fatto acquiſto delle più gran ricchezze, e de i più ameni ſiti di tutta l'India. Erano compartiti in claſſi; ed auuegnà che ſotto vna profeſſion ſola, con fini diuerſi. Comprendeua la principale coloro, che reggeuano l'altre. E ſi come l'arteſice nell'Oriuolo dà con vna ſola chiaue il moto vniuerſale à tutto l'artificio, così queſta lo promoueua nelle ſubordinate: le quali à guiſa d'inſenſate ruote, coſtrette dalla diſciplina, veniuano ad operare, ciaſcuna per ſè, ed à terminar i tempi, ſenza ſaperli, per l'altrui direzione; giugnendo i primi ſù la carriera de' ſecondi all'vltimo ſcopo; ad acquiſtarſi piena autorità ne' Principi, e ne' popoli: ed acquiſtata, al coſtrigner quelli co' l' ſauore di queſti à i cenni loro, per abbatteſſe poi l'altre ſette tutte, come degeneri, ſuperflue, inutili, affine di ereditarne eſſi gli vffici, le ricchezze, gli onori. Conoſciuti dunque da Bramac per huomini d'ingegno non comune; accreditali frà gl' Indiani in modo, che gli ſteſſi Principi li temeuaſſe, vol le prouare, ſe per ſè ne' ſuoi Stati riuſciſſe loro quello, che per altri era riuſcito altroue; d'inſtillare ne gli animi de' ſudditi à non iſtimar i pericoli, all'arrischiarſi ad ogni impreſa, al morir per lui: nè s'ingannò. Perche gli onori fatti loro, le liberalitadi, e l'arbitrio della volontà, e del conſiglio (che è quell'appuntato, che ſopra tutte le coſe diſpregiando, preteſſe deuaſſe) aguzzò quegli ſpiriti in maniera, che'n poco tempo gliene guadagnarono molti

ri-

ridottili à votar le vite in seruigio suo; persuasi che questa fusse la più corta strada, e più sicura, per condursi à i felici ruscelli degli eterni giardini: confermandone l'imaginazione (oltre la fama perpetua) l'altre ricompense, ch'alle Mogli, Figliuoli, ed eredi si prometteuano. Dichiarata che gli ebbe la guerra Psemitide, il primo concetto suo fù di far saggio di costoro; ma non sapeua in qual de i due risoluersi, se in Psemitide, ò in Coralbo. Consideraua, che preso il percussore (il che senza dubbio in Psemitide, circondato da tanti, douea auuenire) e riuscendo più disposto alla morte, ch'a i tormenti, egli era per ritrouarsi ne i medesimi termini, ò peggiori, perche nõ sarebbero restati gli Egizi dal fargli la guerra in vendetta del Rè loro: e quel, che più importaua, accompagnata da vna perpetua ignominia, la quale quando fusse sprezzabile in opinione, non douea essere in effetto, auendosi à presupporre, ch'ella era per dare vna forte all'arma à tutt'i Rè d'intorno. L'uccider Coralbo era per riuscirgli più facile, potendosi trouar solo, e l'assassino saluarsi. Il che auuenendo, si leuaua à Psemitide l'occasione di guerreggiarlo: e quando nõ, mancua à gli Arabi quella del fabbricarsi nuoue speranze, perche se bene la Madre vi restaua, e la Sorella, l'inclinazione de' sudditi pendeua nel Figliuolo: ne sarebbero per cangiare vn Principe maschio, impossessato; in due femmine diredate, sottoposte a i pericoli, che con esso loro portano le debolezze del sesso. Queste considerazioni gli fecero risolvere la morte di Coralbo; non restando di disegnar l'altra, ricer-

candola il bisogno . Ma innanzi d'effettuarla, mandò vn fedelissimo suo in Egitto;huomo più d'ogn'altro sagace , che pratico della lingua, e del paese, non temeuà di non passar per Egizio in vna Città vasta , come Menfi, e nella concorrenza di tanti soldati di lingue, e fogge diuerse . Gli comandò osseruar le milizie, l'ordine, la qualità, l'armi, le monizioni, i Capitani . E fattogli mettere vna piccola lettera di credenza in vn giubbone d'Ippopotamo , sottilmente tagliato , e ricucito , gli ordinò darla à Geldebar seruidore della Reina Celitea , quegli che auuiscandolo di tutte le cose della Padrona , gli auea scritto la venuta di Coralbo . Che s'informasse da lui di tutt'i particolari più segreti di quella Corte, di Coralbo specialmente : la vita ch'egli teneua , le amicizie , le conuersazioni, i trattenimenti , la casa . Se frequentaua la caccia . Se viciua di Corte souente . Se accompagnato; se di notte; l'inuidie; gli odi . Come se la passasse co' Principi; in quale stima; in che concetto . Se si potea disegnar su la sua persona senza pericolo ; e se con pericolo , come scansarlo . Gli diede ricapito per grosse somme di danari; ma con diuerticoli, e cautele tante, che non pareuano venir d'Arabia: rimessi anticipatamente in diuerse cedole, e tempi per tutte le piazze di Siria , e di Fenicia; da quelle in Cipro, e d'india Menfi in più banchi . Volle , che ne desse vna buona porzione à Geldebar , da impiegarsi co'l consiglio di lui ; sua intenzione essendo , che gli si procacciassero dipendenze d'vno , o più Principi di quella Corte . A che gli diede oltre le cedole, ricchissime gioie, discorrendogli; Che i
Prin-

Principi auari spendeanone'pericoli à diece per vno più de i liberali: la prudenza accecata dall'amor del danaro, il quale fuori della spesa materiale de'soldati, e delle munizioni, par loro gittato via: non s'accorgendo, che l'intelligenze, le spie, e le corruzioni sono i veri mezzi ò d'estinguer le guerre, ò di ben terminarle. Presi i suoi dispacci Raisemet (che così era nominato costui) arriuò senza pericolo in Menfi: nègli fù difficile d'abboccarfi con Geldebar, in Città tanto popolata, e allora più che mai piena di forastieri. Dapoi che gli ebbe rese le lettere, e che l'ebbe arricchito d'vna grossa somma di contanti, ma più di più alte speranze, gli espone i concetti di Bramac, secondo la malizia dell'ingegno loro, à tutto paragone saui. Piacquero à Geldebar in estremo; e tanto maggiormente, quanto più conforme a'suoi: onde se si trouò preuenuto nel proporli, non fù nel consiglio per eseguirli. Ringraziato dunque Bramac della liberalità, e lodatane la prudenza, gli disse. Che i Principi della Corte, pochi eccettuati, erano corruttibili tutti; l'ozio, le prodigalità, e l'agio resili contumaci, poveri, e desiderosi di mutazioni. Che tuttauia giudicaua da non farsi capo, che con vno d'essi, per bastar vno solo senza rischio à trarne de gli altri. Nominò Muslormo. Gliel dipinse qual'egliera, temerario, ambizioso, auaro: Nemico del Rè, ma di Coralbo maggiore; da lui riputato l'vnico ostacolo a' suoi disegni. Che sù questa base s'auca da fondare tutto il negozio: la morte del Rè, di Coralbo, ò d'amendue; non potendo seguir con frutto senz'esso. Che il minor vantaggio,
che

che Bramac n'arebbe cauato era, di trasportar la guerra da' propri Regni negli altrui, ouero di godere vna pace tranquilla, mentre in Egitto germogliariano i semi delle sedizioni ciuili, che per tal mano erano per seminarfi. Piacque à Raifemet il cauto discorso di Geldebar: e rimessone in lui il pensiero, volle dargli gioie, e danari pe'l Duca; ma ei non le volle, giudicato più à proposito, che g'iele desse egli stesso. Col Duca egli auca di già contratto qualche conoscenza; fattolo con buon proposito auuedersi d'esser mal contento della Padrona, e del Figliuolo; ma non era passato più oltre, parutogli, che si fusse inombrato d'un tal discorso. Ma vi s'ingannò, perche à Mussofmo fù grato, e gratissimo l'auer chi dipendesse da sè in casa di Coralbo; onde mentre Geldebar cercaua l'opportunità di parlargli per Raifemet, gliele diede egli stesso, con interrogarlo de i Porti d'Arabia, luoghi, e Fortezze: Ma Geldebar rispostogli sobriamente, e con riserue, come se relazione tale meritasse luogo più segreto, gli fece venir voglia di ritrarlo à parte: doue seguendo il tralasciato discorso, gli disegnò l'Arabia così forte, che la potenza di Psmitide fusse per trouarui de gl'incontri. Che Bramac era il più prudente, e generoso Principe della Terra. Che i sudditi più tosto, che lasciarsi vincere, gli farebbono morti a' piedi. Che la pretesione di Coralbo era da loro non solamente stimata ingiusta, ma egli creduto vn Coralbo supposito; il vero nel fuggirsi preso, e morto. Che se non si era pubblicato, così era paruto à Bramac; tornatogli coto, non rendersi nel principio del suo Regno

odio-

odioso a i fautori di Celitea . Che frà tutte le parti sue lodeuoli , la principale era di pregiare i Principi generosi . Che à lui (Mussormo) era inclinatissimo . Che più volte era stato in pensiero mandargli segreti Ambasciadori ; per offerirgli la sua amicizia . Mussormo certo della mala volontà di Geldebar , ver Coralbo , e ch'essendo delle prime case d'Arabia , potesse intenderfi con Bramac , credette , che egli medesimo fusse questo Ambasciadore ; onde reciprocamente stuzzicandosi , vennero ad aprirsi insieme . Intesa dunque la missione di Raïsemet , i presenti mandati , la facilità del darli la morte al Rè , benchè à costo della vita dell'uccisore , con le offerte di mantenergli la guerra in Egitto , per sublimarlo alla Corona , ammesse Raïsemet , ed accettati i presenti , appunto la venuta del Sicario condannato ad uccider Psemitide , Coralbo (lui morto) restandò senza forze , e Bramac assicurato degli eserciti d'Egitto in Arabia . Prodigio Raïsemet di quello , che gli aueua dato il Padrone per molti , il diede al solo Mussormo ; esaminante le occasioni del valersene . E tornato à casa , diede tal gusto del suo negoziato à Bramac , che'n poco tempo restò per dignità , titoli , e rendite il maggiore del Regno . E benchè l'opinione di Mussormo circa la morte di Psemitide fusse da lui giudicata ottima , per leuarglisi la guerra , la morte di Coralbo nondimeno stimò egli assolutamente necessaria , per liberarsi da quell'vnico competitore , il quale douendo per ragione temere , non poteua per natura non estremamente odiare ; onde fatta scelta di due assassini , li mandò à Menfi , senza dirizzarli a

veru-

veruno; i soggetti, ne' quali aueuano da impiegarfi, di modo conspicui, che l'arrischiarli à gli altrui occhi, benchè amici, fusse pericoloso; onde persuasi per sè stessi prima d'indubbia beatitudine, morendo, fece loro quasi, come in retroguardia, locare altissimi premi a' posteri, giudicatosi da gli astutissimi ingannatori conuenirsi pensare, che potendo la ragion naturale ripercuotere con qualche raggio di verità frà le più dense tenebre dell'inganno, e dissiparle, fusse necessario puntellare le fallaci speranze della vguualmente fallace immaginazione con le reali del senso, non soggette à così crasse illusioni. Erano in Egitto frattanto gli apparecchi della guerra tali, che calcolati dall'vmano giudizio, faceuano credere, che Psemitide fusse per insignorirsi non dell'Arabia, ma dell'Vniuerso; quando l'innaspettata sua morte dissipò sola l'aspettazione di tutti. Era egli uscito fuori della Città in campo, per metter'ali con la sua presenza alla diligenza de' Capitani, i quali s'andauano incaminando sotto i loro Colonelli, à sei, ed otto mila per volta, verso il mare d'Arabia; i canali del Nilo forniti d'vn gran numero di barconi per passarli con tutti gli apparecchi. Quiui s'era egli posto: nè contento di star con agio sotto vna tenda, scorreua quà, e là con tanta velocità, che l'essere seguito gli era d'impaccio. S'era pur'allora imbarcato vn reggimento, quando scostatosi alquanto dalla sponda, gli venne veduto vn Soldato à cauallo; e credutolo di quel numero, richiamò la più vicina barca, perche il leuasse. In tanto scopertogli vn piccol balestrino tutto di ferro, volle



volle vederlo , giudicatolo di niun'vso per la guerra ; ma il soldato ripresolo , come per mostrargliene l'esperienza , lo caricò à chiaue d'vna saetta , non più d'vn palmo lunga , pur di ferro ; e lanciatoglisi col Cauallo contra , gliele scaricò nel cuore , sì che passata dall'altrolato , restò immersa nel corpo d'vn Caualliere , che gli si trouò alle spalle . il che seguì così di repente , e senza strepito , che se non cadeua l'vno , e l'altro di loro (e senza esprimer parola) non vi sarebbe stato alcuno , che s'auesse potuto immaginare vna cosa tale . La barca richiamata conosciuto , che l'huomo non era de i loro , se n'andaua senza badare a i comandamenti del Rè . Nella tenda i Principi giucauano tutti con Coralbo . Le milizie erano ben lungi di là , occupate ne' loro arnesi , pronte à passare il fiume col ritorno de' barconi . Con Psemitide si trouauano alcuni de' suoi domestici , e com'egli à piedi : onde ebbe agio di fuggire il traditore , senza essere in quel pūto seguito da veruno ; ma leuato il romore , e giunto nella tenda reale , non si può dire lo stordimento , che in quell'istante occupò tutt' i sensi di Coralbo . Mussormo conosciuto di doue veniua il colpo , e temendo , che'l parricida fusse preso viuuo , montò su'l più vicino Cauallo , seguendolo à tutta briglia . L'istesso fece la Caualleria , correndo à i traueri per tagliargli il cammino : cosa facile , il paese irrigato da molti canali fatti à mano . Fuggiua egli intanto , tenendo la sponda del Nilo , per arriuar'ad vna barca , che quattro miglia più sù teneua incaparrata , per tragittarsi ; ma trouatala sola , abbandonata dal Padrone

(gito

(gito per sue bisogne poco lungi) e le genti , che'l seguivano vicine , nè potendo in così poco tempo imbarcare il Cauallo, e saluarfi (quando anco la barca fusse stata libera da vna catena à chiaue, che l'afficcuraua) stimò men male arrischiarsi al Nilo, che capitar frà le mani di tanti nimici . Fece il Cauallo quanto potè, per superare la rapidezza del fiume . E benchè fusse de i migliori d'Arabia, non fù valido però di lungamente contrastare alla violenza del corrente ; lasciandosi portare al dispetto della mano , e dello sperone all'istessa sponda . Mussormo spettatore dell'esito arrabbiava, che non si annegasse; e simulando credere, che potesse saluarfi, comandaua che fusse faettato; ma non vi si trouò vn solo arco, ciascuno venuto, in caso così improuiso, con la lancia, e con la spada solamente . Il traditore in tanto veduto il pericolo, e che l'attraversar l'acqua al dritto (come di prima auueua pazzamente tentato) fusse impossibile, voltò destramente il Cauallo, postolo à seconda; pensando di poter'a poco à poco guadagnarfi (non isforzando, ma secondando il corso) la contraria sponda . Nè vi si fària ingannato forse, se s'indouinava fin da principio a guidarlo con mano più dolce; ma straccato da quei primisforzi ingorgando l'acqua, accennaua d'annegarsi, se auuedutosene, non l'alleggeriua; perche presane la coda, si gittò di sella, non posto mente, che i fini dell'animale fussero da i suoi diuersi; ma egli restato in libertà, si voltò alla parte più vicina dove la Natura gli additaua la salute; la coda non auuta facoltà, nè di riuolgerlo, nè di ritenerlo .

Mus-

Mulsormo determinato à no'l voler viuuo, smō-
 tò (biasimando con grande sdegno in se stesso
 tanta viltà d'huomo , che per viuere qualche
 giorno più , eleggesse morire frà crudelissimi
 tormenti più tosto, che finir la vita in instante
 senz'altra pena.) E presa la più vicina lancia ,
 non aspettato che giugnese à terra, lo ferì nel
 cannarozzo così giustamente, che l'acqua en-
 trandogli per la ferita, e'l sangue uscendone, re-
 stò frà annegato, e scannato , quasi morto nel
 fiume : di doue tratto , benche vi fusse chi gri-
 dò , che si lasciasse co'l poco spirito restatogli ,
 nè Mulsormo vi ostasse, vedutolo à certo termi-
 ne di non parlar più, fù nondimeno da gli adi-
 rati Cavalieri in diece mila pezzi sù la sponda
 rabbiosamente minuzzato : restando il Ca-
 uallo, vnico indizio del mandatario, conosciu-
 to di Bramac alla Fenice coronata , antica
 marca , e famosa nelle razze de i Rè d'Ara-
 bia . Aueua Coralbo frattanto fatto portar
 con interne lagrime l'ucciso Psemitide sotto'l
 padiglione : oue veduto la Cirugia non auer
 co'morti possanza alcuna , montò à Cavallo ,
 dirizzandosi ver Menfi à tutta carriera, se-
 guito da quattro soli della sua famiglia , per
 abboccarsi auanti l'arriuo de i Principi , con
 la Reina , e con la Madre . Non era uscito del
 campo appena , che seguito al trauerso , da vn
 Cavaliere , ch'accennaua voler parlargli , s'ar-
 restò , credutolo mandato per qualche auuiso .
 E sì come il desiderio suole essere inscitatore
 souente delle già morte speranze , lo credette
 nunzio della disperata vita di Psemitide . Ma
 lasciatosi colui già vicino cader' il mantello à
 terra, posto mano ad vna curua, e corta spada,
 gli

gli si scagliò addosso, per ferilo. E'l giugneua, se dianzi insospettito Coralbo dal non conoscerlo, non ispronaua dall'altra parte. Passò oltre l'assalitore, portato dalla furia del Cauallo, non auuto tempo di volger faccia à i quattro di Coralbo, che gli furono sopra; l'vno de' quali, presagli la briglia, diè campo à gli altri di leuargli l'arma, da lui facilmente resa, per non perder tempo in contrastarla: ma posto mano ad vn pugnale, ferì di due mortali ferite due di loro: e spronando, per ferir Coralbo, che glis'era approssimato, non gli fù dal ritenuto Cauallo prestata la solita vbbidenza; ma nello sforzo per farlo rotteglisi le redini, lo trasportò doue non volea, e doue cadutogli sotto, sarebbe stato preso viuo, se con disperata risoluzione nõ si leuaua col proprio pugnale di più colpi la vita. Respirò Coralbo, passato il pericolo, benchè oltre misura dolente de i due feriti, dell'vno di essi specialmente, non guarì lontano dal morire. Ma il passar'oltre essendogli necessario, e il trattenerli di niun frutto à i moribondi, lasciò, che i due sani ne prendessero la cura. Giunto à Menfi, non si può dire quanto gli accrebbero il dolore, i pianti, ch'vdiua; arrestato più volte dal lagrimante popolo. Trouò il Palagio spogliato d'ogni ornamento, Leiride, ed Elettrea, Celitea, e Bellalba, le Principesse, e le Dame scapigliate, à veste lacere, giacenti à terra; gli vllulati più tosto, che pianti, crescendo nel suo ingresso. Non fu in poter de gli affetti dolenti non secondarli. L'vmanità, la pietà, l'apprensione de' mali leuatogli in quel punto ogni costanza: nè potea senza mancar'à se

stesse, far'altrimenti; perche l'accompagnar con lagrime i dolori è nelle disgrazie estreme imagine di contento. Si levò la Reina, con essa l'altre tutte, dalle quali circondato, inuocauano, come se auessero l'inimico sopra, il suo foccorso. Egli fermate le lagrime, che con inopportuna violenza gli scaturiuano da gli occhi, presa la Reina con la Madre, e condotto le in vn camerino à parte, lor disse. Madame. Se le lagrime potessero ridonar la vita al Rè, ò se ouuiare i pericoli, che dalla sua morte ci vengono minacciati, stimerei le consolazioni tradimenti, e complicità nella colpa, non lagrimarne l'effetto; ma sì come quello n'è impossibile, così è il tempo per soprabbondarci a i dolori, e per mancarci à gli aiuti. La morte di questo glorioso Rè quanto più degna di pianto, tanto più dee persuaderci à sospenderlo, per esaminar' i pericoli, che per essa ne sopraftanno. Quello, ch'a lui è auuenuto, già inteso l'auete: l'auuenuto à mè, e ciò che è per auuenire à tutti uoi, ora io son per dirlo ui. Quì contò il suo caso, la morte dell'assassitore, e la poca speranza di vita de i due feriti, con reiterato spauento delle due Reine ascoltatrici. Dirizzate poi le sue parole a Leiride, seguì. Madama. Questi effetti vengono tutti dalle machinazioni di Bramac, e dal Duca di Musormo. Gli argomenti, che me'l persuadono, sono che il Cauallo tratto dal Nilo, è della sua razza; gli accenti del parricida d'Arabo; Musormo frà tutti i Principi quel solo, che sopra i termini della sua dignità il seguì, ed oltre quei d'ogni ragione l'ammazzò, mentre douea, e potea auerlo viuo, per

per ritrarne la verità, leuarne i dubbi, e punirlo per mano del Carnefice; benchè in quest'ultimo meriti perdono; egli il vero, il formal Carnefice della Monarchia d'Egitto. Ma quello, che me n'accresce la credenza, è, che già trè mesi fa il Rè mi disse, saper da vn Gentilhuomo dell'istesso Musormo, che Geldebar seruidore di mia Madre, si trouaua con esso lui spesso in segreti ragionamenti. E che vn mese fa gli fù dall'istesso riferito, come Musormo aueua fatto straordinarie spese, senza saperfi; ch'auesse alienato nulla del suo, nè ch'altri gli abbia prestato; donando a i Principi di Cirene, e di Berenice danari, e gioie di gran valore. Pratiche, e liberalitài, che l'aueuano messo più volte in pensiero d'afficurarfi di lui, e d'esserfene astenuto, mosso da gl'inconuenienti, che poteuano succedere, e dalla speranza di coglierlo in tempo, che non potesse, nè scusarsi, nè salvarsi. Dall'altra parte; io non fui sì tosto conosciuto per Coralbo, quando incognito con Polimero Principe di Sardegna fui à veder mia Madre, che Bramac ne fù auuifato. Ch'altri l'abbia fatto, che Geldebar, non ne abbiamo indizio; onde e questo, e le segrete pratiche con Musormo, mi fanno tener per certo, loro due essere gli autori del tradimento, affine che leuatosi Bramac dal pericolo di perdere lo Stato, e vedendosi di noi, che gliel voleuamo leuare, faccia strada à Musormo, d'vsurparsi la Corona, dire, dato, od ucciso Gradouido. Restarono spauentate le due Reine. Ma Celitea acostumata a simili negozi, affermò, non poter'essere altrimenti; obseruatosi da lei in più occasioni d'a-

uere spie in casa: ed esserne stata auuifata d'Arabia ancora da diuersi amici. Fù dopo varie consulte risoluto in fine di farsi segretamente prigionie Geldebar auanti l'arriuo di Mussormo; e postolo a' tormenti, trarne il vero. Aueua Celitea (costui eccettuato) tutt'i seruidori fedeli; onde le fù facile ritenerlo quella notte stessa senz'alcun tumulto. Vedutosi scoperto, manifestò tutto, aggiugnendo, che Celitea douea essere data insieme con la Figliuola à Bramac, senza, che n'auuenissero strepiti, perche douendo essere costrette ad uscir di Corte, e ritirarsi alla primiera loro vecchia abitazione, doueuano di là esser prese da gli Arabi con la conniuenza de' Principi. Che l'intenzione di Mussormo era di farsi Rè; ma che la dissimulaua per paura de' compagni, concorsi nella morte di Psemitide, per goder del pari nella minorità del Rè de i benefizi del gouerno. Che l'istesso aspiraua alle nozze di Elitrea, per effettuare con minori difficoltà i suoi disegni: a i quali speraua di giugnere, in dispetto loro, con la morte di Gradouido, egli prossimo successore. Che presupposti Coralbo morto, non s'era fatta altra risoluzione di lui; ma che essendo scampato, non era per viuer molto; congiurati tutti a' suoi danni. Restò Leiride confusa nel caos di tante machinazioni; ma più veduto Coralbo, e Celitea necessitati à dar luogo alla Fortuna; parendole, che se le partisse con essi ogni aiuto, e consiglio. Dispiaceua tal risoluzione à Coralbo, parendogli rimetterci dell'onore: ma consideratosi ostacolo troppo fiacco al torrète di tanti Principi; forestiere, senza seguito, odia-

odiato, inuidiato, le nozze rotte, i tradimenti certi, manifesta la morte, ma più di tutto, l'imminente pericolo della Madre, e Sorella, pregò Leiride à far buon'animo, assicurandola, che la ragione, e le sue virtù le auerebbono prontamente acquistato amici, e consiglio. Che le mani aperte alle liberalitadi, e l'ingegno alle dissimulazioni le auerebbono vnito in seruiuo i non vniti, e diuisi li già vniti à suo danno. Che per tai mezi arebbe penetrato i più interni configli; con questo vantaggio, che valendosene i nemici, non aurebbono potuto farlo che fiaccamete, per iscelerati strumenti, e'n conseguenza infidi, facili ad essere riuolti da speranze, e premi più certi, ò da i timori e dal debito; doue à lei cò la ragion reale, co' benefizi, e co' tesori, de' quali douea farsi sola distributrice, non erano per mancar' i migliori, ed in conseguenza i più fedeli: oltre la buona riputazione, che le ne sarebbe seguita, la quale, benchè parto dell'imaginazione, tale però, che senz' essa sia impossibile, poter gli Stati, ed i Regni lungamente, ò conseruarsi, ò non perire. Che potendo ella tener viuio Geldebar, senza che se ne sapeffe la prigionia, il tenesse: machina potentissima contra i còspiratori in ogni occasione; ma auuenèdo che'l segreto suentasse auanti lo stabilimento della sua autorità, e le ne potessero auuenir disturbi, lo facesse segretamente morire. Che non desse à Musformo la Principessa Elitrea in modo alcuno, ma al Duca di Siene più tosto, e quanto prima: perche sì come ne seguirebbono gare, e diuisioni fra tutt' i Principi, così con lo stabilimento del suo partito assicurarebbe

la vita, e lo Stato al Figliuolo. Che la risoluzione dell'andar sene era altrettanto necessaria à lei, quanto à loro: la loro presenza nõ potendo, che apportar'altrui pretesto, per trauagliarla; e poiche non poteano seruir la, à che starsene per danneggiarla? Asciugarono i pericoli le lagrime in Leiride, e le fieuolezze dell'animo s'inguorirono nella notizia, delle cose sue, e nel modo del trattarle; onde non vi fù poscia Reina, che meglio di lei si gouernasse: obbligando, accarezzando, dissimulando; apportata sanità per mezi tali ad vna Monarchia, la quale nel putrido di tanti vmori fù dal Collegio de' Politici giudicata, insanabile, e mortale. Fece ella il giorno seguente armare vna leggerissima Fusta con buoni rematori; e caricatala di preziose ricchezze, in solleuamento di così cari amici, li licenziò, sparse si lagrime assai. E imbarcati di notte in segreto con tutt'i seruidori, guadagnarono in poco tempo l'ampiezza del mare: doue irresoluta Celitea nella elezione d'un luogo, da finirui i giorni, le fù da Coralbo proposta la Sardegna; ma quell'animo generoso, non superato da tanti contrari, abbandonaua mal volentieri i Climi, all'antico suo Regno più vicini, sperando che la Fortuna, nelle cose vmane inconstante, fusse per mostrar si l'istessa con lei, e co' suoi nemici; ma vi s'ingannò, perche qualche spezie di costanza, ò per lo meno di giustizia sarebbe, se la Fortuna nelle volubilitadi sue solleuasse adeguatamente gli oppressi a' suoi primi fauori. Giunta in Cipro, ed intese le qualità di chi lo reggeua, pensò poterui meglio, che altroue soggiornar sicura.

men-

mente. Era morto Ortomano poco dopo le nozze contratte trà il Figliuolo Gradamoro, e la valorosa Deadora: onde il Regno bêche in lutto, non restaua di gioire sotto'l generoso comando de i due nouelli sposi. Non volea Celitea, ch'altri sapesse l'esser suo; ma, fustessi, ò la loquacità de' marinari, ò lo splendor de i feruidori, ò le maniere sue reali, le quali, benchè adombrate dallo stato presente, poteuano malageuolmente celarsi, vi fù subito conosciuta. Sì che dalla Reina Deadora intesosi, non mandò, andò ella medesima à visitarla. Ed informata delle sue disgrazie, offertole col Regno il Rè, e sè stessa, la prouide d'abitazione di lei degna, fatto ogni sforzo, per ritenerui Coralbo, pregatone da Gradamoro con particolari istanze: ma egli fermatouisi alcuni giorni, e rispedita la Fusta con sue lettere, della Madre, e Sorella à Leiride, ed Elitrea, volle in ogni modo partire, gli antichi affetti conuertitegli le passioni in cōsolazioni, fattogli lecito per esse tornare a' suoi primi amori; onde tolto commiato da tutti, con promessa di presto ritorno, dirizzò il corso suo verso le Cicladi, nauigando molti giorni senz'incontro alcuno, finche vna mattina sull'albeggiare del giorno, si trouò poco più dello sboccare dell'Egeo in vna gran calma. I marinai posta la mano a' remi s'auanzarono in modo, che giunsero vn Vascello, che uscito pur'allora d'vn Porto d'Arcadia, costeggiua (com'essi) il Peloponeso. Onde reciprocamente salutatisi secondo l'uso loro, si rallegrarono del douer fare vniti vn'istesso cammino per qualche giorno. Era Signore del Vascello vn giouane Ca-

ualiere, il quale in quel punto dormendo, come anche dormiua Coralbo, nō si sarebbe così tosto svegliato, se le allegre voci de' rematori non gli auessero rotto il sonno: onde leuato si, per veder chi fusse, non si era appena mostrato, che gli si mostrò Coralbo. L'innata nobiltà, la parità de gli anni, e la bellezza compiacquero gli occhi curiosi, nell'esaminarsi l'vn l'altro. Il salutar si fu in vn'istesso tempo, non iscordatosi dalle parti alcun termine di cortesia. Auidi poi di conoscersi, ma Coralbo più di lui, stracco di trouarsi solo, i primi complimenti passati, gli chiese licenza di montare nel suo Vascello, la quale ottenuta, si misero in discorso. Fù il primo Coralbo à contargli il suo viaggio. Tacque l'esser proprio, e i particolari, che dalla discrezione doueuano adobrarsi. Gli disse venir d'Egitto, e che per qualche affare se n'andaua in Sardegna. L'altro, che per più segrete cagionis'occultaua, gli contò, che veniua di Grecia, da lui puntualmente scorsa da luogo, à luogo. E che auendo già visitato tutte l'Isole del mar Ionio, e dell'Egeo, non gli restauano nel ritorno, che le due di Ericusa, e di Feacia, le quali disegnuaua veder'al presente, per di là poi passar in Sicilia, à Partenope, in Sardegna, e più oltre. Non era questo il diritto cammino di Coralbo, restando le due troppo alla destra del suo corso; tuttauia, auendone vdito marauiglie (se però sia da marauigliarsi, che vn nuouo paese ci rappresenti cō la varietà delle persone, varietà d'accidenti) gli venne voglia, lasciata la corda, passar per l'arco del suo cammino in così buona compagnia, parendogli
ma-

male, non impiegar qualche giorno più, in veder luogo di tanta fama, come à quei tempi era l'Isola d'Ericusa. Fama che cessò poi partiti coloro, che n'erano stati gli autori. Fatta vna tal deliberazione, si passò oltre, ritirandosi la notte Coralbo alla sua barca, e'l giorno passando con gusto non ordinario in così dolce compagnia. Osseruaua egli con sottile auuedimento i costumi del Cavaliero, trouandoli tanto dilicati, che l'accusauano alleuato frà Dame in Corte più tosto, che frà Cavalieri in disagio; ed auendogli la continuata pratica di Lindadori, e d'Eromena aperto l'intendimento, gli pareua penetrare, che non fusse huomo. Glie l'arguiuano la soauità della voce, la grazia de' portamenti, vna modestia, oltre la virile; e certi risguardi impropri à gli huomini; oltre il seruigio, che gli prestaua vna Donzella, della quale più si valeua, che d'vno Scudiere. Ma non potendo ritrarne, nulla, osseruato lo malenconico, e pensoso, gli disse vn giorno. Siam lecito (Signor Cavaliero) intendere vna cosa da voi: se essendo solo, come siete, vi trattieniate in così lunga nauigazione, come faccio io, in pensieri amorosi; perche no'l facendo, hò grand'occasione di compassionarui. Le fantasie ne' giouani, come noi, se non abbiano vn tale impiego, portano pericolo di guastarsi nell'istessa maniera, che gli stomachi, i quali non auendo nudrimento, s'empiono di mali vmori. Restò sorpreso il Cavaliero; e benché non gli dispiacesse il proposito, gli dispiacque però no'l poter soddisfare, come arebbe voluto; tuttauià gli rispose. Signor mio, Non uò dire di non trattenermi

in questa guisa, anzi che la mia fantasia non si pasce d'altro cibo. Ben'è vero, che gli stomachi si nudriscono souente d'alimenti nocui; onde minor male sarebbe tenerli digiuni. Perche se i pensieri amorosi sieno senza speranze, come i miei sono, meglio sarebbe non auerli. Le speranze in amore hanno all'immaginazione (secondo il parer mio) quella proporzione stessa, che al corpo ha l'umido radicale, il quale spento non v'è più vita: però s'auuiene, ch'elle siano ammortite, egli è contra natura, che sostitiano gli amori. E se sostitono, il viuer loro non è reale, ma fantastico, illusorio, tratto dalla forza d'un'amorosa magia. Rife Coralbo, parutogli la bellezza del Cavaliere (se tale egli era) libera da simili disperazioni, onde gli disse. Io non sò come cotesta giouentù, accompagnata da tutti gli ornamenti, vi renda così infelice, come mi vi dipignete: se non sia, che vi prendiate piacere d'immaginaruelo. Molti hanno diletto di lagrimare in amore, e per farlo ne procurano l'occasioni, ò pretendono d'auerle. Vi sono gusti, che godono più dell'acetoso, che del saporito. E se di voi io non mi creda cosa tale, vuol credermi nondimeno, che le vostre speranze restino ammortite, più tosto per perdita della cosa amata, che ch'auendola voi, non abbiate occasione per isperare, ò talento per ottenere quanto onestamente desiderate. Vennero le lagrime al Cavaliere ciò vditò, ed ebbe gran pena à ritenerle; ma tanto vi si faticò, che risospinse, gli rispose. Io non sò, se mi sia à questo termine ancora. E fermatosi volea proseguire, quando le lagrime dianzi ripresse, tornarono
suo

suo mal grado con tanto flusso, che gli occhi innondati si fecero torrenti. E perche nulla mancasse alla rappresentazione d'vna reale tempesta, vi concorsero tutte le parti; sì che quella faccia pria nuuolata dal duolo, poi risolta in pianto, fù accompagnata da tuoni di singhiozzi, da venti di sospiri, in forma non meno amabile, che che si fusse il diluuio di così bella, ed amorosa pioggia. Stette si cheto Coralbo, aspettandone la serenità, la quale quanto più tarda, tanto più stabile, e tranquilla: onde ripresa la parola, gli disse. Io non sò, Signor Caualiere, quali sieno i miei meriti: ben sò d'essere la più sfortunata, che mai nascesse; perche l'altre vna volta nate, vna volta muoiono (riscossesi morendo dalla soggezione, e da i ludibri della Fortuna) doue io mai nata, ed vna volta morta, risuscitai, per douermi, contra le regole di Natura, soggetta ad vn crudele, ed implacabile destino continuamente morire. Non ebbero quest'vltime parole gli vltimi accenti perfetti, auuedutasi d'auer troppo apertamente parlato. Ma Coralbo intenerito dalla compassione, che n'ebbe, la consolò con le più cortesi, ed affettuose parole del mondo, offerendosele in tutto quello, che gli auesse voluto comandare. Ma ella più che mai dolente d'esserglisi manifestata, dōna (l'auuedimento mācatole nel cordoglio) volle correggerli: allegando, che quando disse sfortunata, intese creatura; ma egli già persuaso le rispose. Signora. Non vi doglia il vostro errore. Io non sono qui, per contristarui, ma per seruirui. Poco à me importa, che siate ò l'vno, ò l'altra. Se huomo, io vi

onorerò senza ricercare più oltre. Se donna, vi seruirò con quel rispetto, e vi aiuterò con quella fede, con che è tenuto ogni Caualiere verso Dama di tanto merito come voi. Però se il dirmi le vostre fortune vi può essere di giouamento, fatelo. Me le imagino straordinarie, come straordinario io credo esser lo stato vostro. Se altrimenti, basti il già detto: promettendoui, ch'in soddisfazione vostra supererò il senso mio, e vi crederò quell'huomo, che non siete. Piacquero alla Dama le parole di Coralbo: ma molto più l'ingenuità, con che furono espresse; onde reseglie ne grazie, dopo vna breue pausa, parlò in tal guisa.

Io sono sfortunata (Signor Caualiere) ma donna; che è oltre l'equiuoco di sfortunata creatura. Il mio nome è Liarta, la schiatta reale, la nazione Lusitana, gli antenati Celti; di que' Celti, che soggiogarono vna gran parte dell'Iberia, d'onde qualche tempo poi il più giouine de' Principi passato in Lusitania, vi si fece Signore, lasciandola pacifica a' suoi discendenti. Mio Padre Deuiaco fù il minore di quattro Figliuoli del penultimo Rè: onde toccatogli vn picciolo appanaggio trà il Minio, e il Limo, fiumi assai celebri; quiui non dirò che nascessi, ma quiui fui tratta dal ventre materno (mia Madre morta) e quiui alleuata lungi da tutte le speranze, ed ambizioni cortigiane; datomi a credere, che la grandezza della mia nascita bastasse a rendermi così degna, come dispregiante io m'era di grãezze maggiori. Affetto, ò difetto, ch'ei si fusse, nato meco: tratto dalla natura di mio Padre, il quale alla morte del suo ritiratosi di
Cor-

Corte, vi lasciò due Fratelli, con Viriato il maggiore di tutti: Rè altrettanto degno, quanto che frà Principi fù singolare in pregiar le buone qualità de' suoi. Regola, che se patì eccezione in mè, in Deuiaco mio Padre non patì ella, se non in quanto ei così volse: potendo vn'animo nobile, e generoso, nato in Monarchia, seruire il suo Principe, e goderne que' frutti, che la corrente Fortuna gli porge, senza sforzo di corruzione alcuna; nell'istessa guisa appunto, che (col mezo della deuota proporzione) può ciascuno e godere, e seruirsi del calore del fuoco senza infiammarsi. Egli è ben vero, che se si dee giudicare con ogn'altra regola, che delle passioni più rigorose, e volgari, non posso cō ragione accusarlo: perche morto costante in questa maniera di vita, vi si gouernò anche, senza che vi si scorgesse di estrema vizio alcuno; transferendosi alla Corte ne' pubblici bisogni ad ogni cenno del Fratello: il quale seruito, se ne tornaua, senza mai chiedergli nulla, a' suoi domestici riposi; deggio più tosto accusar me stessa: il tēpo, e gli accidenti fattami auuifata, che la mia ritiratezza non fù corpo sodo di virtù, tratta da mio Padre, ma ombra, copia abbozzata dal suo originale, il quale mancatomi, non ebbi più facoltà di portarla alla perfezione: sì che la mia aurebbe potuto stimarsi virtù, se come quella di lui ella fusse stata costante. Il Rè Viriato perduta la prima Moglie innanzi che n'auesse Figliuoli, si ammogliò già vecchio con la scōda, della quale n'ebbe due vguualmente (per le realicōdizioni loro) giudicati il fiore di quanti ne nacquero mai in tempo alcuno:

cuno: auuenêdo che Almadero con la fortuna d'essere il primo incontrasse singolarità di tante nell'esterne bellezze, che l'interne accostandosi al diuino, non vi fù chi'l credesse mortale. Non toccò il quartodecimo della sua età appena, che si cominciò à parlar di dargli Moglie. La Principessa di Cantabria pareua che sopra tutte l'altrefamosa in bellezza, auesse co'l desiderio del Regno il fauore vniuersale. Nella Berica, e nella Tarraconese vi erano due Principesse degne. Ma Viriato, mentre i suoi popoli, e i vicini stauano su l'aspettazioni, aucau egli nel suo interno molto tempo prima conchiuso di dargliele della propria casa: vna delle Nipoti; l'vnica del maggiore de i Fratelli già morti, dalui stesso paternamente, e con somma cura a questo fine nudrita. Ma vi s'ingannò; l'esempio in lui, e'n molti altri mostrandoci: I Cieli fauorir di rado i matrimoni disegnati nelle culle. Morì in questo mentre mio Padre, lasciando dopo sè Figliuoli assai, poche fortune; ma il peggio (ne fù sua colpa) in gran pouertà gran ricchezze di pensieri: i quali con la casa ci ridussero, quasi in istante, all'vltima rouina. Non fù così presto intesa l'infermità sua in Corte, che i miei due Fratelli maggiori, che soggiornauano iui, presa licenza dal Zio, vennero volando nell'istesso punto ch'egli era sù gli estremi, in tempo però di riceuere à voce l'vltimo codicillo delle sue ammonizioni: trà queste, la cura delle Sorelle, e'l reciproco amore frà sè stessi; ma la più principale, l'vbbidienza esatta da formarsi più che dall'obbligo, da vn rinuerente affetto, doppiamête deuoto

al

al Rè, come Zio, e Signore: la quale (tutti gli altri mezzi non curati) auessè ad essere l'unico fondamento delle loro speranze; in essa più che'n tutto il resto giacendo la somma d'ogni lode, e merito. In che si estese con esempi, e parole tanto efficaci, che considerate dappoi in mè stessa, non posso credere le dicessè, se non mosso dal dubbio, che fussero per operare totalmente al rouescio, come auuenne. Furono fatti i funerali. Il Rè mandò per onorarli molti de i più principali del Consiglio con grossi aiuti di costa, non tanto per la spesa, che in essi fù grande, quanto pe'l nostro viaggio in Corte; alla quale (per solleuarci dalle importune economie d'vna desolata casa) c'inuitaua, e comandaua. Io dopo l'auermi viuamente sentita la perdita del Padre, statagli mentre visse la suprema delle sue delizie, sentij in nulla meno vedermi costretta lasciare il Ciel conosciuto, l'aria natia, gli Dij domestici, e quella quiete, ch'internamente mi veniuua persuasa ò da genio migliore, ò dalla malenconia abituatamisi nell'animo: ma non potetti far'altro, ch'vbbidir il Zio, seguir' i Fratelli, veder le Sorelle molto prima maritate; e nel creder di fuggir' i mali, rincontrarli, secondo i maligni influssi, che mi veniuano minacciati dall'infauosto mio ascendente. Giunta in Corte, vi fui riceuuta dal Rè con que' termini di pietà, e d'amore, che maggiori non m'aurebbe saputo usare, se gli fusse stata Figliuola. M'assegnò pensioni degne della consanguinità: presasi subita risoluzione di maritarmi, consideratami auanzata ne gli anni; perche se bene in questi abiti paio
mol-

molto giouane, mi si cōtauano però da i miei natali fin'allora ventiquattro riuoluzioni Solari. Non m'era io innanzi curata di Marito giammai, non tanto in considerazione della nostra pouertà (certa che non m'aurebbe mancato d'aiuto vn così buon Zio) quanto per non abbandonar quel Padre, che tanto m'amaua; il quale benchè me ne tentasse più volte, con animo di far forza à sè medesimo, la ragione ricercandogli la mia priuazione, non mi violentò però, contentandosi di ritrar dal mio libero volere quel nò, ch'egli somamente desiderando, non auerebbe senza la mia spontanea volontà voluto in alcun modo ottenere. Ma eccomi quello, che poco fa hò detto. Mentre raslegno mè stessa, priua di Padre, a' comandamenti del Zio, da mè nuouo Padre riputato, credutomi nel rincontro di questa fortuna solleuarmi, mi truouo dall'istessa in tale incontro abbattuta, e disfatta. Entraua il Principe Almadero, quand'io arriuai in Corte, nel quindicesimo de' suoi più begli anni: inuechiato per parziale dono del Cielo in tutte le perfezioni proprie alla grandezza della sua nascita. Fui raccolta da lui con termini più che di Cugina, attestando con gli onori, e coll'affetto il gusto della mia venuta; ma non passaro no molti giorni, che frequentando egli la mia conuersazione, vi ci s'immerse in maniera, che gli onori, e l'affetto s'andarono innauedutamente cangiando: la consanguinità, e la cortesia, prime cause di beniuoglienza, conuertitesi in venerazione, dalla quale poi, come da germe, ne pullulò amore; e quanto meno aspettato da mè, tanto più

in

in lui fermo, e costante: Mentre incerta lo stò offeruando (non potendomelo persuader credibile: e se pure; in istato più tosto di nascere; che d'esser nato) ecco che'l vidi adulto; nè prestando fede à' sensi, lo credetti fiamma di minuta materia; lampo, che nel lampeggiare terminasse il suo effetto. Ma quando conuinta mi si scopri fuoco costante; non più lampo, ma raggio, nò sò qual fusse in mè maggiore il piacere, ò la paura; potgendomi diletto la dignità, le bellezze, i meriti di cotanto acquisto; timore la segreta notizia auuta da mio Padre dell'esser'egli destinato alla Cugina: sì che ondeggiandomi trà questi affetti, fui più volte, sù'l perdermi ne gli scogli della disperazione, non potend'io risoluermi à voler' il suo volere, benchè il volessi; sapute le difficoltà, preuisti gl'impedimenti, e presaga de' pericoli, e danni nostri. La Corte sollecita offeruatrice delle altrui azioni, di quelle de' suoi Principi particolarmente, s'auuide ben tosto dell'inclinazione d'Almadero: onde auutane i miei Fratelli notizia, corsero da mè subito, acciò che m'apriessi le braccia à così buona fortuna; ma io che fin d'allora la riputai lubrica, mostrai loro i pericoli, che mi s'offeriuano nell'arrestarla: le speranze non auendosi à misurare da gli affetti d'un giouanetto Principe, ma dalla solidità d'un vecchio Rè, in cui aueuano da considerarsi, con le passioni, le risoluzioni sue. La mia età sì come disuguale, così di troppo rischio in erede di Regno. Considerazioni tutte, che doueuanò se non soddisfare, ritardare almeno i precipizi di vn tale consiglio; ma essi persuasisi, che l'ambizione, e le

voluttà, finì loro, aueffero deuuto effere i miei, s'adirarono meco, stimandomi sciocca per quello, ch'altri m'arebbe indubitatamente lodata. M'oggettauano con la dignità le bellezze del Principe, atte ad infiammare qualſuoglia più gelato petto; ma io commiſerata la loro ignoranza in queſto, ne moſtrai l'inganno: Amore non naſcendo, ma entrando in vn'anima ben compoſta; apertene le porte cō le chiaui della ragione, per non vſcirne che per l'ifteſſe. Confefſauami io i meriti del Principe; ma queſti non aueuano da priuarmi della cognizione di mè ſteſſa. Me li proponeua per venerarli, come ſoggetta, non per goderli, come Moglie; altra già deſtinata: oſtandoui, più di tutto'l reſto, la contraria diſpoſizione del Padre, ch'era la ſomma di tutte le ragioni. Ma che mi giouò effere ſaggia ne' diſcorſi, quando le azioni mi publicarono pazza preſſo d'ogn' vno? Credutoſi Almadero, che le generali dimoſtrazioni non fuſſero baſteuoli, per farmi accorta dell'amor ſuo, ſi riſolueſſe paſſar meco à termini più particolari; e vi ſ'accommodò con maniere tanto ſoauì, che ad ogn'altro farebbono ſtate impoſſibili; perche lontane da qualſuoglia artificio, ſi rendeuano co' ſoſpiri, e coll'alternare le pallidezze à i roſſori, innocentemente artificioſe. Signora Cugina (mi diſſe) io tengo in queſto mio petto qui, chiuſo vn ſegreto, il quale, ſe bene la ragione, e l'oneſtà mi perſuadono poteruelo far liberamente paleſe, il riſpetto nondimeno; ch'io porto all'inuiſibile deità, ch'in voi comprendo, non mi permette ſcopriuelo, ſe dalla cortefia voſtra prima io non reſti affidato in modo, che

ne riceua, con la permissione, spezial comandamento. Io refogli grazie di questa cortese opinione, gli risposi. Che se considerata la relazione trà lui, e me, di Signore, e vassalla, non sapeua io come simile richiesta mi potesse conuenire: lo supplicaua nondimeno à non porbarra a' suoi voleri; e giudicandomi lui atta per tale deposito à farmene degna, assicurandolo, che l'auerei riserrato nel petto mio col'istessa chiave, con la quale egli era fin allora stato chiuso nel suo. Egli oltre modo contento, con occhio tremolo, e sfauillante seguì. Credo che sappiate (Signora) l'intenzione di mio Padre essere di darmi Moglie; ma frà le molte proposte non si vede ancora in qual di esse egli si risolua. Io fin'ora non mi son curato di prendermene pensiero; l'indifferenza re. somi libero, e'n conseguenza còtento di quella, ch'egli era perì scegliermi; ma dopo la vostra felice venuta quì, io mi truouo totalmente mutato, perche di libero mi son fatto soggetto alle virtù, alle incomparabili vostre bellezze: e di contento, ch'io m'era di qualsiuoglia elezione di mio Padre, non posso di presente contentarmi, che della mia, la quale mi conuiene necessariaméte preporre ad ogn'altra: altra Moglie non potendo sodisfarmi; nè io auendo autorità sopra mè stesso in fare, ch'io possa qualsiuoglia altra volere. Non credo, che mio Padre sia per dinegarmiui, la nobiltà, e le chiare virtù vostre rendendoui degna di felicitare Principe più grande, ch'io nò sono; ma non hò voluto parlargliene prima di parlarne à voi, per cominciar da quest'ora à rassegnare alla vostra volontà la mia. Io m'a-

ueua

ueua di già formata in mè stessa l'amore di Al-
madero, secondo, che mi veniua rappresenta-
ro nudo, dalla nuda imaginazione, senza sen-
tirmene mouimento alcuno: ora portato nell'
esser suo reale a' miei più interni sensi, me ne
sentij franto di maniera il cuore, che abban-
donate le rigidezze vfate co' Fratelli, mi resi
disorte alla pietà (ma che pietà vò io mento-
uando? Non se n'adombri il vero) mi resi di
forte ad vn'estremo amore, che se Almadero
non ne auessie pregato mè, io n'auerei pregato
lui; tuttauia restatami in questa tanto impro-
uisa perturbazione l'imagini delle difficoltà,
da me (quando fui senza passione) matura-
mente calcolate: e fattone vn nuouo succinto
esame in me stessa, gli risposi. Signore. Il ne-
gozio, che mi proponete, per rendermi som-
mamente beata (onde non hò concetti da po-
terne esprimere gli obblighi, e le grazie che
ve ne deuo) hà più oggezioni di quello, che
non vi siete creduto: perche voi, Signor mio,
sono già molti anni, che maritato siete; destina-
taui sposa Brunichilde vostra, e mia Cugina. Il
sò da mio Padre; partecipatogli questo segreto
dal vostro; con esso lui destinato, e conchiuso:
nè s'aspetta per la publicazione, che la matu-
rità degli anni. Però vmilmente vi supplico,
che conseruatami la graziosa vostra inclina-
zione sott'altro titolo, v'assicuriate, che Liar-
ta (non auuta così alta ventura di poterui
seruir Moglie) vi adorerà tutt' il tempo di
sua vita (benchè non potrà esser che breue)
come la più obligata di quanti Vassalli, e ser-
uidori vi siate mai per auere. Restò à così
in aspettato annunzio il Principe pe'l dolore,
che

che ne sentì, quasi fuor di sè stesso. E se ben conosceua non gli auer'io parlato à caso, volle nondimeno intendermi meglio, interrogatamente più à minuto; ma compreso, che la nodritura di Brunichilde, ed altre circostanze s'incontrauano co'l mio auuiso, mi prese la mano, ed affettuosamente baciata, mi disse. Signora mia. Da che la Fortuna pretende vrtarmi con vna opposizione non imaginata da me, io mi risoluo di riurtar lei con vna risoluzione, che'l mondo non è per immaginarsi. E trattosi questo diamante, ch'io porto, di dito, lo posè nel mio con queste parole. Almadero sposa Liarta in presenza del Cielo. Volea passar più oltre in questo atto, quando interrottolo io, restò per ascoltarmi. Piacciaui Signore (gli dissi) che questa vostra per me troppo cortese risoluzione, essendo improuisa, resti per qualche tempo sospesa; affine che se le aggiunga, se le manca alcuna parte ò di ragione, ò di consiglio. A me non può auuenir egli felicità maggiore, che d'esserui Moglie. Ma qual miseria pareggierà la mia, quando fatta tale, siate necessitato lasciarmi per altra, in virtù della giusta vbbidienza à vostro Padre deuuta? Egli di nuouo baciata, mi rispose. Di ciò non vi pigliate pensiero, Signora mia; perche mio Padre mi vi potrà negare, ma non costringermi per altra. Voi siete mia, vostro son'io. E se questo matrimonio abbia disauuentura tale, che'n vita di mio Padre non possa publicarsi, non refterà, che come Moglie io non sia per trattarui, riuerrui, amarui. Tutto questo poteua ribattersi da me con buone ragioni, le quali non mi farebbono

bono mancate, ma l'ardente amore fattomisi Tiranno, non me'l permise: persuasami, che se i miei buoni consigli veniuano ad effettuarsi, sarebbono à me stati pessimi, per douermene seguir morte di puro dolore. Restatami in questa guisa dunque Moglie di Almadero, non gli volli permettere la consumazione del matrimonio, se prima non erano da lui i miei Fratelli auuifati: il che egli non differì; parutogli, che non gli fusse per venir mai l'ora del possedermi: la quale giunta, i diletti crebbero, quanto più le difficoltà, e i pericoli dell'es. ser meco si faceuano maggiori. Onde non potendo tutte le notti rubarsi di Palagio, ne languiuu. Aueua egli vn fedelissimo Scudiere consapevole del segreto, il quale non poteua solo maneggiare vn tanto negozio: essendo impossibile a' Principi di priuare della visita loro gl'infiniti Arghi, che sèpre hanno d'intorno. Si spogliaua, si coricaua, tutti presenti Si leuaua di nuouo, e si riuestiua, seruito da costui solamente. Il lasciaua poi, per tutt'i casi, chiuso nella propria camera, dou'egli dormiuu. Scendeua nel giardino solo, per la porta del quale uscendo, vi trouaua i miei Fratelli, i quali soli, ed armati, l'accompagnauano, e riconduceuano. Cose tutte, che non si poterono fare con tanto riguardo, ch'alla fine non si suffurasse, che'l Principe incapricciato di qualche donna, uscìua tutte le notti di Palagio. Il che se ben piaceua alla Corte, lieta d'auer vn Principe innamorato, non piacque à noi; i quali certi del fatto, auremmo voluto, ch'altri ne fusse stato in dubbio. Nè potemmo scoprir giammai, come ciò si sapesse: se non fù, che
nel

nel passar pe'l giardino , e casualmente vna volta veduto , auessè data occasione d'esser'osservato appostatamente dell'altre; perche per esser conosciuto in istrada , i miei Fratelli altresì vi sarebbero stati conosciuti , e'n conseguenza saputasi la cosa com'era , la quale intanto non si seppe mai . Il primo, che ne l'auuertì, fù lo Scudiere ; auuistato da qualche compagno , che n'auca udito il susurro . Gli rimostrò, che la voce essendo publica , fusse impossibile, che non capitasse (se già non era capitata) alle orecchie del Rè suo Padre : il quale in caso che auessè voluto ritrarne il vero da lui , come dal più intimo di tutt'i suoi seruidori; come auerebbe egli solo potuto negar quello , che tutto'l mondo affermaua ? Lo supplicò ad astenersi d'uscir per qualche notte almeno ; affine che co'l non essere colto nel fatto, gli fusse dato luogo di poter gagliardamente mentire . Dispiacque al Principe , ma più à noi questo negozio . Fù difficile persuaderlo à seguire il consiglio : il che se non faceua, restaua scoperto tutto fin d'allora ; perche il Rè informato , auca già locato spie fuori intorno la porta del giardino, affine che osservassero dou'egli andaua ; e più per curiosità, che perche n'auessè alcun disgusto . Ma in sè giudicato, che queste sortite fussero argomèti da non differirsi più il dargli Moglie : e visto anco, che auuistato de gli agguati, si teneua in casa; lodatane l'accortezza, se'l fece venire, e senza far mostra di nulla saperne , gli disse . Figliuolo . Io v'hò fatto chiamare per vn negozio importantissimo, ma piaceuole: ricercato dalla Natura , e'ncontrato volentieri dalla

la

la giouanezza . Io son vecchio ; e'l proprio della mia età è il desiderio (come Padre) di vedermi la successione assicurata, non in voi solo, e'n vostro Fratello; ma in voi, e ne' vostri Figliuoli . Il che se m'auuenga, morirò contento . Mi risoluo darui Moglie, e tale, che per la conformità del sangue, de gli anni, e della bellezza, non potrà che sommamente piacerui . Il Principe, che di lunga mano auuea col nostro auuiso conchiuso quello, che in caso di simile richiesta douea dire, prontamente gli rispose . Sire . Il negozio, che la Maestà Vostra mi propone, quando non fusse dell'importanza, che mi dite, e co' priuilegi, ch'egli hà, l'autorità di Padre, e Signore, anzi il solo semplice cenno dell'inclinazione, e desiderio vostro, auerebbono auuto forza di rendermiui vbbidente . Però quando à Vostra Maestà piaccia, sarò pròto à piegar' il collo sotto questo giogo : il quale, per se graue, mi viene predicato grauissimo, se s'incontri, che la Moglie non sia conforme à i gusti del Marito ; il che potendo auuenire, vmilmente vi supplico, che se non mi piaccia quella, che la Maestà Vostra è per propormi, mi conceda, che me ne scelga vna io: poiche à me, e non ad altri si riserva nel tratto di questo dado la sorte del mio bene, ò del mio male . Il Rè, che non aspettaua dal Figliuolo vbbidienze condizionate, restò di questa risposta cò molto disgusto; portato per essa, e per le relazioni auute, à credere, che gli amori di lui si strascinasero dietro conseguenze nò buone; ma dissimulatone il sospetto, gli replicò senz'alterarsi . Io vi credeua . (Principe Almaderò) più discreto ver me, che non

non fiete, ed io, in migliore opinione presso di voi, che non sono; ma vi perdono, ancorche m'accusiate, come vecchio di poca prudenza; e come Padre, di poca affezione. Il credermi inauuertito, e di samoreuole in cosa, che tanto v'importa, non viene, che dall'esser voi il poco auuertito, e il poco amoreuole. Pretendete, ch'à voi tocchi la scelta della Moglie, ma con quai ragioni? delle Leggi, ò della Natura? Se della Natura: ella può esser buona, e cattiuu; bene, ò male inclinata. Quando mala; le leggi anno forza di correggerla: quando buona; buona essere non può, non ne seguendo effetti, che buoni siano, de i quali ella dee esserne la promotrice. Se delle leggi. Sono elle comuni, ò particolari? Se comuni; ponete ben mente, che non siano contra di voi: Se particolari; di qual nazione saranno elle? Della nostra; in niun modo. Se d'altre; inciamperete in molte, che vi renderanno triplicatamente schiauo al Padre, e'l faranno Signore assoluto delle azioni vostre tutte, de' vostri acquisti, della Moglie, de' Figliuoli, anzi della stessa vostra, e vita, e morte. La Natura vi pose al mondo col mezzo del Padre: vi nutre per esso; v'incammina nelle azioni per lui. E se ne gli animali la cura materna dura fin'al tempo della perfetta materiale sussistenza, accioche non siano abbandonati, perche ne gli huomini mancherà ella fino alla perfetta sussistenza della ragione, con la quale sola può l'huomo gouernarsi? La Natura non permettelibertadi di matrimonio in huomo alcuno, se prima non siano contratte le nozze di lei medesima co'l perfetto giudizio di lui; nè sarà per-

fetto in chi pretende manciparſi dall' vbbi-
dienza paterna . Le leggi , doue machino per
morte i Padri , danno i Tutori; più e meno fi-
no all'età di venticinqu'anni . E voi ch'appen-
na n'auete quindici , voſtro Padre viuente , e
Padre Rè, pretendete l'arbitrio libero in coſa,
la quale non hà , nella voſtra età, altra ragio-
ne,ò fine,che il piacere,ed il ſenſo: fonti certo
di beatitudine a' diletti; ma per le vmane
azioni due infedeli , e pazzi Conſiglieri . La
Moglie, ch'io uò darui,è Brunichilde;nobile,
fanciulla , bella . Potèua io in iſceglierla con-
vincerui meglio ? Almadero,che alle riſentite
parole del Padre , tutto vmile gli s'era gittato
inginocchioni, baciato gli la mano per raddol-
cirlo, gli riſpoſe . Sire . Confeſſo errare in
molte coſe : e ſe in queſta particolarmente hò
contra la Maeſtà Voſtra errato (come non ne
dubito,perche coſì vi compiacete giudicarne)
ve ne chiedo vmiliſſimo perdono . E quando
io no'l meriti per me medefimo , facciamene
degnò l'iſteſſo errore,il quale, eſſendo d'igno-
ranza,deu'eſſere remiſibile . Ma per quel che
tocca alla riuerenza , che alla Maeſtà Voſtra
deuo,vi ſupplico non auer di me opinion tale;
quando anche la confidenza , ch'io hò della
bontà , e tenerezza paterna (da me con inef-
fabile obbligo in tutte le occaſioni praticata)
mi faceſſe parer di nuouo , nell'vſar delle mie
ragioni,in qualche modo contumace . Io pri-
mieramente non mi pretendo auere ſcelta in
coſa veruna, ſe non in quanto ella mi ſia da
voi benignamente conceſſa . Il che poſto;Vo-
ſtra Maeſtà mi faccia lecito dirle , la Natura
non poter'eſſere correſſa da qualſiuoglia leg-
ge ,

ge, essendo ella il fonte d'ogni legge; nè douer-
si stimar buona quella, che in qualche modo
s'opponga, ò declini da questa Natura. Ma se
la Maestà Vostra intende per Natura le ma-
le inclinazioni, la differenza n'è così grande,
quanto ella è grandissima trà le cose, che non
hanno nè analogia, nè similitudine alcuna trà
sè medesime: onde quando mi si concedesse di
ricorrere alla Natura, ricorrerei a quella, che
dà, non à quella che riceue la legge. Per l'al-
tre poi, che sono diuersamente vsate, confor-
me a i differenti instituti frà le Nazioni par-
ticolari, vuol confessare non esser uene alcuna
ingiusta, se non siano quelle, che in qualche
modo pregiudichino all' autorità de' Padri:
tuttauia non se ne trouerà vna in tutto que-
sto gran numero, che conceda loro, di dar'al
Figliuolo Moglie, che non gli aggradi. Anzi
che la legge diuina, co'l porui essa la mano,
apertamente dichiara inuvalidi i matrimonij
contratti senza il consentimento de' coniuga-
ti: argomento manifesto, che se l'autorità de'
Padri sola bastasse, sarebbe superfluo vn tal
consenso. Concludo dunque (saluati i rispet-
ti della riuerenza paterna, la quale io non so-
no per escluder mai, sì come quelli della pari-
tà, del sangue, e dell'onestà) non poter' il Pa-
dre, che ingiustamente negare, di sodisfare il
Figliuolo in così giusta richiesta: e facendo al-
trimenti, non è autorità più; ma (conuiemmi
dire) tirannia paterna. E questa sola ragio-
ne stimo io deuer sufficientemente seruire
in risposta di tutte l'altre. Quanto alla ele-
zione di mia Cugina l'Infanta Brunichilde,
confesso non auer la Maestà Vostra potuto

farla migliore, schiettamente considerata; ma molte cose, benché buone, non sono però sempre buone in tutti. Ella è alleuata meco: e l'amore, che le porto, fatto professò nell'abito di fraternità, non patisce, ch'io mi vesta d'un secondo, tanto contrario al primo. I passaggi, che si fanno d'un'essere ad un'altro diuerso, se siano in fortuna facili, sono in natura ò impossibili, ò mostruosi. Non mi può non essere à contracuore quella età infantile. Ella non ha compiuti ancora i dodici anni. Non vi sarà chi non ci giudichi ambi atti più tosto à far bambocci, che bambini. E douend'io amar la Moglie (poiche senza vna feruente affezione i matrimoni sono infelici) il mio sarà infelicissimo; perche sotto questo titolo m'è impossibile amarla giammai. La strettezza poi del sangue tra noi non dourebbe passare per articolo di poca considerazione; perche se veggiamo i polledri nati da stalloni, e dagiumente dell'istessa razza (benche bellissime) restar brutti, e degeneri, non crederemo noi, che la Natura, per la medesima non conosciuta ragione, sia per fare l'istesso effetto in noi; e che in vece di generar Principi, produrrà mostri? Ma dato, che questo non segua (poiche noi diuersi di specie, possiamo essere diuersamente disposti, il che generalmente non è, la razionabilità non facendo questa differenza) mi sia lecito (Sire) chiederui vmilmente. Che necessità c'è, ch'io mi prenda vna bambina per Moglie contra mio gusto; poiche per essa non si contraggono affinitadi con Principi, nò benefici di stato, non amicizie, non paci, nè altra cosa simile: onde non v'essendo alcuna

causa

causa vrgente, perche l'vrgenza della mia
sodisfazione non preualerà ad vn semplice
concerto; particolarmente in Rè giusto, e'n Pa-
dre amoreuole come voi? E quando pure re-
stiate seruito, ch'io mi prenda Moglie del san-
gue nostro, piacciaui, che questa sia l'Infanta
Liarta; perche essendo ella Principessa dotata
di tutte quelle virtù, che possono rendere vna
donna degna d'amore, io non sono per rifiu-
tarla. Aueua il Rè ascoltato il Figliuolo più
tosto con diletto, che con alterazione alcuna,
quando sù quest'vltimo periodo abbassò il ca-
po; e pensato ch'ebbe alquanto, senza nulla
più dirgli, gli si leuò dinanzi. Restò sbigotti-
to Almadero à vn tal'atto; e ritiratosi, mi
scrissè subito quanto aueua passato. Ed io, pre-
solo per cattiuo augurio, gli rescrissi, pregan-
dolo, che'n presente rimedio sospendesse to-
talmente i suoi viaggi notturni, fin che il tem-
po ci spianasse cammino à qualche opportuna
deliberazione. Il Rè in cui l'età, e la pratica
aueuano raffinato la prudenza naturale, pen-
sò, subito ch'l Principe m'ebbe nominata, co-
me la cosa stava; e fuffesi ò il zelo dell'esser
vbbidito, ò la natura de' miei Fratelli da lui
abborrita, i quali (à suo credere) si farebbono
resi insopportabili con queste nozze, si dispo-
se di non volerle à patto veruno. E tardi pen-
tito d'auermi fatto venir'in Corte, si risolse
farmene sortire co'l maritarmi subito. Pos-
siede il Regno di Lusitania da cento anni in-
quà, fuori de' suoi antichi confini, tutto quel
tratto di paese, che trà se cõtengono i due fiu-
mi l'Anas, e'l Beti: conquistato dal Rè mio Auo
nella sua giouentù, compresauì la bella, e fa-

mosa Città d'Ispali: onde ne seguirono molte guerre poi; sopite più dalla stanchezza, che da pace, od accordo alcuno. Trattaua ora quel Rè di dare vna sua Figliuola ad Almadero; e per dota la cessione delle sue pretese in quel paese. A che non aueua mai voluto assentire Viriato, parutogli indegno, di confessar non suo quello, che dal valore di suo Padre gli era stato ereditariamente lasciato. Ora cangiata deliberazione, pensò priuarsiene per cagion mia: affine che le mie nozze co'l Principe della Betica mi leuassero l'occasione, di pretendere quelle del Figliuolo; ed al Figliuolo le mie, già maritata. E per non perder tempo, spedì in due giorni à quel Rè vn' Ambasciadore espresso per questo negozio. Almadero dall'altro canto, risoluto di rompere ad ogni rischio questo maneggio, si dispose (così consigliato da' miei Fratelli) di spedirui anch'egli il più occultamente, che gli fusse stato possibile: onde fatta scelta d'vn confidente suo, detto Dragillo, gli diede vna lettera di credenza, comandandogli, che trauestito, facesse ogni diligenza, per trouarsi nella Betica auanti l'arriuo dell'Ambasciadore. Il ristretto delle sue commissioni fù. Di rappresentare à quel Rè, che le proposizioni, che gli doueano esser fatte, sarebbono state di niun valore, come quelle, ch'erano senza il suo consenso, e de gli Stati. Che l'interesse era publico in loro, e in lui trattandosi di sinembrare quella parte del Regno, la quale (benche anticamente della Betica) nuouamente però congiunta, e legata con gli altri fiori della Corona Lusitana: e'n conseguenza inseparabile, senza quel-

quella stessa autorità, con la quale ella era stata dianzi per decreto unita. Che l'Infanta Liarta non era capace di matrimonio fuori del Regno: perche, cadendole la successione (il che poteua auuenire in mancamento d'eredi) il Regno non auerebbe comportato mai il dominio d'altri, che d'un Rè naturale. Che queste ragioni non facendo effetto, gli portasse in tal caso quest'altre due: la prima delle quali gli seruisse d'auviso, la seconda d'offerta. D'auviso: Che l'Infanta Liarta era già maritata, e grauida. D'offerta: che non prestando egli l'orecchie al Rè Viriato suo Padre, gli prometteua in fede di Principe, di restituirgli solennemente, e coll'autorità de gli Stati, alla morte di suo Padre, senza condizione alcuna quello, che al presente dall'istesso gli veniua offerto, mediante questo matrimonio. Che facendogli vn tanto piacere, oltre l'utile, che gliene veniua, gli sarebbe restato obligatissimo; offerendogli in perpetuo vna reale, e ndubitata amicizia. Io seppi questa spedizione da miei Fratelli dopo fatta: e ne presi tanto dolore, che ne fui per morire; giudicando, ch'essendoui necessità di precipitare il negozio, saria stato men male aprirlo al Rè suo Padre, che tanto danno, e vergogna a' suoi nemici: perche oltre la prudenza l'auerebbe consigliato a fare di necessità virtù, già che la cosa era irreuocabile, non si sarebbe offeso, come si offendeua, con certezza d'inimicarselo irreconciliabilmente. Oltre che fù impertinentissima, e superflua l'ultima offerta, non v'essendo apparenza, ch'io douessi essere accettata per Moglie, dopo l'auviso, ch'io

era maritata, e gráuida. Aueua ragione il Rè di odiare i miei Fratelli: perche, degeneri in tutto da mio Padre, non ispirauano che auarizie, non vista l'ora di gouernare, anzi d'inghiottire il Zio, il Regno, il Cugino, e me medesima. M'affaticai quanto potei per farli auueduri della pazza ostinazione de' loro cōfigli; ma accortami, che fusse vano il credere poterfi ritenere l'acqua nel vaglio, mi risolsi scriuer'al Principe, supplicandolo per la subita riuocazione di Dragillo. Ma l'infelice spiato, e seguito, fù preso con le lettere, e con le istruzioni, non più di meza giornata da Olisippo; le quali lette da Viriato, mutò proposito; il negozio mutato, riuocando l'Ambasciadore, ch'era poco lontano. E chiesta la chiau dello studio al Principe, persuasosi, che vi auerebbe trouato altre cose, incontrò il bozzo dell'istruzione fatto di propria mano dell'vn de' miei Fratelli, e con altre mie lettere quella, che pure allora io gli aueua scritta; la quale fù la sola, ch'ebbe forza di giustificarmi: perche certo dalle istruzioni, che'l Figliuolo m'auesse sposata, e da Dragillo sù tormenti, ch'egli fusse mandato per consiglio de' miei Fratelli, lo sdegno ne fù sì grande, che se all'auuiso di questa prigionia non si saluauano, gli auerebbe allor'allora fatti irremissibilmente morire: come fece lui per primo atto della nostra tragedia; mandando me pe'l secon do, sotto buona custodia, in vna Rocca frà'l Tago, e l'Ana, detta Leuciana. Il Principe, percossio in vn'istesso tempo dalla morte del seruidore, dalla fuga de' Cognati, e dalla mia retentione, fù per restarne abbattuto; perche
tro-

trouato il Padre inesorabile per Dragillo, non
sodisfattosi del confessar sè solo colpeuole, sè
degnò di morte; nè di offerire la propria vita
per quella di lui: persuasosi, che fusse per por-
tarsi con gli stessi rigori contra la mia persona,
s'abbandonò al letto, con tanti accidenti, che
si credette più volte vi morisse: sì che l'istef-
so Rè (benche risoluto di non vederlo) non po-
tè contenersene, medicandogli il male con la
certa promessa di non passar contra di mè à
maggior pena; la presente da lui chiamata
correzione. Onde fatto animo, più per l'ar-
dente ansietà di salvarmi, che perche auessè
alcuna voglia di viuere, si leuò di là à qual-
che giorno. Intanto publicatosi il caso come
staua, furono pochi coloro, i quali non giudi-
cassero, che il Rè vi auessè proceduto con più
passione, che ragione; premendo vniuersalmē-
te la risoluzione del dimembrare dalla Coro-
na membro così nobile, acquistato co'l san-
gue de' sudditi sotto gli auspizi del Rè suo Pa-
dre. Che se il Principe auera auuta l'istessa
intenzione, ne fusse scusabile, come giouane;
risolutouisi per forza, frapostoui tempo, e non
escluso il voto de' gli Stati. Che l'auer mi vo-
luta per Moglie, l'elezione fusse stata di som-
ma prudenza; basteuole io à gouernare il Re-
gno, ed incamminarui ci lui, spezialmente
se'l Padre gli fusse venuto à morire: non v'es-
sendo altri Principi del sangue, che i miei Fra-
telli, i quali sarebbono stati esclusi da ogni li-
cenza, mè Reina; la natura de' i comuni inte-
ressi pe'l sangue porgendomi autorità di reg-
gerli doue senza il mio rispetto, cō la loro pre-
rogatiua auerebbono tutto confuso, ed erano

per confondere , quanto fusse auuento , d'an-
teporfi à Liarta donna, Brunichilde fanciulla .
Si commemorauano le virtù di Deuiaco , il
valore , i seruigi fatti . Che in mè fosserol'i-
stesse, nè potèssero essere altrimenti ; frutto d'
vna tal pianta , nudrita , e coltiuata da lui .
Ma se per la Città, se per lo Regno v'era luo-
go à discorsi tanto liberi , non n'era meno in
Corte: io, ed i miei Fratellifauoriti, se non per
virtù nostra, pe' meriti del Padre, ed Almade-
ro appassionatamēte amato, se vnque fù Prin-
cipe , à tal che Viriato restò , si può dire in vn
giorno escluso da' cuori di tutti gli ordini .
Ma egli , che si credeua bastargli l'autorità
del fare , si curò poco, ch'altri se la prendesse
nel dire: non già, che non si figgessè profonda-
mente nel cuore il dispiacere , che ne riceue-
ua, notandone le persone; ma il tempo non gli
permettendo risentirsene, lo dissimulaua , di-
sposto d'essere vbbidito , e di nō volere il mio
matrimonio benchè grauida: cotanto la gelo-
fia dell'imperio può ne' Principi . E in effetto
tutto questo inconueniente nō ebbe altra ori-
gine; perche trattandosi di due vguualmente
Nipoti, il disauuantaggio, ch'egli pretendeua
da me , perche gli fusse sospetta la grandezza
de' miei Fratelli, lui viuēte, lo bilanciaua l'au-
uantaggio , che lui morto , restaua quieto lo
Stato per cagion mia; non y'essendo dubbio ,
che coll'altre nozze tutto sarebbe andato sof-
fopra; doue con le mie non aueua alcuna fon-
data ragione di crederfi trauagliato: la mia
opposizione, e quella del Principe assai baste-
uoli, per farli viuere pacifici. Essi frattanto ri-
tiratisi à casa, secondo il creder loro, fuori d'o-
gni

ogni disturbo, non istettero guari ad vdir con la mia prigionia, e con la giustizia di Dragillo, vn terribil bando contra sè medesimi; publicati seduttori del Principe, perturbatori della quiete publica, e colpeuoli di lesa Maestà. I loro feudi dicaduti alla Corona, le persone bandite sotto pena capitale, con larghe mercedi a chi l'auesse in qualsiuoglia maniera ò ammazzate, ò prese. Che fù il mantice de i loro furori; perche stimatissi troppo indegnamente trattati per la loro qualità, con troppo rigore in comparazione del fallo, e senza che si fusse fatto conto delle vmiliazioni fraposte per amici, si accesero di tanto sdegno, che deliberarono la morte del Zio; nè potendosi ottenere in altra guisa, procacciarla sotto le loro rouine: non auuto riguardo à me, al Principe, al Regno. La prima risoluzione fù vn pungente manifesto, per attizzare gli animi de' sudditi: poscia fatto vn buon corpo d'essercito, co'l segreto aiuto del Tingitano, trauagliarono per tre mesi quel bel paese in modo, che il Rè, sforzato dalle imminenti solleuazioni più, che dalle persuasioni del Consiglio, riuocò i badi, e le pene; à condizione, che deposte l'armi, gli chiedessero perdono: il che fecero assenti; non deposte l'ire, nè gli affetti di vendetta. Vedutosi manifestamente, che questo à ch'egli era condisceso, non era che mera violenza, pura necessità d'accommodarsi al tempo; poiche nel resto riteneua verso il Principe, mè, e loro le rigidezze di prima; non potutosi, trà gli articoli della pace, ottener quello della mia liberazione raddolcito l'affetto della crudeltà co'l dire, che non fusse conueniente, ch'altri gli

desse legge nel disciplinare i suoi Figliuoli : e co'l metter me in questo numero , procurò d'inescare le nostre speranze con titolo tale , per meglio ingannarci . Il Principe , che per sua naturale bontà aueua fin'allora paziente-mente atteso il reflusso dell'ire paterne, veduto in questa occasione, la più constringente dell'altre, aspettarlo indarno , fù per caderne in disperazione; e potendo tutto soffrire, eccetto la mia assenza , si dispose liberarmi ad ogni prezzo. Onde vn giorno, dopo vna lunga resitura di pensieri , inginocchiatosi auanti al Padre, gli disse . Sire . Io hò ormai sedici anni compiuti , nè v'è Principe della mia età , che tanto stia à gli agi di casa sua , come fò io: perciò hò deliberato supplicarui, à permetterme- ne l'vscita , armato Caualiere ; non douend'io pretender quest'ordine da mano , ò più valorosa, ò di più felice presago , della vostra . E se le mie disgrazie passate potessero per auuentura farui credere, che la mia risoluzione auesse qualche altra cagione , non la negherei totalmente; sperando non douerui dispiacere, ch'io mi faccia come quelle chiocciolè, che nelle piogge escono dal guscio, e vi rientrano nel sereno . La pioggia de' disguidi , che per mia mala fortuna (benche contra ogni mia intenzione) v'hò con mio sommo pentimento dati, m'inuita à spendere volontariamente qualche tempo fuori ; fin che i miei gesti, ed vna chiara penitenza mi rendano totalmente sereno il Cielo della grazia vostra . Il Padre allegro di questa risoluzione (sù la speranza, che la diuersità de' climi diuersificasse gli affetti nel Figliuolo ; non considerato le forze
amo-

amoroſe potenti non ſolo al cambio della natura, ma al ridurre l'innocenza, e le ſemplicità alla malizia, e all'accortezza) tutto contento gli riſpoſe. Lodo (Principe) il voſtro penſiero, e me ne ſodisfaccio, per douer'io ſo- diſar voi in tutto quello, ch'auerà mira alla virtù. V'armerò Caualiere, con iſperanza, che depoſto il guſcio della voſtra caſa per qualche tempo, deponiate per ſempre quello, che con troppo ardita oſtinazione vi aueuate preſo ſù'l deſſo, contra il termine deuuto alla mia vbbidienza. Non volle replicargli Al- madero, per non guaſtarſi i diſegni; ma baciategli la mano, fu di là à tre giorni con molta ſollennità fatto Caualiere, cintagli la ſpada Brunichide, coſì comandata. E' di ſeguen- te uſcito della Città armato, licenziati tut- ti quei, che l'auEUano accompagnato, diriz- zò ſintamente il ſuo viaggio ver le Gaule, sì come aueua dato à crederlo al Padre, e à tut- ta la Corte. I miei Fratelli inteſa queſta gita, ſe ne ſentirono dolore, non v'hà che dirne; auutiſi per fermo, che il matrimonio ſuan- to, e ch'io perduto mi l'onore (Madre al Regno di Luſitania d'un baſtardo) ne doueſſero per ſempre reſtar'infami. Onde ſe aueuano auu- to mal talento contra il Zio per l'addietro, ſ'accrebbe di preſente, paruto loro ver lui ogni altro rimedio, in termine d'onore, ſcarſo, e po- co meno che non iſcarſo quello anche dell'i- ſteſſa morte: la quale diſpiacendo ad Almade- ro, ſperauano, che farei ſtata baſteuole io à placarlo; ouero che fortificati nella ſua aſſen- zia, l'auerebbono al ritorno trauagliato, ſtan- cato, e toltogli forſe la Corona. Concetti tutti

non implicantì alla pessima condizione de gli animi loro . Aueua Almadero , subito che si vide priuode i loro consigli, confidato se stesso à Filarco Cauallier giouane, ma sauiò quant'altro esser potesse di quegli anni : co'l quale còcertato i suoi disegni, gli fè chieder licenza al Rè molti giorni auanti, ch'egli la chiedesse per se , sotto l'istesso pretesto di cercar'auventure . Ottenutala , uscì di Lusitania : entrando nel Regno di Castella senza passar più oltre; trattenendouisi incognito , fin'all'arriuo di Almadero : il quale giunto riceuette da lui con le sue armi; delle quali si vestì, molte lettere scritte di propria mano: datate da que' luoghi, pe' quali si passaua nel cammino di Gaula, affine d'inuiarle al Rè, come fece per gli ordinari messaggieri : in modo che, se fusse caduto in pensiero à Viriato qualche sospetto del restar del Figliuolo in Lusitania , gli conueniua credere d'ingãnarsene per li continouati auuisi, che ne riceueua . Spogliatesi dunque l'armi Almadero, com'hò detto, si vestì d'un abito pastorale ; e passato il Tago , lasciò quiui lo Scudiere in vn luogo remoto, e fuor di cammino; rientrando in Lusitania solo ver la Rocca , nella quale io era custodita, e doue senza disturbo capitò in pochi giorni à piedi, più leggermente , ch'altri non arebbe fatto , benchè assì fatto à lunghe giornate . L' aueua il Padre fatto spiare fin'all'uscir del Regno ; ma quei, che n'aueuano auuto l'ordine, offeruato, ch'egli si aueua preso per Castella il diritto cammino di Gaula; ritornarono, portando con esso loro le prime lettere, da lui lasciate in mano del Gouvernatore, posto à quelle frontiere.

Que-

Questa sua ardita risoluzione non ebbe per fondamento, che la sola fortuna: perche Dorcallo, il Capitano di Leuciana; era fedelissimo al Rè, benchè stato per innanzi gran seruidore di mio Padre: ond'era impossibile, che senza lui gli auessè potuto non che parlarmi, ma nè pure farmi semplicemente sapere d'esser quiui. Ed io, auuegna che le mie fenestre vicine alle mura godessero la vista della campagna, non mi vi affacciai giammai; ogni mia consolazione essendo in tenermi ritirata frà la compagnia delle amare lagrime mie, de' miei sospiri. Ma qual cosa è sì difficile, che non si renda ageuole, ò così dura, e possente, che non penetri, e che non superi Amore? S'imaginò d'accontarsi con vn pastor vicino; al quale narrate certe fauole d'vna sua matrigna, e datogli, alcune poche monete d'oro, come in deposito, perche s'assicurasse di prenderlo al suo seruizio, come chiedeuà, n'ottenne la guardia del gregge: e menandolo à pascere nelle fosse della Rocca, come al Padrone auèua veduto fare, si mise à gridar forte Lilla Lilla: come s'ei richiamasse alcuna delle pecore sbandata dall'altre; e gittandole la terra dietro, come fanno i veri pastori con la paletta del suo bastone, non cessò di replicare, chiamando l'istesso nome. M'auèua il Rè, quādo mi mandò prigioniera, leuati tutt'i seruidori, e tute le donzelle; datomene vna sola egli medesimo, che è colei che vedete là, detta Dorilla. Or trouata per caso alla fenestra, e posto l'occhio in così bel garzone, ne restò sodisfatta in maniera, per non dir presa, che non potè contenersi di non correr da me à dirmi, come all'incōtro
de'

de'balconi fuffe comparfo il più bel giouanetto pastore, ch'vnque il módo vedeffe; ma tâto impacciato con vna innobbediente fua pecorella, che non ceflaua di richiamarla all'altre co'l nome di Lilla: nome per fe di fuono affai gentile, ma molto più efpreffo da così bella bocca. Il che detto, mi fupplicò ad affacciar mi per prendere vn poco d'aere, e ricrearmi. Io vdito vn tal nome, me ne fentij commoffa. Lilla era io fteffa; così dianzi per amorofo vezzo da Almadero chiamata. Mi leuai, m'affacciai, con finta di farlo, per compiacerla. Non fui così prefto per veder s'egli era deffo, che egli vide me; gli occhi riuolti alle feneftre, mètre pareuano riuolti altroue. Non chiamò per vn gran pezzo più la figurata Lilla, fattagli fi obbietto la vera, che fola bramaua. Ma refpirato dell'improuifa allegrezza; e rufticamente leuatomi il cappello, ricominciò con più allegra voce à richiamar la pecora, con tanto mio piacere, che fù bafteuole à farmi fcordare in iftante tutte le anteriori mie fofferte pene. Oh quanto volentieri gli auerei parlato, fe non m'auèffi temuto. Dubitai, che la donzella il conofceffe; ma effa, che fi pafceua nel mirarlo, rimota da ogni imaginazione fua qual fi voglia imagine d'Almadero, non potè contenerfi di non far da sè fola quello, che pregata da mè non auerebbe forfè fatto, chiedédogli, come s'arrischiaffe di venir nel fofo della Rocca, à pascere il gregge fenza licéza del Capitano? Egli leuata la faccia, ma col cappello ben calcato, le rifpofe: Signora. Il pastor mio Padrone n'hà licenza bafteuolmente. Le Rocche della for-

te , che questa è, particolarmente ne'tempi di pace , non istanno con questi riguardi . E nel fosso verso la porta non hà egli il Capitano stesso vn giardino coltiuato , e piantato ? E poi gli huomini del nostro mestiero non sono atti à dar'ombra, ò far paura a'Capitani. Non potè Almadero fingerfi tanto rozo , che Dorilla non s'auuedesse subito , che la sua lingua non era comune:onde chiestogli di doue egli fusse , e ripostole di Castella , cessò marauigliarsene : quella lingua , presso la Lusitana particolarmente, la più dolce, e tersa di tutta l'Iberia . Frattanto ch'ella appoggiata sù'l balcone , se ne staua diuisando con suo gran piacere,io ebbi tempo,standole alle spalle,accennargli d'auerlo conosciuto.Chiestoglisi da lei,perche si fusse partito dal suo paese ? Per ricuperare la mia Lilla, le rispose. E non l'hai tu ? gli replicò ella . Non è quella colà , che dianzi t'affaticasti tanto , perche stesse coll'altrè ? Non l'hò (le disse) bench'ella sia sempre meco . Il Padrone me la toglie, ed io vuolriauerla ad ogni costo , accioch'ella non sia d'altri, ma mia . E che gli darai tù, perche te la lasci ? soggiunse Dorilla . A che egli : Il salario d'vn anno , s'ei tanto vuole . E chiestogli,quanto fusse il suo salario. Io no'l sò,rispose : ma la mia Lilla non varrebbe quanto vale,s'altri,od io ne sapessimo limitare il prezzo. Ma voi, Signora, potreste bene coll'autorità, ch'auete, procurare, che me la dia: il che se far voleste,ve n'aurei obbligo tale , che Lilla , ed io saremmo vostri tutt'l tempo di nostra vita, per remuneraruene in modo,che ne sarete felice . Rise Dorilla dell'imaginata

fina

semplicità del pastorello ; nè si farebbe leuata di là, se io (dubitatami qualche disgrazia) non gliel'auessi comandato . Onde affretta , si leuò mal volontieri; promessagli prima ogn'opera per la restituzione della sua Lilla. Di ch'egli fattane grand'allegrezza, le fece nuoue offerte : le quali in persona , com'egli , pareuano come l'altre corrispondere 'al resto delle sue credute sciocchezze . Ritiratami dentro più mal volontieri di Dorilla, esaminai diligentemente i sensi tutti delle parole di Almadero . Compresi, ch'auendo egli intenzione di cauarmi di là , giudicasse non poterfi fare senza la donzella . Il rischio n'era grande ; ma non mi bisognò temerlo , il caso mio non potendo ridursi a peggior condizione : perche , se prigioniera mi fusse successa la morte , non mi sarebbe stata , che vn supremo ristoro , ridotta al termine di viuermi senza Almadero . Risolutami dunque , non perdettil'occasione di parlarlene allor'allora ; perche non potendo ella leuarsi il finto pastore del capo , le dissi . Parmi Dorilla vederti stranamente inuaghiata di questo giouanetto . Non t'arrossire , nè meno t'ascondere da mè, perche non puoi . Chisà , che la condizione interna , ch'altri non vede , non sia diuersa dall'esterna de' suoi grossi panni ? Io per me non posso credere, ch'egli non sia Figliuolo di qualche gran Cavaliere ; parendomi impossibile, ch'vn puro Contradino sia dotato di tanta bellezza , e di maniere cotanto graziose . A ch'ella : Io non sono (Madama) à quel termine , ch'à voi pare ; perche se bene le bellezze sono oggetto d'Amore (particolarmente le singolari, come que-

Re

ste di costui) non perciò conseguono sempre il loro effetto . E voi (Madama) lo prouate di presente in voi stessa ; non punta , come (a non dissimulare) confesso d'esser'io . L'imparità importa troppo à donna , che stimi l'onore ; perche la scelta , ch'ella fa d'un Marito di bassa condizione , argumentando in lei affetti di lubricità , la rende abbomineuole appresso l'altre . Confesso (Madama) che s'egli non fusse chi egli è , morrei di voglia d'auerlo , essendo com'è . Ma mi bisogna sacrificar desiderio tale à gli altari dell'onestà , e dell'onore . Non è colpeuole (Madama) la donna ch'ami , gli affetti essendo naturali ; ma è ben degna di stima colei , ch'amando contra le comuni leggi della conuenuevolezza , elegge più tosto morire , che sodisfarsi . Diceua Dorilla tutte queste ragioni con tanta passione , che ben si comprendeuà , che la maggiore di tutte le sue passioni era , che vi fussero ragioni all'incontro . Ma non corrispondendo elleno a' miei fini , mi conuène fingere d'intenderle in altro senso , per ritrarla al termine , ch'io m'auca proposto , onde le dissi . Dorilla . Non posso non estremamente lodarti in quello , ch'armata di gentilezza , e d'onestà , cerchi , co' l' superar te stessa , formontare le due gran potenze Natura , ed Amore . Ma dimmi ti prego : Che cosa vuoi tu inferire , quando presupposti , che la bellezza oggetto d'amore , non consegue sempre lo stesso fine , mi dici , ch'io'l prouo nella presente occasione ? Par' à te , ch'io deggia essere sottoposta , essendo quella che sono , indifferentemete ad ogni bellezza ? Non fai tu , ch'altra tale , anteriore in tempo , in condizione allo stato mio

vgua-

vguale , hà in mè conseguito già il suo fine :
onde (quando bene io no'l volessi) vengo liberata da gli stimoli di qualsiuoglia nuoua vista ? Il che se sia , quanto più sarà di persona a me cotanto sproporzionata ? Le bellezze del Principe Almadero m'hanno già punta in modo , che non posso essere soggetta ad altre , punture. Il che se non fusse , non farei quì ; nè prouerei que'mali , i quali m'insegnano à commiserare i tuoi. Ma se io hò questa compassione di te , mossa solo da discreta ragione , per esser tu donna , e soggetta , come l'altre à queste passioni (non postoti à conto che siamo obbligate , à nè pur immaginarci quelle bellezze , le quali possano danneggiarci nell'altrui opinione) perche non cõpassioni mè , di tè tanto più degna , quanto che nel mio amore non vi sia cosa , che possa apportarmi macchia pressò di qual si voglia anco più sinistra opinione ? Restò attonita Dorilla di queste parole ; parèndole dette (com'erano) fuori di proposito , e senza ragione alcuna. Onde tutta confusa , mi rispose . Io non sò (Madama) perche mi diciate questo . Io non ebbi mai intenzione d'offenderui , fallo il Cielo , e la mia volontà fù sempre pronta , e sarà per seruirui . La mia opinione non è così indiscreta di crederui soggetta alle bellezze d'vn pouero pastore : anzi tutto'l contrario . Nel resto , mi sia lecito chiederui (Madama) quale cosa scopriste in me giammai , che m'abbia potuto indiziarui senza compassione , e senza quell'appassionato affetto , ch'io hò , che'l caso vostro abbia così felice fine , come voi medesima ve l'augurate ? E se no'l credete per altro , piacciaui , che ve'l persuada.

dano i miei interessi; poiche nelle vostre dis-
sauventure, auendo io fortuna di seruirui, non
posso pretéderne premio maggiore, che da voi
stessa, nè speráza per auerlo, che coll'esser voi
Principessa di Lusitania, ed à suo tépo Reina .
Mas'io fussi così felice , che voleste stimar' i
miei affetti innestati a' vostri senza questa bas-
fezza d'interessi, mi stimerei di già ricompē-
fata. Nè vi sarà difficile à crederlo, se conside-
riate chi voi siete, le virtù che in voi sono, e le
cortesie cō le quali ogni dì m'obligate: per le
quali, s'io potessi assicurarui della mia diuo-
zione, oltre le parole cōfatti, il farei senz'al-
cuna riserua, nè pur della propria vita. Io sen-
tij tanta cōsolazione di questa risposta, offerua
to che le parole le veniuano dal cuore, che
abbracciatala caramente, e baciatala, le dissi .
Dorilla mia . Quel che t'hò detto, non è stato
per incaricarti (sapend'io non auerne ragio-
ne alcuna) ma sì bene per tentarti: onde la-
sciami tutti gli artifizij à parte, confidata nella
tua intera fede, ti scoprirò i miei segreti: assicu-
rãdoti, che fauorèdo il Cielo i miei giusti desi-
derij, riconoscerò la virtuosa tua inclinazione
cō que' termini d'onore, ch'alla virtù sono de-
uuti; e solleuãdo la Fortuna le cose mie, innal-
zerò in modo le tue, che non ci sarà presso di
me, chi ti sorpassi. Ella gittatafi à terra, per ba-
ciarmi la mano, m'assicurò di nuouo della sua
fede, specificãdo, riputarmisi più obligata, che
al Rè medesimo. Io fattala leuare, le dissi, co-
me il suo pastore era il mio Almadero: che la
Lilla, ch'egli volea riauere, era io stessa : che
l'auerla pregata d'interporfi col suo Padrone,
era , di prestargli l'opera sua in questo nego-
zio :

zio: e che l'offerte fattele in abito di pastore, erano per eseguirsi in termine di Principe. Si trouò la buona donzella nullamente attonita di questo mistero; e dopo molte cose mi disse, ch' aueua più volte biasimato in sè stessa il Principe; parutole (non vedendolo tentar nulla in questa occasione) che non m'amasse. E che se non fusse stato il dubbio di augmentarmi le pene, me l'auerebbe accusato; ma che ritrattando ora la sua mala opinione, lo stimaua, sì come il più bello, così il più degno Principe della terra. Rife di se medesima, e del suo amore: gloriosa d'auerlo così ben'impiegato; non potendo non presumere qualche cosa del proprio giudizio. bastatole l'animo, sotto quella vile corteccia penetrar coll'affezione, nel midollo di così alti meriti. Or passate sopra questo molte ciancie, seguì, ch'era impossibile ogn'altro spediente alla mia libertà, eccetto quello, ch'ella aueua molto prima esaminato, ch'era, di scalarmi dalle finestre: il che non si poteua far per allora, trouandomi io così vicina al parto. Che sbrigata ch'io ne fussi, si sarebbe fatto nondifficilmente, venend'io accompagnata da due grandi campioni, la generosità, e l'amore. Che trattanto scriuessi in vna piccola lettera quello, che mi pareua necessario, che'l giorno seguente si sarebbe gittata giù con vn falso, acciò che il Principe restasse auuifato di quello, che si trattaua di fare. Ma chiestole io come se n'aurebbe auuta risposta? mi rispose, che non ve n'era bisogno, potendo il Principe rispondermi à bocca, e farmisi intendere, come aueua fatto pur'ora; ma ch'à suo tempo ella aureb-

aurebbe procurato di guadagnarsi la volontà di Radimiro, Fratello di Dorcallo; di lei appassionatamente acceso (per quel ch'egli mostraua) ma il procurarla ora, non le pareua speditente; auendosi à presupporre, che i negozi pericolosi comunicati, non aueruan il maggior nimico della dilazione; la quale essendo necessitata, per non poter'io maneggiarmi, ci conueniua assicurarcene co'l non comunicarli, che nel procinto dell'esecuzione. Mi sodisfecero assai le saue proposizioni di Dorilla; pur le dissi. Che se Radimiro era per essermi fedele allora, sarebbe stato di presente ancora; ma, se ella ne dubitaua, fusse pericolo di valersene in qual si voglia tempo. Essa, pensa toci vn poco, mi rispose. Non posso (Madama) assicurarmi di lui più di quel, che v'hò detto. E se il bisogno ci constringe à fidarci di qualcheuno, perche auanti'l tempo? Può bene essere, che conosciuto ch'egli aurà il Principe, la presenza, e le promesse, gli faranno far più, che non auerebbono fatte le mie. Ma che giouerà questa preuenzione, se non ce n'è bisogno? Giouerà, le replicai; perche conosco gli affetti del Principe. Vorrà venir qui sù, s'ei douesse volare. Il che non si può, se non si guadagni la sentinella, che di notte c'è qui accanto. Or dopo molte consulte fù stabilito lo scriuere; e volendo egli venir da me, ch'allora si tentasse l'animo di Radimiro. Scrissi. Venne Almadero. Il salutai, ella presente, onde conobbe con sua gran gioia, ch'erauamo d'accordo: e mostratagli la lettera, gli si gittò nel fosso, spiato prima d'ogn'intorno, facendogli cenno, che se n'andasse. Ma il dopo

desi-

definare tornato, mi chiese l'ingressò, come io m'auueua prèueduto . Gli scrissi di nuouo non saper come, se Dorilla non guadagnaua Radimiro, spianandogli tutt'il disegno ; ma venuto egli il giorno seguente , e facendo sembiante di parlare alle sue pecore , ci fece intendere , che Dorilla non trattasse cō Radimiro in modo alcuno ; ma procurasse di farlo abboccar con esso lui in qualche maniera . Veniua Radimiro ogni giorno à vedermi, così comandato dal Fratello, secondo ch'egli mi diceua, ma in effetto tratto, ò dall'amore di Dorilla, ò da disegno;perche vedendola presso di mè sola, sperasse, che le cose mie accomodate (come tutt'il mondo le speraua) auesse douuto essere vn'auuantaggioso partito per lui. Non fallò di venir quel giorno stesso , anzi in quell'ora , che Almadero disciplinàdo le pecore sue, parlaua con noi . Mi disse portarmi nuoua , che auerei auuta per Nutrice vna Gentildonna di nobilissimi costumi, benche pouera; e che ne farei restata sodisfatta. Io gli voleua rispondere qualche cosa, quando interrompendoci Dorilla, il condusse alla fenestra, chiedendogli, se le Rocche si custodiuanò in quella maniera, co'l lasciarsi , ch' in pieno giorno l'inimico s'impadronisse del fosso , e vi s'alloggiasse con vn Reggimento intero: mostràdogli à dito Almadero, e'l suo gregge Radimiro ridendo del motteggiare di Dorilla, le auerebbe risposto, se fissati gli occhi nel pastore , il quale baldanzosamente auueua fissati i suoi in lui, non fusse restato come fuori di se ; conosciuto il Principe, ò per lo meno vna faccia , che gli rassomigliaua . Dorilla vedutolo così attonito, gli dis-

disse. E che? vi mancano così (forse) ragioni per rispondermi, come v'è mancato il cuore, per difendere la contrascarpa? No'l vedete voi in procinto d'assaltar la cortina, e presa di prender noi ancora? Se per darci libertà, o per riserrarci più strettamente di quel, che siamo, è cosa che stà a saperfi. Radimiro non badando a queste ciance mi disse. Madama. Non vedete voi quel, ch'io veggio? Se non fossi più che certo, che'l nostro Principe sia a quest'ora in Gaula (auendo io parlato con persona, che l'hà rincontrato per cammino) direi, che quel pastorello sotto que' cenci là, sia lui stesso. Non sarei così fortunata, gli risposi ridendo. E guatatolo, come se dianzi non gli auessi posto mente, certo (soggiunsi) ch'auete vna gran ragione di dirlo; perche gli si rassomiglia fuor di modo. Ma se andò come dite, come può egli ora esser qui? Può benissimo (rispose Dorila) se sia come gli spiriti, i quali sono doue vogliono essere. Ma s'er fusse desso, io sono sicura, ch'egli vorrebbe più tosto essere qui frà noi, che trà quelle insipide, e sciocche bestie. Radimiro osseruato l'autorità, che nel riguardarlo il pastore vsaua, cominciò a cadere in sospetto di quel, ch'era. E voltatomisi di nuouo, mi disse. Vi uerei con troppa ansietà (Madama) se non me n'andassi or'ora, per vedere quella faccia da presso. Fatelo; ve ne prego (gli rispos'io) ma andateuene solo, nè dite nulla ad alcuno. Men guarderò bene, disse egli. Anzi, che nè meno vuol parlargli qui sotto per buoni rispetti. Partito, accennammo ad Almadero, che veniuu. C'intese subito; ne auria potuto meglio.

glio, se'n tuota sua vita si fusse accostumato à parlar'à cenni. Se n'andò con le sue pecore auanti, pigliando la strada del bosco; Radimiro dà lungi nol perdendo di vista. Vscito dal cammino, si fermò in vn luogo coperto d'alberi, doue l'aspettò; e doue Radimiro giunto, lo raffigurò incontrante. Onde, spiatosi prima bene all'intorno, gli disse, Signore. L'Altezza Vostra mi perdoni, se parlerò à capo coperto con cotesti panni. Io v'hò conosciuto, e perciò dubito ch'altri vi conosca. M'imagino la cagione del venir vostro in questa maniera. Sono qui per riceuere i vostri comandamenti; supplicandoui solo, che siate più ritenuto; perche la faccia vostra reale, coll'essere impressa ne' cuori, ella è altrettanto nella memoria de' vostri sudditi, ond'è difficile, che non sia raffigurata. Almadero graditane la buona volontà con que' termini cortesi; ch'in altro Principe sarebbono stati impossibili, gli disse. Radimiro. Non mi conuerrà spender parole in dirti la cagione del venir mio in quest'abito, già che la saignète n'inganni. Hò qui in mano di tuo Fratello l'Infanta mia Signora. Vorrei riuertela. E se tã vuoi essermi strumento di cotanto piacere, e assicuro in fè di Principe d'esaltarti à mio tempo in modo, che non auarà occasione d'inuidiar'alcuno. Sò che l'impresa è malagevole; ma se credi, che tuo Fratello Dorcallo sia per saprirla, tu on sarà difficile. Dimmi l'animo tuo, e doue où non possi d'effetti, ferummi di consiglio. Dime (rispose Radimiro) de' Vostra Altezza prometterti tutto quello, che può vn fedelissimo seruidore, non riguardato in faccia pericoló alcuno, nè

nè meno la mala soddisfazione del Rè vostro Padre: perche, se aurò fortuna di seruirui, auerò seruito il mio Principe; e se disubbidito al Rè, aurò disubbidito le sue passioni, le quali dispiacciono ad ogn'vno. Di mio Fratello non mi fido. Non ch'egli non vi sia seruidore quanto son'io; ma perche la seuerità della sua natura, e l'obbligo del giuramento, lo terrà à Sua Maestà indissolubilmente congiunto. Nel resto, piacciaui dar mi tanto di tempo, ch'io possa considerat quello, che più sia per tornar ui in seruigio, quando non abbiate risoluto di già quello, che vogliate fare. La risoluzione è fatta (replicò Almaderò. Voglio auer l'Infanta, sbrigata ch'ella sarà del parto, poichè l'auerla ora m'è impossibile senza pericolo della sua vita. Ci conuiene in tanto trouar modo ch'io possa essere con lei. Sarà forse uo-
zo più breue il guadagnar la sentinella, per poter, senza pericolo, salire il muro. Signore (dissè Radimiro) supplico Vostra Altezza dar mi tempo in ogni modo; affine ch'io possa non solo pensarci, ma conferirne con la Signora Infanta, e con Dorilla. Dimani à quest'ora, e'n questo luogo verrò à daruene risposta. Almaderò tornò pieno di speranze alla sua capanna, e Radimiro di timori alla mia camera, dove fu primieramente risoluto, che la corruzione della sentinella non fusse cosa difficile, ma pericolosa, potendo le sentinelle vicine accorgersene, soprauenir la ronda; ma più di tutto la sentinella corrotta fidarsi altrui, e scoprir' il negozio, rouinando la mia liberazione: la quale non potendo ottener si, che per questa sola strada, si doueano riseruar

per tal occasione tutt'i mezi, ed arrischiarsi allora à tutt'i pericoli. Fù proposto, che si vestisse da donna; e che sotto nome di Nutrice fusse per qualche giorno intromesso dentro. Ma non piacque per la facilità del essere conosciuto, com'era stato da Radimiro, e perche gli bisognasse tornar fuori di nuouo; il che non si voleua. Furono discorse molt'altre cose; ma friuole, ed irriuscibili tutte quando Dorila più de gli altri maliziosa, e forse più sania propose. Ch'auendo ella, per farmi passar' il tempo, presosi à nutrire molte stuoie di bachi da seta, Radimiro le facesse portare in vna volta sola otto, ò dieci sacchi di foglia; e che l'vno de i sacchini fusse il Principe. Che lordatagli la faccia di loto, e di carbone, non gli farebbe stato posto mente frà tanti; sì come nè anche del suo restare. Fù stimata questa la migliore di tutte l'altre inuenzioni. Almadero auuistato, s'apparecchiò per l'altro giorno; consegnate le pecore al pastore, e chiesto gli licenza di girsene poco lontano, benissimo creduto pe'l deposito delle monete, che gli restauano. Radimiro posti insieme noue huomini per noue sacchi, restatogliene appostatamente vno di più, soprauenne Almadero; il quale prese il decimo à forza, fingendo Radimiro con insolenza militare, se no'l pigliaua, di mal trattarlo. Discaricata la foglia, se n'andarono gli altri; Almadero vltimo passato oltre con la sua nella mia camera, la gittò in terra; ed appiccatomisi al collo, non ci tennero, nè il loto, nè i carboni, che non ci baciassimo con quell'appetitoso gusto, che è proprio d'vn'amoroso stomaco, lungamente affamato

di

di quel cibo, ch'egli più desia. Mentre, in questa maniera congiunti, credeuamo d'auere in buon fondo ancorata la Naue de' nostri combattuti amori, e che liberi dalle altrui notizie, e sospetti, non vi fusse cosa, che ci togliesse il dormir quieti nell'assicurato Porto della fede di Radimiro, volle Fortuna, mostrarci vano, senza il voto de' suoi altari, qual si voglia felice auuenimento. Era il Rè grand'amatore della caccia: onde se mai vi attese, fù dopo la partita del Principe, per passarne la malinconia; amatolo teneramente più, che gli esterni effetti non auEUANO. fin'allora fatto palese (quando però l'amor naturale de' figliuoli non patisca l'istessa differenza trà priuati, e Principi, che è trà le differenti qualità de' gli vni, e de' gli altri) impiegandosi in questo esercizio alcuna volta in modo, che vi si perdeua souente: capitando solo in capanne, e luoghi vmili, coll'occasioni ò di lungo corso, ò di qualche turbo che gli sopraueniua. Le sue più belle cacce erano passato il Durio, circa la vaga Città di Braccara, non più di dodici miglia distante da i nostri Stati; doue n'andò subito: fusse, ò col solo oggetto della caccia, ò con animo di tender lacci a' miei Fratelli, come da alcuni fù creduto; il che però io non saprei con verità affermare. Intesa da loro la sua venuta, mandarono subito vn qualificato Gentilhuomo, supplicando ad ammetterli al baciargli la mano. Ed egli, che si auEUA già proposto di visitar (cacciando) le piazze loro; lontano dal pensarsi, che la consanguinità fusse capace d'odio tanto mortale, rispose, che sarebbono stati i ben venuti: disegnando

di passar la stagione trà'l Durio , e'l Minio ;
 spèzialmente nelle belle cacce delle loro fo-
 rette . Confero subito, dato l'ordine che vole-
 uano , riceuuti dal Rè con molta affabilità :
 dissimulati egli i disgusti passati delle loro ri-
 bellioni, ed essi i passati delle loro ingiurie, e i
 presenti della mia prigionia . Di là d tre gior-
 ni inuitato nelle loro Terre , lasciò la più gran
 parte della sua Corte ; fusse , ò per non
 caricarli di souerchia spesa , come mostraua ,
 ò perche, offeruatili con gli animi sospesi, cre-
 desse, che si dubitassero di lui . Alcerio, lascia-
 to Colimbrio seco , si spinse oltre , come per
 metter' ordine di riceuerlo in vn Castello sù'l
 Limos, abbondante di belle cacce, spèzialmen-
 te pe'l volo de' Falconi . Onde il Rè , prese ne
 vno sù'l pugno , con la sola compagnia di Co-
 limbrio , e d'vn suo Paggio, che gli portaua la
 spada, volle scorrere cò suo grandissimo piace-
 re le amene sponde d' quel fiume . Nè si fareb-
 be stancato sì tosto , se Colimbrio misurato il
 tempo del venir de' Cortigiani , non l'auesse
 per breue strasta condotto al Castello, mentre
 gli altri, che'l seguivano , guidati per vn cam-
 mino più lungo , dauano tempo ad effettuare
 il loro disegno . Trouarono il luogo senza gen-
 te ; eccettuati alcuni pochi seruidori , i quali
 con Alcerio erano venuti , per riceuerlo alla
 porta . Discesi da Cavallo, il Rè co'l falcone
 in pugno seguì Colimbrio per vna scala segre-
 ta ; Alcerio restatosi addietro à chiuder tutte
 le porte, che si veniuano passando, il Paggio, e
 gli altri esclusi fuori . Parue di prima vista
 al Rè molto strana quella solitudine : e più
 quando entrato nell'vltima camera, e chiuso
 frà

frà due porte, vide di sotto della tappezzeria
uscire all' incontro di sè vn' huomo pallida-
mente fosco, con vn pugnale in mano; al cui
apparire deposta arrogantemente ogni riu-
renza Colimbrio, e voltatoglisi con vna fac-
cia, per l'alterazione de gli spiriti illiuidita,
gli disse. E giunta (Viriato) l'ora, ch'io non
t'appelli più nè Rè, nè Zio; essendomi tu re-
so vguualmente indegno delle mie venerazio-
ni, e de' miei affetti. Viriato, sei tu quel Viria-
to, à cui, per auermi tanto offeso, morir con-
uiene. Ciò detto, sparì fuor della porta inco-
stante, senz'aspettare altra risposta: che fù
l'vnica cagione della sua rouina. Egli è (oltre
l'esser cosa femminile) di sommo danno, che
l'huomo tema la vista di quel male, del qua-
le non ebbe timore d'esserne principio, e cau-
sa. Onde mi credo la proposizione di quel tal'
empio politico vera. Che non si troui chi sap-
pia essere, nè perfettamente buono, nè perfet-
tamente scelerato. Non buono per la prauità
della Natura. Così credono tutti. Non
scelerato (e questa è mia opinione) per la ri-
pugnanza della coscienza; la quale, mentre
punge, e lacera, leua spesso il delinquente da
vna parte del male: il quale imperfetto poi, e
senza base, viene, cadendo, à coglierlo sott'il
suo peso. Se Colimbrio auesse auuto animo di
patir la vista della sua propria crudeltà nel
Zio, e d'esser' à parte d'eseguir la egli stesso,
non gliene auueniua il male, che gliene au-
uenne. Il Rè vdito sì amaro annunzio, e visto-
si nell'arma nudata la nuda morte auanti,
non si perdette di cuore, anzi incontrando con
animo franco l'assassino; gli disse, E chi sei

tù, che ardisci di por mano nella mia persona ? Che guadagno ne riporterai ? Non sai tù, che morto io, tù morrai (non tornando conto à chi ti fa far questo di tenerti viuo) e ch'io viuo , posso più d'ogn'altro arricchirti ? Il manigoldo, dianzi risoluto al fatto; come colui, ch'à suoi dì aueua in simili modi ostato, d'impredere sopra le vite di molti; mancatogli l'animo, gli si gittò a' piedi, chiedendogli perdono . Il Rè , presogli il pugnale , s'affacciò alla finestra, gridando, ch'era tradito : e corso alla porta, per la quale egli era entrato , l'assicurò col catenaccio ; ma nel voler far l'istesso all'altra, non fù à tempo, trouato, che Colimbrio vi entraua, fuggendone l'assassino . Non fù pigro Viriato in tirargli vn colpo di pugnale ; ma trouatolo armato , gli si strinse addosso , toltogli il tempo di ferirlo . Aueua il Rè, quando s'impadronì del pugnale, abbandonato il falcone : ora nel presente dibattimento vedutolo vicino à terra, 'e che impaurito accennaua di porsi à volo; dolendogli perderlo, lo ritenne (non ostante ogni pericolo) co'l porgli vn piede sù lacci, fin ch'ei potè . I Cortigiani, che l'aueuano seguito , erano giunti nel cortile, quando il Rè vis'affacciò ; ma trouata la porta chiusa , cercauano romperla per entrarui, quando il Paggio, stato altre volte in quel Castello, e pratico de' luoghi, corse sù per vn'altra scala, sù l'orlo della quale trouò il Rè à terra, abbracciato con Colimbrio, sù'l punto del misurarla , auuicchiati com'erano; onde posta mano alla spada, ch'era l'istessa di Viriato, ferì Colimbrio d'vna stoccata ne' fianchi : ma trouatolo forte , gli ele-
mise

niſe nel corpo per l'anguinaia in ſù ; non ſen-
za pericolo d'ammazzare il Rè ſteſſo : per lo
che mancatogli la forza, morì ſubito . Alcerio,
ch'all'altra porta faceua indarno ogni opera ,
per entrare in aiuto del Fratello, quando dalle
parole, ch'vdi, compreſe, ch'era morto , volle
uſcire per ſaluarſi ; ma incontrato da' Corti-
giani , nè volendo eſſere preſo viuò , uccifine
trè . fù in vno iſtante morto , trafitto d'ogni
parte alla preſenza del Rè medefimo ; che af-
facciato ne ſentì piacere , per fuggir l'odio, ſe-
à lui fuſſe toccato di farlo morire . Respira-
to, ch'ebbe dalla paura di così graue pericolo,
riceuute le congratulazioni de' ſuoi, e preſoſi
in vece di deſinare, vn bicchier di vino, mon-
tò à Cauallo ver Leuciana mia prigionè ,
ſenza ſaperſi à che fine, facendo ogni diligen-
za, per arriuarui auanti , che vi giugnelle .
l'auuiſo del ſucceſſo , e della ſua venutà ; ma
le cattive nuoue ſuperano qualche volta la
velocità de' gli ſteſſi Corrieri . Perche queſte,
eſſendo dell'importanza ch'erano , ſi ſparſero
per tutto ſubito, giugnendo à Leuciana, men-
tre io lontana da tai ſoſpetti, me ne ſtaua nel
maggior colmo delle mie gioie . Percorſa, come
da vn'improuiſo fulmine, cadetti morta à ter-
ra (ò tale fui ſtimata almeno) con caduta
ſi graue (che ò fuſſene eſſa la cagione, ò pu-
re l'eceſſo del mio gran dolore) partorì ſubi-
to vna creatura la quale viſſe pochi minuti
e morta mi fù poſta (già io creduta tale) al
lato, per ſepellirci inſieme, come fecero . Dor-
callo fù la ſola cagione di tutto queſto male ;
perche fattomiſi nunzio d'auuiſo così trafig-
gente (ſù'l crederſi , che il Rè veniua per

farmi morire) mi trattò, come se di già fussi stata condannata ; ferendomi con parole tanto riproueranti , e lontane da qual si voglia discrezione, e rispetto, che furono bastevoli à portmi nel termine , ch'auete inteso . S'era Almadero alla venuta di Dorcallo ritirato in vn camerino : doue vdito il confuso rumore delle molte femmine corse al mio caso, i loro pianti, e di Dorilla ; non sapeua che pensarne . Perche se bene l'imaginazione negli amanti, oue si tratti di male, giunge sempre all'eccesso di giudicar il peggio, il mio non dimeno auendo superato l'eccesso di qual si voglia altro, non poteua Almadero immaginarsi, che male inferiore d'assai alla nostra sciagura . S'era allora solo disgiunto da me, pieno di speranze, e di contento, per dar luogo à Dorcallo ; quando si vide mutarglisi tutto in vn baleno ; la mia vita in morte, le dolcezze sue, e i momentanei piaceri, in amaritudini, ed eterni dolori . Radimiro, che in caso così inaspettato, non auera ancora ben raccolto i dissipati spiriti, credutami (come gli altri mi credeuano) morta, si fouenne d'Almadero . E rappresentatosi con la venuta del Rè il graue pericolo, che si correua, lasciato tutto, entrò dou'egli era ; e potuto parlar, appena gli disse . Animo (Signore) contra le più pessime nuoue, che potiate vdirè . Se la Fortuna auèsse lungamente studiato, per farci male, non le sarebbe stato possibile imparare, à farci peggio di quello, ch'ella n'ha fatto . Signore . I Cognati di Vostra Altezza hanno procurato d'assassinare il Rè vostro Padre ; ma essi vi sono restati morti, ed egli sano, e qui

quì oggi . L'Infanta mia Signora sù questo auuifo è caduta à terra di caduta mortale ; e partorendo nell'istesso punto , è morta col parto . Conuiene à Vostra Altezza renderfi forte contra sì fatti colpi ; e leuarsi immediatamente di quà per li pericoli , che ne sopraffanno : auendo noi da dubitare , che la Fortuna , arrabbiata com'è , non sia per saziarsi de' mali presenti . Id che detto gli pose auanti i primi suoi laceri panni , con yna carta entro ui della fuliggine , per imbrattarsi . Ma egli fisati per lungo spazio gli occhi in lui , si spiccò ver la porta per andar dou'era il mio corpo . nè Radimiro sarebbe stato basteuole à ritenerlo , se in quel punto non entraua Dorilla , la quale gittatafi à terra , lo supplicaua ad auer compassione di loro ; perche , mostrando si era per far palese , co'l seruigio fattogli , al disseruigio fatto al Rè ; e con la loro colpa il merito della pena ; la quale non auerebbono potuto sfuggire da vn Principe , non senza ragione adirato . Sù queste parole si fermò , ritirandosi à passo à passo verso vn picciol letticiuolo ch'iuì era , lasciandouisi cader supino : che fù la loro ventura ; perche diuenuto per vn gran pezzo , diè loro tempo di riuellirlo , e di lordarlo : onde in sè tornato lor disse . Ed è possibile (Radimiro) ciò che detto m'hai ? E s'è come (Dorilla) auete voi permesso , che Lilla mia e cadesse , e morisse senza veder mi ? Ma se non ne auete potuto far'altro , non potrete ora permettere à me , innanzi ch'io parta , innanzi ch'io muoia , di veder lei : di prendere da quelle amate bellezze l'ultimo congedo ; accioche i corpi s'vniscano per poco quì men-

tre gli spiriti à dispetto di Fortuna , sono per vnirsi perpetuamente altroue? Ma rimostRANDO essi, inginocchiati di nuouo , l'ineuitabil pericolo d'vna ignominiosa morte per loro , seguì . Cessate (amici) Sono persuaso . Vuò fare quel che volete; ma credeuami io, che lei morta, doueuamo tutti morire . Morrò solo. Sia . E per pagare alla morte l'vsura del tempo, m'n'anderò senza vederla; accioche quella bella, benchè dolorosa vista, abbellito il mio dolore, non mel renda diletto, mentre la ragion vuole , che ne pianga la morte, senza riceuere nè pur ombra di diletto alcuno. Questo detto , postosi in vn gran pianto , seguito da i due , lo fermò d'improuiso con deliberata forza ; la virtù stagnateli le lagrime , soggiugnendo . Amici. S'io credessi viuere , come credo morire, procurerei con parole grate farui certi della gratitudine dell'animo mio . Gli obblighi, che v'hò , sono grandi . Ed auuegna, che la Fortuna continui ad esercitar meco i suoi odij, co'l farmi viuere, procurerò (viuèdo) vendicarmi di lei, essercitando con esso voi ad ontar di lei le mie affezioni . Frattanto questo piccolo scrignetto resteuì per arra . Vi sono le sue gioie . Siano vostre; e già che v'amarate, godeteuele maritati insieme . Me ne lascio ella la chiauè andandosene, come se indouina del suo fine, m'auessè voluto comandare à farne quel , che ne faccio . Nè vi sarà chi possa daruene trauaglio ; perchè donate da me, non v'è chi sappia , ch'ella le auessè . I Cieli vi dian grazia di goderle con miglior sorte della sua . Sienui raccomandati gli vltimi vfficij à quel bel corpo . E poiche stando

mi,

mi, non posso esserui autore di bene alcuno, me'n vò, affine che la mia presenza non vi sia cagione di qualche male. Essi baciatalgli la mano con mille pianti; e Radimiro postogli vn mastello in spalla, il menò per la cucina fuori di casa, e della Roccha, tornando per incontrare il Rè in compagnia del Fratello. Aueua Viriato intesa la mia morte, auanti ch'arriuas- se: onde giunto volle vedermi; essendo il proprio de' gli affetti vmani non credere gli auuenimenti, che innaſpettati, e deſiati, giungono improuiſi à felicitarli. Diede immediatamente ordine, ch'à notte io fuſſi ſepolta, eſcluse tutte le ragioni de' Medici: i quali coſtantemente aſſeruano, ch'alle donne parturienti ſi ſoleſſe dare, trà la morte, e la ſepoltura, vn termine di tre giorni, o di quarant'ore almeno; i vapori matricali facendole parer morte, mentre non ſono: Il che da Dorilla, e da Radimiro compreſo; paruto loro impoſſibile, ſtante queſta opinione, ch'io m'auelli eſaltata l'anima, vollero farne ſaggio: onde laſciata mi porre, ſecondo l'ordine del Rè, priuatamente, e ſenza cerimonia alcuna in vn auello capace, nel quale ſi diſcendeua per vna piccola ſcala di mattoni, chiuſo da vna pietra molto graue, non fù lor difficile di leuarmene col l'aiuto d'vn Sacerdote, nel più proſondo ſilenzio della notte, e nel punto, che con la palpitazione del cuore, e col batter de' polſi, gli ſpiriti mi ſi moſtrauano vitali: onde allegri, chiuſo l'auello con nuoua calcina; e ſeguendo Dorilla, che con vna lanterna li precedeua, mi depoſitarono nella caſa del Sacerdote: nella quale, à forza di fomenſi, e di fregagioni, cominciai, reſpiran-

spirando, ad aprir gli occhi; ma volendo gemere, e dolermi (la vita portatomi, trà i primi incomodi la memoria de' mali) Dorilla, intimatomi col dito alla bocca il silenzio, mi contò in due parole quanto m'era auuenuto: onde riserai co'l dolore tutti gli affetti dolenti, lasciandomi gouernare à lor modo. Mi fù la partita d'Almadero coll'opinione della mia morte vna seconda; ma più grave priuazione di vita. Pregai Radimiro, che si mettesse all'inchiesta per trouarlo; il che da lui non si potè fare, che'l giorno seguente ben tardi, dappoi che'l Rè fù partito; stato liberale à Dorilla delle mie spoglie, e d'alcuni pochi talenti. Sen'andò dunque; e dappoi che egli ebbe cercato tutti que' conconi, tornò senza ricapito, confortandomi con la promessa, che postami in salvo sarebbe tornato à ricercarlo per tutto'l mondo. Ma non ne fù bisogno, perche non passarono quindici giorni, che cauatami felicemente dalla Rocca con Dorilla, e condottami nel Regno di Castella nel luogo, e casa, doue per buona sorte aueua lungamente albergato lo Scudiere d'Almadero, intendemmo, che quìu s'era fermato egli stesso; datocelo à conoscere i segni, a' quali s'aggiugneua, che vi si fusse prouisto d'arme lugubri con vno scudo dipinto à lagime; e ch'auesse d'indi spedito cò vnà lettera vn Corriere espresso al Re di Lusitania. Desiderata di seguirlo, mi posi in cammino; tornatomi à proposito il dono delle gioie fatto da lui à Dorilla; perche senz'esso io mi restaua inabile al compimento de' miei disegni. Me ne valsi dunque, con intenzione non di reterato possesso, ma d'uso, per restituirne l'equi-

l'equiualeute con larga vsura. Passammo da luogo à luogo per tutto, per dou'egli era passato, lasciata (nelle occasioni che non furono poche) celebre fama del suo gran valore. Giunti à Barcello, intendemmo, che quiui s'era imbarcato per Aufonia. Auemmo tempi fortunauoli quasi per vn mese intero, per li quali non potendo noi porci in mare, ci capitò la morte di Variato con la proclamazione d'Almadero alla Corona; l'assenza data occasione al Regno d'eleggere alcuni Gouernatori fin'al suo ritorno. Si sparse, che morisse trafitto da vna disperata lettera scrittagli da lui; nella quale gli auesse protestato di non voler mai più vederlo. Fui, sopra quest'auuiso, in procinto di ritornarmene; ma il desiderio di ritrouarlo io stessa (essendomi più pena l'aspettarlo, che'l cercarlo) mi confermò nella prima risoluzione. Comperai questo Vascello; e proceduto di marinai, m'esposi all'arbitrio del mare. Arriuata in Liguria, intesi, che si fusse imbarcato per Partenope; a Partenope per Grecia. Il lungo viaggio non mi rincrebbe; il tedio leuato dalla speranza, e dal disio. Ma giunta nell'Egeo, non n'ebbi nuoua in luogo veruno, finche scorrendo d'Isola in Isola, quasi le Cicladi tutte, trouai chi mi disse, ch'erano già molti mesi, che'l Caualiere da me chiesto soggiornaua in Ericusa: e me ne diedi segni, che non mi fù da dubitarne errore, od equiuoco. Ma la dolcezza di vn tale auuiso, restò facilmente amareggiata dall'intendermi, che vi si trattenesse allacciato dall'amore della Principessa di Feacia: onde prestata fede al resto, non volli à questo prestarne
alcu-

alcuna; per non fare ad ambedue vn sì gran torto; oltre al farmi breccia ad vna gelosia mortale, la quale, non potutami entrar nel cuore, non resta di battermelo, perche se le renda. Conosco Almadero; la mia fortuna altresì. Ben può essere, che reputatosi libero, e'n bisogno di staccarsi da dolori della mia memoria, cerchi per vn viuo soggetto, escludere l'incenerito; che tale egli mi crede. Dall'altro canto, non sò presuadermi ciò in lui: l'anno della mia pretesa morte finito appena. Vuò creder più tosto, che fattami a' suoi tratti bersaglio la Fortuna; e dolendole volgere i colpi altroue, tenti con saette nuoue piagarmi di nuoue ferite. Il che se le succedesse, saria per poco tempo, à suo mal grado; Ericusa vicina, la Principessa di Feacia maritata, Almadero leale, ed io viuà.

Era stato attentissimo Coralbo in vdire la tragica storia di questa Principessa, quando terminata la consolò, secondo lo stile de' gli sfortunati, coll'argomento delle speranze: alle quali s'addattano facilmente quegli animi, che più vicini alla disperazione, credono di ricostarsene col lusingar cautamente la loro credenza; ma preuenzione tale può malageuolmente auer luogo, doue la Fortuna superi con le violenze sue qual si voglia prudenza: perche giunti in pochi giorni in Ericusa; ed incontratoui quello, che niuno di loro pensò, restarono in vn'istesso tempo l'vn'e l'altro abbattuti d'animo, e di corpo. Ancorati, e discesi, la prima nuoua, che vi s'intese, fù la morte del vecchio Principe di Feacia, e'l matrimonio del Cavalier delle Lagrime con la

vedo.

vedoua Principessa, datosi à conoscere, per Al-
madero Rè di Lusitania ; e i principali di quel
Regno venuti con poderosa Armata, non più
di quindici giorni auanti à leuarlo con la spo-
sa. Restò petrificata à sì crudel'annunzio
Liarta : e se non cadette, se non morì, se non
pianse fù, perche tutte le facultà in lei resta-
rono instupidite da vn'orrido gelo, che corso
dalla prima apprensione, senz'altri mezzi al
cuore, occupò d'indi ogn'altra parte: sì che col
non mostrare gli affetti d'vn'ordinaria passio-
ne, mostrò le sciagure sue forpassare, nell'essere
straordinarie, qual si voglia dimostrazione di
dolore in natura. Dorilla, e lo Scudiere (che
Radimiro era) vedutala in istato tale, le fu-
rono pronti all'intorno: e postala in letto, pro-
curarono non sò se leuarle, ò renderle il senso;
la priuazione, e l'abito incerti in lei, e'n con-
seguenza incerta la vita. Coralbo, che sentì
questo doloroso incontro come caso suo, s'affa-
ticò quanto potè per solleuarla ; ma auuedu-
tosi di parlare ad vna sorda statua, pensò
men male (essendo ella donna) lasciarla sola
à sfogarsi con la discreta Dorilla, ed uscire,
benche annottasse, per darle luogo, e per di-
sciogliersi le membra con vn poco di passeg-
gio; statosi tanto tempo senza esercizio in così
lunga nauigazione. Non era uscito dall'abi-
tato appena, che sentì nell'entrar del bosco
vicino qualche rumor di voci, le quali anda-
uano mancando al crescer degli strilli d'vna
femmina, che si doleua. Spintosi oltre, vide
ch'erano cinque masnadieri ; trè de'quali me-
nauano per forza vn'huomo, e li due vna don-
na verso la spiaggia vicina. Non auena egli
altre

altre armi, che la sola spada. Nè li aurebbe giunti, se la donna col gittarsi à terra, non gli daua tempo à sopraggiugnerli. Gli assalì; ma così d'improuiso (occupati nel saluar la preda) che conforme al costume de'ladroni, non arebbono fatto resistenza alcuna, se l'esser solo non gli auesse rinuigoriti. Era naturalmente audace Coralbo; ma doue gli occorreua d'adoperarsi in aperta giustizia, come in questa occasione, il coraggio partecipaua più della temerità, che del valore. Il trouarsi disarmato, e contra molti non l'arrestò: non pensando l'huomo generoso a'pericoli di vita, doue l'incompatibilità d'v'azione indegna, l'accende di lodeuole furore à dargliene la pena. Ferì l'vno de' due, che teneua la donna; ma con più riguardo del bisogno: dubitatosi d'offender lei, onde il sangue accesa l'ira nel ferito, gli smorzò quella paura, che la condizione sua vile, e il non atteso nimico, gli aucaua in quel primo instante agghiacciato il cuore. Non osò solo però, ma lasciata la donna al compagno, diè voce all'vno de' i trè, che coll'altro prigionie gli camminaua auanti. Ma perche Coralbo (non isperato soccorso, nè volendo dar tēpo, ch'altri il riceuesse) gli raddoppiò il colpo, procurò vendicarsene con tanta forza, che schiuandolo egli, la spada calata dall'alto à terra à voto, fù per rompersi, se la dolcezza della temprà non la leuaua di pericolo. Il compagno frattanto venuto, entrò di punta con animo di trafiggerlo; ma gli riuscì altrimenti; perche ributtatala Coralbo, gli prese con la sinistra l'impugnatura, trafiggendolo lui con la sua: sì che caduto di là à
poco

poco, morì. L'altro prese il tempo, mentre il Cavaliere gli ammazzava il compagno, lo ferì nelle renè; ma così di lontano, che se la stoccata fusse stata più ardita era quella notte l'ultima per lui. Gli altri veduto l'vn morto, l'altro ferito; lasciati i prigionieri, gli si seagliarono addosso: auuentandogli l'vno di loro vn'accetta contro, la quale colpìtolo nel braccio sinistro, gliel'ammortì tutto: colpo felice nondimeno; perche quattro dita più verso il corpo, gliene leuaua la forma. Vedutosi egli dunque quattro spade intorno, pensò al ritirarsi verso vn gross'albero, per assicurarsi le spalle. Intanto il prigioniero, presa la spada del ladrone morto, corse per aiutarlo; da lui, e dalla donna già conosciuto per Coralbo; la notte benchè auanzata, chiara però, e luminosa. Gli si à tempo il soccorso; perche ritirandosi, percosse il tallone nella radice dell'albero, che uscì di terra, e cadette all'indietro, senza poter rileuarsi, alla discrezione de' nimici. Il primo colpo, che'n tale stato ei riceuette, fù vna stoccata, che gli passò il ginocchio destro nella giuntura dell'osso. Il secondo vn man diritto nella mano sinistra, corsa al riparo della testa, mentre coll'altra à terra cercaua di ridirizzarsi. Il terzo vn rouescio, che gli portò co' capelli al piano, trè dita di cortenna: colpo diuerso dall'intenzione del feritore, la cui mira fù il collo, non la coticagna. Il quarto mancò; il prigioniero leuatogli con la vita il colpo. Vedutosi Coralbo così maltrattato, gli crebbe con lo sdegno la forza; e nel punto, che restò ferito nella mano, s'alzò coll'altra da terra, non sentìto nel calore (come

me sentì poi) la botta del ginocchio: onde pieno di mal talento sù'l crederfi morto, abbandonatosi frà loro, n'uccise vno; e mentre n'ammazzaua vn altro, si trouò passato da vna parte all'altra dall'vltimo, che ne pagò la pena, ferito per mano del prigionie nella più nobil parte del corpo: onde caduto, non ebbe tempo, nè pur di tirar la spada dal corpo di Coralbo. La donna, che secondo la natura di quel delicato sesso, aueua potuto fin'da principio porsi in saluo, non si mosse mai, dando con la voce quell'aiuto che da lei si poteua a' suoi difensori, ma veduti i nimici morti, la tenzone finta, e Coralbo in quel modo trafitto non si può esprimere la fretta, con che si mosse per leuargli la spada di petto. Non la conobbe egli in quel barlume; ma aiutando la mano al meglio ch'ei poteua (accioche nel leuargliela nõ gli facesse maggiore la ferita) si coricò inabile à più sostenersi. Ma osservata la disperazione, in ch'ella era per conto suo, e dall'abito giudicata la Dama d'alto affare, le disse: Signora. Vi rendo mille grazie, che scoradataui l'allegrezza, che della libertà vostra deuereste sentire, sentiate il mio male, mentre io ne godo, come effetto di così buon'impiego. Se io muoio, poco importa, morrà vn pouero Cavaliere: doue la libertà, e la vita vostra importerà molto al mondo, per gli eleuati meriti (ch'altri non possono supporli) in così degna presenza. Ma perche ella senza rispondere, si augmentaua nel pianto, postele fìsì gli occhi sopra, gli parue vedere il volto della Duchessa Crisanta: e benchè notte, si chiari al pianto (rammemorateci le sue manie-

nie

niere) che fusse deſſa; sì che l'auerla egli ſtimata (come tuttaua la ſtimaua morta) fù cagione di raccapricciarla tutto, cadutogli nell'animo, che lo ſpirito di lei portatoſi l'amor ſuo nell'altro mondo, fuſſe ora coſo ad incontrarlo, per inſegnargliene il cammino. Onde ſe fù con qualche tema di morire poco dianzi; la preſente viſta glie l'accrebbe; non oſando più, non che parlarle, ma nè pur mirarla. Si trouaua da quel luogo non molto diſtante vna compagnia di paſtori: i quali ridotte le greggi loro nel boſco, vi ſtauano godendo il freſco della ſera, per far godere col primo mattino alle pecorelle loro i paſcoli, rinfreſcati dalle cadute rugiade dell'aurora. Queſti vdiſero l'Eco de i colpi, innanzi, delle voci, che corſero ratti, ſoliti à reprimere con giuſta forza le ingiuſte violenze de'ladroni. Ma giunti; veduta la ſconfitta, ed inteſo dal ſeruidore della Dama, il caſo, moſſi à compaſſione; offerſero ogn'una loro opera. La Dama intanto, fattasi guanciaſe col grembo à Coralbo, mentre trà viuo, e morto nulla ſentiua, con paſſione da non eſprimerſi gli diceua. Ha dunque la Fortuna voluto riſeruarmi da tante angoſce, da morte cotanto acerba, ed ignominioſa, per affiggermi con queſta, ora più di tutte l'angoſce graue, per vccidermi con queſta più di tutte le morti crudele: con la voſtra morte dico, Celio mio, Coralbo mio? Viurà io dopo voi: io che non ſpiro, nè viuo, che'n voi; e voi morrete, me vi uente? Nò nò. Non può la Natura operare contro i ſuoi inſtituti. Non poſſo io, che voſtra corpo ſono, ſoſſistere, voi da me ſeparato, che ſiete l'anima mia. Doueuami io per trouar-
ui,

ui, vcciderui: ed effere, se non la micidiale, l'inesculabile cagione almeno della vostra morte? Chi ne farà giusta vendetta, se non la facc'io, giudice, e delinquente, per condannarme stessa, e per soffrir la pena douuta a cotanto delitto? In chi si videro mai nelle somme felicitadi miserie estreme, ò nel sommo de' diletti l'estremo de' cordogli, come in me si vede? Poteuami io far'incontro, ò piu felice, ò più diletto di questo; e rincontrato, riportarne miserie; ò cordoglio maggiore? Che ti feci Fortuna; che impresoti à lacerarmi, non sodisfatta d'vna, vuoi, ch'io muoia di più morti, co'l farne le prouare, ne i più delicati sensi: e per mostrarmi l'idea della moltiplice tua deformità, mi leuasti l'onore, mi lasciasti la vita, perche priuandomi de' Figliuoli, e di Coralbo, restassi esempio funetto à tutte le femmine, à tutt' i più infelici della terra? Ciò detto: scossi il corpo, già creduto morto, da quel grembo: ch'era diuenuto vn lago di sangue, si leuò furibonda, e presa la spada, tratta dianzi dal petto di Coralbo, la quale le giaceua a' piedi, postone il pomo à terra, vi si scagliò sopra: e le riuscìua d'ucciderli, se il seruidore, e i pastori con esso lui non la riteneuano; il che però non poterono far sì tosto, che non ne restasse, benchè leggermente ferita; beneficio da lei allora riputato il sommo d'ogni ingiuria; nè mancò con forze non di donna, di procurare il ricouero della poco in lei feritrice spada, e d'accusarne com'empì coloro, che gliele aueuano leuata; la carità, le preghiere, le pietose forze vanè in tutto per acquetarla, se vn liene fato, se vn piccolo spirò,

spiro, uscito da quell'amato corpo, con darle speranza del viver suo, non la ritraeva dalla propria rovina. Liberadunque dalla frenesia dell'ucciderfi, accostatagli di nuovo, si stracciò quanto ebbe d'intorno, per legargli le ferite; mentre i pastori (due ritornati alla custodia del gregge loro) tagliate alcune pertiche, ve l'acconciarono sopra, portandolo soavemente all'alloggiamento di Crisanta: dove da lei furono con reale liberalità riccamente ricompensati. Il Cirugico, che dal Comune era quiui trattenuto, trovata la ferita del petto non toccar le parti interne, diede speranza di vita: sì che la Duchessa quietata, s'attese al resto; il capo con superfiziale offesa; la mano senza pericolo; il ginocchio solo a qualche termine di restare stroppio. S'era Coralbo, mentre lo medicavano, risentito alquanto; e stagiato che fù il sangue, ripenne in se totalmente. Onde aperti gli occhi, mentre Crisanta colle lagrime gli lauava la mano sana, e gliela baciava, non fù più in forse, ch'ella fusse spirito; soggetta come sono i corpi al tatto. Onde in gran parte consolato, si sforzò dirle. Io non so (Madama) che cosa in me sia maggiore l'allegrezza, o la maraviglia di vederui viva; intesavi per indubitata relazione atrocemente uccisa. Se siete viva, come parete, ne lodo il Cielo; e se non siete, non posso non voltar a ridolermene per infinite volte, mentre vi rendo grazie in tanto dell'averai voluto caricar di nuovo di cotesta bella, e da me amata Roma, per souuenirmi in così estrema calamità; e com'è la presente. Volle dir più, ma non gli fù possibile. Ed ella vivificata dal vederlo in

ter-

termine di qualche speranza, gli rispose. Celio mio (che così godo chiamarui) io non morij giammai; e sì come vissi, ed or viuo, così spero nel futuro viuere, e morire interamente à voi. La relazione fù falsa (come vedete) auuegna che creduta vera da tutto il mondo, come presto intenderete. Tutte le mie perdite reputo io al presente preziosi acquisti, poiche v'hò ritrouato. E benchè con malo incontro, lo spero nondimeno di gran lunga men maligno di quello; che dall'inesorabile mia disgrazia m'era stato preparato. Attendiamo alla vostra salute; pregandoui riposarui, senza parlar più per ora. Ma Coralbo vedutala ferita, tutt'impaurito le disse. E come tacerò io (Madama) vedendoui in istato tale? Chi fù quel barbaro dispietato, ch'osò por crudelmente il ferro in questo bello, e pietoso seno? Elsa colta all'improviso, gli rispose confusa, ch'era stato vn picciol colpo, giuntole casualmente; e che in due giorni sarebbe guarita, la sola pelle superficialmente tocca; cò che impostole nuouo silenzio, chiese d'essere medicata.

Se ne staua Liarta frattanto di là poco lungi, vezzeggiando la morte; inuocandola come speranza senza inganni, come asilo d'vna inuiolabile sicurtà, e come luogo d'eterna requie. Ma delle miserie de gl'infelici la più miserabile cred'io è, il non essere in poter loro di liberarsene col mezo di quell'ultimo sospiro, che solo schernisce ogni auversa fortuna. Strana cosa, e d'ogni ragione priua, che la Natura in vn medesimo tempo voglia, che non si possa morire; mentre nell'istesso vuole, che non si possa viuere. Sono suoi scherni, sono

suoi scherzi; e se ci siano insopportabili, potiammo liberarcene facilmete. La morte nō hà modo di sfuggir vna mano risoluta e generosa. Ma farà egli generosità morire per fiacchezza d'animo, per mancamento di cuore al tollerar dolori? Il buon soldato (vn'anima pia) abbandonerà egli il posto datogli in guardia, senza il comandamento del suo Capitano? (di Dio?) Ma crediamo noi, che Liarta desiderasse morir' in effetto, o più tosto, che così le facesse parere il suo dolore? l'ultimo cred'io. La ragion'è; che niuno si sazia della vita, che prima non sia di tutte le cose. Nō poteua ella esser sazia della sua, se non era d'Almadero; di cui il saziarsi le fù sempre impossibile. Ma dato, che desiderasse la morte, e che la collocasse nel più alto grado de' benefici; non però autrice se stessa, la volontaria stata sempre biasimeuole. Ed auuegnà che vi possano essere onesti titoli, il benedimeno, se può partorire mali accidentali, mali premeditati, e à disegno non partorirà egli giamai. Che l'opposito abbia per oggetto l'opposito, egli è impossibile. Se vna morte onorata hà forza d'onorar colui, che visse con ignominia, douerà l'ignominiosa (particolarmete questa, cōtraria à tutte le leggi) rendere infame chi si sia; benchè viuutosi con qual si voglia termine di virtù, e di merito. Desideraua morire Liarta, ma che'l Cielo la togliesse, quando (così poco accerta il giudizio nostro, spezialmete nelle passioni, che d'improuiso ci cogliono) cangiò in vn tratto voglia, e pensiero; il genio buono, che le influiua buoni concetti, mostratole à dito la colpa d'Almadero, colpa innocete, fallo remissibile; il matrimonio coll'al-

tra inualido, lei viuente : lei prima eletta , lei prima amata , à lui primiera sposa. Ispirata Dorilla, le discorreua sù gl'istessi punti. Si votaua à volontaria dannazione Radimiro, se al comparir di lei in Lusitania, non era per lasciar' Almadero quante Principesse ebbe mai l'Isola di Feacia, e quante Reine l'Asia, e tutt'el mondo. Onde consolata, non le ostaua, per rallegrarsi, che la sola gelosia; serpe velenoso, le cui morficature però si medicauano coll'innocente ignoranza d'Almadero. Tutte queste infirmitadi, e conualescenze, morti, e vite successero in meno di trè , ò quattr'ore : onde vedendo ella Coralbo non tornare dopo sì lungo tempo; e credutasi, che per rispetto di lei, affine di non incomodarla, fusse ita ad albergar' altroue, mandò Radimiro à cercarlo; il quale, nell'uscire (intesi gli sfortunati successi del Caualiere) non restò d'andarci, ma non chiese vederlo per rispetto del suo inteso riposo. Tornato riferì à Liarta il caso miserabile nel modo appunto, ch'era successo. Ed ella, scordatosi il proprio male, si leuò di letto, solamente per vederlo. Crisanta credutala Caualiere, la pregò à differirne la vista, fin'alla mattina seguente; ma Coralbo che n'auueua vdità la voce, mandò à pregarla, ch'entrasse. Non potè l'immascherata Dama à quella prima vista non mostrar con la copia delle lagrime, la condizione del suo sesso. Aueua pensato pregarlo à far cò esso lei il viaggio di Lusitania: ora trouatolo in questo stato, l'affezione, che gli aueua posta, e la commodità, che ne speraua, le faceua duplicatamente piagnere il male. Ma Coralbo, allegro di vederla in piedi (già da lui lasciata
come

come moribonda) la consolò di nuouo ; assi-
curandola , che le cose di lei arebbono auuto
felice fine . Ed essa (benchè con grandi-
ssima voglia di partire) non volle
lasciare l'odiata Ericusa mai
fin che no 'l vide sicuro
della vita . Tolto-
ne poi conge-
do, spiegò
le ve-
le veso l'Occidente , lascia-
to lui alla pietosa cura
della innamo-
rata Crisan-
ta .



IL CORALBO

Del Cauallier

GIO. FRANCESCO

B I O N D I.



Libro Secondo.



V' trattenuta Corianna nella nauigazione di Sardegna con testimonianze tanto grandi di cortesia, e di rispetto, che scordate le passate disgrazie, non pensaua ch' à risarcirne il danno co'l godimento de' fauori, che di continuo ella veniua riceuendo da Eromena: mentre Lucano (che coll'adorarla voleua farle manifesta la gioia, che nel possesso della persona, e dell'amor suo sentiuua) si daua à credere, non auer viuuto, che di presente; morto dianzi in opinione à gli altri, à se stesso in cordoglio; mercè all'innaspettate passioni de' suoi gelosi errori. Gli pareua non restargli ormai cosa più, che potesse affiggerlo nell'auuenire: nulla al porre vna meta stabile à suoi infortuni, eccettuate le vane paure dell'inconstante Fortuna; ne' casi amorosi attà più, che'n tutti gli altri, à spauentar senza cagione: que' delicati affetti sottoposti, come le foglie al vento à gl'irregolati fiati d'impensate disauenture.

ture. Ma consideratosene libero in quello, in che maggiormente ella suole dispiegare le sue forze: gli onori, gli Stati, i titoli abbandonati tutti per la sola Corianna; l'amor suo raffinato à paragoni di miserie, e d'ambizioni, di vivere, e di morti, giudicaua, che la felicità del conseruarsi lungamente viui, ed amanti, fusse il solo scopo di tutt'i loro desiderij: la vita dipendente da Dio, e l'amore dal loro stessi; esenti entrambo dalla rabbia de' suoi furori. Arriuarono in Sardegna il giorno appunto della natiuità di Lindadori; giorno alla Corte festiuo, e al Regno tutto. Il Rè che con grande agonia gli aueua aspettati, andò à riceuerli fuor de' suoi appartamenti con quell'allegrezza, di cui esser capace poteua la condizione d'un Principe de' suoi anni. E spinto da Eromena ad esercitare gli affetti della cortesia, verso gli ospiti amici prima, che quei della natura verso i domestici, non mancò poi mostrarsi, anzi à tutti trè Padre, ch' à Polimero, e Lindadori Suocero, & Auolo solamente; scososi ver lui con parole, ed affetti tanto grati, che furono bastevoli à raderne le passate ingratitudini. La prima nouella, ed à Corianna sopra tutte l'altre in tal tempo felice fù, che mortole l'unico Fratello Principe di Partenope del vaiuolo, auesse il Rè suo Padre mandato per tutto à cercarla, con promesse di larghi premi à chi gliele auesse trouata: il Regno dicadendo in lei Figliuola sola, e nudrita auanti che nascesse il Principe, come presunta erede. N' aueua egli scritto à tutt'i Principi del mondo: onde la lettera mandata al Rè di Sardegna, gli fù per ordine

di lui portata , che letta trouossi di questo tenore .

AL RE DE' SARDI, E DE' CORSI
Il Rè di Partenope salute .

SE le grandezze de' Rè fussero così esenti da' colpi di Fortuna , come restano libere dall' altrui dipendenze , io sono certo , che per saui , ch' essere si potessero , non saprebbono sfuggire gli affetti dell' umano orgoglio contra quella potenza infinita , appetto della quale è la loro un' imperfetto , e mal disegnato bezzo . Ma nati huomini , e alle passioni della Natura sottoposti , come gli altri , conuien loro (dal numero degli huomini non eccettuati) riconoscer' in fine , le possanze quì giù , in comparazione della celeste , non essere , che un' ordine cerimoniale , il quale leuato , s'annisca la sostanza d' ogni loro grandezza . Io dico questo (vittorioso Rè) perche nato Rè , stetti lungo tempo in errore ; credutomi poter maneggiare gli auuenimenti della Fortuna con la medesima autorità , che gli altrui à me sottoposti voler ; e me n' ingannai : uffizio tale , non à gli huomini , ma à soli Di; riservato ; i quali anche poco potrebbono , se potessero non disdegnarsi , che noi fatti degni di rappresentarli in imagine , osiamo presumerci in essenza quali essi sòno . Hò à mio costo imparato , la virtù non soggiacere à potenze umane . La condizione reale essere come quella de gli altri , sottoposta all' ignoranze , e all' imperfexioni . Non nascere superiore per natura , chi per conseruarsi hà bisogno della Fortuna . La potenza non mendicar' appoggi . L' umanità impotenza soggetta alle alterazioni . Le al-

terazioni mouimenti di Fortuna. La Fortuna Figliuola del destino. Il destino, la prouidenza, e Dio, benché nominalmente nella differenza degli atti distinti, virtualmente però una cosa sola. Mi persuasi, che gli huomini piegandomi i ginocchi à terra, e dirizzando le loro azioni al solo fine di gradirmi, il facessero in conseguenze del rispetto portatomi dal Cielo. Tale me'l presumeua io: solo frà gl'innumeri scelto, per comandar' à gli altri. M'adirai con le stagioni souente: e più souente minacciai a' tempi; come se la pioggia, e'l sereno, i folgori, e le tempeste, non auessero dovuto esercitar gli uffizij loro, senza il prescritto de' miei decreti. Mi nacque una Figliuola, le cui bellezze, e grazie mi rassermarono nell'ignoranza: come se dotitali non auessero potuto cadere, che'n persona della mia qualità; l'intendimento accecato dalla presunzione: gli esempi bastenoli fin d'allora a' ammaestrarmi, che le Reine restat e in altro tempo eredi di questo nobilissimo Reame nacquero in lasciuo ascendente; onde s'auessi temuto come mi conueniua; aurei proueuuto, come doueua, à quel che m'auenne. Ebbi un Figliuolo all'ultimo, in cui posi tutt'i miei affetti, riputatolo successore della mia potenza; sì che pensatomi locare altamente la Figliuola, con farla à suo tempo Reina di Sicilia, ecco che senza saperne il perche, mi si perde, e fugge. E come che le diligenze per ritrouarla sieno state grandi, non fù in poter mio d'auerne mai più nouella alcuna. Il Figliuolo trattanto, mentre uscito dell'infanzia, cominciua à dar nell'abbondante germe di reali virtù, straordinarie speranze di sè stesso, mi morì del vaiuolo. Or se questi non furono eccitamenti,

per risvegliarmi dal sonno delle mie presunzioni, quali saranno eglino, quando non sieno con la morte le mie rovine, e la perdita di quanto possiedo? Il che se aspetto, non sarà più sonno il mio: una immedicabile mortale letargia sarà ella; e dal comprenderla tale apprendo, gli Dei volermi ammendato, non oppresso. Contentarsi, confessate le colpe, ch'io v'ina. Inspirarmi la conservazione dello Stato nell' infusione delle speranze, sicura marca dell' indulgenza loro. Ma quale umano mezzo poss'io al mio sollievo sperare, che Corianna non sia? quella, che sola può ristorar le perdite, e medicare col ritorno le stillanti piaghe de' miei dolori? Ho spedito per tutto à tutti i Principi del mondo, con pregarli in virtù della fraternità, nella quale ci congiugne la dignità comune, à farne far diligente ricerca: e trouatala, auvisarmene, per poter mandar per essa in quel mondo, che ricerca lo Stato della sua grandezza. Gli stessi prieghi ora non solo io vengo à far à voi (valoroso amico Rè) per questo Ambasciadore, come comun con gli altri; ma con missione più speciale: la nostra antica amicizia ricercando da me termini più particolari; oltre al sentire in me stesso qualche certezza (se bene io non mi sappia quale) del vostro soccorso. Vi scongiuro per la carità naturale, per l'affetto paterno, per la magnanimità di Rè, à commiserare le mie perdite, ed à procurarne il racquisto in quella maniera, che la potenza vostra vi può somministrare; assicurandomi, che sì come il favore, che ne riceuerò, si stenderà quanta è la stesa del Cielo, così fatto incorruttibile in lui, girerà perpetuo ne gli occhi del mondo, asterizzato
del

de l'vostro beneficio, e del mio obbligo: il quale vi renderà nella sua perpetuità eternamente legato.

Il Rè di Partenope.

Restò Corianna straordinariamente commossa da i paterni affetti, impressi in questa lettera. E come che la morte del Principe le paresse aggrauarla, la generosità nondimeno con tutte l'altre virtù (che sole partoriuano il dolore deuuto alla priuazione del Fratello) erano alquanto scarse, appetto della felicità, che le ne veniua. Onde sì come le doglienze, e le congratulazioni, che da tutti ella riceueua, erano indistinte, e confuse, così gli affetti del dolore, conuertitisele in puro stillicidio di lagrime, furono soppressi dalla consolazione, che la Natura le porse nell'oggetto della carità propria in tempo, che le cose sue erano totalmente disperate: L'aurebbe Arato rimandata subito con la sua sola Armata, senza darne altr'auviso al Padre; ma gl'interessi di Lucano l'arrestarono, parutogli troppo pericoloso l'arrischiarli alla possibile violenza di nuoue commozioni, in mente (per le cose fin'allora non intese) non disposta forse à quietarsi. Onde benchè il Conte di Bonapuesse più bisogno di riposo, che di auoui truagli gli parue nondimeno impiegarlo in questo negozio, cò piacere de gl'interessati, e di lui medesimo: nato à viuere ad altri più, ch' à se stesso. Presè dunque trè Galee, nauigò felice mète à Partenope in tēpo, che'l Rè, nō riceuendo auvisi d'alcuna parte, laguiua ne' desiderij, e

fi consumaua nella disperazione di più riceuerne . Aurebbe la Madre di Lucano potuto sola leuarlo di questa pena , s'auessè osato; ma temuto il pericòlo di nuoui disgusti, le parue, che l'auere spedito in Ericusa (accioche Corianna venendo, accomodassè ella medesima le cose sue) bastasse . Ma tornato il messaggiero con l'auuiso della sua ritirata in Sardegna; e le altrui diligenze tutte, presso à quella del Rè, da essa superflue giudicate, s'era ritirata in Lucania , per fuggir' i lampi , che le prime notizie della vita, e matrimonio del Figliuolo, poteuano suscitarsi in lui: lasciata in Partenope persona espressa, che l'auuissè di quanto giornalmente v'era per succedere . Fù riceuuto il Conte con molta pompa: e benchè si stimassè mandato, per dar qualche nuoua della Principessa, si credeua nondimeno, che più tosto che trouata , vi fussero speranze di trouarsi . Ma il Rè scopertagli la lettera nelle mani , e conosciutone il carattere , si stessè in atto di rapirla più tosto , che di riceuerla : nè badato à ciò che gli diceua il Conte , impazientemente apertala, la trouò in tai concetti .

MIO Rè , Signore , e Padre . Non oserei, benchè assicurata , comparir personalmente alla presenza della Maestà Vostra (il cui real volto è il più rigoroso fiscale , ch'io m'abbia nelle mie colpe) se per lettere io non ricorressi prima all'asilo della vostra clemenza, che sola può vidonarmi quella grazia, la quale non meritando io per me stessa, posso , accusandone il demerito , vandermi meno indegna al riceuerla . I miei falli sono molti: da quali, benchè non si truoni legge
non

non violata, niuna ve n'hà però, che nel sommo delle mie colpe, non mi fac. ia capace di perdono, se voi (mio Signore) vi compiacciate ricordarui altrettanto d'essermi Padre in perdonarmi, quanto mi scordai io, d'esserui Figliuola, quando v'offesi: Non m'è nascosto (Sire) la remissione d'una grauissima colpa esser sempre difficile, e souuente ingiusta; ma la misericordia de gli Di non aurebbe il predicamento, ch'ella hà senza la malizia de gli huomini: nè le tenebre differirebbono dalla luce, come fanno, se gli oppositi non s'illustrassero per gli oppositi loro locati à paragone. Ecconui Sire a' piedi l'innobbediente vostra Figliuola. Eccola in quest'atto in segno, che la tenerezza paterna comunicata al mondo, ed à quest'ottimo Rè di Sardegna spezialmente, non le leua la compunzione, che dopo il peccato le dee apportare il pentimento. Vi supplica di perdono, come à Padre: di clemenza, come à Giudice. E se ne' mali commessi può, senza ritrattarne i demeriti, pretendere il delinquente d'alleggerirli, concedasi il fallo à me; protestandoui (Sire) di non venire à questo, per rendermi disculpata, ma per credermi, la colpa d'una fragile, non inueterata malizia meritare nella pena, e nel biasimo, biasimo, e pena in qualche parte minore. Se auessi da essere giudicata per termini di sola giustizia (come che senza rigore) temeraria sarei in cimentarmi; perche se bene non v'è delitto tanto conuincente, che non gli resti qualche sostanza di ragione; scusandosi il furto sù la povertà, l'omicidio sù l'ingiuria, e sù l'onore; tuttauia sò ancora, l'offizio del giudice non essere di scusare, ma di punir' i delitti. La difesa che pretendo, è d'auanza

un giusto, maclemente giudice: davanti un Rè, ma Padre; onde dove m'abbandoni la giustizia, m'affida la clemenza, la grazia, l'amore del giudice, del Rè, del Padre. Sire. Mi maritò la Maestà Vostra: e le odiose qualità dello sposo, che mi potrebbero servir di ragioni, voglio che ne siano il supremo articolo delle mie accuse; contentatamene io, senza che mi cadesse in pensiero, nè pur d'esaminarle. Auvenne a me l'istesso (Sire) che à coloro, i quali nati sotto il Polo nelle lunghe notti di sei mesi, non riconoscono odiose le tenebre, ch'allo spuntar del Sole. Io mi credetti nel buio della mia semplicità, che'l Marito fusse una cosa indifferente. Che'l nome bastasse: riputatisi da me gli huomini uguali, senza distinzione alcuna. Ma quando venne in Corte il Duca di Lucania; gli occhi miei satisfatti nella forma del corpo, e nelle virtù dell'animo, conobbero, che sotto le caliginose tenebre de' Poli, non v'abitauano, che pigmei, non vi volauano, ch'uccelli notturni; nè potei non venerar quel lume, che me n'aucau datol' accorgimento. Auena io presso di me il ritratto del preteso Marito, il quale, benchè con tutti gli auvantaggi del pennello, non mi si mostraua però, in paragone del Duca, che uno dispergenole huomicciuolo; se però tale potea dirsi, e non più tosto qualche strano, furioso mostro. Conobbi da questa differenza vero quello, che, senza intenderne il significato, altre volte vadij. Esserui trà gli huomini alcuni poco meno, che Dij à gli altri. Sù che mutata d'opinione, e per essa costretta à nuouo partito, non mi fù possibile, non far quel che feci. Aurei potuto soddisfare i miei appetiti, e ubbidirui. Potena, accompagnata

in Sicilia da Lucano, come da tanti altri Principi, trattenermelo colà; e sodisfatte le mie lubricitadi, saziarmene forse. Ma come mi sarebb'egli riuscito? Non metto in considerazione i pericoli dal canto del Marito. Voglio, che le maliziose mie segretezze conseguissero i loro fini felicemente. Auereipotuto adombrare il peccato à mè stessa? Trouar resistenza bastevole all'ariete della coscienza? Auere faccia tanto marmorea, da non cangiarsi alla riflessione de' miei vituperij? Mi si dirà, che mio debito era aprirmi alla Maestà Vostra, perche non m'aureste maritata per forza; ma chi me ne facea sicura? Non era egli più ragionevole, mancar' io al mio appetito, che voi alla vostra parola? E quando vi foste risoluto farmene grazia, quai disordini, quai sedizioni, quai guerre non sarebbero seguite da vnatale indulgenza? I vostri sudditi stessi, sotto il pretesto dell'onestà della causa, vi sarebbero, per invidia della grandezza di Lucano, diuenuti nimici. Ed io saluata la vera onestà nella perdita dell'apparente; addossatami tutta la colpa, hò dal mio male in mè sola; deriuato molti beni in altrui. Nella Maestà Vostra la conseruazione dell'onore; delle vite ne' sudditi; della pace di fuori; della civile dentro; e leuate l'occasioni di porre il mondo sottosopra. E quand'altro non fusse; chi non dirà, auer gli Dii permessomi per nostro bene il precipizio, nel quale io sono caduta; poiche decretata la morte del Principe dalla prouidenza loro, si riduceua in Prouincia, senza il mio fallo, il nobilissimo Regno di Partanope; con quali rouine, la Maestà Vostra può giudicarlo. Non farò nel resto il racconto delle disauventure

occor.

accorsersi, rimessane l'istoria al Conte di Bona ; dirò solo : che partitami gravida , e lasciato il Duca mio Marito , su'l fuggirmi (per quanto allora micredetti) miserabilmente ucciso ; mi ridussi in luogo , dove i dolori dell'animo , e i patimenti del corpo meritarebbono scontarmi qualche parte del mio errore . Partorij in una grotta un Figliuolo , vera immagine della Maestà Vostra ; che con le sue bellezze rasserenò gli orrori della tenebrosa mia abitazione : aiutata dalla Duchessa di Magnagrecia , in cui gli obblighi mi si fanno tanto maggiori , quanto che maritatami in dispregio delle sue minaccie , volle innocente , su'l vedermi irrecuperabilmente perire , rendersi colpevole , e rouinar meco , perche non perissi affatto . Il che seguiva , quando i suoi materni conforti non m'auessero , per mille volte , da mille morti levata . Comparsoni poi innaspettatamente vno Lucano , ed incontratami nel famoso Principe Polimero , e nelle due valorose Principesse Moglie , e Figliuola , mi condussi in Sardegna , done da questo Rè accolti , riceuetti l'auviso della benignità vostra meco ; e sarei venuta à baciare uene i piedi , se simile officio m'auessi creduto permesso con Lucano . Spero (mio Signore , e Padre) che col perdonare à lui , vorrete sigillare la grazia fatta à me sola ; ed esaminate le qualità sue , siate per isdegnarui meno , appigliatami nel mio precipizio al maggior Principe del vostro Stato ; ad vno de i più degni Cavalieri della terra : mentre si sarà forse creduto , ch'io m'abbia scelta persona indegna dello Stato reale vostro , e mio . Riconosceremo i nostri perdoni entrambi dallo singolare pietà , e clemenza vostra (nostro Sire) con su-

pli-

*plicarù'io, d'essere riputata in tanto, come sono,
e sarò in perpetuo.*

Della Maestà Vostra

Vmilissima serua, ed vbbidientiss.

Figliuola.

Corianna.

Letta che il Rè ebbe la lettera, stette pensoso vn gran tratto, non senza trauaglio del Conte: in dubbio s'ella auessè partorito effetto contrario alla sua aspettazione. Sospetto, che non durò molto; perche voltatoglisi il Rè con allegro sembiante, gli disse. Signor Conte di Bona. Io ebbi sempre inclinazione al Duca di Lucania; e l'amai pe' meriti del Padre, per la nobiltà della casa, e per le virtù in lui; ma che m'auessi à farmelo Figliuolo, confesso, che non mi venne mai nel pensiero. Le cose sono ridotte à termine, che se è vanità il disputarne, vanità, e sciocchezza maggiore farebbe il pretendere, che non sia quel, ch'è già fatto. Non vuol dolermene. Non seconderò le temerità di vmane in ostinarmi contra il destino. Più particolare risposta per ora non posso darui. Piacciaui trattenerui qualche giorno meco, per riceuerla più da gli effetti, che dalle parole. Scriuete questo solo à Corianna: Ch'al vostro ritorno (che sarà ben tosto) si prepari ella al suo, co'l Marito, e co'l mio picciol Nipote, il quale desidero vedere sopra tutte le cose del mondo. Al Rè vostro non dico altro di presente; se non che'l mōdo, ed egli stesso scoprirà à suo tempo, quale sia il debito, che nel presente fauore io mi professò.

con

con lui. Credeua il Conte con queste parole terminata la sua prima vdiencia: e rispostogli secondo i termini del complimento, staua sù'l licenziarsi; quando il Rè appoggiato ad vn tauolino, lo pregò à raccontargli gli auuenimenti di Lucano, e come, creduto morto, viuesse, e fusse con la Figliuola. Il Conte cominciò dalle inclinazioni di Corianna, gli narrò il matrimonio contratto di nascoso della Duchessa di Magnagrecia. Come le fù impossibile romperle que' primi affetti; affaticata, uis lungamente indarno. Che scopertala grauidà; il Principe di Sicilia sù'l venire, ed ella risoluta al girsene si risoluesse di non abbandonarla. Narrò l'imbarco; la quistione co'l Contestabile; la fuga in Ericusa; la pretesa morte del Duca; il modo della sua salute, e come celata; gli auuisti riceuuti di Bricusa; come si partì; come v'arriuò, con tutti i particolari atti à render' il caso più compassionevole, e lagrimoso. La giunta quiui delle due Principesse Eromena, e Lindadori, con Polimero; condotteui espressamente da esso Conte, per leuarle da quelle miserie. Il rincontro di Lucano con gli equiuochi della Principessa di Feacia, e d'Almadero. Cose tutte, che colmarono di commiserazione il Rè, mostratone con lagrime segni manifesti. Ed abbracciato il Conte, lo ringraziò, come strumento del trouamento della Figliuola; comandando a' suoi di seruirlo, come sè stesso. Quindi chiamato il Consiglio, vi fece leggere la lettera di Corianna: della quale se la marauiglia fù grande, la compassione ne fù di gran lunga maggiore. Non vi si trouò persona, che non dicesse Co-

rian-

rianna nel suo errore auer saluato il Regno di Partenope da vna seruitù crudele; e che fattasi Moglie d'un Principe nobilissimo, e virtuoso, meritasse assoluto perdono. Il Rè allegro dell'inclinazione de' suoi, fece scelta di sei più grandi; commertendo loro, che ben'accompagnati, gli conduceſſero di Lucania (con tutt' i gli onori deuuti a Reina) la Madre di Lucano. Il che in pochi giorni eseguito, fù incontrata dal Rè, e condotta à Palagio; doue in presenza di tutt' i Baroni, la sposò; affine che Reina, niuno auesse à sdegnarsi, di riceuere Lucano per erede del Regno. E' l Conte di Bona licenziato con gran presenti, tornò in Sardegna accompagnato dall' Armata di Partenope, carica di Principi, e Cauallieri. L' allegrezza, che con queste buone nuoue egli v' apportò, fù contaminata dalla subita partenza di Corianna. Sarebbono iti con lei Eromena, e' l Mariotto; ma ritenuti dal Rè, si contentarono v' andasse Lindadori, la quale con nobilissimo seguito di Cauallieri giunta à Partenope, consegnò i ricouerati Figliuoli a i loro Genitori; riceuuti con quegli affetti, che la Natura, e le passate disgrazie ricercauano. Fù il piccol Principe (cangiatogli il primo suo nome) chiamato dall' Auolo Fortunio: cangio di felice auspizio; non auuto, in tutto' l corso della sua vita poi, altra disgrazia di rimarco: terminate tutte nell' esser nato in vna caucrna, e creduto postumo. Ma restino à godere le delizie della gentile Partenope questi Principi, mentre noi richiamati da Feredo, parleremo di lui, ponendo fine alle sue disauventure.

Lo lasciammo partito di Feacia pe' l suo viag-

viaggio: nel quale gli furono così prosperi i venti, che'n pochi giorni si trouò solcato il Mediterraneo tutto; non semplicemente pentito del corso strano preso nel venir suo per lo passato, e de' panici suoi timori; ma cō tale vergogna, che n'era scorno à se stesso ogni volta che se ne ricordaua, Giunto nell'Oceano, i venti statigli fin'allora fauoreuoli, gli si fecero nimici: spignendogli la Naue con tanta violenza, che riuscìtogli impossibile l'imboccar' il mare d'Ibernia, per andar' in Norgales, gli fù forza lasciarsi trasportare nel Canale trà le Gaule, l'Albione. Nè la perdita sarebbe stata grande, quando egli auessè potuto porre il piè à terra; ma necessitato scorrer' oltre, fù cacciato con tanta violenza di turbini, piogge, e grandini, che'l Nocchiere stimatosi perduto, si lasciaua portare, doue più gradiua alla rabbia dell'incoostante elemento; cresciuto, per dieci giorni, con la fortuna il timore, senza speranza di salute alcuna. Lasciò la volante Naue dalla sinistra in poco tempo i Bertoni, i Pitti, gli Scoti, l'Orcadi tutte; e alla destra le Gaule, i Bataui, i Germani, e i Cimbri. Quindi uscita, trouò il mare aperto da vna parte: radendo dall'altra i lidi del Regno di Noruegia; ne' quali fù per ispezzarsi souente, scorsa più volte nelle decantate voraggini di quella infame spiaggia; auuistata de' pericoli da' muggiti de' luoghi sotterranei: i quali ingoiando le intumidite acque, vomitauano per interuallo mari spumanti. Non fù in poter de' Nocchieri di scostarsi da terra giammai: come se condannati dal Cielo à passar per tutt'i luoghi mortali, fossero costretti
(non

(non morendo) persuadersi non poter viuere in faccia della morte vicina. Si fermò due volte il trauagliato Vascello. La prima allo scoglio del Druido; e la seconda nel Porto delle anella di ferro. Hà questo scoglio vna marauigliosa virtù, di renderfi, in ogni sorte di vento, Porto sicuro a' Nauiganti; e viene così chiamato dal parer vestito (à chi'l mira) dell'abito somigliante à quello, di che si vestono i Druidi. Il Porto delle anella di ferro è vn luogo chiuso da' venti: doue le rupi perpendicolarmente tagliate dalla Natura, s'ergono quasi con pretenzioni di toccarne il Cielo. Nò vi si truoua fondo: onde l'ancore prima, e lo scandaglio poi (benche giunti spaghi à spaghi) non poterno posarsi mai sù la rena; cagione, che gli antichi Rè Noruegi auessero fatto impionbare all'intorno grossissime anella di ferro; accioche i canapi assicurati alle annella, facessero quell'effetto, che non poteuano l'ancore in così profondo abisso. Cominciua à vacillar Feredo nelle sue opinioni; e le arrabbiate tempeste gli erano argomenti al crederfi perseguitato di nuouo dalle infernali furie della Sorella. Si farebbe ritirato volontieri, se auesse potuto. L'ozio felice d'Ericusa, che gli si oggettua di continuo, gli faceua parere tanto più infelice il negozio presente. Oh che volontieri far ebbe egli disceso. Ma per doue? Con quai guide? Con che prouisioni? Chi l'arebbe tratto di Naue sù que' sassi? E quando vi si fusse aggrappato, che cosa era per guadagnarui egli, non abitati, che da Orsi, nè ricchi, che d'eterni incristallite neui? Frà tanti mali vn solo bene; e trà le infinite cagioni del di-

spe-

sperarsi, vn conforto solo gli restaua, d'auer' incontrata stagione, in cui correndo il Sole ne' segni Settentrionali, gli apportaua vn perpetuo giorno: ch'altrimenti le nebbiose tenebre dell'Aquilone (mentre l'istesso s'attuffa ne' segni opposti) l'auerebbono ineuitabilmente perduto. Aueua egli scorso in dieci dì solamente tanti gradi di latitudine, quanto le differenze de' giorni gli auerebbono seruito di dimostrazione, quando gli fussero mancati stromenti à ciò: trouatosi auere auuto in bocca del Mediterraneo il giorno di quattordici ore; e quì nel sessagesimo nono grado, punto di notte. Fù ventura, che gli Scudieri, mossi à persuasione de' marinai, auessero fatto ne' Porti dello stretto nuoue prouisioni: il che non sarebbe auuenuto, se non fussero stati al seguito d'vn Principe; la prouisione di Feacia (eccettuati alcuui pochi rinfrescamenti, e l'acqua) così abbondante, ch'era basteuole fin'all'arriuo in Norgales. La liberalità deuuta alla grandezza del Principe, gli aiutò; ch'altrimenti quel male, che non potette far'l vento, e la fortuna, l'auerebbe fatto il mancamento delle vittouaglie. Parue, ch'entrati in Porto, si rasserenasse il Cielo; e riueduta la Naue, fù con somma cura rimediato a' danni suoi. Il che fatto, si ritirarono fuori, per non perder tempo, solleciti al ritorno. Non è soggetto l'Oceano boreale ad alcuna violenza d'Austro, se non se ne eccettui la Naue di Feredo; ella singolarmente sottoposta a' suoi scorni, perche postosi, come in imboscata, e datole tempo di nauigar tant'oltre, da non poter più ritirarsi, le si scopersè d'improviso: costrettila ad

abbassar le vele, e girar la proda in altra parte; il tutto però senza pericolo; contentat osi di lasciarla nauigar verso Ponente, e che nel prodeggjar perpetuo, ella si guadagnasse qualche poco del Mezogiorno. Aueua fatto tre diurni circoli visibilmente il Sole, non tramontato mai, auanti che le si scoprisse terra alcuna: nel quarto, apparitale l'ultima Tile, vi ci prese porto, senza impedimento veruno. Era delle sue disgrazie così lassò Feredo, ch' aurebbe per vna piccola cella cambiato di patto dieci Regni di Norgales; pentito in sì fatta guisa della sua partita d'Ericusa, che ne faceua mala ciera à Cataulo, che n'era stato il promotore. Volle discender subito per ricrearsi, risoluto di non si fidar più al mare, che con tempo fatto. Pareuagli impossibile, sotto l'Artico, in cui i fiati d'Aquilone sono ordinari, che per lui solo vi fossero banditi. Ed auendo letto più volte, e vdito, che delle comuni merci di quel paese, la principale fusse il vento, desideraua incontrar Mercatante, che gliene vendesse; risoluto dargli quanto aueua, per vscire di tant'impaccio. Presa terra, lo seguì Cataulo cō que' pochi seruidori, ritenuti al partir d'Ericusa. E montata, ch'egli ebbe la parte superiore del Porto, si marauigliò non vederui niuno; quando poco lungi di là scorse vna Dama riccamente vestita, la quale incapperucciata di negro, gli faceua cenno, che la seguisse; auuiata si oltre, come per aspettarlo. Era restato Cataulo con gli altri qualche poco addietro; nō osando d'accostar si troppo all'adirato, e pensoso Principe; il quale non saputo, che immaginarsi della persona, e dell'appel-

pello, non poteua crederla donna di sua conoscenza, ma qualche infelice più tosto, dalla fortuna, com'egli rigittata in quell'Isola. S'auuò per chiarirlene: mentre sentitosi vn gran bisbiglio dietro voltossi. Vide, ch'erano i suoi amicheuolmente accolti da diuersi, da lui creduti huomini del paese, comparfi per termine di ospitalità, ouero d'altra cosa tale. A che la curiosità primiera nò permessogli por mente, seguì la Dama, che leuatosi il capperuccio, si voltaua, per vedere s'egli veniua; non lasciando di passar'oltre al suo cammino. Feredo, vedutala, gli parue esser Gelinda, s'arrestò, arricciatigli i capelli. Di che auuistasi ella, con voce roca, e spauenteuole gli disse. Seguimi Feredo: non temere. Mi souuene ancora, e di fouerchio, ch'io ti fui Sorella. Queste vltime parole diedero con lo spauento qualch'ardire al Caualiere: il quale, vergognatosi di sè stesso, les'accostò. Ella presolo per la mano, replicandogli con disdegno sorriso, che non temesse, lo menò fuor del cammino, à piè d'vna montagna assediata da stridenti fiamme d'ogn'intorno. Arriuati in vn campo sulfureo coperto di ceneri, vi trouarono giacente vn Rè (tale gli pareua all'aspetto, à gli abiti, alla Corona) il quale rizzatosi al comparir loro, le disse. E' coteftui qui (Principessa Gelinda) quel Feredo, statoui Fratello, di cui dianzi mi parlaste. Si è, gli rispos'ella. Voglio à vostra richiesta lasciarlo libero: à condizione, che sposi quella Igene, che vi fù Figliuola. Ed io libero Igene (disse) à condizione, ch'ella, non auendo voluto me, prenda costui. E doue la ritrouerà egli?

re-

replicò Gelinda. Non gli è necessario il saperlo (le rispose il Rè.) Il destino giugne chi fugge, e si dilegua da chi'l segue. Dategli tempo, ch'à tempo la trouerà senza cercarla. Non si vide più, ciò detto; sparito nell'vltimo accento con grandissimo terrore del Principe: con cui Gelinda restata sola, gli disse. Feredo. Io procedo teco còtro le leggi del Regno, in ch'io mi truouo; e còtra la natura del sesso, nel quale io nacqui, che è implacabile; spezialmente, oue amando, gli sia corrisposto di crudeltà, e d'ingratitude. Sono necessitata à prendere questo corso; perche il tormento, che ti dò, m'affanna più, che non mi consola la vendetta, che ne prendo. Che la mia sia pietà, non tel credere. Lo splendore della virtù non hà luogo ne' Regni tenebrofi. Frà tutte le mie pene, la maggiore è l'amarti ancora. Se l'affetto mio fusse stato lodeuole, non t'amerei più. Gli abiti, ch'apportano alcuna consolazione, sono esclusi da noi, ch'altrimenti non farebbono priui di qualche beatitudine i dannati. Io t'amai indebitamente: onde non auerei pena conforme al delitto, se non t'amassi ancora. E perche i tormenti in morte mi sieno maggiori, che non furono in vita, mi resta quest'amore: così senza speranza, e fini, come senza quel corpo, in cui terminarono simili affetti. Se doue io sono, vi fusse della vendetta quel piacere, ch'al mondo è, ti tormenterei, come fin qui hò fatto; ma i vizi, auuegna che vi siano in soprabbondante misura, non sono però accompagnati (non auendo noi sensi) da i gusti del senso. Ti libero dunque per affliggermi mer. Và, sposa Igene:

Niu-

Niun'altra, se ai caro tè stesso. Non chiederne ragione: Non la puoi auere. La prouidenza, trà i segreti della diuinità, è vno de' principali. Così conuienti fare. Così voglio che facci; ò viui celibe. Il che detto, versate alcune poche lagrime, e dispettosamente guatatolo, sparì. Non aueua potuto Feredo aprir la bocca in tutt'il tempo, ch'egli fù da queste illusioni deluso. E vedutosi solo, gli fù forza abbandonarsi alle tenerezze vmane, e piangere le miserie della Sorella, dal fantasima suo rappresentate; allegro però di restar'affrancato per l'auuenire dalle sue persecuzioni. La legge dello sposarsi vna Igene non conosciuta, lo metteua in affanno: perche, accozzate le cose passate con le presenti, si persuadeua così douergli esser necessario fare: e no'l facendo, che non fussero per mancargli molestie, conforme al tenor delle minacce; ma la condizione sua stimaua egli in ogni modo migliorata, rimessa al proprio arbitrio l'elezione dell'ammogliarsi, ò del viuer celibe: e assicurato nell'auuenire del viaggio senza pericoli d'altre tempeste, eccetto che delle naturali, da non temersi in quella stagione. il Sole vicino al punto del solstizio estiuo. Mossosi dunque, per andarsene, vdì dall'altro canto della montagna vn grande strepito di cani: e mentre s'auanzaua, per guadagnar l'angolo, che gliene toglieua la vista, vide spuntare due giouanetti Cavalieri ben'à Cavallo: la memoria de' quali (non iscancellata dal tempo) gli rappresentaua i due defonti Principi suoi Fratelli. Se le non attese, pretenze gli furono d'orrore, c'è di che scu-

far-

farlo; massimamente, che giuntili da presso, mentre staua in procinto il primo di ferire vn Ceruo, che gli correua innanzi, fù con la spada trafitto dall'altro, facendolo traboccar da Cauallo nell'istesso tempo, ch'il Ceruo vrtando lui, senza fargli altro danno, il gittò lungi più di venti braccia: la terra apertasi là, dou'egli era prima, ed inghiottitone il Ceruo, i Principi, i cani, e i Caualli; con tanto suo terrore, che senza badar più oltre, se ne tornò addietro, incontrato da' suoi, senza conoscere, nè intendere cosa, che gli si dicesse. Affitto Cataulo di trouarlo in istato tale, il fè portare in Naue: le vele immediatamente stese al fauore d'vn vento in poppa, il più soaue, che fin'allora si fusse incontrato in tutta la nauigazione. Tornato in sè poi, ed esaminando le cose passate, non si risoluea crederle, benchè vedute; il senso non gli allegando cosa, che la prontezza dell'intelletto non trouasse bastevoli argomenti, per contradirle. Volle intendere da gli altri gli auuenimenti loro, sopra quali gli narrò Cataulo. Com'erano stati incontrati chi dal parente, chi dall'amico. Che giunte mani à mani, si fussero congratulati dalla venuta loro. E cha mentre ne stauano in dubbio (di certa notizia lungo tempo fà morti) spariuano. Che l'istesso era auuenuto à marinai; trouatafi la Naue carica de' loro conoscenti, senza saperfi come. Onde credeuano quello, ch'altre volte auueuano stimato fauola, che l'Isola da quella parte fusse disabitata; albergo di gente morta di ferro, di naufragio, ò d'altre simili disauventure. Tacque Feredo i suoi casi, vditì quei de gli altri. Ma

F non

non potea scordarsi il nome d'Igene ; curioso di conoscere con la persona la verità di quel che gli era succeduto . Nauigarono lo spazio di trè giorni, auanti che scoprissero terra alcuna: nel fine de'quali si presentarono loro le Isole Orcadi. Il bisogno dell'acqua li costrinse à prender porto in Pomona, da quella parte, che riguarda l'Oceano Calidonio. Discese Feredo, per veder' il paese; ma più per passegiar'alquãto. Non si trouaua in quel Porto, che vna sola Naue , cacciata dalla fortuna, e pericolataui entro, mentre credea saluarsi, trouandosi più che meza fitta nell' arena . La prima cosa , che vi scoperse , fù il funerale d'vn vecchio di cento cinquant'anni : il quale di cento maritatosi, e auutone vn Figliuolo, mentre con esso se ne itaua in mezo al mare gagliardamente pescando , fù sorpreso dalla morte senza infermità , nè dolore alcuno : mancatogli quell'olio , che conserua l'essere al lume del lucignolo vitale. L'aurebbe preso in cattiuo augurio qualchedun'altro, egli nò; interpretatosi: Che i suoi mali giunti al loro periodo, e straccatosene il destino , fussero per restare sepolti à perpetuità, senz'altre violenze nè di pene, nè di dolori . Ammiraua con qualche inuidia quel popolo felice nella purità della Natura ; non cupido , non ambizioso , contento del poco , di lunga vita , e la lunghezza tratta in sanità ; mercè all'ignoranza de' vizi, e de' disordini . Mentre che'n tal maniera fantasticando sopra l'altrui stato, preferiua seco stesso la semplicità naturale alle superfluitadi della Fortuna, gli s'offerse in vista vn'attempato Caualiere , il quale, mesto

sto in aspetto, passeggiava poco lungi da lui, in atto di riuolger molte cose nel vasto spazio de' suoi pensieri. La qualità, l'abito; ma più di tutto il venerando semblante appagarono gli occhi del Principe, per renderlo desideroso del suo congresso. Cataulo, che contemplava l'istesso; intento à levarlo dalle molestie, che lo permeuano, gli disse. Miri l'Altezza Vostra (la supplico) la graue maniera di quel Cavaliere. Credo, ch'egli sia della Naue, che nel Porto stà affondata. Sarebbe gran crudeltà lasciarlo quì; il luogo non portando occasione d'uscirne di lungo tempo. Feredo inclinato alla compassione, e curioso d'intendere chi egli era, si mosse ver lui; mentre alzati gli occhi l'altro, sel vide vicino, e parutogli personaggio, in cui fusse ben'impiegato ogni rispetto, gli si vmiliò con molta creanza. Il Principe, salutatolo, gli chiese: s'egli era di quel luogo? Non sono (gli rispose) che da poco in quà, per mia mala fortuna; perche fattomi guida alla salute d'vna gran Dama, hò in questo luogo perduto lei, e me stesso. Non sono ordinarie le lagrime, secondo l'ordine comune, che nelle donne, e ne' fanciulli; se soprauengano in huomo, l'aspetto de quale, prometta qualche cosa, bisogna supporle da graue cagione. N'abbondò il Cavaliere: onde auutane pietà il Principe; passate alcune consolazioni, ed offerte, gli disse. Se le auuersità potessero mettersi à paragone, ò pefarsi à bilancia, di tanti infelici non ne sarebbe che vn solo al mondo. Ma non vi è chi nel suo male non si reputi più miserabile del compagno. Vn senso non esclude l'altro. Hanno la loro

passione tutti; e benchè men graue, non è per ciò, che'l sordo abbia men ragione di dolerfi della sua sordità, perche il cieco nella sua cecità abbia più occasione di rammaricarsi di lui. Sarebbe (se così non fusse) vna indisposizione medicina all'altra; il che non è. La Natura ci diè l'essere, cosa buona per sè stessa; ma se ce lo diede cattiuo, abbiamo gran ragione d'alzarne le grida al Cielo, ingannati, e prodotti al male sotto pretesto di bene. Egli è verò però, che la compagnia ne gl'infortunij, se non lieui, dee scemar e almeno qualche parte del cordoglio. Il che se è, auete di che consolarui, il mondo per lo più ricco di simil gente. Nel resto; se'l naufragio è la sola cagione del vostro rammarico, per non poter condurre oue destinauate la Dama, che dite, io hò vna Naue, con la quale me'n vò nell'Albione; sarà à seruigi di Lei quì; e giunti là, n'auerà dell'altre, se le bisogneranno; auendomi gli Dij fatto tale, che la potrò seruire in questa, come in ogn'altra cosa, che ricerchi le mie forze, il mio auere, e la mia persona. Il Caualiere vdiute tai offerte, voleua gittarglisi a' piedi; ma impedito, gli rispose. Signore. Le vostre cortesie sono così grandi, che se non le credessi vscite dal generoso animo d'un gran Principe, crederei ingannarmene. Lo stato mio in quest'Isola deserta, e lontana dal resto del mondo, con la carica della più bella, ed eccellente Principessa, che nascesse mai nell'Aquilone, mi sforza ad accettare i vostri fauori: il nostro bisogno non essendo, che d'vscir di quì; poiche la Fortuna nel resto non ci hà fatto maggior male, che di romperci, il Va-
scel.

scello: saluate tutte le cose nostre in maniera, che non siamo in bisogno di grauar niuno. Onde, quando da voi ella riceua questa grazia, l'Albione le sarà dolce Patria: e tanto più certa, s'ella è per poter'assicuraruisi sotto la vostra pretezione. Non così tosto l'ebbe vedita Feredo nata nell'Aquilone, ch'auendo in mente l'ultime sue visioni in Tile, se ne commosse tutto, pregando affettuosamente il Caualiere à dirgli chi ella era, e come giūta in quell'Isola. Ed egli dopo qualche scusa di conuenirgli prendere la sua storia di lontano, cominciò in questa guisa.

La Scandinauia, paese vasto, e per la sua grandezza poco meno che incognito (dal trouarsi separato da gli altri nella bocca del mar Baltico, e nel sito, ch'ergendosi nella più alta parte della terra, lo rende soggetto à perpetui geli) è diuiso in diuersi Regni: de' quali il terzo luogo è degnamente attribuito al Regno di Noruegia. Ebbe questo l'ultimo suo Rè Teodogilo, nato à rappresentarci i contrari in vn soggetto: paradossò, secondo l'ordinario parere, assai falso; ma, secondo l'effetto che n'è seguito, più che vero: sia, ò per essere incompatibile la costanza delle buone azioni ne gli huomini; ouero, perche essendo eglino cotanto imperfetti, abbiano d'onde imparare à non fidarsi di se stessi, ed à temere potersi qualche volta deuiare dalle buone inclinazioni: la violenza della Natura traendoli al male in ogni tempo. Ama quel paese la libertà sopra tutt'i popoli della terra. Elegge i suoi Rè, e n'abborre la successione ereditaria; se non sia, che i Figliuoli, ouero i più prossimi si

rendano raccomandabili dalle qualità, e virtù proprie. Ma non v'è cosa ò tanto buona, ò tanto giusta, che declinando ella dal mezo à gli estremi suoi, non si renda ingiusta, e maluagia totalmente. Perche se bene la libertà ciuile è trà'l numero delle cose buone; tuttavia, mentre che per istabilirsi, pretende d'escludere il Tiranno, auuien souente, che nell'esclusione di quell'vno, se ne formino infiniti: male tanto più abbomineuole, quanto che vn cattiuo Principe può (morendo) dar luogo al buono; doue il popolo co'l non morir mai, non può dar luogo à miglioramento alcuno. Non vi propongo questo incòueniente (Signor Caualiere) per disputarloui, ma per additaruene le conseguenze. Il Principato custodito da buone leggi, sì com'egli è il più perfetto trà tutt'i gouerni, così la libertà popolare, la quale non hà per fine, che quella nuda libertà, che pute di Democrazia, non può non esser dannosa alla Republica: perche, leuata al supremo Magistrato l'assoluta autorità del punire i delitti (che è la parte più necessaria, e più gelosa) ne risorge la potenza de' scelerati; onde in vece d'vn Principe accidentalmente cattiuo, se ne forma vn popolo sostanzialmente pessimo. Hà la Noruegia i suoi vizi, e le sue virtù semplicemente naturali (parlo del generale (le inclinazioni buone, e cattive rendendo gli huomini buoni, e maluagi. Perche quãto alle virtù, ch'hanno per fine il Cielo, vi sono malamente accolte; riputate pusillanimitadi, effetti d'animo vile. E perciò i precetti al supremo bene vi sono altrettanto scarsi, come gli esempi al male abbondanti; onde

onde chi, essendo potète, riesce mediocrementè buono, egli è trà essi come trà l'altre nazioni sarebbe il meritare d'essere registrato à lettere d'oro nel libro de' gli ottimi. La principale virtù, secondo loro, è il valore. Non vuò dire la temerità, affine che'l vero non mi partorisca odio. E i giouani, che non s'arrischiano a' pericoli, che trascendono i comuni, non vi sono di niuna stima. Nè che machino i pericoli vi è da dubitarne; perche il loro germoglio è nell'offese; e nell'offendere altrui consiste il pregio del ricercato onore. Sì che chi hà in vso di men seruirsi di ragione, viene, per ragione d'abuso, più stimato de' gli altri: e chi hà fortuna di superare questi tali poi, ottiene nel conquisto il sommo della gloria, non altrimenti, che s'auessè prostrato Idre, Pitoni, ed altri mostri simili: che mostri à ragione deono riputarfi coloro, che si procacciano potenza, e ricchezze à costo de' pacifici, e d'innocenti. Or Teodogilo fù di quest'ultima schiera innanzi, che s'acquistasse la Corona; fattosene degno per tai mezzi: quelli del sangue (come di sceso da Scodouco antico Rè) non posti in considerazione alcuna. Regnaua allora in Noruegia Rolone Principe 'egualmente buono, e valoroso, Padre d'vnica Figlia, la bella Tamarigi: la cui fama aueua, infettati d'amore poco meno, che tutt'i cuori di Scandinauia. Diuenuto vecchio, non gli era restato de' piaceri, che'l solo affetto paterno: affetto di tanto maggior loda, quanto più meriteuolmente impiegato in così degna Figliuola. Aurebb'egli voluto maritarla al successore; ma le leggi, se non gliel vietauano, gliel rē-

deuano difficile; non permessè le renunzie della Corona, nè acostumate nuoue elezioni, saluo che dopo la morte de' Rè viuenti. Fù chiesta da gran Principi; da quel di Dacia spzialmente, e dal gran Rè de' Sueoni, e Geri (quegli, ch'oggi s'vsurpa il titolo di Rè di Scandinauia) ma gli statuti del Regno gli si opponeuano, nō permessi i matrimonij (particolarmente delle Figlie reali) fuori dello Stato, e per maritarla priuatamente, non vi si risolueua: il che, se bene con danno della Fanciulla, non se ne curaua ella però per la cagione, ch'intenderete. Frà i molti abusi di quel paese, causati dalla già detta licenziosa libertà popolare, vno ve n'è antico, ed insopportabile, di poter si pretendere qual si voglia donna in Moglie, benchè di fortune, e sangue incompatibilmente superiore, purchè il pretensore abbia animo, e forze di difenderla da chi gliele volessè impedire, per vn'anno intero: supposto, che'l valore faccia equipollenza alla nobiltà, dalla quale ne deriuò il merito alla possessione d'vna perfetta bellezza; e con essa all'vsufrutto, e proprietà di tutti que' tesori, che la Fortuna le potessè auer donati. Viueua trà i più alpestri monti di Noruegia à que' tempi vn ferocissimo huomo, di statura poco men che Gigante, il quale infestate co' suoi latrocinij tutte le strade, s'era ridotto (venutone à pentimento) à purgarle da gli altri, restati dopo lui, nel medesimo mestiero. Il suo nome fù Brancicone. Abborrì ogni compagnia, eccetto quella d'vn suo cane, che com'egli, fù indomito, e crudele. Osò affrontar Squadre armate, secondato da questo mastino.

Or

Or dopo infiniti danni di furti, e micidij, ridottofi, com'hò detto, al ben fare, venne in tal riputazione, che da alcuni sciocchi fù giudicato degno alla fucceffione di Rolone. E, à dir il vero le cofe che fece à beneficio de' viadantifurono tali, che ne farebbe ftato meriteuole, quando le parti dell'animo auelfero auuto qualche analogia al vigor del corpo; ouero che le beftiali fue forze auelfero auuto qualche corifpondenza con l'vmanità, e con la ragione. Ma egli non ebbe d'huomo, che vna cofa fola, e l'ifteffa mal regolata; cioè, l'appetito della gloria: il quale fattogli abbandonar le maniere del fuo viuer primiero, l'aucuà portato al gufto delle azioni grandi: onde in fuperbitofene, aspirò poi (ridotto à più culta, ouero à meno inciuite vita) alle nozze di Tamarigi. Non sò dire, fe Amore ve lo fpronaffe, ò più tofto la nuoua in lui crefciuta ambizione; perche, non veduta mai Tamarigi; non poteua la fola fama della bellezza di lei infiammare vn cuor rozo, come il fuo. Più tofto credo, che refofi formidabile nelle forefte, gli veniffe voglia renderfi famofo in Corte; non contento, che i fuoi gefti vi fuffero femplicemente predicati, fe non vi erano veduti: imaginatofi, che quando anche i meriti, e le bellezze di Tamarigi non fuffero quali erano; non gli farebbe ftato permeffo d'auerla fenza contrasti: conofciuta la fua fchiatta, e il non auer'altro merito, che'l defiderio di procacciarfelo mediante le fue forze ferine. Fù à tutti ftрана la fua venuta in Corte, non conofciutoui, che di nome; ma molto più la fua richiefta: perche, trouato il Rè trà i più vec-

chi Configlieri, gli domandò con termini rustici, ed irreuerenti, la Figliuola; offerendosi, secondo la legge, à mostrarsene degno contra chi auessè osato opporglisi. Fremì Rolone vditolo; e benchè vecchio, aurebbe voluto essere trà gli ammessi alla battaglia, per castigarlo; ma non gli si permettendo (non concesso il campo, ch'a' riuoli) gli bisognò cedere alla tirannide dell'vso; e deputatogli il campo, e l'anno, deputargli il premio in caso, che n'uscisse vincitore. Molti aueuano auuto intenzione di chiederla qualche tempo innanzi; ma conosciuta l'impresa difficile (non conseguendosi le straordinariamente belle, e nobili che cō i straordinarij pericoli) se n'erano astenuti; fin che publicata questa inaspettata richiesta, potè lo sdegno, e l'indegnità della persona far risoluer diuersi, che fin'allora il solo semplice affetto non aueua potuto muouere. Onde passato il mese deputato dalla pubblicazione del campo, fù la Città piena quasi più di combattenti, che di riguardatori. Non era obbligato il Mantentore, che ad vna sola battaglia per giorno: e'n caso di ferite, gli veniuano posti à conto i giorni della cura; e pe'l contrario fattigli buoni quei, ne' quali, essendo pronto al combattere, non fussero comparsi venturieri. E se vna battaglia non si fusse terminata in vna, ò più giornate, queste correuano di più in vantaggio suo. Non volle egli però goder mai il beneficio d'vna sola battaglia, ammazzati, ò vinti in vn giorno quattro, e sei Cavalieri; perche veduta la moltitudine de' riuoli, i quali gareggiuano nel notarsi (nō ammessi al combattere, che secondo l'or-

l'ordine del registro) gli pareua rimetteru² dell'onore, non li vincendo tutti: nè potea vincerli, non si priuando, come fece, dell'auantaggio, che gli daua la legge. Non si cominciua^{no} questi steccati, che vn mese dopo l'equinozzio Vernale. Ed auuenendo, che non durassero l'anno (il che non succedette mai) aueuano gli antichi Rè (essendo Trondona seggio reale in sessantacinque gradi; onde il giorno nel solstizio brumale non vi era lungo più di due ore, la terra coperta di neui, e di geli) aueuano dico fabbricato à questo fine in Corte vno steccato coperto: oue al dispetto dell'aria, i Cavalieri vi combatteuano senz'incomodo; riguardati da' balconi; e corritori pesti da i trè lati, il quarto aperto da meriggio à gli obliqui raggi del basso Sole in quello eleuato clima. Ed auuenendo, che la battaglia non si fusse terminata auanti notte (come so- uente accadeua) veniuano in tal caso, concesse fiaccole, à richiesta de i due campioni. Ma non ne fù bisogno à questa volta, la tenzone terminata auanti l'acceso delle lunghe notti, come intenderete. Era Teodogilo allora di ventidue anni; e sì come il più bello di corpo trà tutt'i giouani della sua età, così il più nobile di sangue frà tutte le più vecchie case del Regno; traendo origine da i più antichi, e riputati Rè di Norueggia. Si era segnalato in diuerse azzioni, non ofante la fresca sua età, con particolari proue d'vn'estremo valore. Amaua segretamente Tamarigi, ed ella lui. L'aueua supplicata più volte à permettergli di chiederla al Padre; ma non gliele aueua ella consentito: ingombrata da paure d'imagi-

nate opposizioni; l'amore godendo (specialmente doue sieno difficultadi, e pericoli) quasi altrettanto della speranza, che del possesso. Ed auuegna che le rimostrasse Teodogilo cōuenirgli vn giorno, venir necessariamente à questa risoluzione, non sapeua ella però nè consentire, nè contradire: disposta seco stessa al differirle nozze fin' alla morte del Padre; nel qual caso libera, poteua (senza ch' altri auesse à pretenderne nulla) donarsi à quel Marito, che più le fusse piaciuto. Non auuea Brancicone fatto appena l'odiosa sua richiesta, che volendo Teodogilo registrarfi, gli fù da lei assolutamente proibito. Non gliene volse dire il perche. Si scusaua sù la curiosità di veder prima, come la faceuano gli altri; e che passato qualche giorno, gli en' avrebbe data licenza. Ma passati giorni, e mesi, morti già, ò vinti più di ducento Cauallieri, si risoluerete disubbidirle. Non poteua ella più leuarlo di pericolo, cōforme al primiero disegno della morte del Padre, necessitata à cadere in mano di chi la guadagnaua; ma pensò, che questo pericolo gli sarebbe riuscito minore, co'l portarlo ad essere l'ultimo de' combattenti. Perche se Brancicone riuscìua vincente, non gli restauano riuali, terminando tutt' il rischio in esso lui; e se cadeua, il pericolo n' era minore, superata già la maggior parte de' cōpetitori, e l'auuersario, benchè vittorioso, di forze però più vguale, che quelle di Brancicone. Faceua i suoi discorsi Teodogilo dall' altro canto anch' egli. E doue per l' addietro s'era figurato non mai grande ver lui l'amor di Tamarigi (gl' innamorati vnque non
cen-

contenti per qual si voglia benche ardente dimostrazione amorosa) si doleua ora dell' eccesso: eccesso, ch' amante, per troppo amato che fusse, non conobbe mai, nè tampoco l' avrebbe conosciuto egli senza il matematico occhiale del proprio onore. Consideraua trouarsi in Corte ne gli occhi di tutti. E quel ch' è più, giudicato il più degno, e' l più eguale per queste nozze d' ogn' altro; onde quãdo anche non l' aueffe amata, l' onore lo costringeua à ricercarla: il che non facendo egli, che poteva crederse ne, se non difetto d' animo, e viltà, per renderlo nell' auuenire (e con giusto titolo) abbietto, e' n dispregio al mondo. Rannati perciò nella sala de' suoi pensieri i trè innappellabili giudici Amore, Onore, e Ragione, ottenne di due voti vn decreto publicato con applauso di tutt' i sani giudizi: LE DONNE douersi riuerire, idolatrare, amare, ma non vbbidire (Amore protestando contra la parola non vbbidire) e se ne valse in questa occasione. Frà i tanti venturieri venuti per la battaglia, ve n' erano alcuni, mossi più da compassione, che da Amore; parute loro le condizioni di Brancicone così disuguali à quelle di Tamarigi, che n' aueuano vergogna. Era Aderedo riputato del numero di questi, benchè non fusse: acceso gran tempo innanzi de' meriti della Principessa; ma n' aueua celato l' affetto, non per crederse indegno, ma per riputar lei degna di più ricche fortune. Era nato nobilissimo, amico à Teodogilo, e da lui obbligato in tutte l' occasioni: senza macchia, senza neo, che della sola pouertà: della quale, per leuarlo Teodogilo, l' aueua accomodato

non

non d'arme solamente, e di Caualli; ma con esempio inudito di tutt'i suoi beni. Non si aueuano comunicati i loro amori (che fù l'vnico portento nella loro amicizia) perche Aderedo non pensò mai douerglisi presentar'occasione d'auerla; e chiederla come Brancicone in istato disuguale, non l'arebbe mai fatto; termine tale non vsato, che da inciuite, e discortese qualità di persone. E Teodogilo; perche stimò non douersi senza necessità svelare que' misterî, i quali, se la Natura insegna nell'atto à nascondersi, deggiano in parole, parimente celarsi. E come che frà gli amici non vi sia regola, dalla quale non si bandiscano tutte l'eccezioni, in questa nondimeno volle Teodogilo mostrar due cose; vna superstiziosa religione in amore, ed vna segretezza tanto più degna di lode, quanto più difficile ad imitarsi da giouane, com'egli. Non restauano ormai, che trè Cavalieri soli anteriori ad Aderedo nella battaglia, da lui non creduti atti à vincer Brancicone; quando anco legati insieme, n'auessero formato vn nuouo Gerione. Di sè stesso non diffidaua egli, nè la ferezza dell'auuersario mostrata nelle morti di tanti gli aueua scemato l'ardire; anzi che non solo speraua, ma teneua la vittoria per sicura. Fosse, ò che il cuore presago di non aue-
re à combattere, non apprendesse timori; ouero, che vn'animo generoso ardisca vie più, oue con maggior pericolo gli s'apra il campo alla fama, e all'onore. Non pretese egli mai nelle nozze di Tamarigi (com'hò detto) perche stimò mal conuenire con la pouertà sua il ricco merito di così alta Principessa. Ma giudicau-

cando poi, che tornasse più conto à lei qual si voglia Marito, che vn pouero, basso, e bestiale rustico, risolvette per carità quello, à che nella sua onestà non aueua potuto persuadergli vn discreto amore: ed auuegnà, che con molto rischio (il valore di Brancicone spauentevole per li tanti cotidiani esempi) l'onor nondimeno, la carità, e l'affetto estinsero in lui qualsiuoglia considerazione di pericolo. Or Teodogilo, ignorante della vera cagione, ch'auueua mosso l'amico ad entrare nel numero de' competitori, concorse nell'opinion comune, che la puragentilezza ne l'auesse stimolato: e con tale credenza ito à trouarlo, gli parlò in questa guisa. Aderedo. Se io ti credessi così innamorato, come ti sò nobile, e virtuoso, non m'arrischiere di venire, à participarti il maggior segreto, ch'io m'abbia in mè stesso, per riceuerne il fattore, che sono per chiederti. Si storse Aderedo à quest'esordio, appostosi al vero; non auendo l'amico altra cosa, che gli potesse mettere in dubbio l'autorità sua in lui; onde mezo confuso gli rispose. Io non posso (Teodogilo) non sommamente dolermi di tè: poiche credi poter così poco meco; ò ti reputi la mia gratitudine così scarsa te-co, che le riserue m'abbiano ad impedire nel seruirti. Vorrei essere innamorato, per farti auueduto, che l'amicizia presso di me è vna sostanza solida, vn'Elisir eterno in paragon d'amore; accidente fugace, fame passaggiera saziato l'appetito. Tu vai sù riguardi nelle tue occorrenze meco; e mi faitorto. Voglio spianartene il cammino. Non sono innamorato; ma se io fossi, creditù, ch'esser tale mi potrebbe-

Teuare dal seruirti? S'arrossì Teodogilo de gli
 amicheuoli rimproueri di Aderedo: e fatte-
 gliene lunghe scuse, gli narrò i suoi amori, con
 Tamarigi, le proibizioni allo scriuerfi, e la riso-
 luzione del disubbidirla; poi soggiunse. Quel
 che da te desidero, è che vogli cedermi la tua
 battaglia; perche il non auermi fatto scriue-
 re, e l'attendere d'esser l'ultimo al farlo, m'in-
 caricano troppo nell'onore. Restò afflitto A-
 deredo di cotale dimanda; parutogli douer' es-
 sere di più vergogna à sè cedere il luogo nel-
 le tante vittorie dell'auuersario, che à lui di
 non essersi fatto registrare, ò di farlo tardi; tut-
 tauia gli disse. Teodogilo: tu mi chiedi vna
 gran cosa; non ch'io mi pretenda negartela (sa-
 rò ciò, che vuoi) ma ti supplico ad auer riguar-
 do all'onor mio: e se puoi, obligarmi in la-
 sciar correre la mia Fortuna; perche se ti rinū-
 zio la battaglia, che si dirà di me? Lasciando-
 mela, ti consegnerò la tua Tamarigi, se m'auue-
 gna acquistarla: e se la perdo, giudica tū, se
 non mi torni più conto morire, che viuermi
 con infamia. Teodogilo, ch'auanti la richie-
 sta auuea anticipatamente preuedute tutte
 le ragioni, che dall'amico gli poteuano esse-
 re addotte, gli rispose. Io sò (Aderedo) la
 mia dimanda essere ingiusta. Ma ingiustizie
 tali, e per occasione d'amore, non sogliono
 imputarsi da gli amici della tua sorte. Che
 l'onor tuo ci corra pericolo, sarebbe, quan-
 do il mondo non ammirasse la nostra amici-
 zia; ò quando la chiarezza dal tuo conosciu-
 to valore nō fusse atta à sgombrare ogni nuu-
 lo di sinistra opinione. E quando questo non
 fusse; patirai tū, che cadutomi in così graue

man-

mancomento per vbbidienza amorosa, **mi ci** rimanga immerso con tanta infamia? Facciamo paragone della tua, e mia vergogna (se ti piace) ed esaminare amendue, preuaglia la maggiore, se l'onor tuo corra più naufragio del mio, ritratta la dimanda. Dirai, ch'io parlo con troppa confidenza, e che doue si tratti d'onore, i Figliuoli non abbiano ceduto a' Padri; onde à più gran ragione l'amico non deggia all'amico. Questa è vna proposizione, che non hà risposta: è quando n'auessse non è lecito il disputarla à me; à te solo il risoluerla. Non vorrai forse valertene con rigore per tua gentilezza; specialmente oue i disputanti sieno Amore, ed Amicizia. Tù m' offeri Tamarigi acquistata dalle tue forze. L'accetterò volòtieri. Riceuerò sempre i tuoi fauori con quell'istesso animo, co'l quale desidero seruirti. Non inuidierò la tua magnanimità: Mi amerò maggiormente, fatto oggetto delle tue virtù, de' tuoi onori. Sò non douer l'amico far differenza dal conferire, al ricevere i benefizij; s'egli non faccia più còto del fumo della propria libertà, che della sua inclinazione. Orsù fà ch'io sia condannato ad accettare indifferentemente tutt'i tuoi fauori, e ch'io me ne contenti, ci basterà cotesto? Credi tù, che gli altri nò sieno per dire, che pretesami Tamarigi, me l'abbia ottenuta à costo del tuo sangue, e della tua vita? E se non vi sarà chi mi stimicodardo (il che è impossibile) non vi mancherà chi dica, che con termine troppo discortese io m'abbia accettate le cortesie tue. Aggiugni; che se m'occorse mai farti qualche minuto piacere; se ne riputerà corrotto

rotto il merito, quando io mi pretenda riscuotere così illegale usura, com'è la preziosa di te stesso. Tale sarà, e non altra l'opinione della Corte. Del popolo sai, che ignorante non giudica, che per quel, che pare, per quel che vede, è più tosto in quel tanto, ch'egli s'trauede. Ma nel mio caso, libero d'ignoranza, vedrà senz'ingannarsi le giuste cagioni de' miei biasimi. Pe'l Rè: che giudizio farà egli del fatto mio? Che pretesa la Figliuola io m'abbia sottratto dal pericolo co'l mezzo tuo? Vorrà forse, e con ragione, che l'abbi tu, non io: e s'altro male non ne seguisse, no'l giudicherei degno di riflessione. Ma che ciò sia, non amata da te, com'ella è da me, il male non potrebbe esser maggiore. Or concesso, ch'n tutte queste cose io m'inganni, non m'ingannerò di me stesso. Sentirò le punture, dalle quali trafitto, il vivere mi sarà impossibile dopo vn tale auuenimento. Stimi tu, che trà queste non sarà la primiera, il vedermi sacrificato? L'vdirmi le lodi, che degnamente saranno attribuite alla perfetta amicizia tua, e i biasimi de' quali sarà meritamente lacerata l'imperfetta mia? Vorrai dunque acquistarti fama, co'l prezzo della mia infamia, ed auuenendo che tu ti resti morto (com'à tanti altri braui Cavalieri è miserabilmente auuenuto) vorrai, ch'io viua senza te, e senz'onore, éntrambi estinti per cagione, e da pocaggine mia? Non ti conuien voler cotesto, Aderedo, se non vuoi si dica; che la puntualità della tua riputazione t'abbia reso cieco nel far giudizio della mia. Se l'negozio frà di noi camminasse del pari, vorrei cederti. E di già (così mi fia

pro-

propizio il Cielo) liberamente ti cedo se con la battaglia ti risolui voler Tamarigi . Non feci , nè sono per far mai cosa più conforme al cuor mio di questa, rinunciando à sì caro amico vna Principessa così degna; e donando à lei, da me riuerita tanto , il più virtuoso Cavaliere della terra . Ascoltò attentamente , Aderedo la seriosa ringa dell'amico: e disposto di compiacerlo , volle (per eccesso di virtù) che'l seruigio auesse faccia di giustizia , non di cortesia . Onde gli disse . Teodogilo . Tu ti sei posto in vna inchiesta meco , nella quale (come in tutte l'altre cose tue) non hò io teco , che imparità , e disauuantaggio . Tù ti fatichi indarno di formarmi uguale , mentre le tue cortesie , e i miei debiti benchè correlatiui , sono (sù l'essere di diuersa natura) apertamente disuguali . Tù non ai alcuna parità meco , che nell'essertù padrone della mia volontà, come io della tua; poiche nel resto, tu ai potuto farmi partecipe delle tue ricchezze , per essere io da te supremamente amato: doue io (potèdo) non ti farei partecipe della mia povertà , se tù nō fussi da me profondamente abborrito . Tu non ai azione alcuna meco , non coronata d'vmanità; nè io alcuna teco , non marcata d'obbligo; onde, se l'esserti tenuto non mi consolasse, come effetto dell'amor tuo, morirei discontento: quando l'ambizione d'vgliarmi in reciproco seruigio, fusse maggiore dell'inclinazione che hò , di spontaneamente seruirti . Considera ti prego, che se nel dispia- cermi (come credi far di presente) ai forza , d'obligarmi, quanto nel compiacermi , tù m'abbi obbligato per lo passato. Io non pretendo

rispondere à tutte le tue cortesi ragioni; perche à volerti vincer per esse , bisognerebbe , che l'intelletto , e la lingua formassero ragioni, e cortesie nouelle, delle vecchie fattotene tù proprietario, e Tiranno. Però, ò prendi ciò, che posso darti; ò quel che non posso (volendolo) dimandalo à tè stesso: non auend'io cosa alcuna in me, che non sia tua, e nelle tue mani. Tù mi chiedi la battaglia di Brancicone; e nell'istesso tempo vuoi , che la tua sia vna ingiusta richiesta. Poteui tù trouare inuenzione più ingegnosa, per illustrarmi, e per rendermi maggiormente degno della tua amicizia? Non mi permette l'ingenuità mia Teodogilo; e molto meno la coscienza, di caricarmi dell'altrui glorie , delle tue specialmente . Non puoi ricercarmi cosa , che non ti sia deuuta . Deggio cederti la battaglia, non per debito , in virtù d'amicizia solamente; ma per giustizia, in virtù d'affezione amorosa. Tù sei quegli, ch'ama Tamarigi; tù l'amato di Tamarigi, non io. Non mi si conuiene per vna vana gelosia d'onore, soffrire, che il solido della tua riputazione precipiti , e che caduto , resti sepolto nel loto dell'infamia; la maggiore delle vergogne trà noi essendo la tua. Concedo, che non abbiano ceduto i Figliuoli a' Padri, nè gli amici, à gli amici, doue si sia trattato di questa abbomineuole chimera (così nõ ve ne furono esempi, che meglio sarebbe) ma che sia più lodeuole l'essere ambizioso, che giusto, e che n'abbiano conseguito quel vero onore, vnico oggetto d'vn'anima gentile, non vi sarà chi possa mostrarlo mi giammai . Ma perche non potrò io (Teodogilo) essere ambizioso, e giusto ad vn
me-

medesimo tratto? Chi mi vieta, se'l mio primo istinto sia la vanità dell'onore, che co'l cederti (che è effetto di giustizia) non mi digerisca interiormente l'applauso dell'atto lodeuole, come nutrimento del vano cibo della mia ambizione? Ha (Teodogilo) questa giustizia, cardine di tutte le virtù, forza di soddisfare in vn'istesso tempo alla virtù, al vizio: e benche non inganni, ella è innocente strumento però, ch'altri ne resti ingannato. Prendi dunque la cosa, come ti piace. Deggio, e voglio seruirti. Se'l farò per giustizia, pagherò il mio debito: se per vanità, sodisfarò alla mia ambizione; benche (à confessarti il vero) malamente possa ella sodisfarsi in occasione, nella quale non ti si cede da me, che pericolo, sangue, morte: Onde nè tù auerai di che auermi obbligo, nè io di che gloriarmi; se la mia vana gloria nõ cada in vna espressa pazzia. Non ti rispondo per quello, ch'appartiene à Tamarigi cosa alcuna. Ella è tua. Prego il Cielo, che te la faccia possedere con quella felicità, che maggiore io posso augurar ti. E se meglio ispirato ti contentasti di ridonarmi quel, che t'hò donato, lasciandomi far la mia battaglia (sicuro d'auer Tamarigi, ò di non auuenturare, che vn pouero inutile amico) il riceuerò à suprema grazia, come l'vnico mezzo di liberarmi dalle due grauissime appressioni della tua persona, e del mio onore: quando nõ, facciasi quel che ti piace; protestandoti, che se'l mio compiacerti ti cagioni morte, morirò anch'io: risoluto pro-uarmi, se l'anima ritenga gli abiti suoi; e se pò lei sieno per essere eglino ancora immortali.

il. Si sarebbe lasciato vincere Teodogilo, vdi-
te le affettuose istanze d'Aderedo : ma l'ar-
risciarlo ad vna tal battaglia senza la ricom-
pensa, ch'ella portaua con esso lei, gli pare-
ua tornargli à troppa infamia : onde queta-
tolo con buone ragioni, se n'andarono di com-
pagnia al registro ; e scancellatosi l'vno, vi fù
notato l'altro ; non trouatafi legge, che gliel
proibisse . Sparsasene la fama in Corte, non vi
fù chi non ne penetrasse la cagione, con molta
lode d'ambidue; benchè Aderedo non troua-
se via di consolarfi : le forze di Brancicone,
mettendolo in grande spauento della vita del-
l'amico . Chi ne ricevette sdegno, e dolore
fù Tamarigi ; nè potendo parlargli, gli scrisse
vna lettera quasi in questa forma .

A T E O D O G I L O .

Amico disubbidiente.

*Io sono stata in forse di lasciarui correr l'ar-
ringo delle vostre risoluzioni, senza faruene mot-
to; ma il dubbio, che di già ingannato, non v'in-
gannaste di nuouo, m'hà sforzato usarui questa
cortesia; come che da voi nulla meritata . La
vostra professione meco è stata fin' ora d'esser mi
seruidore; ed io quando vi feci la graxia d'ac-
cettarui per tale, fù per maggiormente obbligarui .
Supposti, come Padrona, quella souranità in voi,
ch'ha ne' soggetti il diretto Signore; e'n virtù d'es-
sa vi negai la battaglia con Brancicone . Voi al-
l'incontro vi siete fatto registrare, in iscornò
delle mie proibizioni; e per renderui nella vostra
ribellione maggiormente colpeuole, pretendete per
essa (leuatimi . i. titoli di sourana, e di Signora)*

farq

farmini soggetta, e Moglie. Non niego, che tale non fusse la mia intenzione ancora (poiche la miseria del nostro sesso ci conduce à questa infima bassezza) ma l'esecuzione n'appartennea à me; nè voi auenute à far meco, come i cattiu Figliuoli, i quali rapiscono iniquamente a' Padri quello, che di giusta proprietà sarebbe di loro con la pazienza, e col tempo. Io non sono obbligata à darui conto de' miei diuieti, come voi d'ubbidirli: molto meno à dirui la ragione dell'essermi mossa al farli. V'accennerò solo, che quando Brancicone auesse vinti tutti; ò ch'egli vinto, non fusse de' cōpetitori restato, ch' un solo, v'auerei comandata la battaglia; da che la mia sorte vuole, ch'io sia esposta à pregio di giostra, come le cose venali, di nullo, ò poco valore. Non crediate però, che questo mio disegno fusse in riguardo della vostra persona (che se'l credeste, sarebbe uno de' vostri errori) ma perche io non mi uolea auuenturare così temerariamente il mio: e à conseruar le cose mie supponeuami saperlo far meglio io, che non esse medesime. Vi siete persuaso forse, che l'amor, che vi porto, vi sarebbe malleuadore nella vostra disubbidienza; e ve n'ingannate. Le donne (mi conuien diruelo, poiche siete tanto ignorante) non amano per amare: l'affetto della vanità loro supera in esse tutti gli altri affetti. Amano per essere seruite; ne si curano de' gli altrui amori, ch' affine d'esser ubbidite. Non hanno per iscopo la possessione delle persone (come falsamente credete) ma de' voleri; e s'abbassano per auerli fin' al simulato punto del farsi credere amanti. Or voi togliendomi in volontà (co'l far la battaglia contra gli ordini, che v'hò prescritti) per darmini in persona (co'l

gua-

guadagnarmi) confondete l'uffizio mio, benché s'odisfacciate al vostro: gli huomini facendo più conto d'una persona di donna, che di mille voleri di donzella. Non pretendo io di disuiarui dalla battaglia perciò, com' altra forse pretenderebbe. Non hò stomaco per una seconda di subbidienza: nuoua à simili affronti. Oltre che, se bene io amo ciò, che voglio; non posso però volere ciò, ch'io non potrei amare, che è il vostro disonore. Fate dunque quel, ch'auete deliberato di fare: sicuro, che dispiacendomi, non potete piacermi; e che questa di subbidienza, nella quale auete creduto inchiudere tutto il mistero dell' amor che mi portate, m'è altrettanto odiosa, quanto amerò la vostra vittoria; affine di poter' à mio bell'agio lungamente odiarui, e'n tal guisa vendicarmi à sazieta dell' ingiuria, che da voi riceuo,

Tamarigi.

Non dette gran fastidio l'amorosa arroganza di Tamarigi à Teodogilo; accostumato à tai maniere per innanzi: onde presa la penna, le rispose in tali parole.

MADAMA. La professione, che fin quì hò fatta di seruirui, ella è l'istessa, ch'io sono per far sempre, senza che, nè dal suo canto possa cangiarfi natura per cãbio di tempo; nè dal mio d'ubbidienza, per acquisto di titolo. Il vero amore non è soggetto ad alterazioni. Ch'io v'abbia di subbidito, no'l niego; ma nel mio caso non poteu io, in debito di vera soggezione, ubbidirui. I sourani benché imagini della diuinità, non sono in peccabili: e i buoni; se la souranità assoluta li renda liberi dalle leggi, si fanno dell'

dell'equità legge à se stessi. Non doueua io (Madama) mentre tutta la Noruegia si muoue per acquistarui, sedermi riguardatore ozioso, in virtù delle ingiuste vostre proibizioni; mentre da voi, dal Rè vostro Padre, e da tutto il mondo vengo, per benigna loro opinione, giudicato di tutti il più degno di possederui. Aurei meritato dicadere da questo vniversale concetto, e dalla vostra grazia medesima, se con sì giusta di subbidienza io non vi disubbidiuo: Hò errato sì, ma d' un' errore, di cui nè sò pentirmi, nè chiederuene perdono. Quanto alla mia ignoranza, ella m'è fedele; e dotta maestra: mi grida nell'orecchie di continuo à non presumermi amato per passione, ma per compassione. Non pretendo oltre di questo; ma questo pretendo: nel resto segua di me quello, che'l Cielo hà destinato. Se io muoio, non morrà meco la riputazione, e l'amor mio: lascerò l'vna intatta al mondo: porterò meco l'altro, fatto sì sostanza dell'anima, senz'alcun peccato. Se viuo, mi compiacerò, se non de' gli odij, e vendette vostre, de' vostri voleri. Ma sì come doue il Sole è, non può esserui che luce; così, oue voi siate, non potranno esserui, che gioie, e contenti. Procurerò vincere, non per acquistar fama, ma per guadagnarmi voi, colmo d'ogni onore. Es' auuerrà; che del mio acquisto vi trouiate scontenta, vi sodisferete in quanto, che conseruato viuo, vi seruirò d'oggetto, in cui eserciterete à sazieta tutti gli odij, e vendette, che più vi gradiranno.

Teodogilo.

Superò Brancicone intanto gli anteriori à Teodogilo: e venuto il giorno à lui destinato,

G com-

comparue accompagnato da Aderedo, che gli seruiua di Padrino, da dodici Paggi, montati sopra dodici superbissimi Corsieri di Dacia, e dalla musica di sei trombe: con dodici Staffieri, vestiti tutti di due à lui nuoui colori; cilestro, e morato: per simulare quella diffidenza, che della sua Donna egli non aueua. Gli portauano lo scudo, la lancia, e l'elmo trè nobilissimi Cauallieri, scelti de' più principali trà ducento, che l'accompagnauano. Giunto allo steccato, vi depose il cappello; bizzarro in piume, e ricco in diamanti. Fattosi por l'elmo in capo: presà la lancia, e lo scudo, entrò dentro; oue salutato il Rè, e la Principessa, ch'erano a i balconi, si fermò (passeggiato ch'egli ebbe il campo) al suo posto: ritirati, eccettuatine i Padrini, gli altri tutti. Era uscito Brancicone fuor della sua tenda, montato sopra d'un gran Frisone. Aueua portato i primi giorni nello scudo per Impresa vn'albero di Palma, e vn'Orso, che vi si aggrappaua, col motto: **DALLA PALMA AL FRUTTO**. Per l'Orso dinotaua se stesso, il quale salendo l'albero, ch'erano le sue vittorie, aspiraua alla raccolta del frutto, ch'era Tamarigi. Ma in questi vltimi giorni lo scudo rotto dalle lunghe battaglie gli diede occasione, fattosene far vn nuouo coll'istessa pittura, d'alterarla nell'Orso: facendolo in vece di salire, giunto alla sommità del tronco, prender con vna zampa il primo de' rami: il che aueua data materia à Teodogilo di far dipigner nel suo l'istessa Impresa; aggiuntoui vn braccio, ch'uscendo d'vna nube, e ferendo con vna scure il ramo, lo diuideua dal pedale, mandandone l'vno, e l'altro

tro à terra. Il motto: **NON PER TE BESTIA BALORDA**. Brancicone, ch'immobile frà l'ali del suo padiglione contemplaua, l'innimico, conobbe (benche rozo, e senza lettere) dalla propria Impresa, il significato dell'altra: onde con parole terribili, vdite da più lontani, e da Teodogilo stesso, gliene minacciua crudel castigo. Aurebbe detto più, se, non sapendo leggere, auesse almeno potuto compitare le ingiuriose parole del motto: ma non ebbe amico, che gli ele riferisse; che fù vn gran risparmio per le sue ire. Teodogilo, che dall'altro canto osseruaua tutt'i suoi gesti, se ne prendeua trastullo: attribuitosi à vantaggio questa sopraggiunta passione; nè se n'ingannò forse. Aueua egli sotto, vn Corsiere ermellino taccato di nero; nella maniera appunto, ch'vna spugna intinta in inchiostro l'arebbe potuto taccare, se più volte gli fusse stata auuentata contro. I crini lunghi à terra veniuano raccolti da due be'nastri d'oro: i quali formandone due trecce, s'annodauano alla testiera. Il pettorale guernito di sonagli, e squille, daua vn suono, che chi non auesse aiuto, ch'orecchie, poteua comprendere per esso la varietà de'mouimenti nell'animale. Egli poi oltre vna ricca cortà, con minutissimo artificio ricamata, aueua per cimiero vna Colomba corcata in vn cespo d'ortica: alludendo per la Colomba il buon'augurio dell'impresa, la speranza de'godimenti, e la purità del suo amore; per l'ortica, i suoi affetti, come l'ortica caldi, e pugnenti. Toccate le trombe, venne ro ad incontrarsi. Caualcua Brancicone in sciocca strauagante maniera, e senza cogni-

zione di vantage alcuno: onde se nelle precedenti battaglie gli fusse occorso farne vna à Cavallo, ne farebbe malamente riuscito. Maneggiava le arme altresì in disgraziata maniera: non valendosi, che della sola forza; nella quale preualeua tanto, che i Cavalieri, leuati vne volta di scherma, e scossi dalla violenza de' colpi, ne restauano ò morti, ò resi. Aueua Teodogilo auuertito tutto: certo della vittoria auuenendogli poter'assicurarsi dalle prime furie dell'inimico. Ma volle Fortuna in questa, come in altre occasioni ancora, che la prudenza le cedesse il luogo, perche incontratifi con le lance, riceuette il colpo Teodogilo nel centro dello scudo, per lo quale farebbe stato sforzato vscir di sella, se la poderosissima lancia sneruata (cred'io) da qualche passato incontro, non si risolueua in pezzi: dou' egli all'incontro, segnato il colpo trà lo scudo, e l'arcione, s'indouinò entrare trà l'uno, e l'altro; e trouata la lorica impenetrabile, sdruciolò nel fianco; nel quale fermossi, arrestata dall'armatura di dietro: la quale in vece di congiugnerfi giustamente con la corazza, la ricaualcava in maniera, che la punta, trouato oue posarsi, non poterono le ben temperate difese resistere alla forza del Corsiere, e del braccio; sì che sfondate, non vi entrasse la lancia, fin'al luogo, ou' ella si ruppe. Stette come scoglio in mare, così in sella à quel durissimo colpo Brancicone, non senza marauiglia de gli aspettati; perche trafitto, nõ diede segno di senso veruno. Gittato Teodogilo il calce, e girato in breue volta il Cavallo, trouò l'inimico portato ad vtare l'ultime barre dello stecato:

tato: fuffe, ò per difetto del morfo, ouero per-
 che il colpo gli leuaſſe il ſentimento . Il Ca-
 uallo ripercoſſo da gli oppoſti legni , ſ'abban-
 donò ſù la groppa , coltoſi il Caualiere ſotto
 ſù'l lato offeſo. Non era molto interna la fe-
 rita; ma tale , che la milza ne reſtò toccata; e
 nella caduta rottogliſi il pezzo di lancia, non
 ſò in che maniera entro del corpo, il fràto in-
 cōtratòſi à toccargli il cuore, l'uccife. Gli ſta-
 ua ſopra Teodogilo; oſſeruàdo ſe ſi leuaua. Ma
 vedutolo immobile , poſè piè à terra, gli alzò
 la viſiera, e trouatolo morto, ne diede l'auuiſo
 a' Giudici; i quali, col pronūciargli la vittoria,
 gl'intimarono l'obbligo di māteneſe il campo
 a gli altri per vn'anno intero . Teodogilo, che
 bene il ſapeua, fatto leuar' il morto col padig-
 lione di lui , vi fece piantar' il ſuo ; ma non ſi
 trouò chi più compariffe à chiedergli batta-
 glia, come che vi fuſſero più di cento de i già
 regiſtrati . L'allegrezza del Rè fù grande in
 vederſi libero di Brancicone , mandando due
 Caualiere à ringraziarne Teodogilo ; il quale
 farebbe ito à baciargliene le mani allora , ſe
 l'obbligo del non uſcir di campo; gli ele auèſſe
 permeſſo. Della allegrezza di Tamarigi è
 ſuperfluo il dirne : fù manifeſta ad ogn'vno .
 Ella era ſempre alle ſeneſtre dirimpetto del
 padiglione, alle quali, mentre vi fù Brancico-
 ne, non comparue giammai . I Caualiere , à i
 quali toccauano le prime battaglie dopo Teo-
 dogilo; e che ora, ſecondo l'ordine della legge,
 aueuano à combattere con eſſo lui, cedertero
 generoſamente le loro pretenſioni; confeſſato
 non poter Tamarigi auer Marito à lei più de-
 gno . Onde non vi fù chi con queſt'eſempio

non si facesse scancellare, senza ch'altri venisse di nuouo à fargli istanza per nuoua battaglia. Fosse l'allegrezza, l'età, ò l'ora fatale, non furono gli sposi appena insieme, che Rolone morì: raccomandato il Genero al fauore degli Stati; il quale, e come Marito di Tamarigi, e come degno per se stesso, fù con generale applauso eletto Rè di Noruegia. Non fù in quel Regno mai il più felice Rè di lui, fin ch'ebbe la Moglie, e l'amico; ma caduto nell'infelicità del perderli, come intendere, non ve ne fù chi lo passasse in miseria. Aderedo, caricato di tutta la somma del gouerno, cangiò con gli onori i costumi; non già come gli altri fauoriti: perche que' costumi cangiò, che gli apportauano qualche taccia, ò danno; quella natia larghezza, che malamente dianzi era stata impiegata da lui in giuochi, ed amori. Abbandonò tutto; scordossi tutto: saggio in conoscere, non tanto che con le comodità crescano i vizij, come che il saziarsene itia male ad vn Cavaliere: particolarmente quando ciò segua à costo d'vna borsa amica. Non pareua egli più in tai cose quell'Aderedo di prima: il medesimo però, e più che prima, nella gentilezza sua primiera. Non c'è vizio, ch'abbia più spalancata apertura della prodigalità: non hà mura, nè recinto; e se pure, l'hà incantato: rigetta porte, sbarre, cancelli. Tuttauià quest'animo eleuato, fatto economo dall'amicizia, sforza la Natura, e l'inclinazione: e senza violentar se stesso, viene à dolcemente posarsi nel centro frà li due tràsè tanto allontanati estremi, sordidezza, e profusione. Pareua auer prodotti la
Na-

Natura questi due simbolizanti spiriti, perche contendessero reciprocamente di benefici, e d'amore. Non godea il Rè di cosa alcuna, s'ella non era partecipabile ad Aderedo: si spogliaua dell'autorità propria, per vestirne lui. Non aueua cosa riservata, che Tamargi sola. Del Regno non ne gustaua il dominio, se l'altro nol comandaua. L'aurebbe fatto partecipe della Corona, s'ella fusse stata capace à due capi; e perche non era, gliene dispiaceua. Nel resto quel che volea Aderedo, il voleua Teodogilo: e quel che à Teodogilo conueniua, non c'è da dubitare, ch'Aderedo no'l eseguisse. L'vno felice, che nato in cadente fortuna, si felicitasse nel possesso della grazia, e delle fortune dell'amico: l'altro felicissimo, perche tale dalla Natura, gli auesse concesso la Fortuna vn'altro se stesso; il quale solleuatolo dalle cure, gli seruisse d'amico, di tesoriere, di Padre. Per la Moglie felicissimo; non trouatosi in alcun tempo mai donna più perfetta. Bella senza vanità; onesta senz'orgoglio; buona senza insipidezze; parlatrice senza petulanzia; ed vmile senza bassezze: onde nell'esserle presente, nel frequentarsi que'soauì costumi, v'era più di conforto, che l'esser corcato frà rose, che'l nudrirsi d'ambrosia, e di nettare, che l'essere rapito dall'estasi causata dalla melodia delle celesti sfere. La donna nell'eterno, animale così bello, à cui diede in priuilegio il Cielo d'esserci in delizie, di raddolcire le seueritadi virili; non è più delizia, ella è vn terren paradiso oue la bellezza interna, che tanto piace all'intelletto, superi l'esterna, che tanto cōpiace i sensi. Onde fù

Tamarigi paradiso à Teodogilo; e l'armonia delle sue virtù fù la reale, non l'allegorica, armonia delle celesti la sù illuminanti sfere. Felice, se dopo gustato vn tanto bene, auesse chiusi gli occhi all'eterno sonno, per non diuenir quell'infelice, ch'egli diuenne. Di trè Figliuoli, ch'ella gli fece, non gli restò in vita, che vna sola Figlia: di bellezza, natura, e costumi a quei di lei si conformi, che le fù fatto torto non chiamarla dell'istesso nome: quel d'Igene facendo con la sua varietà vn'individuo à parte; il che non douea. Perche Igene, e Tamarigi, Tamarigi, ed Igene non auuano, sia nel corpo, ò nell'animo, niuna cosa distinta, eccetto che col nome quella del tempo: la quale Igene cresciuta, si conosceua appena; dalla Madre alla Figlia facendo diciotto anni non più l'ultima differenza. Al nome d'Igene, si scosse Feredo con tanta impazienza, che'l Caualiere accortosene, il credette sorpreso da qualche infermo accidente: onde taciutosi: lo riguardaua con ansietà di porgergli qualche aiuto. Cataulo co'l medesimo sospetto, n'osseruaua gli andamenti: quando Feredo accortosene, si rasserenò in volto, pregando il Caualiere à continouare la curiosa sua istoria; l'accidente auuenutogli causato dal patimento delle due notti passate, nelle quali egli auena malamente dormito. Il Caualiere ripreso dunque il suo filo, seguì. Il primo colpo auuerso, dopo tante felicitadi al Rè Teodogilo, fù la perdita di Aderedo. Era stato tentato il passaggio dal mare di quà al mare d'Oriente per la via del Settentrione molti anni inanzi, autore Aderedo: il quale, oltre

oltre à gli suoi più beglij studi, auea auuto gran diletto in quei della Geografia. Credeua egli gl'Iperborei, e gli Sciti bagnati dal mare (secondo che ce'l mostrano le carte) nõ essere contigui al polo; oltre l'antica tradizione di qualche Vascello di Leuante, spinto dalla fortuna in quelle regioni. Ed auuegnache i geli vi siano grandissimi, si daua ad intendere, che incontrata vna stagione men rigida, gli sarebbe stato facile penetrar'oltre: comparando gli auuantaggi della sua vicinità co' i disauuantaggi de gli australi più lontani; i quali non auenuano lasciato perciò di tentar più volte, benchè indarno, l'istessa impresa. E come colui, il cui fine non era altro, che di rendere Teodogilo il più nominato Rè del mondo; e che questa gloria gli auuenisse per mezzo suo, si dispose d'andarui in persona cōtra il voler del Rè, della Reina, e di tutto il Regno. Corredò sei Vascelli di vittouaglie, e d'armi; nõ per mesi, ma per anni. Li fornì di legnami, e ferramēti, per potere in caso di tempo, e stagione contraria, fabbricarsi alloggiamenti in terra, per di là, al ritorno del Sole, continouare il cammino. Non si scordaua cosa alcuna, eccetto il buon consiglio di restarsene egli; ch'era la migliore di tutte le prouisioni. Partito, spedì di là à due mesi dal settuagesimo grado, vn piccol Vascello, con auuiso d'auer nauigato fino all'ottantesimo terzo, con isperanza di passar'oltre; ma che impedito da impenetrabili ghiacci, se n'era ritornato, auuta relazione certa, di poter passare in cinque, ò sei giorni à certo tempo determinato, con le genti di quel paese, per vn mare Mediterra-

neo, da' nauiganti non conosciuto, detto Mori-
marusa, cioè mar morto. Ch'alla bocca di
questo mare si trouaua egli allora; con risol-
uzione di non ritornare, che à negozio fatto, ò
con chiarezza dell'impossibilità, per non auer
più à pensarui. Questi furono gli vltimi au-
uisi, che s'ebbero di lui; onde passati quat-
tr'anni, e non riuenendo, fù creduto non po-
terfi errare in metterlo nel numero de' morti.
Il descriuerne i pianti, non è al mio proposito.
Ma non si fermò quì l'auuersa Fortuna. La
Reina grauida in sei mesi morì di parto di là
ad vn'anno. S'ella toccasse Teodogilo, non
c'è lingua, che lo possa esprimere. Fù imbal-
samata. Se la tenne più giorni in camera.
Non voleua si sepellisse, od egli voleua essere
con esso lei sepolto. Vinse alla fine l'importu-
rità di chi gli mostraua tali eccessi in do-
glic essere indegni à i Rè: i quali benchè hu-
mini come gli altri, e alle passioni, soggetti,
tuttauia che differēdo dal comune nel resto,
doueuan molto più in simili occasioni. Ten-
tò, non ostante tutte le ammonizioni, e con-
forti d'ucciderfi più volte; e gli riusciua non
impedito. Guataua per tutt'i lati, credendo
(non sò con quai concetti) di trouarui la Mo-
glie. Il cui fresco dolore rinfrescatogli il vec-
chio dell'amico, non cessaua di chiamar l'vno,
e l'altra per nome; pregandoli à leuarlo dal
mondo, à riceuerlo nell'amata compagnia lo-
ro; la vita senz'essi à lui troppo crudele, ed
insopportabil morte. Ma inabile al soffrimen-
to di sì lunga pena; infiacchito dal digiuno, e
dalle vigilie, si pose à giacere in isperanza
della morte vicina. Nè l'aurebbono gli Dij
def.

deffraudato forse , s'ella non fusse stata contraria alla disposizione loro . Si compiaccono condurci à i nostri fini, quando ad essi piace : fatti stromenti della loro prouidenza , ed esempi delle loro ire ; auuenendoci di cader per nostra colpa in efficacia d'errore. La Principessa Igene, che perduta la Madre, era fin'al lora (tutta immersa nel pianto) stata intenta a' propri dolori ; veduto il Padre à gli vltimi termini, non cibarsi, non dormire, gli corse in camera , e baciandogli più volte le mani, gli disse . Signore . Se io non fussi interessata nelle vostre lagrime, ò ch'io m'auessi men ragione d'essere appasionata di quel che voi siete , prenderei ardire (benchè semplice Donzella) di consolarui . Ma perche le vostre ferite non possono medicarsi, che con isquarcio delle mie, cesso, supplicandoui à far voi da voi stesso quello, che le mie parole, e'l vostro senso non sono bastevoli à persuaderui. E quando per altro non sia, fatelo, accioche l'amore, che tanto meritamente portaste alla Reina mia Madre , non pregiudichi, immeritamente mà quello, del quale con giusta ragione io mi deuo godere, come Figliuola d'amendue. Ecoui (Signore) ridotto in istato di seguirla senza frutto , se non abbiate pietà di voi stesso . Concedo, che gli amori vostri vi sieno con lei nella medesima morte indiuisibili; ma perche, non potendola voi goder di là, che con la sola contèplazione , non la godete quì nell'istessa maniera; sicuro, che risoluendoui à morire in dispetto del Cielo (come procurate) nõ potrà ella (riceuuta nel cōforzio de' felici) non doppiamente dolersi, che v'abbia da essere dinc-

gato luogo presso dilei; e che abbandonata me, pegno vostro comune, io mi resti sola, orfana, fanciulla, senza eredità, e senz'appoggio veruno? Finì queste parole con tante lagrime la Principessa, che le mani del Padre ne restarono bagnate: ond'egli dopo vn lungo pianto, proruppe, sospirando in tai concetti. Se i miei dolori, (Figliuola) fussero in istato di poterli per ragione solleuare, io me'n trouerei ben tosto alleggerito, non mancando alla Natura argomenti da solleuarli; ma essendo eglino di costituzione tanto diuersa, fà che le mie consolazioni contumaci di Natura, non dipendano da gli altrui detti, ma da' miei sensi; i quali vegghiano troppo, per addormentarsi al suono di persuasioni. Tengo l'orecchie turate da così tenace cera d'amaritudine, che non v'è Sirena, la quale, per melodioso ch'ell'abbia il canto, possa mediocrement rendermi sonno-lento. I vostri interessi (confesso) deono auere, ed hanno vna gran forza meco; ma il mio dolore, ed io siamo due cose distinte. Voi trattate con esso me, come con huomo, che sostista ancora; nè v'auniate, che cessai d'essere, quando cessò di viuere la mia bella Tamarigi. Se io non hò dunque le azioni di chi viue, molto meno auerò il libero arbitrio di chi risolue. E per imprendervi à persuadere vna cosa cotanto sorda, com'è il mio dolore, ve ne discòfiglio affatto; perche essendo egli priuo d'ogn'altro senso, eccetto che di sè medesimo, non potete dargli ad intender cosa, che non sia lui stesso. Il che se faceste, farebbe fare il contrario di quel, che pretendete: e vi conuerebbe esser crudele; quel che non siete. Quietatevi dunque

que Figliuola. Vna mente piena di tormenti, è incapace di consolazioni; ed à piaghe gangrenate sono contrari i lenitiui. Ferro, ferro (Figliuola) altra cosa non mi può guarire. Se amandoni voi dunque, come amar douere, perche co'l negarmi così salutare rimedio, mi tenete in pene, e sotto spezie di pietà conspirate con gli altri alla conseruazione de' miei tormenti? Non restò la Principessa di replicare, detestando la disperazione paterna; ma mentre (pietosa) procura fargli vn male dannoso, gliene apporta (innocente) vn'altro totalmēte abbozzineuole, ed impensato. Perche osseruato in lei quello, ch' infinite altre volte aueua senza scandalo alcuno: cioè la conformità con Tamarigi (la differenza trà l'vna; e l'altra non essendo maggiore di quel, che sia trà gocciola, e gocciola) n'ammutolì prima: e la vista apportatagli qualche cōsolazione, la consolazione ne concepì diletto, il diletto desio, cō graduazione così maligna, che scordata l'integrità, nella quale egli era fin' allora viuuto, ne diuēne forsennato d'amore. Ma perche non può l'anima rigittare le virtù, e gli abiti suoi, come le squame il serpe, tutt'in vn colpo, la vergogna gli sopprese questi affetti per allora. Si partì ella intanto cō buona speranza; sù'l parerle di lasciarlo in miglior disposizione. E co'l tornar souente, pensaua giouargli; se condo che l'apparenza con maligno inganno gliele facea parere. Ma non passarono molti giorni, che scordatosi il dolore, ebbe ardire di scoprirle: onde chiamatala in camera, le disse: Tamarigi (che tale voglio, ch'ora innanzi sia il vostro nome) vi marauigliarete
for?

forse di quel, ch'io sono per dirui. Voi mi vedete mutato, e credete le vostre persuasioni esserne state cagione; nè ve n'ingannate forse. La vera causa della mia mutazione è il non auer da piagnere Tamarigi, auendola presente; statomi lungamente cieco in non me n'auedere, in non vederui. E poiche così è, perche languirò io? Chi mi proibisce, che non mi siate compagna, com'ella mi fù, della Corona, e del letto? Orsù la risoluzione n'è fatta; ed hò voluto comunicaruela prima, che al Consiglio, come à quella, à cui più tocca. Può essere, ch'al mondo ella parerà nuoua, ed à voi forse; ma le persone sagge non si lasciano gouernare da gli vñ, se siano di nocumento. Che mi spinga qualche sozzo amore, ciò non è per esser mai: n'hò il testimonio di me stesso. Non vi desidero, per desiderarmi Igene; ma per essere Igene Tamarigi: quella Tamarigi, ch'io m'acquistai con la punta della mia lancia. Se al suono di questo discorso restasse Igene perduta, non c'è che dubitarne, veduto vaneggiarsi nella persona, nel nome, e nell'offizio; ma sforzata à rispondergli, gli disse. Signore. Io non posso credermi, che la vostra consolazione abbia l'origine, che dite; non essendo gran cosa, che i Figliuoli rassomiglino ai Genitori loro, tale rassomiglianza ordinaria, e naturale. Nè perche ella sia di mia Madre fà, ch'io sia lei; ch'altrimenti, mi bisognerebbe auer vna Igene, com'ella ebbe; la quale io non hò, se non multiplico in me stessa: ò se per diuenire vn'altra, non cesso d'essere quella, ch'io fui. Però conuienui (mio Signore) à voler ch'io sia Tamarigi, fare, ch'io non sia

Ige-

Igene, ed essendo generata di Teodogilo, fare ch'io sia nata di Rolone. Il che se può essere, sia fatto quel, ch'à voi piace. Ma egli è impossibile (mio buon Padre) che tali sieno i vostri concetti; essendo troppo lontani dalla condizione d'un Padre, e d'un Rè così virtuoso, come voi. Vi supplico, che le consolazioni vostre nascano da miglior causa; da voi stesso: dal fonte di quelle virtù, delle quali serviste sempre di specchio al mondo. E se vi siate compiaciuto scherzar meco, per tentarmi, lo reputo men male; come che non abbiate occasione di farlo: nudrita in maniera, che le paterne, e materne virtù mi deono render lontana, non che dalla colpa, ma dal pensiero di qual si voglia disonestà, e dissoluzione. Il Rè, in cui il dolore di prima aueua alterato l'intendimento, onde ingannandosi, credeua non ingannarsi, teneua fermo, ch'Igene fusse Tamarigi: e se non era, essergli lecito trasformarla; e che cangiato il nome, si perdessero le relazioni di Padre, e Figliuola, conuertite in quelle di Marito, e Moglie: sì che la povera Principessa accortasi di contendere con ispirito infermo, con mente corrotta, si contentò che ne parlasse al Consiglio, con isperanza ch'egli vi contradicesse. Ma se ne trouò ingannata, perche oue siano spezzate le due colonne dello stato, la Religione, e l'Onore; quella riposta nell'apparèza, questo nell'ambizione: oue i titoli si conferiscano non per merito, ma per ricchezze; oue le leggi seruono di laccio, non di patrocinio; oue i delinquenti scaricati dalle cariche, di bassi, e poveri, che erano, restino titolati, e ricchi; oue non sia cen-

sura

sura in chi impossibilmente arricchisce senz'aperti fondamenti: oue la massima dell'interesse proprio escluda quella del publico: oue chi segue la virtù viene riputato imprudente, e pazzo; quiui è impossibile poterfi aspettar' altro, che risoluzioni scelerate; i direttori l'Ipocrisia, e l'Adulazione. Il Consiglio auuedutosi, il Rè auer fatto la proposta, non per essere consultata, ma per non essere contrastata, trouò argomenti da renderla necessaria all'interesse del Regno. Dichiarò, che si trattaua del ben publico nella conseruazione della vita del Rè, per bontà, e valore necessario allo Stato. Che corse pericolo di morte nella perdita della Moglie; e corredolo ora nell'affetto della Figliuola, fusse da riguardaruisi, soddisfacendolo. Che la cosa non era di quel momento, che'l volgo la faceua; poiche se la legge, e l'vso le erano contrarij, all'vso suppliu la Natura, e alle vecchie leggi auueuano le nuoue forza di derogare. Non fù questo rauno però così scemo d'huomini, che non vi fossero delle opposizioni: occasione attesa d'insegnare co'l disfauor loro à gli altri, i Principi voler la giustizia, ma non contra sè stessi. Furono deliberate le nozze trà'l Padre, e la Figliuola, cangiato il nome d'Igene in quello di Tamarigi; quasi che con questo se ne cambiasse la sostanza, e che gli Dei fussero per soggettare à nuoue dichiarazioni de' mortali gli antichi decreti della prouidenza diuina; ne' quali, quando non vi fusse legge scritta, v'è l'interna, che nell'huomo la grida, e proclama. La Principessa vdita la dichiarazione non per relazioni segrete, ma da publici bandi; risoluta di

di più tosto morire, che consentire à così scelerate, ed incestuose nozze, si ritirò in camera, doue chiamata la Nutrice, le narrò il pericolo, non trouatoui rimedio, che il fuggirsi. Frattutt'i suoi seruidori fui scelto solo alla prouisione d'vn Vascello; e la feci con tanta segretezza, che la Principessa fù imbarcata, e in alto mare, auanti che'l Rè se n'auuedesse; ciò potuto eseguirsi di notte con molta commodità. Ma le notti in questa stagione molto breui, e il Rè, non sò come, auuifato della fuga, montò egli in persona sopra vn velocissimo Vascello, per giugnerci. Erauamo allontanati di poco, quando cel vedemmo in traccia: e benchè si facesse ogni sforzo di vele, non fù possibile, che non ci arriuasce alla fine; comandando egli medesimo a' nostri marinai, che le abbattessero. Marauiglia grande. Sorte in quell'istante vna tempesta così orribile, che i due Vascelli, ch'erano sù'l punto del toccarsi, si separarono subito: e'n mez'ora non si videro l'vn l'altro; ò che la Naue si sommergesse (come ne dubitiamo) ouero che la profondità dell'onde ce ne leuò la vista. Noi dopo l'auer combattuto co' venti, e co'l mare lo spazio di sedici giorni, fummo gittati in quest'Isola: doue ci perdeuamo con la Naue, se nell'istesso tempo la fortuna non cessaua. Fummo aiutati da queste genti con piccole Barchette, senza che vi si perdesse nulla. Or'ella è qui in grādissimo trauaglio. Crede il Padre annegato per quello, che n'hà inteso in sogno da lui medesimo. Nè sono ancora quattro notti, che le apparue di nuouo, comandandole à maritarsi con vn Druido; dettele d'auer contratto que
ste

ste nozze con la Sorella di lui, e con lui stesso. Cosa, che l'hà posta in grandissimo trauaglio: non sapendo ella, come intendere queste visioni, nè come crederle; tanto più minacciandola egli di rouina, facendo altrimenti. La nostra Naue è perduta; nè abbiamo modo d'uscir di qui, se la cortesia vostra (Signor Caualiere) non ce ne liberi, menandoci in luogo, doue senz'incomodar'alcuno, possiamo ò fermarci, ò prouederci di nuouo Vascello, secondo che più piacerà alla Principessa mia Signora, la quale di tanta grazia vi auerà immortale obbligo.

Dapoi ch'ebbe Feredo pensato, alquanto sopra le cose vdite (non senza marauiglia del Caualiere, che dubitò si grauasse di far questo seruigio alla Principessa) gli rispose. Signor Caualiere. Io nacqui coll'istesso debito, a che m'obbliga la professione, ch'io faccio, di seruire, ed aiutare questo sesso; ma molto più, trattandosi della persona di così alta Donzella, com'è la Signora Principessa Igene. Onde tengo per ben'impiegata la mia disgrazia; la quale d'or'innanzi chiamerò buona fortuna: condottomi qui con tanto pericolo, contra ogni disegno, ed aspettazione mia, per fare vn tanto bene. Io la leuerò volontieri, e con lei tutti gli altri suoi da quest'Isola, per portar dou'ella comanderà. Restò ciò vdito, consolatissimo Dinacre (così si chiamaua il Caualiere) e gliene volea bacciar le mani; statosi fin'allora in gran timori di douer'essere ritenuti, e condotti in Noruergia, ò di douer restare rilegati per lungo tempo in quell'Isola per difetto di Vascelli; non capitandone, che di

di rado, per occasione di pescagioni; onde alla Principessa non poteuano essere che tardi, incomodi, ed incerti. Però ringraziatone Feredo, pose ordine di gir' à trouarlo il dopo definire, per menarlo dalla Principessa. Frattanto tornato all'alloggiamento, le esposè l'auenturoso incontro, e quanto auenuto passato con esso lui: nuoua che le fù di estrema consolazione, non veduta l'ora d'uscir di là, per parerle di trouarsi ancora frà le mani del Padre; le Orcadi allora sottoposte alla Corona di Noruegia, non vedute ancora, come furono di là à molto tempo poi, al Rè de' Scoti. E per questo anche auenuto dato ordine a' suoi di non dire chi ella si fusse, per tema d'esserui ritenuta. Dinacre ito, secondo l'appuntamento, à leuare il Principe, il menò dalla Padrona, la quale stava aspettandolo con desiderio grande d'imbarcarsi subito. Non s'era Feredo incontrato per innanzi mai in tanta bellezza; nè seppe conoscere, s'egli ne restasse più ammirato, che raddolcito. Effetti vari, possibili però, oue spunti vn nuouo germoglio d'affezione amorosa. Igene riceuutolo con istraordinaria cortesia (sodisfatta della più bella presenza, ch'auesse veduta in huomo) lo ringraziò dell'offerte fatte à Dinacre: assicurandolo d'vna perpetua memoria; con dolorle d'essere dalla Fortuna abbassata in modo, da non poter corrispondere con effetti vguale alla cortesia, che riceueua. Feredo ripreso spirito, le rispose. Madama. Io vengo qui, per offerirmi di nuouo mè stesso, la Naue, e quant'hò. Voi non aete bisogno della passata vostra fortuna per obbligar-mi; obbligatomi già la Natura, l'inclinazione, e

la legge di Cavaliero. Io vi veggio male alloggiata, il tempo prospero, e la Naue proueduta d'acqua: però quando vi piaccia farà tempo d'imbarcarsi. Comanderete alla Naue: spero a' venti ancora; perche à tanta bellezza non vi farà creatura, che le possa disubbidire. Il mio viaggio è in Norgales Regno dell'Albione; paese non molto lontano da questo. Se vi parrà venir là, sia all'arbitrio vostro: quando nò, il mio sarà d'irmene oue voi mi comanderete. Igene fattasi delle lodi (benche meritate) venniglia; resogli grazie di sì buona volontà, rispose. Esserle indifferente qual si voglia parte: che però le bastaua il primo suo incommodo d'accommodarla del passaggio co' suoi, ch'erano molti (intendeua de' marinai) senza disuiarsi dal suo viaggio per altra parte, non ne auendo ella bisogno. E fatti imbarcare i suoi arnesi, s'imbarcò anch'ella, con sommo gusto d'uscire de i già concepiti pericoli: mentre Feredo godea d'auer data zuorra alla sua Naue con sì prezioso peso. Nauigarono con felice vento sempre: onde non vi essendo cagioni di nausee, egli andaua souente à trattenerla nella sua camera. Doue auendo ella di già inteso chi egli era, gli si scusò del non auerlo onorato, conforme alla grandezza de' suoi meriti. E perche auuea fino in Noruegia vduto alcuna cosa delle sue disauventure, lo pregò à narrarlene l'istoria; il che egli fece volentieri; non taciutole d'essere stato Druido molt'anni, l'apparizione della Sorella col Padre di lei in Tule, l'ordine di non ammogliarsi in tutto, ò di sposare vna sola Igene. Le descrisse con questo la faccia, gli abiti, e l'età
di

di Teodogilo, come se gli fusse stato presente. Soggiunse in fine. Or potete comprendere (Madama) se intesomi i vostri successi da Dinacre, e'l nome d'Igene (il quale io non mi sapeua in qual parte del mondo cercare) me ne trouai felice. Pertanto, poiche il destino mi v'hà fatto seruidore, vi supplico, che concorrendoui la vostra volontà, mi dichiariate tale. Il che detto, postosele inginocchioni auanti, le prese la mano, e benché cortesemente denegata, non restò di baciargliele. La Principessa in se molto commossa, non sapeua quello, ch'ell'auesse à far prima: ò piagner la morte del Padre, ò rispondere à Feredo. Fece l'vno, e l'altro: ed auuegna che confusamente, le parole mescolate con le lagrime, tuttauia modestamente dichiarò contentarsi della disposizione del suo buon destino. Erano presenti Dinacre, la Nutrice, e la Donzella: onde, pieni di giubilo, si congratula uano reciprocamente del fatale incontro di così bella coppia. Giunsero in pochi giorni con propriizij venti in Norgales; approdando à Bongor nello stretto dell'Isola di Mon, lūgi da Arlech, doue allora teneua la sua Corte il Rè, circa à ventiquattro miglia. Volò in vn'istante la fama del suo arriuo per tutto; concorserui huomini, e donne, popoli; e Cavalieri, auidi della vista del loro Principe, dopo tanti anni, che l'auueuano perduto. Il Padre auuisato da replicati messi, comandò à tutta la nobiltà d'incontrarlo: instrutto più particolarmente da Cataulo (il quale era precorso) di tutte le cose, e d'Igene particolarmente; onde benché vecchio, non restò di montar' à Cavallo, per incontrarli, accom-

compagnato da tutte le più nobili Dame del Regno. Fù Feredo abbracciato dal Padre con lagrime di tenerezza; Igene riceuuta, come Figliuola, e come Reina onorata da gli altri.

Passati poi i giorni destinati al riposo, ed al
preparamento delle nozze, furono
spofati: godendo pacificamente
de i loro fatali amori; con
posterità degna
delle per-
fe-
zioni dell'vno,
e dell'al-
tra.

IL CORALBO

Del Cauallier

GIO. FRANCESCO

B I O N D I.



Libro Terzo .

LAnguì in Ericusa lungamente Coralbo in gran dubbio della vita , ridotto al punto di perderla , senza la diligente cura della Duchessa Crisanta: le ferite se non mortali , pericolose in modo , che ne fù più volte pianto per morto. Lasciamolo per pietà guarire. Schifiammo d'essergli crudeli. No'l mettiamo in azioni, e viaggi prima , che gli cicatrizzino le piaghe. Parleremo d'Almadero giunto in Lusitania cō la secōda sua pretesa Moglie. Ammiremo in Principe di natura costante d'inconstanza inaspettati effetti , per raccorte , che sì come non tutte le cause buone producono effetti à sè simili, così de gli effetti mali esser uene alcuni , ch'hanno origine da'buoni mouimenti dell'anima, ouero da moti d'altra intelligenza dell'anima migliore , da noi non compitamente intesa .

Dapoi ch'ebbe Filarco prese (come s'è detto) le armature d'Almadero , per farsi creder lui,

lui, giunse in Gaula appena, che v'vdì la morte di Viriato: onde ritornato in Lusitania, e non trouatoui Almadero, si dispose (formato ch'ei vide il gouerno dell'Interregno) à cercarlo per tutto. La sua prima gita fù à Leuciana. Ma la Fortuna gliene leuò ogni lume, leuato di vita il Sacerdote, ch'auca dissepelita Liarta, e Dorcallo altrettanto ignorante di tutt'i segreti, quanto confuso dal non sapere quel, che si fusse auuenuto del Fratello: onde quindi partito, capitò nell'ingresso del Regno di Castella nel medesimo albergo, nel quale auca alloggiato Almadero, doue da diuerse circostanze compreso, ch'egli era stato desso, venne per le sue orme à i contraegni dell'armi in Ausonia. Vi cercò inutilmente tutte le Corti fin'à tanto, che capitò in Partenope, incontrò chi gli diede indubitata, nuoua d'esserne ito in Ericusa: onde trauerato quel Regno, giunse ne' Salentini, e preso vn Vascello in Idronto, si presentò inaspettato à gli occhi d'Almadero, quasi nel punto, che'l Principe di Feacia rappresentaua, morendo, l'ultima scena della sua vita. Gli auuisi, che gli diede primi, furono la morte del Padre; il desiderio, con ch'egli era aspettato da tutti gli ordini; e'l bisogno del suo pronto ritorno in Lusitania. Almadero all'incontro contrò à lui i suoi nouelli amori: e benchè la memoria de' vecchi gliene cauasse viue lagrime da gli occhi, il proprio della natura nondimeno lo portò à consolarsene; l'opinione leuatogli, con la priuazione della persona, la speranza di più possederla: cosa nell'istessa maniera, che tutte l'altre, sapientissimamente dispo-

sposta dalla Natura; altrimenti questo corso di vita resterebbe inutilmente, e contro i suoi fini, impiegato tutto in passioni, e dolori. Risolto dunque sopra il supposito di questa privazione a prèderfi in luogo della morta Moglie la Principessa di Feacia, lo rispedì in Lusitania co' suoi auuifi, impostogli la diligenza del ritorno; che fù subito con vna bellissima Armata, e con equivalente comitua di Dame per compagnia, e seruigio della presupposta Reina. Ma non furono sì tosto giunti in Olisippo, e coronati, che si suscitaron in Almadero gli antichi affetti della defonta Moglie, cō passioni così acerbe, che non trouando consolazione, pensò vederla vna volta ancora co'l pretesto di farla co'l Figliuolo risepellire nelle tōbe de i Rè suoi antecessori. Il che se bene alla Reina, non piacque, nō seppe impedirgli però officio così pio, degno della grata memoria d'un buō Principe: tãto più ch'essendogli ella stata Moglie, e partoritogli vn Figliuolo, cosa indegna pareaua lasciar quella ossa in ignobile, ed incognito auello, senza ch'altri sapesse, ò che vi fusse scritto quiui giacer Liarta. Vestitosi dunque con tutta la Corte di lutto, si trasferì a Leuciana. Non mirò di buon' occhio Dorcallo aperta la tomba, vi trouò il bambino, la Madre nò, non ossa, non lenzo, ò di lei qualche cosa tale. Fremì di cotanto mancamento Almadero, perche il testimonio generale assicurato lo quiui essere stata sepolta, ch'altro auenissi a credere, se non che Dorcallo, d'ordine di Viriato l'auessè, ò leuata, ò bruciata: affine che le ceneri smarrite, la memoria ne restasse totalmente perduta, per-

che crederla viua, non vi fù ragione à pensar-
lo. Ma che poteua risponder Dorcallo, igno-
rante de' veri auuenimenti; e colui morto, che
solo arebbe potuto dir le vere cagioni di que-
sto mancamento? Sostenuto dunque fù colla-
to; ed auuegna che'ngiustamente per quello,
che gli era opposto, giustamente però, vnica
cagione di quanto per sua indescrezione era
di male in questo negozio auuenuto. Non si
ritrasse dall'innocente reo ne'tormenti, ch'ese-
crazioni orribili della sua ignoranza. Si con-
fessaua di qual si voglia pena degno, trouato
colpeuole di quanto gli era richiesto: onde i
Giudici cōfusi, e più di loro Almadero, fù sfor-
zato ritornarsi in Olisippo co'l corpo del bā-
bino; ripostolo solo (i funerali celebrati) nelle
tombe de' suoi maggiori: mentre il desiderio d'
accompagnarli la Madre, era altrettanto gran-
de, quanto più, ella viuente, rimota dal poter-
gli essere in questa condizione compagna. Era
venuto à termine il trauagliato Rè di nō gioi-
re di cosa alcuna più. E come che la sua bon-
tà, essendo grande, lo sforzasse à ben trattare
la nuoua Reina, non era in poter di lui però
di rinfiammarsi nell'intepidito affetto: vn ma-
le prodotto dall'altro; poiche non trouata cō-
solazione nella perdita della prima Moglie, si
trouaua disperato dal non potere non ch'a-
mare, ma d'essere da occulta violenza astretto
d'abborrire la seconda: e (per quanto gliene
pareua) contra ragione; innocente ella, e sen-
za colpa. Accresceuano questo suo nuouo v-
more i sogni, i quali quasi ogni notte gli rap-
presentauano Liarta viua, in atto di rinfac-
ciargli la fè maritale, le leggi violate; fatto
par-

partecipe del suo letto (ella viuente) altra donna: e quel che più con titolo di Moglie. Auuenisse, ò per l'estrema affissazione de' nuoui pensieri, i quali alterando gli spiriti, gli rappresentassero questi fantasmi: ouero perche l'anime partecipando in effetto delle grazie della diuinità, vengano nell'istesso abisso dell'ignoranza in qualche modo illuminate del vero. La Reina dall'altro canto (in cui le malenconie del Marito riuiscuano tanto più insopportabili di presente, quanto che i passati fauori le aueuano toccato la metà dell'eccesso) vedutasi ridotta à stato più di qual si voglia vedouil piggior, si risolse di dirgli vn giorno. Signore. Se in chi è auuezzo al male può la consuetudine dispor l'animo al patimēto senza patire; certo che chi è auuezzo al bene, non può auer facoltà di sofferirne la priuazione senza quella doglia, che trà le incomparabili è l'estrema. Auerò poca fatica dunque in farui capace de' miei sensi nell'orribil cangio, che'n voiver me da qualche tempo in quà discuopro. Cangio d'oppositi. Direi dall'amore all'odio, se dubitassi d'auerui così data cagione di meritarlo per mio difetto, come senza cagione il prouo, mercé all'affetto mostruoso dell'inudita vostra inconstanza. Io sono donna, e Principessa nata: voi Cavaliere, è Rè; onde se s'hà da trattare di cortesia, la douete al sesso come Cavaliere; e se di douere, mi fiete multiplicatamente tenuto per giustizia, come Rè; onde non posso non chiamarmi da voi crudelmēte offesa, per non dire empivamente ingannata. Ve n'accuso dunque dinanzi al tribunale di voi medesi.

mo, per dirmi in qual cosa io m'abbia errato contra di voi sì, da meritare, che in Lusitania mi dispossediate di quella affezione, di cui, giudicata degna, me ne faceste volontario dono in Ericusa? Volea dir più; ma il passaggio delle parole impedito da' singulti, diede luogo alla risposta di Almadero, il quale sorpreso, e confuso, dopo vn breue pentimento lè disse. Madama. Io prometto prima di tutte le cose, non dauanti al mio regio tribunale, ma al celeste della diuinità, ch'io sono per venerarui, fin ch'aurò spirito, coll'istesso termine d'onore, che per l'addietro hò fatto. Mi vi dichiaro obbligato in qualsi voglia distinzione, e titolo. Vi fò sicura non poter voi nè più efficacemēte illustrare le vostre ragioni, nè più graueamente oscurar le mie di quel, ch'io faccio. D'vna sola cosa vi supplico; che nella mia ingiustizia mi riputate innocente, e senza colpa. Io vi eleffi (Madama) per iscopo, e per moderatrice di tutt'i miei affetti, mentre pensai, ch'altra auanti di voi non potesse, ò rēdersene oggetto, ò moderarli. Il che feci con quella costanza, e sincerità d'animo, della quale non dirò, che gli effetti (poiche à voi paiono venirsi meno) ma che la coscienza può renderne quel testimonio, ch'io solo sò esser retto, e priuo d'inganni. Ma (lasso) che farò, se i Cieli co'l protestarmi l'altrui vita, mi sepelliscono nell'ignoranza della morte, e vogliono, ch'auend'io mancato à i primi debiti ver la mia prima sposa, manchi or'à i secondi ver voi, non per altro, che pe'l dubbio d'auer' anterioramente mancato? Non vi sono nascosti (Madama) i miei passati casi, e co'l maritaggio di Liarta, la sua presun-

ta

ta morte; il non essere stata trouata nell'auello, nel quale ella fù sepolta. Aggiungasi il non passar notte, che non m'appaia in sogno, che non mi dica di viuere, che non mi rinfacci le nozze fatte con voi, e che non m'assicuri di douer venire à riuermi tosto, consigliandomi à proueder frattanto all'onore, e alla persona vostra, prima del suo arriuo. Il crederli sogni, non sò sognarlo. I Cieli nō ingannano: e quando per punire addormono gl'intelletti, no'l fanno per visioni manifeste, ma per termini inuolti di nebbie, affine che'l giudizio nō abbia occhio da penetrarli. Nel mio caso vi sono l'euidenze dell'intelletto illuminato da quella grazia speziale, la quale (sfuggendo vn'anima maliziosa, che nell'abbominuole cammino de gl'interessi crede non potere errare, mentre precipita) non manca à ben disposta mente: e nel più denso buio, le scuopre i raggi della sua luce, affine che non inciampi. Il mio instinto, se fù sempre remoto da ogn'inganno, perche ingannerò voi Principessa di tanto merito, con danno della riputazione, e dell'onor mio? Vi sposai: v'elesti per compagna della vita, per Signora del Regno, egli è il vero; ma no'l feci per interesse alcuno de' vostri Stati, e fortune, per la dignità della vostra persona solamente: per quell'erare bellezze, che dopo le incomparabili di Liarta, ebbero sola forza di legarmi. Io l'hò creduta morta, e sù questo supposito errai cōtro di lei, contro di voi, contro me stesso: e se ora erro, e m'inganno di nuouo, non ingannerò altri, perche morta (e per iscoprirlo, non chiedo, che quattro mesi di termine) trouerete Almadero

in Lusitania, l'istesso, ch'egli vi fù in Feacia, e viua vi supplicherò, che de'miei errori vi pigliate quell'ammenda, che più sarà per piacerui, mentre però la colpa sia giudicata da voi qual'ella è, vota di malizie, e d'inganni. Non v'è ragione quantunque buona, che consolar possà vna donna nel feruore delle sue passioni, e maggiormente quando vi sieno apparenze, e ragioni; come grandi erano dal cato di Laodomia. Giudicaua ella, che le visioni d'Almadero fussero imaginazioni, suscite dall'amor vecchio di Liarta, nel mancamento del nuouo suo: questo deliquio causato (come souuete auuiene ne gl'innamorati dopo vn violento desio) dalla possessione della persona. Ma non poteua ella inferocir tanto, ch'egli non se le vmiliassè più; supplicandola di questi quattro mesi, i quali però furono vsurpati più tosto, che concessi. Lasciatala dunque nella Città, si ritirò in Leuciana, con pensiero di passare il termine quiui, fatto cercar per tutto Radimiro, e Dorilla; l'assenza loro (e con ragione) più che tutt'i il resto fattogli credere Liarta viua: perche morta non aueuano causa d'assientarsi di Lusitania, egli regnante. Volle abitar le stanze medesime, nelle quali ella fù prigioniera, passandoui i giorni in lagrime inuocazioni. Doleasi, che non venisse; come se già la promessa gli fusse fatta di più non differire. S'andaua diuolgando frattanto con aperto mormorio che l'ombra di Liarta fusse stata veduta à lato della sua tomba, il che passò tant'oltre, che trouatosi à cena Almadero, gliene fù portato l'auuiso, come di cosa affermata, e veduta da diuersi; i quali fat-
ti

ti venire , auuerarono d'auer veduta la Principessa (da loro benissimo conosciuta, mentre visse) vestita di panni lini candidissimi , assisa presso la pietra, che le chiude l'auello. E mentre frà l'interrogazioni , e le risposte , si staua in suspensioni, e silenzio grande, vdisi vna delicata voce, la quale di fuori, oltre il fosso della Rocca, à guisa di persona chiamante, pronunziò due volte il nome di Lilla. L'vdì il Rè, la conobbe; leuatosi da tauola; si gittò alle fenestre; e sgridando la sentinella, ch'in quella occasione si mostrasse troppo puntuale nell'vffizio suo, non potette vedere, nè vdir'altro, per molto, che vi si trattenesse . Il buio era grande; ma non ostante l'oscurità , riferiuua la sentinella , auer veduto venire vna persona vestita di bianco, gridare, e partire . Ch'era stato in forse di saettarla : e la feriuua , se non l'auesse creduta femmina . Il Rè espressamente comandatogli, à nulla dirle, auuenendo che ritornasse , si ritirò ; fattosi egli per tutt'il resto della notte vigilante scolta ; mandando al cimitero ancora, per vedere, se quìui ella apparisse . Ma morta, ben poteua esserui, gli spiriti andando doue vogliono ; che viua , come la desideraua egli, esserui non poteua : la voce vditasi fuor della Rocca; gl'ingressi, e le mura per tutto guardate, e chiuse . Spuntaua la prima luce nell'Orizzonte appena, quãdo Al-madero vedute le sue aspettazioni vane, si risolse à dormire ; se la perturbazione de'suoi trauagliati spiriti però somministrar gli potea qualche riposo. Ma in breue s'accorse, gli animi angustiati portarsi con esso loro i lor tormenti ; onde leuatosi, ed vscito, volle in com-

pagnia del solo Filarco spiare tutt' i luoghi all'intorno ; ma nulla trouato, nè meno l'antico suo Padrone (alla capanna del quale s'era egli condotto) diede occasione à Filarco (queste fatiche da lui vane riputate; vane, e nociue l'afflizioni) di supplicarlo al ritorno, con rimostrargli, che le vdite voci erano imaginazioni; ed illusioni pure l'ombre di Liarta. Che quando fussero cose reali (essendo elleno forme aeree, sostanze spirituali) non potessero apparir, che di notte; la luce del giorno nimica, e de' fantasmi poderosa dissipatrice. Non sapea disputar' Almadero per termini tali. Pareagli la sua pratica non auer' autorità minore, che s'abbia vna dimostrazione matematica, la quale in senso non corrotto implichi à qual si voglia imaginazione. Onde tornato nella Rocca, se passò il restante del giorno coll'istesso trouaglio, ne fù scusabile; non v'essendo risoluzione alcuna più difficile di quella, che stà trà l'ambiguità, e'l vero. La notte venuta, si pose à que' balconi da' quali solea parlargli Liarta: e fatti leuarne i lumi, per leuargli impedimenti, e per meglio, senz'esser veduto, vedere, vi stette fin passata l'ora di cena; ma nulla comparendo, mosso più da vergogna, che voglia, cenò, e coricossi. Nō aueua fatto il primo sōno ancora, ch'ecco strepiti orribili d'ogn'intorno; i Camerieri svegliati entrar, e dirgli. Sire. Lo spirito di Madama stà fermo nel cimitero in vista di chi'l vuol vedere. Almadero scosso il sonno leuossi; e fattasi dare vna ciamarra, corse quasi spogliato al luogo di là poco lōtano, accōpagnato da Filarco, e da que' pochi domestici, che quiui si ritrouarono.

Aue-

Aueua Liarta (dapoì che la laſciammo) preſo porto in Barcinone , ſtracca del mare ; non tanto , per terminar di là il ſuo viaggio a Cauallo , e per informarſi de gli affari d'Almadero , quanto per occultare la ſua venuta : la quale farebbe ſtata più ſoggetta a riaperſi prendendo porto in Luſitania . Il che tutto ella faceua , non riſoluta ancora circa la maniera del farſi conoſcere . Intefe con guſto inefſimabile gli affanni , che per lei Almadero patiuua , e la riſoluzione di ſtarſene a Leuciana : onde preſo quel cammino , vi giunſe con tutte le ſegretezze , che poteano pretendere . Le vènero in fantafia nel ſuo negozio diuerſi ſpedienti , ſceltone quel , che trà di loro ſi trouò più bizzarro , e ſtrano : fuſſe , ò per far ſaggio più certo dell'amorè d'Almadero ; ouero , perche naturalmente inclinata alle piaceuolezze , voлеſſe dopo tanti trauagli , prenderſi queſto traſtullo . Era Liarta di piaceuoliſſimo vmore : d'ingegno perſpicace , inuentiuo , pronto all'arguzie , ed a i motti ; onde quando anche non haueſſe poſſeduto quella rara bellezza , di ch'era ornata , le condizioni dell'animo interne , che riluceuano con diletteuole ſplendore nelle ſue azioni , farebbono ſtate baſteuo' i a prendere qual ſi voglia affetto , non che quello d'Almadero , impaſtato d'amori . Qualità , che ſe nelle cōuerſazioni domeſtiche meritauano nome d'amabili , cangiauano titolo ne gli affari d'importanza , ne' quali fù ſtimata parallelo degno di qual ſi voglia prudenza . Ed auuegna che le auuerſitadi le auеſſero conuertito le piaceuolezze in meſtizie ; intefa nondimeno l'amoroſa diſpoſizione ver

lei d'Almadero, scacciò repente la malenconia Figlia d'adozione ingrata, ripresasi la diazi riprouata allegrezza, Figliuola amoreuole, legittima, naturale. Arebb'ella potuto scriuere, ouero mandar Radimiro, e così finire il giuoco in vno, ò due tratti, ma non volle inclinata a condurlo per questo verso. Giunta a Leuciana di notte alla capanna di Terrino, il vecchio Padrone d'Almadero, quiui alloggiò, informatolo di quanto volea, che facesse. Ma intesa la morte del Sacerdote, che l'auca dissepellita, pensò di seruirsi di colui, che gli era successo: onde caricato Terrino d'alcuni presentucci, glie le inuiò; pregatolo a trasferirsi fuori della Rocca, per vedervn'ammalato, che moribondo desideraua auanti spirasse, cōfidargli qualche segreto. Fece fedelmente Terrino la sua ambasciata; e'l menò fuori alla sua capanna. Auea Bermondo (tale era il nome di lui) conosciuta Liarta, ed era stato con gli altria i suoi funerali; onde lo spauento di vederla or viua sarebbe stato grande, se non l'assicuraua ella co'l preuenirlo: e questo anche arebbe in quell'improuiso poco giouato, se le presenze di Radimiro, e Dorilla non l'affidauano. Gli contò i suoi casi; come viua, come leuata dal sepolcro. Lo pregò ad aiutarla, per condurre a felice fine la infelicamente fin'a quel punto rappresentata sua tragicomedia: mostratogli, non poter'auuenirgliene, che bene, grazie, fauori. Bermondo cōsiderato tutto, abbracciò senza cōtrasto, l'occasione di così buona fortuna: onde conchiusosi quel che s'auca a fare, tornò a casa: e postala ne' migliori termini, ch'ei potè, vscì a leuarla, e con esso

esso lei Radimiro, e Dorilla: le due vestite da villanelle co' panier in capo; il terzo da contadino carico di prouisioni. Erano le due passate incognitamente oltre, quando volle il caso, per meglio incamminar' il successo, che nel volgere della cantonata fusse Radimiro incontrato da vn confidente suo, il quale, non ostante qual si voglia trasformazione, il conobbe; fù però sì circonspetto, ch'imaginatosi non poter' abito tale essere senza mistero, lo seguì, libero da ogni mal pensiero; già esperto delle buone qualità di Radimiro: la Rocca allora piazza di niuna gelosia, il tempo, e i confini fuor di qual si voglia occasione di sospetto. Lo lasciò entrar' in casa creduto uelto ito, per vscirne; ma non tornando, picchiò. Disse a Bermondo (ch'era venuto a rispondergli) voler parlare al contadino testè entrato in quella casa. Non si smarrì della richiesta Bermondo, benchè gliene dispiacesse, ma parutogli fuor di proposito negar quello, ch'altrui era euidente, riferì a Radimiro la persona, che'l chiedeva. Egli fattolo entrare, contogli (dapoì che si furono amoreuolmente abbracciati) la cagione del suo venire in quella maniera, raccomandatane la segretezza, e pregatolo d'aiuto, bisognando. Ponzio (che così si chiamaua) sentì di questo auuiso allegranza grande, considerato il Rè fuor di trauaglio, poichè la Principessa era viua; onde offertagli ogn'opera vscì immantenente. La notte venuta, si vestì Liarta d'un abito lino bianco, simile a quello, con ch'ella fù sepolta, e simile a gli altri tutti, con che à quei tempi si sepelluano le donne. Vscì nel cimitero assai

sopra la tomba, nella quale l'anno innanzi ella era stata riserrata: tornatole à proposito l'auer Ponzio conosciuto Radimiro, perche instrutto da Bermondo, presosi alcuni compagni (sotto pretesto di menarli à cena seco) passò dauanti al cimitero nel quale oggettatosi loro quel bianco, non vi fù chi non ne prendesse spauento. Ma quando Ponzio più de gli altri apparentemente impaurito, disse, che quegli era lo spirito di Liarta, se ne fuggirono tutti, egli primò de gli altri. Si trouaua in Leuciana allora vna donna, ch'auca nome Safilea, stata si lauandaia di Liarta: la quale nella di lei pretesa morte auca auuti sentimenti così grandi, che ne fù dubitato si morisse; onde narrando poi più volte Dorilla le cose successe in quel disgraziato caso, auca trà l'altre, predicando l'amoreuolezza di costei, instillato nell'animo della Padrona tanta affezione, che tornata, le fù profittuole, dato'le il modo non solo di viuere esentata da miserie, ma di lasciarne in morte ricchi gli eredi. Veniua costei in quell'ora da vna casa, nella quale era stata à lauorare, secondo il suo costume; e per difender si dal buio, ch'era grande, portauasi per torcio vn grosso tizzone acceso. La dritta strada, che la conducea alla pouera sua casuccia, era quella, che passaua dauanti al cimitero. S'era poco dianzi leuata dalla tomba Liarta co'l gusto della fuga di Ponzio: appoggiata al muricciuolo, che chiudeua il luogo, non più alto della cintura, per vederli correre, ò per meglio dire, per sentirli traboccar l'vn sù l'altro, come faceuano: quando Safilea comparue, che coll'agitazione del tizzone,

ne, illuminando l'aere ambiente, diede tanta luce, che potè conoscerla: onde chiamandola pe'l suo nome, e la buona donna conosciuta la voce, e raffigurato il volto, impetrata d'orrore, restò fissa nel suolo; non mouendo parte alcuna, nè pur gli occhi medesimi, già affissati nel volto di Liarta, per mancamento di spiriti. Tutto il moto fù, e questo anche effetto d'immobilità, il caderle il tizzone, ed abbruciarle con le scarpe gli orli della gonnella. Di che accortasi Liarta; uscì dal cimitero; e scotendole la mano, le dicea d'esser viua, che non temesse. Ma nulla giouò; le conuene correr dentro, mādarle Bermondo, e poi Radimiro, e Dorilla per portarla in casa; doue dopo molta difficoltà, e trauaglio riuenne in sè stessa. Ella in tanto, prendendosi gusto de gli altrui timori, tanto più ne godea, quanto il pericolo di farmorir di paura le genti apparìua maggiore: l'ordinario di tali vmori, di copiacersi delle inuentioni; l'altrui inganno l'oggetto de' loro giuochi. Arebb'ella voluto spauetare Almadero, in vendetta d'auerli preso vn'altra Moglie in così poco tempo. Ne'l minacciaua, vi poneua ogni studio; ma non le riuscì: amore souano à i terrori, ed à tutti gli affetti. Tornata Dorilla dalla cura di Saffilea stracca della fatica, e del souerchio riso, dissà à Liarta. Non sò (Madama) ch'animo sia il vostro. Voi siete stata morta, voi sepolta: egli è impossibile, che non abbiate contratta amicizia con le genti di là, non ne auendo voi paura. Io non anderei in quel cimitero sola per quante pretese io mi potessi auere. Perche sei pazza, nò vi andaresti (le rispose Liarta) chi te'l può im-

pedi-

pedire, se non l'imaginarti vero quel, ch'altri ne dice? Non auer'imaginazioni, che non auerai terrori. Che male vuoi tù, che mi possa fare il cimitero, ò i defonti, che in esso sono? l'inimico uccide l'altro; ammaestrato dalla Natura, che morto, nò glifarà guerra. S'ei credesse che'n stato tale, fusse per dargli trauaglio, non gli tornerebbe còto leuarlo di vita. Pe'l contrario, à chi viuendo mancano forze contra il suo nimico, tornerebbe conto morendo, auerne per vendicarsi. I morti non fanno, nè paure, nè danni. Io l'hò grandissima, replicò Dorilla. E voi l'aureste, come gli altri l'hanno (Madama) se com'hò già detto, non aueste fatta lega con loro. La lega io l'hò (soggiunse Liarta) ma contratta da mio Padre; fattami alleuare senza quegli spauenti, che contr'ogni ragione sogliono farsi à i bambini, donde poi non le sole timide, e delicate d'one, ma gli huomini coraggiosi, e robusti vengono imprudentemente infievoliti, e guasti. Nè questo m'esclude, la credenza dell'auere i Dei alcuna volta dati documenti per questa via: come che ne questo potrebbe credersi cò gli argomèti della Natura, se quei della pietà non ce gl'insegnassero; ma à farne vn atto pratico ordinario, volgare è cosa pazza, indegnad'intelletto solido, e bene instrutto. Credemi, che di tanti, che professano d'auer veduti fantasmi, ò ch'hanno traueduto, ò ch'hanno finto, per ridersi delle altrui simplicitadi, ouero che sono stati ingannati, come pur ora è auuenuto à i còpagni di Ponzio, ed à Safilea. Non per ciò cedeua della sua ostinazione Dorilla, presosi in cosa non piaceuole piacer d'ingannarsi. Vscì il giorno

no seguente auanti il ferrar delle porte dalla Rocca Liarta co'suoi nell'istessa maniera, che era entrata; Ponzio assistente per tutto quello, ch'auessè potuto occorrere. Ritiratafi da Terrino, venne ver la meza notte sù l'orlo del fosso à gridar Lilla; e fù allora, che l'vdì Almadero. Restaua l'vltimo atto, per lo quale, le conuenne tornar nella Rocca; doue vestitasi con auuantaggio alle sue bellezze, benchè semplicemente di bianco, come dianzi, volle che Bermondo, e Radimiro s'incamiciassero anch'eglino. Il che fecero: e presi gli strumenti, le aprirono la tomba com'auca comandato; lauoro, che non potendo farsi, che con qualche strepito, diede occasione d'affacciarsi a' vicini; e compreso l'albeggiare de' panni con lo spirito, che passeggiua il cimitero (di cui già auenuano vdito narrare più che non era) non vi fù persona tãto assicurata, che non si riserrasse. Era Bermondo in questo mentre entrato con vna lanterna nell'auello: e presane la candela postala nel mezo; onde riuerberando i lume al di fuori, mostraua con vna adombrante luce l'auello aperto, e Liarta sull'ingresso assisa. Aueua dall'altra parte coll'occasione della ronda Ponzio presosi due cõpagni: e passando al lato del cimitero; veduto il lume, ch'vsciua dalla tomba, e Liarta quiui, ne portarono l'auviso in Corte: onde il Re, come s'è detto, se ne venne in persona, per veder cosa da lui tanto desiderata. Staua intenta Liarta à ben rappresentare il suo personaggio: e scoprendo da lungi pe' lumi la comitua che venia, se le oggettò d'auer ad abboccarfi con Almadero; il che la commosse di maniera, ch'

agghiacciato se le il sangue, impallidi: come se appostatamente l'auessè fatto, per meglio colorire quel volto, che discolorato, volea fusse creduto morto, Aueua Almadero mandato auanti vn seruidore per riportargli auuiso dello spetro: ma s'ingannò; l'auido affetto re- solo pari alla diligenza del messaggiero: onde giuntolo prima, che riceuerne la risposta, gli occhi propri l'assicurarono dell' obietto richiesto. Perturbossi la seconda volta Liarta; e poco le mancò, che non disuenne. Le lagrime scaturirono viue da que'due fonti, i quali essendo viui, erano morti pretesi. Stette in forse Almadero à prima vista, incerto di quello che ei douessè fare; ma le lagrime scorte, non fù in poter suo di non diramarne anch'egli. Il muricciuolo, che circondaua il cimitero, ò più tosto lo spauento auea fermata la turba. Il Rè salito solo, non per l'entrata, ch'era da vn'altra parte, ma vallicandolo, non volle permettere, ch'altri il seguisse: in che fù leggierramente vbbidito, gli affetti de gli astanti diuersi, secondo la varietà de' temperamèti; alcuni non solamente non osando riguardare lo spirito, ma dubitando, che da esso riguardati ne potessè auuenir loro qualche gran danno. Ad altri pareua restar di quella vista consolati; non con altr'apprensioni, che del dubbio, ch'ella fusse per douer troppo presto sparire. Notarono alcuni, che la foggia del mondo di là fusse come quella del mondo di quà; le maniere, e'l moto nè più, nè meno, che quello d'vn corpo animato. Altri più molli, innaffiati di pietà, e di compassioni, vista la piagnere, piagneuano: non auuedutisi, ch'à gli spiriti non fanno di bi
sogno

sogno di fazzoletti; nè ne portano, per isciugar
fi le lagrime, come questo faceua. Ebbe sommo
piacer Liarta, veduto Almadero nel cimitero
solo: così lo voleua; onde posto in seuerità il
volto, si rese, gli occhi fissi, immobile. Egli al-
l'incontro restò stranamente smarrito, vedu-
ta la tomba illuminata dentro, da lui à pri-
ma vista non iscoperta: nè auendo per l' ad-
dietro fatto mai vn rincontro simile, gli cascò
nell'animo, se per essersi egli maritato hauesse
lo spirito qualche dannosa intenzione contro
di lui: sospetto, che gli passò à volo; la paura,
benche grande, oppressa dal violento affetto
d'vn' eccessiuo amore. Sarebbe stato questo ac-
cozzamento vno de' maggiori paragoni d'ar-
dire, che s'auessero potuto farsi in Almadero,
se l'essere innamorato nō gliene auesse leuato
il pregio. Giuntole a quattro passi vicino fer-
mossi; e sudando a fredde gocce, proruppe in
queste parole. Dama, Spirito, Angelo, ò Dea,
che vi siate. Il vederui, sì come mi fù per
l'addietro il sommo di tutte le felicità, così
mi sarebbe ora il supremo di tutt'i conforti,
se tale mi vi mostraste quì, quale in sogno vi
siete compiaciuta di farmiui vedere. V'hò
stimata viua: e tale mi vi siete nelle visioni
mostrata; ma (lasso) queste vltime vostre ap-
parizioni; questa tomba aperta; cotesto bello
sì, ma pallido viso m'additano il contrario di
quello che per mia beatitudine io m'era in-
dubbiamente promesso: il che essendo, repu-
to, che'l vedermi far partecipe della dolce vo-
stra presenza ancora, sia perche non potendo
voi a me venire, io a voi venga. Contētissimo
ne sono. Non hò che fare altr'apparecchio di
così

così desiderato viaggio. Suiuppate mi pur da questo corpo, e fatelo tosto; perche con esso lui non ardisco d'approssimarmi ui. Temo, che le mani dirompano, che l'abbracciamenti discompongano la natural connessione dell'adorata da me vostra bell'ombra: onde affine di non cadere in tanta colpa, rendetemi spirito libero, accioche il corpo morto, e per tal via à voi perpetuaméte accoppiato, possa abbracciarui franco da' pericoli di più perderui per morte, ò per fortuna. Durò fatica Liarta a tenere in freno il pianto, incitato a rapido corso dagli sproni della tenerezza; ma la virtù Dea ambiziosa, non fu mai a gli idolatri suoi scarfa d'aiuto; onde con placida faccia gli rispose. Mio amato sposo. Le visioni de' beati nō ingannano; ma i sensi mortali non sono in vso, dou'io soggiorno. L'idioma, e i significati nostri sono da' vostri di grā lunga differenti. Se v'hò detto di viuere, non mento. A perfetta vita nulla mi manca, voi solo eccettuato. Per questo à voi vengo. Desidero auerui; e v'aurò, se due à me repugnanti amori non mi vi togliono: quel del Mondo, e di Laodomia. Perche lasciar chi è in vita, voi viuente per douer morto, chi è morta seguire, hà dell'impossibilità in cosa, com'è l'huomo, composta di sensi. Può essere, che l'auerui voi cotanto amata, faccia, che quella santa legittima fiamma, non sia con esso mè totalmente spenta. Ma caso che vi disponiate à risoluzione così buona, e di voi degna, che farete della vostra seconda Moglie? Vorrete, condottala di Leuante, lasciarla forestiera, all'arbitrio de' maluoglianti? Che non vi siate arrischiato à toccarmi prudente.

dentemente faceste: non perche le anime beate patiscano le diuisioni, che i Poeti fingono; ma perche non è concesso in sostanze spirituali il saggio de' sensi à creatura viuente. E dubitatomene io in voi, volli co' remedi preuenirui. Eccomiui co'l mio naturale pristino corpo à questo fine ripreso. Non più semplice spirito, ma di carne, e d'ossa sono: nè senza essi potrei articular quello, che con ogni chiarezza pronunziar m'vdite. Onde l'abbracciarmi, e'l toccarmi, vi si concederebbe senza pericolo, quando io ve'l permetteffi. Si mosse Almadero ciò inteso, per abbracciarla subito; ma ella stesegli le mani contro, con gentil sorriso gli disse. Non vi mouiate di costà (Almadero mio) che'l toccarmi non vi si permette ancora. Rispondete primieramente à quanto v'hò richiesto. Egli deposti tutt'i timori, le rispose. Mi farete dunque così gran disfauore (Madama) com'è di credere, ch'io deggia mettere à paragone l'affezione mia ver voi con quella, ch'altrui porto, e dubitar delle mie elezioni? L'amor del mondo, e di Laodomia furono sempre appetto di quello, ch'in eterno io son per portare alla mia Lilla, di niun rilieuo. Il primo meco nacque, e voi morta morì l'altro fù vna picciola fauilla, nata da quell'inestinguibile fuoco, nel quale stà bruciando per voi perpetuamente il cuore: onde vno effetto, che dalla sua causa dicade tanto, non merita il parallelo, e le formalitadi, che gli ascriuete. Chiamo in testimonio il Cielo; che se io nõ auessi creduto pu. sillanimità il non sopportare i dolori; m'aurei fatta strada all'altra vita: mi farei aperto il

pet-

petto, per seguirui. Nè questo anco mi rite-
 neua. Il rendermi indegno per tal'atto del cō-
 forzio vostro, mi leuò ogni violenza di mano:
 e questo passo chiuso, procurai, appigliandomi
 à nuouo amore, medicare la piaga mia incur-
 bile: non con animo di riserrarla, perche'l giu-
 dicassi empiastro basteuole; ma con isperanza
 di raddolcirla; giudicatolo lenitiuo proprio al-
 l'asprezza del mio male. Feci come coloro, i
 quali non potèdo per qualche cōtinouato do-
 lore rendersi al sonno; e'l dormire essendo lor
 necessario, si preuagliano de' sonniferi, e traggo-
 no da vn naturale artificio quella quiete, che
 ricercata dalla Natura, la Natura diniega. Nel
 resto (Madama) il prouedere a i bisogni della
 mia presente Moglie, e consideratione di niun
 rilieuo à chi il morire è la minore di tutte le
 cure. Hò vn Fratello erede. Gli lascio vn Re-
 gno pacifico. Quieterò la Moglie co'doni. L'ac-
 cōmoderò d'Armata. Ella se'n irà, ed io verrò.
 Gioiua internamēte Liarta, questo vdèdo: ma
 non bastatole; gl'innamorati cupidi, ed auari
 nelle loro allegrezze, gli replicò. L'espeditēte,
 che dite di voler prendere (Almadero mio) sa-
 rà buono, se al morire siate risoluto, come vi
 credete. Esaminatene voi stesso. Mirate bene,
 se vi trouiate nudato di quegli affetti, che seco
 porta l'vmanità. Se lo scopo sia il Cielo. Se la
 morte, ch'altrui è di spauento, à voi sia di con-
 forto; rappresentādouisi non come porta d'im-
 passibilità, e di annullamento, ma di pena, e di
 gloria, di luce, e di tenebre, per vn sempiterno
 giorno, ò per vna sempiterna notte: ch'altri-
 menti, la vostra risoluzione sarebbe con pessi-
 mo consiglio, come cōttaria al senso, alla Na-
 tura,

tura, alla ragione, alla disposizione del Cielo stesso, il quale nō condescende à gli altrui ap-
 passionati affetti: a questi miei, dico, a quelli,
 per li quali io vi desidero. Si fermò in breue
 pausa Liarta, ciò detto; dogliosa, d'esserli lascia-
 ta vscire vna tal cosa di bocca: tuttauia ripreso
 immantimente il suo concetto, credutasi poter
 colorirlo, seguì. Io dico questo, perche di me
 stessa dubito. Esamino tal desiderio non po-
 ter hauer luogo in me, che in virtù della mia
 vecchia fiamma, di quell' antico mio amoroso
 affetto, passione vmana, effetto del senso, dal
 quale (mercè alla morte) mi truouo di pre-
 sente libera, ed affrancata. Madama (ripigliò
 Almadero.) Voi mi dite cose, ch'io non intèdo.
 Ma per quello ch'à voi s'appartiene, altri che
 voi non può pienamēte risoluermene: che per
 quello ch'à me tocca, posso espressamēte affer-
 marui il mio desiderio esser buono. Potersi co-
 sì amar Dio nell'onesto amore delle sue crea-
 ture, come cōprenderfi nell' incomprendibile
 artificio delle sue opere. Il morire nō mi ap-
 porta noia alcuna. E se per le secōde allegate
 cagioni la morte n'apporta à gli altri: il bene,
 e'l male essere differenti, secondo le differēti
 imaginazioni di ciascheduno. Io son giouane,
 sano, Re: condizioni che mi spingono ad amar
 la vita; tuttauia, mi credo lecito il contrario
 per ragione, per senso, per natura: le felicitadi,
 e le miserie, benchè in grado vguale, nō egua-
 li in tutti, diuersificate dalla diuersità delle
 fantasie; i soli mancamenti in sanità, e i di-
 fetti in fortuna, cause reali da non curar la
 vita, dalle quali io mi truouo (Dio mercè)
 libero affatto. Resta dunque, che il morire sen-

za naturali condizioni dipenda da quelle passioni, le quali hanno sopra l'altre vna tirànica Monarchia. Io mi truouo alla condizione di quell'infermo, al quale non mancando qual si voglia dilicata viuanda, manca il gusto, per sentirne il sapore. Se il mio gusto nō è di qual si sia felicità humana, perchemi rincrescerà il morire? Il mio appetito è di quel che non hò, nè sono per hauere, che siete voi. Se voi dūque morta, non potete riuuere; la Natura priua d'vn tal regresso, perche non morirò io, per viuermi con esso voi, che siete la mia vita, e per terminare que'tormenti, i quali, fuori del morire, nō sono per hauer giammai in me termine alcuno? Nel resto, scioglietemi (Signora) gli enigmi propostimi; comprendend'io chiaro quel, che dianzi mi diceste: l'idioma, e i significati vostri essere lontani dalla capacità nostra, poiche non solamente lontani, ma ad ogni mia capacità contraddittorij, ed impossibili. Dite d'essere à me venuta, accioche io à voi venga. Questo non hà ripugnanza. Anzi non v'è cosa, che più di questa io m'approui, ò meglio intenda. Ma ripugnar parmi, quando dite non sapere, se ciò sia quel per appunto, che voi vi volete; volendolo, se possiate volerlo: perche vna tale volontà non essendo ch'effetto dell'antico amore, l'amore, passione vmana, voi per morte sciolta da passioni, non possiate voler quel che non potete, e potendo, ne sorga l'incertezza, se i Cieli discendano à questi affetti. Però, se le anime beate sieno capaci d'implicitadi; e se vn corpo già consumato dal tempo (com'esser dourebbe il vostro) possa mostrarsi incorrotto senza il-
lusio-

lusioni, sono le cose, le quali non sapend'io, conuiemmi supplicarle da voi, mia dolce Dea. Restò confusa Liarta della richiesta, colta d'improviso, in soggetto, se non rimoto dalla sua notizia, difficile nondimeno tanto, che ben le giouò d'essere stata nutrita frà gli ozii della casa paterna, contra lo stile del sesso, nelle buone lettere: onde ricorsa alla memoria tesoriera fedele, e da lei prontamente preso quel poco, che'n tale proposito poteua sofisticando rispondere, gli disse. Chiedete Almadero mio di saper cose le quali eccedono naturalmente la facoltà del vostro, e del mio intendimento. Egli è impossibile, nè ch'io sappia, nè che voi possiate sodisfarui: tuttavia non resterò di dirui, che non potendo l'intelletto vmano auer piena notizia dell'essere di noi altri, cioè dell'essenzia delle anime separate; giunto ch'egli sia a conoscere, che siamo, non procede più oltre: e se procede, la cognizione, che n'acquista, si stende nò nelle cose, ch'in noi sono, ma in quelle, che non sono: l'istesso appunto, che i Filosofi ne' corpi celesti. Li comprendono nell'esser nò, ma nel non essere loro: asserendoli senza grauità, senza leggerezza, ingenerabili, incorruttibili. Aggiungasi, ch'el medesimo intelletto non apprendendo, che co'l mezo de' sensi, n'auuiene, che a chi nasce cieco sia impossibile l'auer notizia de' colori. Le cose, che voi ricercate, sono così oltre a tutt'i vostri sensi, come se nato senz'occhi, voleste saper la differenza tra'l bianco, e'l nero; mentre ne' suoi principii ignorate l'atto significato per questa voce colore. E l'impossibilità del capirlo in voi

voi procede altrettanto dal difetto della vostra natura, quantodal mancamento della mia in me il non poteruene render capace. Perche, se ben'io di presente comprendo la mia propria essenzia in maniera più perfetta, che quando io viueua; non è però ch'a tal'apprensione non mi manchi molto: ch'altrimenti, vi sarebbe qualche analogia (la quale esserui non può) trà la conoscenza di me medesima, e l'atto, col quale Iddio conosce se stesso. Per le contradizioni, ch'allegate, elle fariano tali, quando l'essenzie spirituali auessero co' sensi quella comunione, che non hanno. Ch'io vi voglia, nè mi sappia, se voglio volerui, non è, perche quel primo mouimento, che forse in me separata dal corpo, non fusse libero, e chiaro; ma perche ora congiunta, mi truouo parteciparne i difetti. Cosa, ch'io non aspettua; falsamente supposti mi, che vna congiunzione accidentale, oltre la prouidenza della Natura, non fusse per rendermi quella primiera naturale ignoranza, nella quale io mi veggio caduta: onde il mio intendimento presente non è di spirito separato, ma congiunto, e sottoposto a' difetti di questa vnione, la quale mi porge i dubbj, che dianzi io non aueua. E così come l'anima separata non intende le cose vostre con nuoua intelligenza, ma per beneficio della memoria: così incorporata non può intendere, che per la maniera, propria a questa congiunzione; e perde nel deporre il primo abito la prima perfezione; a quell'abito propria. Ma non vi cagliano queste cose (mio Signore.) Non auengono, che per istraordinaria disposizione

ne di Dio. Non si veggono, che in me sola di presente: onde il formarne vn'indubitato concerto, sarebbe pericoloso; il modo del filosofare umano debile, e sciàcato troppo, per aggrapparsi à tant'altezza. Restò più che prima còfuso Almadero, non sodisfatto di queste ragioni, perche il credere, ch'vn'anima beata ignori nelle sue operazioni il voler di Dio, la giudicò opinione nò solo assurda, ma empia; e gli saltò in fantasia, se Liarta fusse delli felici, ò più tosto venuta per ingannarlo. Onde tutto commosso le replicò, Madama. Confesso d'intenderui ora meno, che prima. La vostra risoluzione circa la mia persona, ò e buona, ò nò. S'è; non può esser contraria al voler del Cielo; nè i sensi umani leuano à chi si sia vna tal cognizione: se non è; il male non hà co' beati spiriti compatibilità alcuna. Non vi è, chi non li creda liberi da tutte l'incertezze, d'ogni falsa opinione; e che la volontà loro essendo ordinata, li renda alieni dall'applicarsi à quelle azioni, che loro non appartengono. Cose tutte, che voi medesima saper douete, se beata siete. S'accorse Liarta del nuouo sospetto sorto in Almadero; e benche internamente ne ridisse, simulatone sdegno, gli disse. Egli è grande l'error vostro (Almadero) che trouatami in questo mondo giusta, e veridica, mi vogliate creder nell'altro bugiarda, e dannata. Non commisi (ch'io sappia) per meritar l'eternè pene, peccato alcuno maggiore dell'auer miui nell'adorazione, e nell'amore a' Celesti Numi poco men ch'eguagliato. Il dico per rinfacciarui nò l'amore, ma l'igiuria; poiche amandoui io più, che mai facesti, mi pretendete qui venuta,

ta, permeco dannarui:quasi che le anime re-
prouate conseruino nel baratro i consolanti
affetti d'un legittimo amore; e ne sentano il
diletto, che fin'al punto della presente vostra
ingratitude io hò per occasione vostra sen-
to. Finse frettolosa, ciò detto, voler tornar' à
riscppellirsi nell'auello. L'ordine, ch'Almade-
ro aueua da lei auuto di non toccarla, non
potette ritenerlo à non prenderla per la fal-
da, e dirle. Madama. Le lagrime da me nella
vostra morte versate, e i miei lunghi cordo-
gli doueriano impetrare scusa all'ignoranza
mie, e rendermi meno auara la presenza
vostra di quel, che mi minacciate; altrimenti,
che pensarò io, se non che sdegnataui dell' es-
ser'io restato al morir vostro viuo, mi vogliate
or morto, non per desio, ch' à voi ne vegna,
ma in vendetta del non essermi più tosto ve-
nuto: nè auendo voi come spirito arme visibi-
li di ferro, procacciate cō le inuisibili del do-
lore trarmi di vita? E crudeltà simile sarà ella
conforme alla disposizione d'un'anima beata?
Io voglio di mio grado morire, ma supplicoui
non sia, per auerci à viuere nell' eternità poi
in rassomiglianti sdegni. Fermossi Liarta, che
più oltre ire nō voleua; e raddolciti gli occhi,
come già placata, gli rispose. Nò mio amato
sposo. Niuna di queste cose sia. Non è il Cie-
lo luogo per rancori: e i miei, benchè paiano,
non sono tali. Nè io à voi crudele, nè voi à me,
che vi moriate voglio. Che non muoia (in-
terruppe Almadero) m'è impossibile. Perche,
se'l viuere m'è vietato, non viuendo voi, deu'
essermi concesso, poiche morta siete, il conue-
nirmi morire. E quando pentita cangiate ri-
solu-

soluzione, non cangerò voglia io; non soggetto al pentimento di procurarmi co' l' mezo d' vna momentanea dispregeuol morte, vna per petua desiderabile vita. Si trouaua Liarta à guisa di quell' Architetto, il quale gittate le fondamenta d' vna gran volta, incontra nella pratica del ferrarla in quelle difficoltà, che la speculatiua teorica dianzi non gli auea poste in considerazione. Non sapeua ella come terminare l'arti sue con Almadero; il quale benchè di spiriti candidi (come i buoni naturalmente sono) non però di quelli, la cui semplicità costeggia la stolidità, ò la pazzia. Non si sarebbe lasciato condurre al segno di tanta credulità ancora, quando i sogni nò gli auefsero alterato l'intendimento. Voleua ella darli ad intendere di poter riuuere; d'auer si cōseruato il cadauero in alcune montagne sotto l'Equinoziale, in sito così proporzionato, che nè la ripercussione de' raggi da terra, nè il gelo dell'aria l'auefsero potuto corrompere. Che il temperamento solo l'auesse mantenuto nell'essere, che di presente gli si offeriua; ottenuta facoltà di rauuiarlo con quell' istess' anima, che dal corpo s'era l'anno innanzi separata. Ma imbrogliatafi ella in tai fauole, s' aprì ad Almadero l'intelletto; s'accorse questa essere la sua corporea Liarta, se bene non nella guisa, ch' ella vaneggiua. Onde ascoltatela vn poco, che molto non gli fu possibile; ed aiutatala nel suo racconto in quello che, secòdo lo stile de' bugiardi, ella mancaua: oggettatole le frequenti contradizioni, che'n tante bugie s'incontrauano, le conuenne dismascherarsi; e gittatogli repentinamente le braccia al collo, cò

lagrime di tenerezza , gli disse . *Eccomi viua, Signor mio , poiche morta creder non mi volete . E se dianzi priua di voi, e da duri colpi d'auuersa fortuna crudelmente trafitta , non potei morire , molto meno mi morirò di presente, mentre presso di voi felice, vengo viuificata da gli spiriti di quel vero amore, ch'instabile riputato prima, me'l porge ora fauoreuole Fortuna, fuor d'ogni aspettazione costante. S'a ueua concepito Almadero (com'hò già detto) Liartaviua; e s'auesse potuto penetrarne il come, non sarebbe stato in poter suo di ritenere qualche minuto scrupolo ancora della primiera sua falsa impressione ; ma intesa la chiarezza , quasi in instante rituscitato, viucendeuolmente abbracciatala. Con tanta crudeltà pretendete dunque (le disse) di vendicar le vostre offese , mia dolce Signora ? E' egli vero quel che mi dite, ò pur per giuoco equiuocate ancora? Siete, ò non siete voi la mia Liarta? Ma non gli rispondendo ella : lauandolo solo con le lagrime , ed attuffandolo co' baci , seguì. Queste sieno l'armi, che m'uccidano , ò mia desiderata vita : questa l'anima , che mi viuifichi, se ancora spirate , ò lagrimata mia defonta . Bacciate, ed uccidete : bacciate, e rauuiuate; ch'entrambi indifferentemente soauì, mi rendono soauemente indifferenti il viuere , ed il morire . Stauano Radimiro, e Dorilla entro la casa , donde poteano vedere i gesti, e vdire i discorsi de i due Amanti ; preparati ad uscirne , conforme al già dianzi preso concerto. Parue loro, ch'ogni dilazione (la Padrona manifestata) fusse perdita di tempo: onde presentatisi al Rè , fù la loro inaspettata vista.*

Par-

l'argomento dimostratiuo del vero; la chiarezza sua fin'à quel punto adombrata dal fosco di tante confusioni. Lasciò egli incontanente Liarta; e deposto ogni reale contegno, gli abbracciò, baciata Dorilla. Filarco veduta la comparsa di questi nuoui personaggi, non ebbe più dubbio di spiriti; e saltato nel cimitero, corse à bacciar le mani alla Reina. Vscì il Sacerdote dall'altra parte. Voleua il Rè sù'l luogo saper la tessitura de gli auuenimenti; ma Filarco consigliatolo al ritorno, passò oltre, ammessò Liarta chi si sia al bacciarle la mano. Arse Leuciana, ò così parue; tanti furono i fuochi per tutto accesi. Gli arnesi non isparagnati, vi fù chi bruciò il proprio letto d'allegrezza. Il narrare quello, che si dissero giunti à casa, è soggetto di discreta imaginazione, più che da penna. Lasciatili dunque, corriamo alla Città, doue Laodomia ci appella.

Procurò questa buona Dama, mentre visse il Principe di Feacia, Marito debole, ammalaticcio, e decrepito, di passar' il suo tēpo meglio, che le fù possibile; ristorando l'infezione, che la propria giouanezza riceuea dalla vecchiezza del Principe, con persone d'età verde; ad ogn'huomo per natura inclinata, eccetto ch'al leggitimo. Quei, che narrarono le storie de' suoi gesti, la descrissero fabbricata di ripugnanti affetti. Lasciuu, e disinnamorata; maliziosa, ed imprudente; illimitatamente sfacciata, ma con trauerse di rispetti, e di rossori. Proudenti in ogni grado di fortuna, spinta da vna calda inclinazione: perche persone di sua qualità non trouatesi in Feacia, nè in Ericusa, che per passaggio; il male nō le sarebbe stato ascrit-

to à tanta colpa , se gli allettamenti al sodisfarli le voglie, non fussero stati altri, che grazia, nobiltà, merito . I due, che da lei furono degnamente amati, già li sappiamo; l'vno Feredo, non goduto; Almaderol'altro, fatto Marito. Ne restano due altri, fuor de' quali non furono quelle bellezze praticate, che da gente indegna d'ogni commercio . Stà all'incontro dell'Isola di Faecia l'Epiro. Regno bellicofo, posseduto da bellicofo Rè, Padre di molti Figliuoli, frà quali, volle la sorte, che Raico il secondo, ito ad inuitar' il Principe alle sue nozze, come stretto parente (la Feacia fù membro del Regno d'Epiro, data in appanaggio ad vn secôdo genito Padre di questo Principe) s'innamorassè di Laodomia in maniera, che giouane, e rispettofo, se n'ammalò; guarito dalla pietà dell'ospite sua: essa più d'ogni Medico perspicace, e dotta nelle malattie amorose . Ma le dol'cezze interrotte poi da i comandamenti paterni, che l'richiamarono, gli restò questa affezione così radicata nell'animo, ch'vdita la morte del Principe, pèsò come secondo nato, chiedere l'inuestitura della decaduta Isola, e sposare Laodomia, auanti di sapere, ch'altri gliele auessè leuata del tratto: onde saputo lo, la rabbia che n'ebbe fù sì grande, che gli saltò in capriccio di rapirla (il ratto acostumato colpa de' paesi Orientali) se il Rè auutane notizia, non l'auessè fatto custodire, fin ch'ella fù partita. Onde non auendo potuto, per l'altrui discreto consiglio, esequire quello, che coll'indiscreto suo egli auea irruocabilmente deliberato, ottenuta la libertà, cascò in nuouo delirio. D'irsene in Lusitania;

quiu

quiui vederla ; quindi prenderla: la temerità
giouanile rappresētatigli i propri meriti mag-
giori; non auuta considerazione, che gli amori
voluttuosi terminano nell'atto de' terminati
piaceri; e più se in donna, e d'auuantage, se
quale Laodomia . Ma contra tutte queste ra-
gioni, sorti (benche diuersamente dal pen-
siero) esito felice il suo disegno . Perche , preso
vn fedelissimo Scudiere detto Vassilio partì di
nascofo, senza che'l Padre, nè altri sapeffe, do-
ue se ne fusse ito . Arriuò in Lusitania poco
dopo l'arriuo di Almadero in tempo, che
le passioni per Liarta, non aueuano per anco
auuto il primo accesso in lui ; sì che il veder
Laodomia collocata in grado Reale, in fortu-
na felice, lo leuò di speranza ; sforzata ella ad
inclinare (quando in effetto si possà così par-
lar di lei) al migliore, ed al più bello di tutt' i
Principi della terra : onde parutogli pazzia,
l'aspirarui ; cangiato, se non amore , pensiero,
deliberò restare in Lusitania, doue , gli altri
sensi esclusi, gli occhi ne godeffero soli . E giu-
dicato , che'l frequentar la Corte in abito di
Cavaliere, l'aurebbe necessitato à presto la-
sciarla, scoperto da qualcheduno , dispofe ve-
stirsi dell'abito, che gli huomini solitari acco-
stumauano in que' tempi; e piantata vna stāza
à perpetuità, scordarsi Padre, Patria, e se stesso.
Considerati dunque i siti all'intorno, gli par-
ue, che sù'l Tago, vicino à Lancobriga Casa
reale, ch'in que' giorni appunto aueua à Lao-
domia donata Almadero , fusse il più proprio .
E comperatolo, vi fece fabbricare vn luogo di
diuozione, con celle, acque, e giardino; ma il
tutto con simetria, e proporzione tanta, che

concorrendoui i diuoti, vi lasciauano, benché non inuitati, limosine assai: sù'l crederli, che l'Eremita auessè fatta questa fontuosa spesa, coll'aiuto di simili pie contribuzioni; necessitato egli à riceuerle (bè che gliene dispiacesse) per meglio colorire, l'apparète stato, ch'ei professaua. Vassilio dall'altro canto restò nel suo abito, per poter senza scandalo spiare le gite della Reina a' Templi doue Raico si trasportaua; non rincresciutagli questa maniera di vita: perche, col'compiacersi de' voleri del Padrone, fece innaspettatamente rincontro d'vna sorte d'affezione, che l'inclinò alla solitudine: innamoratosi nella coltiuazione del giardin con piacer tale, che quel che dianzi egli imprese ad arte, gli riuscì à diletto: diuenuto così appassionato, che doue Raico non pensaua ch'all'amore, ne egli ch'à suoi fiori: compartitili in maniera, che malamente poteano non germogliare; il solizio, e l'aprico, il rezo, e l'ombra diuersamente assegnati, secondo la diuersa natura di ciascheduno. Ma chi aurebbe mai creduto, ch'vna ippocrisia amorosa si riducesse all'atto d'vna formal diuozione, com'ella fù ridotta quasi nella persona di questo Principe? Dissi quasi, perche se l'imaginatiua nell'ambizioso hà potere di far creder veri gli onori sognati, molto più nel malenconico, diuozione quella, che non può esser tale. Si era talmente ingolfato Raico nella difficoltà della sua impresa, che non trouato modo d'vscirne, pensò d'abbandonarla. Si diede ad intendere (nè male) che gli Dij condottololà, fusse stato, per saluarlo. Tentò astenersi dal veder più Laodomia, ma non potè; che fù il para-

paragone da conoscere il metallo di questo suo spirito. Egli però altrimenti ne credeva; cotanto l'amor proprio può in noi stessi. Non ebbe rossore nel teatro della propria coscienza di adularsi: di darsi ad intendere d'esserfi da buon senno ispiritalito: di dipignere il senso reale co' pennelli dell'apparenza; dandogli i chiari, e l'ombre, non co' i semplici naturali colori, ma co' l' miscuglio d'intorbidate passioni: onde à chi non gli avesse posto ben mente, pareva spirare affetti celesti; e celesti erano, ma di quel Cielo, in cui sopra sta Venere. Era la fama della santità dell'Eremita scorsa per tutto in modo, che se ne discorreva in Corte; l'età resolo raccomandabile più alle Dame, ch'a' Cavalieri. E molte, contemplata in lui, oltre la gioventù, vna virile bellezza, restarono compunte da spiriti che di diuozione forse non erano. N'ebbe Laodomia i rapporti: non vi si fisò; le contentezze di lei in Corte splendida, e frequente, incapaci di tai pensieri. Ma caduta ne' disgusti, stimoli ordinari al levarci da terra, pensò alla visita di questa predicata fabbrica: e l'effettuò subito, ch' ella si ridusse à Lancobriga: la mutazione de' luoghi, la varietà de' gli oggetti avendo in proprio, se non di leuare, di alleggerire almeno le cariche de' cuori afflitti. Era già informato Raico della comune opinione circa la vita di Liarta; delle passioni del Rè; de' i disgusti di Laodomia: spine tutte, nelle quali incontrata, stracciossi la mal vestita diuozione; non senza qualche vergogna in se stesso, nata dal piaceuole motteggiare del discreto Vassilio: Ma non v'è chi auanzando nell'inganno, non gusti d'ingan-

narfi. Gittatosi dunque nelle braccia di queste nuoue speranze, non ritenne altra ippocrisia, che l'esterna, per ingannar'altrui; affine d'offeruar le cose, ed aspettare, che'l tempo, e la Fortuna gli aprissero il cãmino alla carriera de'suoi disegni. Non aueua egli perduta occasione alcuna di vederla, quando gli s'era offerta; ma, stando Almadero in Olisippo, non gli auenne mai, che da lei egli fusse veduto. Participaua internamente delle pene ch'ella patiuu: nè sentì nuoua migliore della gita del Rè à Leuciana; risoluto valersi dell'occasione: farlesi conoscere, e prouedere ad amendue. Intesala poi venirgli ad abitar vicino, non ebbe più tema, di non conuertir felicemente in bene quel male, che dianzi egli riputò d'auer infelicemente impreso. Non teneua ella altro commercio ormai, che de'Sacerdoti, non altri discorsi, che delle vanità del Mondo; delle quali la maggiore, il fidarsi de gli huomini, e più se Principi. Aueua risoluto, sdegnata co'l Rè, negargli il debito del letto, da lui sèza cagione già tanti mesi sospeso: di darsi alla vita spirituale, della sensuale disgustata, giunta al sommo de'suoi sapori. Dato poi d'orecchie alla fama del solitario, proposè vederlo. V'andò in istato priuato, in abito bruno, à faccia velata. Raico, che da niuno veduto, staua in luogo da poter vedere chi entraua nel Tempio, non la conobbe. La prese per Dama di Corte, la quale per secondar l'vmore della Reina, affettasse con simulate ostètazioni, doglia, e diuozione. Trouato il Tempio in istraordinaria maniera tenuto, nè restò sodisfatta: ma esaminatone i particolari stupì; gli abiti de gli Dei
all'v-

all'vso Oriẽtale. **AL TVTELARE DI LEV CADIA** era l'inscrizione, sotto il simulacro d'Apollo. Leucadia patrimonio à lei proprio, e questo Dio entro à quell'Isola in Tẽpio celebratissimo adorato. **ALLA TVTELARE DELL'EPIRO** stava scritto sotto Pallade: che ben riguardata, non vi fù, chi non la dicesse, fatta alla rassomiglianza di lei medesima. Nè s'ingannarono; perche tale Raico l'aveua fatta à gran prezzo sculpire dal miglior artefice di Lusitania. Suscitatalesi per ciò vna curiosità non picciola, comandò chiamarsi il Sacerdote: il quale conosciuto alla voce la persona, che'l chiedea, l'arebbe volentieri vbbidita, se'l muouer' i passi fùsse allora stato vfficio dipendente dalla giuridizione del proprio arbitrio. Corse à distupidirlo Vassilio: ma costretto à dargli tempo, tornò riferendo; che finite alcune sue preghiere, sarebbe venuto. Dilazione, che impazientemente presa, la fece riuolgere alla propria imagine: nella quale vedutasi del naturale rappresentata; considerati gli abiti patrij ne gli Dei, i nomi di Leucadia, e d'Epiro, non sapea come apporli: quando osservata in Apollo vna banda ricchissima, con le due lettere **L.R.** capitali ne' nomi di **Lzodomia**, e di **Raico**, reciprocamente intralciate, e conosciutala per quella, che di propria mano trapunta, auea nel tempo, che ne giòi, donata à Raico, s'imaginò tutto quello, che n'era: e posto gli occhi in Vassilio, il raffigurò; non raffigurato prima: i sensi disuiati in immaginazione astratta da oggetto così inopinato. Venne il solitario. Il conobbẽ, additato dalla memoriz delle antiche dolcezze; la barba, e l'abito po-

tutto alterargli l'aria, ma non il volto. Ebbe malamēte agio, sotto pretesto d'adorazione di raccogliere il fiato. Singinocchiò ella dall'altro canto; non senza scandalo (secondo, che se ne può piamente credere) de' gli assistenti inuisibili spiriti; la diuinità nell'esterno religiosamente venerata ne' Templi, e nell'interno impiamēte profanata ne' cuori. Leuato eh' egli fù, finse non auerla conosciuto. Potè a gran pena combinare quattro balbuzienti parole insieme; ippocriticamente fraposto loro i nomi d'Apollo, e di Minerua. Si commosse la Regina al suono di quella voce. Le occuparono la fantasia que' pensieri, ch'occupar sogliono le donne mal trattate à vendicarsi de' loro Mariti. Volle per fuggirne il pericolo, dargli ad intendere di nō auerlo conosciuto. Pentìsi d'auerlo fatto chiamare Partì incōtanente, bastarogli dirgli, che perseguitata dalla Fortuna, si raccomandaua alle sue preghiere. Se ne marauigliarono l'altre; paruto loro, santità tale degna d'essere con diuozione men tepida più ardentemente trattenuta. Dispiacque à Raico questa innaspettata partenza; e s'auesse creduto d'essere stato conosciuto, se ne disperaua. L'auca veduta contemplarsi in Pallade. Non potea credere, che così facilmente si fusse scordata il proprio lauoro nella banda, che le auca veduta in mano: e girsene senza curiosità di sapere come gli fusse capitata, ò senza chieder la cagione dell'esser'egli diuoto de' Tutelari d'Epiro, e di Lucadia, gliene pareua strano. E nondimeno gli auca in quella forma à questo fine fabbricati. Durò d'ambe le parti senz'altre vista co'l flusso il refluxo de' giudizij; fin-
che

che capitato l'arriuo certo di Liarta, restò ogni dissimulazione sbandita. Fù conosciuto Raico, e sotto l'ispido manto il non conosciuto Eremita. La rabbia, e lo sdegno la oppresero su que' primi auuisti in modo, che non le restò d'intelletto alcuna parte sana. Ma quel primo turbine in qualche maniera cessato, giudicò ogn'altro ricorso ne' suoi disegni, eccetto quello di costui, vano. Leuossi; andò à trouarlo, seguita dalla sola compagnia di due confidenti Greche. Volle parlargli entro la casa, senz'arbitri; il Tépico luogo di sàtira, interamente à i furori, e alle malizie opposto. Stupì Raico veduta sèla innanzi, senza maschere, e senza veli. Ma ella non perduto il tempo, nell'ira ogn'artificio perduto, gli disse. Principe Raico. Non posso crederui venuto quì in professione, ed abito al vostro tanto diuerso, se non sia per amor mio: poiche l'amor diuino, che l'esterior vostro pretède, vi douea persuadere ogn'altra abitazione, che quella dou'io sono. Comunque sia, vuol esserne chiarità. Leuateui dunque coteste lagrime sospese, à me sola appartenenti. Le s'era inginocchiato dauanti il Cavaliere, con la bocca alle parole così ferrata, come con gli occhi diserrati al pianto. Asciugolli, per vbbidirla; leuossi: e soffocati gli affetti sorgenti, le rispose. Quell'abito (Madama) che priuo di voi, bruno io m'era risoluto di portare eternamente altroue, fù conuertito in questo cinerizio, simbolo euidente dell'arsura non apparente del cuore Venni in Lusitania, e me n' incolpo, non à seruire, ma à disserruir Iddio. L'amor suo non già, ma il vostro fù il foriere, che m'assegnò quest'alloggiamento. V'hò il ve-

ro innocentemente confessato, per vbbidirui. Serua in corrispondenza dell'esser mi maliziosamente ippocrito diuenuto, per amarui. Il male (ripiglio Laodomia) c'hà buoni i successi, merita, cambiando qualità, cangiar di nome. Ma falsamente può causar mali effetti il bene d'vna vera affezione. In amore tutto conuiensi. Il gouernarsi male per esso, non è che reggersi con ragione: compedio egli d'ognirazione, che nella Natura si truoui. E se con gli Dei in altro tempo a'suoi strali soggetti demeritato auete, poco importar vi deue: poderoso egli à renderui senza di loro quel, che più bramate. Il che detto; postasi la mano al seno in atto d'accennare se stessa, seguì. Ecco, che mi vi dona, quando sia vero, che per amor mio siate venuto in Lusitania. Or vedrò, se'l giudizio vostro sarà à quel di Paride conforme: Venere scelta; Palladè, e Giunone neglette. Non aspettò altro suono Raico, questo vdito. L'abbracciarla, e riuerirla, se non fù tutt'in vn tempo; furono per lo meno l'vna all'altra, cose successiue; e l'azione benchè voluttuosetta alquanto, non istaccata però da vn poco di falsa diuozione ancora, poiche la rigidezza del premuto couile (marca non infima della compunzione dell'amante) le porgeua di che edificarsi. Vmiliata, ch'è la fù, l'areste giudicata vn Capitan generale, che data la battaglia, resti vittorioso. Paruele d'auerne ben pagato Almadero. Se le gonfiavano le narici in pensarci. Ma poscia che co'l riposo de' corpi ebbero presa vna breue posa gli spiriti, così proruppe. Principe Raico. Non obligò huomo donna giammai, quato voi, co'l venir in questo

pac-

paese, me obbligata auete . E se co'l venirc'io disobbligai voi, considerate, ch'io ci v'eni Reina ; mentre l'amor vostro à me ingiustamente tolto, fù da voi alla Principessa d'Acarnania indebitamente donato. Non le permise passar più oltre Raico : volea farla certa della sua fede, ma ella che per preuenire le oggezioni , che fare se le poteuano d'inconstante, s'era di suo capo questa fauola fabbricata, seguì . Sono gli sdegni (Raico) successiui à gli amori: e questi quanto più puri , sottoposti tãto più à macchie di gelosie , e di sospetti . Volle mia sorte, che come mi fù riferito , così credessi : e sopra questo supposito reputatami abbandonata , mi gittai nel precipizio di questo infaustomatrimonio. Venni in Lusitania. Così non ci fus'io mai venuta . Così foste stato più diligente voi in raggiuagliarmi , che mi trouerei libera d'un male , il quale non può non trafiggermi sopra ogni senso. Ma alle ferite gli vnguenti. Al Rè, come sapete , gli s'è scoperta viuua la Moglie . Qual Moglie, le chiese Raico, sorpreso da subita marauiglia . La Moglie stata sepolta , gli rispos'ella. Ne sapea egli l'istoria, ma non il successo. Non v'è che dire se ne fù contento . Ma parutogli, ch'amando lei, non se n'auesse à curare, si turbò il contrario scoperto. Ma che marauiglia, se da lui si supponeua il falso? facile, altrettanto di sua natura ad esser persuaso amore, quanto inesorabili per la loro gli odij, e le vendette sono. Non penetraua l'ingannato Principe le occulte malizie della fraudolente femmina ; suo oggetto quell'amore , che reciproco riputato , non era : onde rotate diuerse cose, non vi ritrouò altro cōsiglio, che l'vnico
del

del tornarsene senz'indugio in Levante . Sù che statafi ella vn lungo tratto cheta in atto di nō gradirlo; e comemen'anderò (gli disse) ingiuriata, senza vendetta? Ma non comprendi Raico ingiuria, e per conseguenza nè ragione di vendetta; il caso auuenuto senz'inganno, statafi ella ben trattata ed onorata, le fù forza far palese la crudeltà sua co'l vomito di queste parole . La mia condizione (Raico) è, di non trouar più luogo, che mi riceua frà le mie vguali . Chi mi stimerà condotta, sotto titolo di Reina in Lusitania, vedutamēte cacciata con tanto dispregio? Chi crederà la morte, e la sepoltuta di Liarta, che sia per crederne la vita, e'l ritorno. Ma credansi. Che beneficio me n'è perseguiare; il vero, ed il falso nel mio caso indifferentemente vergognoso? Essermi stata, come in vna scena, à rappresentare il personaggio di Reina; e concubina à dito, auere ad essere con vilipendio rimandata, e con le tempie in vece di corone cinte di scorni? Non per lo Dio Marte, non me n'anderei inuendicata . Non aurò (ad onta di quanti aspetti fanno figurar' i Cieli) vn'animo così basso, da contentarmi, che la pazienza m'augumēti l'ingiuria . Vuò la morte d'Almadero . Vuò che serua d'ammaestramento, le mie pari douer'esser libere non che da gli affronti, ma da i disgusti. Si senti nel tuono di queste parole fulminato Raico; per esse fatto capace dell'intenzione della donna. Se ne vergognò. Non la credette . Ne rimise il giudizio à più aperta dichiarazione. Termine breue: dichiaratafi ella voler la morte di Almadero, e ch'egli ne fusse l'uccisore. Oh che cābio d'affetti.

Quelle

Quelle bellezze tanto pregiate dianzi, glifi
mostrarono pure illusioni. La Scoltura, e la
Pittura le apparuero nel volto. La biachezza
alabastrina, mera biacca: e'l vermiglio coralli-
no, effetto delle purpuree pezzuole, che fab-
brica l'Iberia, Oh quanto se n'arrossì. Oh co-
me in vn'aprimiento d'occhi più vide, che'n al-
tri mille egli non auea per l'addietro veduto.
Si trouò sciolto da i lacci in quell'istante. Si
vide rimesso, in mano del proprio cōsiglio, frã-
co d'errori. E quanto più libero da ogni biasi-
meuole affetto, tanto più risoluto à lodeuoli: la
sola discrezione frapostasi à tēperarlo in que-
sto vrtato estremo. Durò fatica accommodarsi,
non al rifiuto (che di sua Natura approuar non
potea cosa tanto abbomineuole) ma all'v dire
così laida richiesta. E pensò farle cangiar di-
segno, non con rimprouerarle, con rimostarle
l'onta. Ma non hà nelle transgressioni vna cō-
sumata sceleratezza il fine pretesosi, se la col-
pa non giunga al segno da non trouar castigo,
che la pareggi. Però l'inuentar sensi, per leua-
re à Laodomia questo senso, fù à Raico impre-
sa vana, opera impossibile. E nella perdita del-
l'affetto, perduta non meno l'autorità d'a-
mante, che negli atti dianzi disonesti, e lasci-
ui aueua perduta quella di Eremita, le disse.
Madama. Principe nacqui: voi nata tale, vo-
lete cosa indegna troppo all'vno, e all'altro di
noi. Il Rè non v'hà offeso: onde non veggio, co-
me Caualiere, pretesto da esigerne vendette;
assassinarlo, come vorreste, nō son'io per farlo.
Aprasi la terra più tolto, e m'inghiotta. Ma
quando essermi douessi così bassamēte codar-
do, come vi saluerete voi? Che di me non vi

caglia, fiane la disputa ad altro tempo. Quello, ch'ora da sapersi è se credete, che delle vergogne, e danni dime solo sia per sodisfarsene il Cielo? Errerebbe la prouidenza eterna ne gli ordini suoi, quando ciò auuenisse. Vi condurrò in Leucadia, se vi piaccia or'ora, se l'incontro di Liarta, ò la vista d'Almadero vi sieno insopportabili: quando nò. Amore non obbligo mai Caualiere ad atto villano. Ella infiammata nel volto, con gli occhi pregni di sdegno, gli disse. Voi Principe? Voi Caualiere? La Natura fù quella, ch'errò ne gli ordini suoi, quando vi fece tale. Codardo, basso, ingrato. Gli abiti vili presenti ben vi si conuengono, non per rappresentar quella diuozione, che finta ingannò il mondo, ma la bassezza dell'animo, che vera disinganna me. Se osiate di cigner più spada, ve la farò scignere con quell'onta, e dāno, che solo può esser degno di voi. Duolmi d'auerui immeritatamente de' miei fauori infuperbito. Ne farò penitenza: scorderolli; me ne stimerò meno, mentre voi stimo io trà tutti gli huomini il più vile della terra. E senz'aspettar repliche, cacciata dalle furie de' suoi torti pensieri, uscì, trattasi la porta dietro, per non essere seguita. Le Donzelle vedutala fuor di cōtegnò, e'n atto non più di malēconia, ma di furori, non sapeuano, che giudicarne. Stette quel giorno tutto, e la notte seguente sola senza sonno, e senza cibo. Riuolse nell'animo suo mille perniziose risoluzioni. Le aurebbe accettate tutte, se fusse stata così certa de' gli auuenimēti, come della malignità de' propriuoleri. Non seppe più à chi raccontarsi, per far morire Almadero. Sua nuoua cura fù far mo-

rir

rir Raico. Se ne pretendeua ingannata, ingiuriata, vilipeſa. Non le occorreſe ragione baſteuole ad arreſtarla: anzi non vi fù ragione, che oſaſſe preſentarleſi; fatta forte dalle violenze dell'Inferno à cui s'era votata. Feceſi venir Dragante. Le era coſtui non ſolo domeſtico, ma ſuddito nato in Leucadia: e nutrito trà riſſe, e tradimenti, le fù più volte ſtrumēto di aſſopirle (coll'altrui ò danno, ò morte) gl'ingiuſti dianzi in lei riſorti ſdegni. Và (gli diſſe) all'Eremo quì vicino: e trouato l'Eremita, fà che muoia. Diraigli uccidendolo, ch'io t'hò mandato. Coſì deono caſtigarſi gl'ippocriti, preſetuoſi, laſciui. Andai per riceuer conſolazione dal manigoldo nelle afflizioni mie, riputato lo ſanto; e lo ſclerato, ſenz'alcun riſpetto, oſò chiederſi quel che non lece, ch'à ſoli Mariti. Và, e riportamene l'eſecuzione ſenza dimora: che ben ſai eſſerti io Principèſſa, e Padrona, grata. Non vi fù biſogno di più autentico mādato. Egli è troppo dolce à chi è crudele tingnerſi nel ſangue ſenza riſchio veruno. Non penſò poterſi incōtrar periculo nell'aſſaſſinar d'improuiſo vn'huomo pacifico: che tale egli ſe'l credeua. Riſchio di caſtigo molto meno, comādato dalla Reina: giuſto il comandamento; oneſta la cauſa. Ma auuenēdo à chi per natura naſce traditore, che gli tocchi in retaggio vna ricca porzione di codardia, non volle andarui ſolo. Penſò, ch'aſſalendo vn'huomo dal Mondo riputato buono, poteſſe queſta opinione cauſargli inciampo: onde preſi alcuni ſeco, da lei di propria bocca comandati, ſe n'andò ratto all'Eremo. E dichiarata per cammino la volontà della Reina, commiſe loro, che (laſcia-

to sopra di lui il fatto dell'Eremita) procurassero (caso che nel Tempio vi fussero genti) a sopprimerne il tumulto. Non vi fù chi gli s'opponesse: il male da commettersi di troppo merito creduto. Raico intanto restato libero di tutte quelle passioni, le quali gli auenuano per l'addietro offuscato l'intendimento, pensò, che'l temporeggiare in Lusitania fusse per apportargli danno: Laodomia di condizioni da non aspettarne, che scandali: onde fatto consapevole Vassilio, sì com'era de' passati suoi casi, del presente in quel punto occorsogli, gli comandò prouederlo di Caualli, per partir subito: risoluzione dal buono Scudiere lungamente desiderata. Vscito, non potè ch' à gran notte tornar' a casa, comperatone due auuataggiati. Aueasi conseruate Raico in vn armario le sue armi: e reuistele, n'aspettana il giorno; non veduta l'ora di lasciar con la pretensione, e co'l paese l'abito, nel quale fin'allora egli auenua perdutoamente viuuto: ma le difficoltà, che ne' viaggi innaspettati sogliono auuenire, occorsero à lui; conuenutogli fornirsi di molte cose, nè con esse tornato Vassilio, che ben presso à mezzo giorno. Giunto, e rimessi i Caualli in vn picciolo cortile, cominciò ad armarlo; e postagli la corazza, gli metteua i bracciali, quando fù bussato all'uscio. Soleano à quest'ora i diuoti mandargli rinfrescamenti: onde conuenendo aprirsi; gittati via i bracciali, si pose sull'arme la gonna Eremitica: e mentre Vassilio li ripone, accioche non fussero veduti, egli senza chieder chi battesse, aprì la porta. Dragante osservato, che nel Tempio nō v'era persona, tratto il pugnale (cō dirgli, che la Reina in

in castigo della sua temerità, gli mandaua quel colpo) lo ferì con tanta forza, che ne fù per cadere; la corazza saluatagli la vita. Parue à Dragante d'auer colpito vn duro massio: e non potuto penetrarne il vero, la superstizione gli leuò l'ardire: ond'ebbe tempo à rimetterfi Raico, e voluto togli il pugnale, gli si scagliò addosso. L'altro scopertegli l'armi, ed auuedutosi, che nō era stato per miracolo (come s'era creduto) se non l'auuea ferito, gli passò il braccio sinistro con vn secondo colpo: ed abbassata la daga, per trafiggerlo nel fianco non armato, Raico se'l pose sotto, afferratagli la mano. Aueua Vassilio dal primo colpo riaperto l'armario: e presane spada, e scudo, veniuà per uccidere il manigoldo; ma i compagni tratte le spade lo costringerò à volgersi contra di loro: riuscì itogli facile di fargli star lontani; non armati, che di spade, e pugnali: persuasì di non auer da fare, che con recitatori di preghiere. Raico frattanto, leua ta con poca fatica la daga al nemico, gliele pose nella gola: nè veduto lo morir per questo, gli facilitò il transito con metterglielo fino alla croce nel cuore, e presagli la spada, uscì al soccorso di Vassilio. Sono gli Epiroti naturalmente valorosi guerrieri: e Raico, che valorosissimo sopra gli altri era sempre stato tenuto, ebbe à giuoco d'ammazzare i due dei quattro, che gli strigneuano. Aurebbe fatto l'istesso de gli altri, se'l lampo delle spade non auuisaua quei, ch'auueuano la vista del luogo: onde accorsui, ebbero di che marauigliarsi, trouato l'Eremita con vna spada in mano, e contrè mortia' piedi. Voleuano spartir la quistione da principio;

pio; ma accusato d'auer lasciamente richiesta la Reina, ne furono scandalizzati in maniera, che voltatigli contra tutti, gli fù forza, dopo lunga difesa, rendersi (ferito da sassi) alla fluttuante turba: la quale in grosso stuolo cresciuta, gli leuò il modo di più difendersi; aggiuntogli all'incerta colpa primiera l'ultima certa di tanti miserabilmente uccisi. Fù dell'innocente Eremo fatta vna diligentissima cerca; e trouateui arme, Caualli, straordinarie gioie, e nò pochi danari, che buon giudizio far si potea di lui, vestito di quell'abito? Doleasi amaramente Vassilio di vederlo in questo stato: ma più, che colando sangue da tutt'i lati, dal capo spezialmente, se n'auessè procacciato il danno egli medesimo; rifiutato lo scudo, che più volte gli aueua sporto. L'auca con esso da molti colpi difeso; ma à saluarlo dalla grandine de sassi, che da tante mani gli tempestaui sopra, altr'ampiezza vi voleua. Non soffrì vederlo legato: volea dire, chi egli era, e'l fatto come passaua; ma no'l comportò egli, ingiuntogliene silenzio. Già alla sponda del Tago correua vn gràn numero di barchette: e i passaggieri, ch'andauano, e veniuano da Olisippo, lasciata la strada, di là poco distante, correuano al tumulto; e frà questi molti Cavalieri, a' quali la colpa del solitario pareua non auer sembiante di vero. Perche, se così era; à che fine volerglisi leuar la vita per mano di cinque scelerati, mentre senza questi scandalosi mezzi, può dargliene castigo la giustizia? E'l silenzio in lui aueua forza, anzi di confermare, che d'abbattere questo concetto; attribuitosi ad eccellenza di perfezione quello, ch'era ec-

ra eccellenza d'un animo perfetto. Dall'altro canto, l'arme, e i Caualli, le gioie, e i danari; arnesi non di pace, nè di pouertà, ma d'huomo à tai professioni contrario, confondeuano il giudizio. V'erano d'altri, che di miglior odorato, fiutauano la cosa, come appunto ella era. Esaminauano la presenza troppo nobile per quell'abito vile; e con essa, la giouentù, la bellezza, il valore, le ricchezze, i presenti disgusti della Reina, l'esser'ita à starsene con esso lui in cella sola, mentre per conuenevolezza, almeno douea trouaruisi alcuna delle sue Dózelle presente; e la poca apparéza, ch'huomo del Mondo, non che vno di professione religioso auessè osato di richiederla. E dato che ciò fusse; nõ v'essere donna così ritrosà, che n'auessè douuto far tanti schiamazzi. Onde, l'auer procurato di farlo inudito morire, fusse più tosto, perche richiesto di qualche disonestà da lei, nõ l'auessè egli voluta compiacere. Erano stati mādati coll'vno de i cinque restato viuo, alcuni altri à Lancobriga, di là non più di trè tiri d'arco lontana, per intendere dalla Reina quel, che s'auessè da far de' prigionieri. Auuiso noioso più, che'l ritorno di Liarta: perche dubitatisi, che le sue sceleratezze nella deposizione di Raico auessero à farsi palese; le conueniua sbrigarsi di lui; nè sapea per qual mezzo. Dissimulati alla fine gli agonizanei suoi timori, si finse trasportata da grand'ecceffo d'ira; da quella, che frà le paure non ebbe mai alcun possibil luogo. E gridando ver i suoi Cauallieri: Mi patirete (disse) disonorata, e ch'al mio dispetto viuano fin'a quest'ora i due traditori? Itene, ve'l comādo; non li lasciate

sciate in vita. Vedrò chi trà voi sarà, che procacci il merito della grazia mia. E voltatafi à i messaggieri, seguì. Dite à chi vi mando, che mio voler'è, che muoiano or'ora. Che questa giustizia la vuò far'io, poiche l'ingiuria fù fatta alla mia reale persona. Parue a i Greci duro, comandamento tale: durissimo a i Lusitani. Tornati all'Eremo i messaggieri, vi causarono gran bisbiglio, specialmente ne' Cavalieri. Pareua loro ricercar la giustizia, che incarcerati pagassero per via di giudizio, la còdegna pena delle colpe loro, se colpe v'erano. S'armarono trattanto i Cortegiani, disposti, benchè mal volòtieri, ad vbbidire la Padrona. Or mentre si stà sull'aspettazione di qualche istrano esito in questo negozio, ecco apparire vn Cavaliere, vestito delle più ricche armi, e sontuose, ch'vnque si vedessero; con mostra d'vn'ardire così franco, che non si trouò occhio, per inuido, ch'ei fusse, che non si compiacesse di vagheggiarlo. Auea due Scudieri, e vna Donzella con esso lui. Veduto tanto popolo, ebbe curiosità di saperne la cagione. Non si potea scorgere al viuo la sanguinosa faccia di Raico: ma veduto Vassilio, che lagrimoso supplicaua gli astanti, che li fusse permesso di medicar l'Eremita, diede segno di turbarsi: e chiamata la Donzella le susurrò qualche parola nell'orecchio, additatole Vassilio; onde impallidita sene, le scaturirono subite lagrime dagli occhi: le quali, da vn piccolo scosso, che il Cavaliere li dette, furono immantenente repressse. Fece quest'atto stupir'ogn'vno: ma da i Cavalieri fù particolarmente notato. Auuanzatosi poi, e con maggior attenzione ri-
guar-

guardato l'Eremita, ne restò sospeso; ma vditò, che la cagione dell'esser'egli così mal trattato, fusse la Reina, ne crollò il capo: ed alzati gli occhi verso i Cortegiani, che giugnendo gridauano, che s'ammazzassero, disse (sentito da vgn'vno) all'Eremita. Principe Raico. Queste grida non vi spauetino. Non morrete; od io morirò con voi. E spronato il Cavallo, corse ad incontrarli, seguito da gli altri: risoluti tutti allo scampo del prigione, vditolo Principe. Auuicinato ch'ei si fù, lor disse. Cavalieri. Priegoui nō passar più oltre. L'vbbidire in cosa così iniqua a chi vi manda, non è che per apportarui pena, e pentimento. La Principessa di Feacia in Lusitania nō è più Reina; la Reina Liarta viua, e ritornata. Ma quando fusse: on'è permesso alle Reine di far morir gli huomini senza forma di giustizia? Dianfi i prigionj in poter del Magistrato; e trouati colpeuoli puniscansi. Piacuano queste ragioni a i Cavalieri, nè dispiaceuano al volgo: quando il più audace trà i Geci gli rispose. E chi siete voi temerario, che bestemmjando, osiate pronunziar sentēza nel matrimonio della Reina? sarete voi così pazzo d'opporui a' suoi comandamenti? Abbiamo ordine d'ammazzarli or'ora; e se ci contraddirete, faremo l'istesso di voi. Viueranno essi (rispose il Cavaliere strano) ed io ad onta vostra con loro. Voi soli morirete: e per questa mano traditori maluagi. E voltatosi a i Cavalieri, che l'auenuano seguitato, li pregò a non mescolarsi nella baruffa, ma lasciarne l'impaccio a lui solo. Non era questa l'intenzione loro: risoluti a nō lasciar far torto a i prigionj; ma l'vbbidirono, più per vedere, se gli effetti corrispō-

deuano à tanta confidenza, che per che lo cre-
 dessero tale da non auer bisogno di essi. Il mi-
 nacciarli, e l'inuestirli con la spada impugna-
 ta, benchè cose diuerse, non furono che vn ef-
 fetto solo. La gentilezza, ch' in lui diàzi appar-
 ue nell'èsterno, cangiò d'aspetto, fattasi in vn
 istante ferocità, e spauento. L'arme risplendē-
 ti, e vaghe s'oscurarono, intrise in vn'attimo di
 ceruella, e di sangue. Non menò colpo, che
 non uccidesse; non uccise, che nō dimentrasse.
 Il Corsiere vbbidente alla mano, quasi emulo
 del Padrone, passaua, e ripassaua à guisa d'vn
 veloce baleno. Non diroccò saetta mai alcuna
 mal fondata Torre, com'egli abbatteua Caua-
 lieri, e Caualli. L'areste giudicato al morso, vn'
 arrabbiato mastino; a' calci, vn nuouo, ma più
 indomito Bucefalo. Ben s'auidero i Cavalie-
 ri di sua parte, non auer da far'altro, che mirar
 le sue prodezze; ma non si poteano mirare
 senz'ammirarle. Stroppiò, e misè in pezzi con
 altrettanti colpi, con quanti atterrò bestie, ed
 huomini. Scriuesi per marauiglia, ch' Atlante
 sostenesse il Cielo; ma fù maggiore, che la Ter-
 ra reggesse in battaglia à tal guerriero. Nō pas-
 sò ad ammazzar' i prigionì niū di costoro, per-
 che restarono tutti sù'l campo stesi; e se vno di
 essi tornò co'l mesto auuiso à Laodomia, non
 fù corso palio giammai con velocità tanta,
 con quanta egli volò all'infauito Palagio: ben'
 auuenturato stimatosi d'auer nell' vniuersa'e
 eccidio auuto solo fortuna di salvarsi. Auea
 Vassilio, mentre si combatteua, raffigurata la
 Donzella, che senza motto dire, gli s'era posta
 accanto: nè si sarebbe auuissato di riguardarla,
 quando le parole del Cavaliere nel chiamar

il Padrone pe'l suo nome, no'l risuegliavano ; onde tratto vn grido d'allegrezza , Oh la mia gentil Darice (le disse in lingua Greca) quale pietoso Dio vi condusse qui , per saluar' in bisogno tale l'onore, e la vita al Principe mio Signore ? Fateuegli conoscere, ve ne supplico. Eccolo là con la faccia coperta di sangue, col l'abito lacero, co'l corpo ferito, e'n guisa di mostruosa fiera legato . Era la Donzella sopraffatta da affetti di tanta compassione , che non auea forza nè di rispondergli , nè d'vbbidirlo, quando Raico vdito questo nome, bêche tutto intento alle prodezze del Cavalierè; voltatosi la conobbe; ed attonito di vederli dauanti cosa tanto inaspettata, le disse. Non hò tempo (Darice) di testimoniarui l'allegrezza che sento di qui vederui; poiche l'obbligo, ch' hò à questo valorosissimo guerriero, mi fa curioso , conoscendo egli me, di conoscer lui. Ditemi, vi priego, chi egli sia . Ella chinatasi fin sù'l collo del Cavallo, con molta riuerenza, gli rispose . Signore. Il tempo non mi permette spiegarui il dolor, ch'io sento di trouarui in questo stato. E se non fossi certa, che'l fine della presente zuffa sarà quello della vostra cattività, morrei di cordoglio. Per conto del Cavaliere, supplicui à perdonarmene il silenzio ; sono comandata à tacerne il nome : ma quando anche ve'l dicessi, non sò se vi gradirebbe. Restò confuso di queste vltime parole Raico : benchè il tacere (al creder suo) gli dicesse quel nome , ch'ella pretendeva occultargli, ma non auendola voluto violentare , gittato l'occhio sù gli Scudieri, li raffigurò amèndue: mentr'ella con lagrimosa voce lo supplicaua à permetterle di

medicargli le ferite. Egli a guisa d'huomo, che de gl'imminenti pericoli, non facesse conto, le rispose ridêdo. E vi par Darice, ch'io sia in istato da poter ricevere questa cortesia da voi? **A** questi, che mi custodiscono, alle funi, che mi legano haffi da chiedere vna tal permissione. Ma che è della Principessa d'Acarnania mia Signora? come stà ella? Me felice, se non le fusse stato con tanta mia confusione disconoscere: ma ne porto la pena. Ella di queste vltime parole sodisfatta, gli disse. La mia Dama stà così bene, quanto si stia quel Cavaliere, che colà per vostra cagione combatte: da lui ne riceverete ragguaglio più particolare, venendo egli a trouarui da stà parte. Restò di queste vltime parole Raico stranamente confuso: e creduto d'esserli imaginato il falso circa la persona del Cavaliere, lo supplicò venuto a disfidarlo, e combatterlo a richiesta di questa Principessa. Dall'altro canto, essendo ella valorosissima, e nel mestier dell'armilôtana dall'impiegar'altri per lei, nō sapea come apporsi. La battaglia frattanto era ridotta a termine, di certa vittoria pe'l Cavaliere, con tanto stupore d'ogn'vno, che fù giudicato impossibile, ch'vna schiera di combattenti auesse potuto far quello, ch'egli solo fatto aueua. Nè restati di dieci, ch'vn solo, ch'auca raccomandata la vita alle ferrate piante d'vn velocissimo Destriere, se ne tornò a gli altri, da i quali fù raccolto con quegli honori, che d'vna virtù singolare, erano singolarmente degni. Ed apparso trà quei, che l'applauduano, così cortese, come frà nemici s'era terribile mostrato; giunto a Raico, lor disse, Signori. Io hò impreso

a difendere questo Caualiere, non con termini di violenza, ma di ragione. Egli non è quello, che l'abito vel propone, ma vn gran Principe. Credo dispiacergli in diruelo, ma così bisogna. A' Laodomia egli è noto di troppo; e la Lusitania non è il principio della loro conoscenza. Però quello, di che al presente ella lo carica, scientemente sò, essere malignità pura, mera calunnia. Piacciaui darlo nelle mie mani, accioche ne sia curato. Me ne fò malleuadore: lo presenterò alla giustizia, quando me lo chiederà. Se il suo caso abbia ad esser dibattuto co'l rigore delle leggi, non gli mancheranno ragioni: se dell'armi, egli sarà campione a sè stesso; la sua spada la migliore ch'abbia il Leuante. Il dico, non per isparagnarla mia, ma per non gli far torto. E quando lo stato della sua salute no'l permetta, auenturerò mè stesso cōtra chi lo vorrà accusare. Tacque ciò detto, aspettane risposta. I Cavalieri miratisi l'vn l'altro; non osando alcuno d'essi far sè autore di vna simile deliberazione: trattisi a parte, e con loro i più conspicui della moltitudine, risoluerono, douersi iodistar'vn tal Caualiere. Il reputato Eremita essere stato fatto prigione tumultuariamente, senz'autorità di Magistrato veruno; e s'auera ammazzato persone, essergli stato lecito farlo in difesa propria. Le leggi di Lusitania non obbligarli a ritener' i malfattori: vfficio tale a' Sergenti di giustizia solamente douuto. Sciolti i prigioni, fù nell'Eremo dalla Donzella medicato Raico; nō trouatagli ferita di pericolo. E proueduti, d'vna commodà barchetta, vi furono imbarcati, e co'l Caualiere alcuni altri, i quali vollero venire, per

procacciar loro buoni alloggiamenti : essendo forestieri, e di tanta dignità. Vso Raico co'l difensor suo (non ommessa alcuna sorte di generosa vmiliazione) tutti que' più grati termini, ch'à benefattore si conueniuano: non ottenuto però, di vederlo senz'elmo, ò di sapere, chi egli si fusse . Arriuati in Olisippo, furono posti in due alloggiamenti (rese le gioie , e i danari , i Caualli , e l'arme) oue per vn breue spazio ci conuerrà lasciarli .

Riposata che si fù qualche giorno co'l suo Almadero Liarta, il cōcorso della nobiltà, che le veniua à bacciar le mani, fù sì grande in Leuciana, che no'l capendo l'angustia del luogo, lor conuenne pensare di ridursi in Caurio, Città posta frà'l Tago, e'l monte di Venere : e da quella parte più d'ogn'altra atta al comodo soggiorno d'vna grossa Corte. Sarebbono iti ad Olisippo dirittamente, se il modo di licenziare Laodomia non gli auesse alquanto impacciati. Le auua il Rè scritto più volte, e mandato personaggi; ma indarno. Vi si tennero diuersi consigli: e vi fù risoluta vn'ambasciata di seide' più principali ; i quali arriuati à Lancobriga, ebbero di che scandalizzarsi nel negozio dell'Eremita; dalle genti creduto più secondo il vero, che conforme alla falsa voce, che Laodomia faceua publicare. Ciò però non impedì l'esecuzione di quello, à ch'erano venuti. Fattele intendere il lor'arrino, e l'ordine ch'auuano di conferirle qualche cosa d'importanza in luogo publico, furono rimessi al giorno seguente . Già per gli auuisi venuti di Corte, s'era saputa per tutto la spedizione di questi Signori: nè vi fù Cavaliere abitante in
Olisip-

Olisippo, e'n que'contorni, nè molto meno
straniere alcuno, che non vi venisse; tratto
dalla curiosità d'intender quello, che vi si di-
rebbe. Onde fù il mattino seguente la grā sala
ripiena in modo, che gli Ambasciadori giūse-
ro cō difficoltà al baldacchino, sotto del quale
la Reina appoggiata ad vna seggia, gli aspet-
taua. Fatta che le ebbero vna profonda riuere-
renza, senza però por' il ginocchio à terra, co-
me prima soleuano; quegli ch'auua l'ordine di
parlare, dopo vn non men brēue, che ben'ac-
comodato esordio, le espōse. Ch'essendo ve-
nuta Liarta loro anziana Reina, auuano auu-
to ordine di fargliele sapere: pregandola il Rè
à disponersi al suo ritorno in Leucadia, ò doue
più si fusse compiaciuta d'andare; perche non
auendo voluto il Cielo, che'l matrimonio trà
essi fusse più lungo, concederebbe loro, in cam-
bio di quello, vn'amicizia perpetua non sotto-
posta à repudij. Tale gliele offeriua Sua Mae-
stà, sotto titolo di Cavalier suo, finche gli du-
rasse la vita. Che'l'Armata in pochi giorni sa-
rebbe stata prōta per ricondurla: pensasse frae
tanto in che detta Maesta la potesse seruire;
auendo ella da cōseruarsi il possesso della me-
desima autorità, che fin'allora auua auuta,
in quel Regno. Che'n segno de'passati coniu-
gali legami, le faceva presente de'gli Stati diāzi
posseduti dal Padre della Reina Liarta: e con
essi del titolo di Reina; da goderne viuente i
frutti, e disporne i carichi, e i gouerni. Che se
le fusse paruto volere, che la sua partita re-
stasse solennizzata da dimostrazioni publiche,
non aurebbe il Rè risparmiato alcuna sorte
d'onore. Sarebbe venuto egli in persona ad

imbarcarla , a darle quell'affettuoso Addio , che può cadere in affetto di cordiale amico : quãdo, nõ a lei stesse il prescriuerne la forma. L'auuissaua solo, che la sua partita differirebbe la venuta della Reina, non perche non fusse per vederla volentieri; ma per tema, che la vista di lei non le arrechi molestia. Gli ascoltò Laodomia con impaziente sofferenza : Si volgea da tutt'i lati, senza trouar'obbietto, che la sodisfacesse . Li guataua per interualli con occhi adirati, e molli . Cangiò con la diuersità delle passioni, ch'alternauano in lei, poco meno, che l'istesse linee del volto . Impallidì, sudò, pianse, tremò : non diede segni, che d'animo infuriato, e commosso . Nè potuto per lo sdegno tenerfi più ritta, s'assise: e supplendo all'infauusto mancamento del giudizio, nel ben risolvere, con la felicità d'vna seconda memoria, nel rispondere a tutti gli articoli , parlò in questa guisa. Io sò, che Liarta è venuta in Lusitania ; ma che il suo venire deggia causare il mio partire, non veggio ragione, che me'l persuada. Il Rè se e giusto, deue leuare, nõ accrescere le ingiurie a chi le riceue. Il defonto suo Padre, se gli negò Liarta, seppe quel ch'egli faceua. I clandestini libidinosi cõgressi nõ furono mai dalle buone leggi a titolo di legittimo matrimonio riceuuti. Liarta non gli è Moglie , io sono. Se c'è di voi chi sappia esser'lei tale, parimẽte saprà, oue fù cõtratto il matrimonio, oue le nozze, e i testimoni, che vi furono. Per me posso ben dire; e trà voi nõ v'è chi no'l sappia, esser'io stata leuata d'Ericusa, publicamẽte sposata, solenemente cõdotta, cõ generale applauso incoronata. Il pretẽdere di ricõpensarmi cõ
of-

offerte di Stati, e con vanità di titoli, non sono cose da proporsi a Principessa nata sovrana, com'io sono. Nè volendomi viver vedova; poi che la giouetà, e l'interesse de' miei sudditi non me'l permettono; che ricompensa mi si darà, quando non truoui Marito, conforme alla mia condizione, come non l'trouerò, notata della vergogna, che qui riceuo? L'onor perduto non ha cosa che lo rileui; nè fuor di sè premio, che lo pareggi. La sua natura è così poderosa, e graue, che non che i piccioli, ma i grandi auer non gli fanno equilibrio. Si pretende a gran fauore permettermi il titolo di Reina: nè si riguarda offerrmi quello, che non mi si può togliere; quello che l'istessa morte non mi può leuare. Reina sono, e farò quanto durerà il Mondo; ò quanto nelle memorie della posterità, e delle istorie durerà il mio nome. L'amicizia, che il Rè mi presenta, me la deuè congiunta, non repudiata; nè basta il professarmi Caualiere, negandomi Marito. Se Liarta non verrà, che partita ch'io sia, non è per venirmi mai; e credendosi la sua vista offendermi, non crede male. Le coscienze benchè pessime, sono qualche volta accidentalmente buone; come ora la sua; non per leuarle la difonesta, ma per additargliele, affine che la ostinazione la renda inescusabile. Che dirà il mondo, quando saprà, che i fauori fatti dal Rè, ed a gli altri ad vna concubina per compiacerlo, abbiano reso audace vn falso Eremita, sin'al punto di tentare l'onestà di Laodomia sua Moglie, se d'ucciderle in faccia del popolo i seruidori senza scandalo, e senza pena alcuna? Ha Liarta corso tutto il leuante, e dopo saziato di se. Qeralbo Principe

d'Arabia; se ne torna in Lusitania, per riceverne in premio la Corona d'essa. Confesso meritarsela, quando à i sudditi, che mi persuadono cose tanto disoneste, conùenga così disonestà Reina. Volea dir' ancora; ma la mossa d'un Cavaliere, che fendendo la folla, gridaua voler' esser' vdito, le fece far pausa; turbata si d'incontrare chi osasse interromperla. Gli Ambasciadori pensavano sgridarlo; ma il passaggio resoglisi libero, comparue armato d'arme sì ricche, e con sembiante tanto brauo, ed autoreuole, che non ebbero ardire di dirgli cosa alcuna. Egli guatata Laodomia; e marauigliatosi di trouarla tanto diuersa da queh ch'in altro tempo l'auca veduta in Ericusa, così parlò. Io sono la Donzella Desterrada, Figlia di Polimero, e d'Eromena Principi di Sardegna. Coralbo Principe d'Arabia è di mia conoscenza, ed amicizia. La Reina Liarta è in riputazione di tanta bontà, che mal farei à persuadermi falsa la buona opinione, che tutt'il mondo hà di lei. E se altrimenti fusse, dourebbe l'onestà à voi (ò Laodomia) insegnare, che negozi di questa natura, auerebbono da essere più onestamente trattati. Quel che pretendo, è mantenere, che la vostr'accusa sia vn'aperta calunnia. Che Liarta fù sempre, ed è pudica; e che Coralbo l'abbia accompagnata per seruir-la, non per vituperarla. Ecco il mio gaggio. Ciò detto, gittò vn guanto. Le s'era accostato, mentre parlaua vn Cavaliere: l'auuenenza, e grazia del quale, fù di tanto rimarco, che trasse gli occhi di tutti à riguardarlo; ma più de gli altri quei di Laodomia, che stordita di questa non attesa disfida, si credette auanzato.

zatosi à pigliar la battaglia per lei. Non auez
finito la Desterrada di parlar'appena, che in-
ginocchiatoſele il Cavaliero, le baciò improui-
ſamente la mano nudata; e reſole grazie di co-
ſi ſpezial fauore, la ſupplicò à permettergli, di
difendere (poich'era preſente) la cauſa ſua,
egli medefimo. Reſtò ſoſpeſa la guerriera, lon-
tana dall'imaginarſi chi egli era; ma ramme-
morataſi l'accento, molto allegragli riſpoſe,
contentarſene: poichel'onor di lui, del quale
voleua eſſer gelofa, il ricercaua. Egli vmilia-
toſele di nuouo; l'occasione, e'l luogo non cō-
ceſegli più lunghi complimenti, ſ'auuanzò
ver Laodomia, dicendo. Mi duole Principeſſa
di Feacia, che ſiate donna, e che à queſto ſeſſo
ſeruendo io, non poſſa vſar que'termini, che
con voi vſerei, ſe huomo foſte. Non v'è lecito
però calunniar'vna Dama di voi più degna,
ed vn Cavalier innocente ſenſa caſtigo. Io
ſon quel Coralbo, che falſamente voi accuſa-
te. La Reina Liarta non conobb'io mai, che
per commiſerarne le diſgrazie, e per compia-
garne i dolori. Quel che voi ne dite in con-
trario, ſe non è voſtra inuēzione (come io cre-
do non eſſere) ella è vna ſcelerata malizia di
chi ve l'hà fatta credere. S'ei ſia huomo baſſo,
nō voglio gli pregiudichi. Abbia priuilegio di
perſona ſenſa eccezione. Mi ſottoporro alle
leggi. Darò teſtimonij, che da principio, ch'io
conobbi la Reina Liarta, la riputai Cavaliero.
Che ſù queſto ſuppoſito m'accōpagnai cō eſſo
lei. Che'l noſtro incōtro ſù ſù'l mare ne gli oc-
chi de'marinaie, e de'Scudieri; onde non mi tro-
uai mai ſolo cō eſſa. Se ſia Cavaliero, egli è vn'
indegno; ecco il mio gaggio (e gittato vn guan-

to auanti gli Ambasciadori, segui) lo farò e mentire , e morire . Non furono quest'vltime parole sì tosto dette , ch'vn Cavaliere, da lui poco distante, chinatosi leuò il guanto : ed alzato lo con affettata , e ridicolosa maniera, disse . L'autore di questa verità non è quindi lontano . Io, il Signor d'Itaca, sono colui , che'l difsi ; quegli , che con la punta della spada rispiagnerà la mentita , per dou'ella venne . Siamo all'armi . Ed abbassata la visiera , che sola era leuata (com'erano quelle di tutti gl'incogniti) mise mano alla spada . Trasse la sua Coralbo, benchè impertinente gli paresse il far la battaglia quiui . La sala era tutta piena : nè v'era modo di colpeggiare sèza pericolo de' gli astanti . Laodomia , che s'era ricreata tutta, al comparire di questo suo non aspettato cāpione, gli comandaua la dilazione : l'istesso faceuano gli Ambasciadori ; quando si presentò vn quarto Cavaliere . Non vi fù fatica a conoscerlo . Era quegli , ch'n difesa dell'Eremita auera fatto così gran macello ne' domestici di Laodomia . Questi con maniere piene di maestà ; e di decoro postosi trà i due, lor disse . Questo non è lo steccato in cui s'abbiano da finire, ma luogo , nel quale deonfi accordar le battaglie . Piaciaui fermarui . E voltata la faccia al baldachino; con voce , da tutti ben intesa, segui . Io (ò Laodomia) sono la Principessa d'Acarmania . I tratti , che m'hai giucati li fai : come altresì saper dei , non poterti dissimular meco ; che troppo ti conosco . Se hai vn altro simile (che migliori non puoi tu auere) à questo tuo, e mio vicino d'Itaca , per oppormi , fallo . E voltata a gli Ambasciadori , continuò . Co-

Rei

Rei quì , che vuol essere stimata vnâ nuoua Penelope (mentre l'antica Lamia non fù così prostituta) cerca farci credere d'essere stata richiesta nell'onore dall'Eremita sù'l Tago. L'Eremita è Raico Figliuolo del Rè d'Epiro, che perdutosi nell'amore di questa adultera, o godutosela auanti che'l Rè Almadero capitasse in Eriusa , venne quì senza saputa di suo Padre , trattoui da gli'incanti de'suoi disonesti vezzi , e si vestì quell'abito. Ella fù nella sua cella a vederlo , e con lui se ne stette sola; mentre il pretesto di consolarsi nelle presenti sue meritate afflizioni ricercaua , che le Dózelle almeno fossero arbitre di questi pretesi suoi spirituali discorsi. Che'l Principe Raico possa egli solo farci chiari del vero , non c'è che dubitarne: ma essendo egli Caualiere troppo generoso, m'assicuro, che se crederà essergli lecito difendere la sua innocenza coll'armi; accusar'vna donna di tanta disonestà (benchè capitale nimica) giudicherà non conuenirgli. Io per ciò , che conosco l'uno, e l'altro, manterrò Laodomia mêtire. Ecco il mio guanto. Mancò poco , ch'in vdir' il nome della Principessa d'Acarnania ; in vederne la presenza, non cadesse Laodomia. Si riputò incontanente, se nò morta, perduta. Nò le restò più speranza; dissipate quelle, che dianzi ella si aueraccolte coll'esca de gli artifici, e de' tradimenti. Sà auer'ella presto di se memorie registrate delle sue disoneste azioni: non riserbarlesi più luogo per dinieghi, ò scuse. E sentitasi, non che pugnere , ma ferire coll'armi d'vna veritiera lingua da Donzella senza macchia, da Principessa rivale, nimica, guerriera, se non le man-

cò la vita, fù grazia diuina, riferuatata à pen-
 timento. Gittate poi le inlanguidite luci, che
 nel silenzio gridauano soccorso à gli attanti,
 nè veduto mouersi alcuno: pe'l contrario, sod-
 disfatti tutti di ciò, che contro di lei s'vdiua,
 pensò far quello, che la natura suole; trar dal-
 la paura audacia, e dalla disonestà ragione: si-
 cura (vinta nel resto) di superare (sfrontata)
 di perulanza ogn'vno, e di sfacciataggine. Ma
 il Signor d'Iraca, che della genealogia d'Uli-
 se (di cui egli era erede) aueua (toccata à gli
 altri Fratelli la prudenza, e'l valore) eredita-
 te le malizie, e gl'inganni, fù per vn gran
 tratto in forse di nulla dire; la battaglia, che
 con Coralbo stabilita auea, potendogli seruir
 di scusa. Ma dalla Principessa d'Acarmania no-
 minatamente offeso; e per Laodomia non cò-
 parendo alcuno, gli fù forza risponderle: riso-
 luzione di virtù non mediocre (se virtù fù)
 vinto per essa l'interno timore, che della
 Principessa aueua. Le leggi dell'onestà (disse)
 ch'obbligano indifferentemente huomini, e
 donne, deono coll'istessa indifferenza obligar
 le Donzelle con doppio sacramento. Queste
 auete rotte voi di presente, ò Principessa d'A-
 carnania. La castità della Reina Laodomia hà
 per testimonio tutto il Leuante; le vostre ca-
 lunnie niuno, eccetto voi stessa. Se foste doue
 l'adulterio non si proua, che per la deposizio-
 ne di due almeno, che in vn istesso tempo l'ab-
 biano nella sua puntualità visibilmente com-
 preso vi trouereste intricata; nè vi varrebbe
 l'esser famosa nell'armi, che ne paghereste
 la pena. Se quel che dice del Principe d'Epito,
 fusse vero, non aurbbe auuto bisogno di tra-
 nestir-

nestirsi, per goderne gli amori. Tutt'è falso, tutto mentita. E se questo Cavaliero, con cui tengo parola di battaglia, me'l cōcede, piglierò il vostro gaggio; accioche abbiate non vn migliore, nè vno simile à me, ma me medesimo, che vi castighi. Mi truouo digià castigata tanto (gli replicò disdegnosamente sorridendo la Principessa) che maggior pena non poss'io auere di quella, che riceuo in sopportar le vostre sfacciatezze. Se conoscesta quelle leggi dell'onestà, che così magistralmente c'insegnate, due cose auereste potuto sapere, le quali non sapute, conuienui impararle da noi. La prima valerui delle vostre ragioni, se n'auete, senza oggettar'altrui colpe inuentate: la recriminazione marca d'vn'anima cauterizzata, colpeuole. La seconda; che non chi risponde, e si giustifica, ma chi imprudentemente calunnia, e falsamente accusa, è il rompitore di queste leggi. Della castità di costei, dite esserne testimonio tutto il Levante? E perche non il Ponente? Per che non il Rè Almadero, che ne fù possessore, mentre il Marito visse? Il Rè d'Epiro non tenne egli suo Figliuolo sotto custodia, fin che questa casta partì d'Ericusa: per dubbio di qualche scandalo; dall'accusargli il Levante la disonesta conuersazione, ch'era fra loro? Ma di voi stesso con lei: che credete (ò mio Signor d'Itaca) che ne dica l'Oriente? Quanto alle leggi allegatemi: Se qui fussero le medesime, à che termine vi trouereste voi; necessitato à prouare contro vna Reina pudicissima, contra vn nobilissimo Principe quello, che nõ fù; quello, che nõ arriuò mai nè in Levante, nè in Ponente all'vdito d'alcuno; nè meno al vostro,

Or, che ora, per le disoneste bocche d'amē-
 due voi? A voi soli pregiata coppia, epitome
 dell'Orto, e dell'Occaso; à voi l'Ulisse; à voi la
 Penelope de' nostri tempi stà il dire senza leg-
 ge, e senza Dio ciò, che vi piace. Ma resti serui-
 to il Signor d'Itaca, che à lei sia chiesto; quale
 fù il suo fine, di corrompermi vna volta i ser-
 uidori, per auuelenarmi, e vn'altra di mandar-
 mi trè masnadieri (essend'io alla caccia) per
 ammazzarmi? E se si vergogni di diruelo essa,
 non mi vergognerò di manifestaruelo io. Fù;
 perche il Principe Raico destinatomì sposo,
 era sforzato, diuenēdomi Marito, lasciarla; e a
 scioglierlo di questo legame, pōsò non esserui
 più pronto rimedio, che scioglier mè di vita.
 Aueua fin'allora Laodomia tenuta la lingua
 attaccata al palato, così consigliata dalla co-
 scienza; quando veduta la Principessa in car-
 riera da portar'oltre le sue vergogne, giudicò
 men male interromperla; gridando, e prote-
 stando, ch'erano tutte falsitadi, e bugie. Ed el-
 la. Te le farò confessare à tuo dispetto per
 quelle infallibili veritadi, ch'elle sono, e che
 tu sai, meretrice sfacciata. E voluto accostar-
 sele, Itaca, le se oppose, Non fù mai Tigre così
 arrabbiata, come in vn'istante diuenne tale
 la furibonda guerriera. Prese il guato di ferro,
 ch'à terra le staua vicino, percotendonelo cō
 tanta forza in bocca; che ne spiccìo a gran fu-
 ria il sangue. S'auuea egli dianzi, per sua ma-
 la fortuna, alzata la buffa, affine d'esser me-
 glio inteso. Or vedutosi mal trattato, alzata
 la spada, che di già gli staua in mano, e diriz-
 zatole il colpo all'elmo, le tagliò le correggie,
 che'l teneuano allacciato. Ella sentitolsi uacil-
 lar'is

lar' in capo (non curati i secondi coloi) se'l leuò al dispetto di lui, gittandolo nel suolo; e strettaglisi addosso, gli leuò la spada, e'l distese a terra, non sò se con maggior destrezza, ò forza; ma non contenta di ciò, se'l pose sott' à piedi, percotendolo co'l guanto incessantemente. Non fù mai veduta la più strana tenzone. Gli Ambasciadori gliele voleano leuar di mano; ma ella inuelenita, non si dee trattar così costui (disse loro) che'n questa maniera. No'l conoscere come face'io. Permettetemi, che'l castighi. E voluto se le toglier di sotto, gli diede vn sì gran calcio nel petto, che lo rouesciò di nuouo: con inouatogli il tormèto del guanto; fin che tramortito ne vomitò i denti. Allora sodisfatta, si voltò dall' altro canto. S'auueua quella mattina Laodomia posta vna Corona reale; credutasi auerle a seruire d'Idolo d'adorazione. La prima cosa, che la Principessa fece, fù leuargliele di capo; e porgendola a gli Ambasciadori, li pregò a darla alla Reina Liarta, come cosa a lei appartenente. In tanto nel volgersi a gli astanti, la cuffia, che le teneua raccolto il crine, le cadette snodata a terra. Non vi fù rigore, che non restasse à quella vista placato. Finì in quell'aspetto d'ecclissar le bellezze sue Laodomia. Il gelsomino, e'l ligustro, ch'annodauano il vermiglio di quelle belle rose, faceuano parere il bianco, ed il rosso in lei vna pittura a guazzo. I capelli, che lunghi al ginocchio, delicati, e folti, ondeggiuano risplendenti all'occhio della fluttuante moltitudine, faceuano parer que'di lei, dispiegati nel leuarlesi della Corona, quali sogliono essere le cose, ò guaste dal tempo, ò spianate dal-

dall'humido de' venti piovosi . L'vna nelle sue naturali bellezze schietta, come il Ciel la fece : l'altra nelle sue finte , artificiosa più di quello, che per parer bella, si conveniua all'arte . Ma infiammato nel cader delle trecce il vago de i più bei colori, fece manifesto per essi, la rigidezza guerriera non togliere, ma abbellir quel pudore, ch'alla modestia virginale tanto conuenissi; onde accuratamente rileuate, ed intorno al capo speditamente auvoltole, chiese : Se trà presenti v'era alcuno , che pretendesse la difesa di questa infelice, mal consigliata donna ? Ma niuno mouendosi (la sala tutta in vn profondo silenzio) se le volse in tai parole. Laodomia. Tù puoi scorgere lo stato, à che t'hà ridotte le azioni tue maluaggie. Reina non sei più. Nō lusingar te stessa. Il Cielo, e la terra t'abborrono. Me ne duole. Sei nata Principessa; e perciò non posso (s'vnque torni in Leucadia) non denunziarti guerra, fuoco, morte : pena alle particolari mie vecchie ingiurie particolarmente douuta . Per le pubbliche, alle quali conuieni pubblicamente soddisfare, due cose ti si ricercano . L'vna produr l'autore, ò confessar te medesima autrice delle calunnie , alla Reina, ed al Principe d'Arabia date . L'altra dirci la cagione , che ti mosse a fare ammazzar l'Eremita. Se'l confessi n'auerai perdono, te'l procureremo dà quella , che tanto malignamente hai offesa; quando nò, nò isperare d'uscir di quà, che condannata . All'insuperbito dalla fortuna, (abbandonato che ne sia) nò resta più, che deiezione, e bassezza : verità che'n Laodomia si rese infallibile ; per che stordita da caso così inaspettato, stette vn

vn lungo tratto immobile; mentre le donne, e le donzelle di lei, stracciandosi barbaricamente le gonne, e i capelli, inuocauano indarno la già bandita compassione de gli astanti. Tornata finalmente in sè, e vedutasi giunta a passo, da non varcarsi senza precipizio; Liarta nell'onore troppo disonestamente lesa; la Principessa, e Raico testimoni senza eccezione; la verità fiscale; la misericordia senza la confessione del fallo auvocato inutile; con singulti nati da vn amaro dolore, trattata per la falda in somma voce le rispose. Valorosa Principessa. Se contra ragione crudelmente v'offesi, voi con ragione, ma con altrettanta, benchè giusta crudeltà, vendicata vi siete. Pe'l vostro particolare, quel ne farà, che è per piacerui. Rimetterò con Leucadia mè nelle vostre mani. Pe'l resto vnilmente vi supplico ad auere vna indegna pietà d'vna degnamente infelice; e volendo così estrema vergogna da lei, contentarui di riceuerla altroue fuor della presenza di tanta gente. Placò, vdir queste miserabili preghiere, lo sdegno suo, vinta dalla natio nobiltà la Principessa: ed esposte a gli Ambasciadori, e a' Principi, vollero dopo qualche giusto dibattimento, farlene ingiusta grazia; ritiratisi con lei nelle più remote stanze. Era stato portato da' suoi Scudieri fuor della sala il Signor d'Itaca; e per barca còdotto in Olistippo a curarsi. Gli altri veduto il rauno rotto uscirono non senza desiderio d'intenderne il successo. Laodomia ringraziatili del fauor ricevuto, proruppe in tai concetti. Signori. Resta la calunnia nell'innocenza, come il fuoco nell'acqua, incontanente estinta. Io hò infama-

to que-

to questo Principe (additato Coralbo) con la
Reina Liarta : non perche Itaca me l'abbia
riferito; bench'egli il dica, ma perche auendo
ella medesima narrato al Rè la compagnia te-
nutale da lui nella sua nauigazione, m'imagi-
nai di fabbricar quest'z falsità con isperanza,
che suscitatogli qualche sospetto, se n'auesse
douuto alienare. Quanto al Principe Raico.
Fui à trouarlo, non auendogli io parlato auanti
in Lusitania, perche se bene il vidi vna volta,
e'l conobbi, fin si però di non auerlo conosciuto.
Quello, ch'io volli da lui, fù, ch'ammazzasse
il Rè, per vendicarmi del repudio atteso; ma
negatomi egli di farlo, me ne tornai sdegnata:
e su'l pretesto, che m'auesse disonestamente
richiesta, procurai farlo morire. Questo è quel
tutto, che senza balanciarui parole, vi posso in
tal proposito dire. Pe'l resto: confesso auere er-
rato. E si come non me ne scuso, così non pre-
tendo, che il non esserne seguito l'effetto, me ne
discolpi. Sò, che non l'euento, ma la delibera-
zione fà il dilito, spezialmente nelle persone
de' Principi. Ne chieggo à tutti perdono: e sup-
plico, che'n caso mi si deliberi qualche pena
non sia come la publica d'oggi. Io sono Principessa;
e alla mia qualità non si dee negar que-
sta grazia, benchè rea. Se alle mie sceleratez-
ze (le quali più m'aggrauano, che tutt'i sup-
plicij) mi s'aggiunga il patire l'odiosa vista
d'un insolente orgogliosa plebe, m'ucciderò di
mia mano. Procurai altre volte, far'auuele-
nare questa degna Principessa d'Acarnania:
ne successomi, mandai trè assassini, per farla
ammazzare, affine di romper le nozze di Rai-
co, e godermela sola: ma la vendetta ch'oggi
ella

ella n'hà presa è assai maggiore , che se m'avesse mille volte scannata. Le lagrime, che'n dicendo questo, le precipitarono da gli occhi, ebbero forza d'annegarle con le parole quel di più, ch'ella auea in animo di dire. Voleua la Principessa, che gli Ambasciadori le rispondessero; ma rinunciato à lei quest'onore (statasi ella strumento di terminar subito , senza piatire, quello, ch'essi non aurebbono potuto, che per vie lunghe , & odiose) poste à parte tutte le passate rigidzze, procurò cō un saggio corretto discorso consolarla, dicēdo. Che della publica vergogna non auea da dolersi, che di se stessa; nō mancato, da lei d'infamar pubblicamente la Reina, e i Principi d'Arabia, e d'Epiro. Ch'anzi, la retrattazione presente (la quale altresì douea esser publica.) le era stata da questi Principi , ed Ambasciadori , per grazia speciale, immeritatamente dispensata. Volersi nell'auuenire credet ben di lei: la confessione della colpa segno di pentimento. Ch'in quello, ch'apparteneua à se stessa, le perdonaua tutte le passate ingiurie, sperandole semi di futura amicizia. Per gli altri supplicaua il Signor Principe d'Arabia a far l'istesso, e quei Signori a farne vffizio co'l Rè, e con la Reina, accioche licenziata, potesse partire, senza parlarsi più delle cose passate. Non fù auaro Corbalbo in condonarle quello, che gli si chiedea: e gli Ambasciadori promessole di procurar l'istesso dalle Maestadi loro, la lasciarono; gli vni ritornati alla Corte, gli altri à Osippo. Ricenta la Corona Liarta, stupì yditone il successo: ma più Alnadero; perche non aurebbe mai pensato, che persona da lui in vista Angelo rimata,

mata, gli fusse in pratica così maligno, e buio spirito riuscita. Mandò ad inuitar' in Corte per gli stessi Ambasciatori, i sopranominati Principi, desiderosa Liarta di conoscerli, e ringraziarli; ma sopra tutto di riueder Coralbo: a cui, sprezzate tutte le calunnie, si professaua debitamente affezionata. Non fù similmente scordato di darli replicati ordini, per l'Armata; accioche Laodomia potesse andarsene quanto prima. Ma intanto, che questi Principi s'auanzano verso Caurio, ci conuien dire per quali auventure s'incontrarono in vn'istesso tempo da parti così remote in Lusitania. E la Principessa d' Acarnania, come incognita, ci sarà primo soggetto.

L'Acarnania, e l'Epiro, stati da principio vn Regno, ed vna Corona sola, restarono (dappoi che furono diuisi) in lunghe differenze trà di loro; le quali accomodate trà i due presenti Rè, ne fù sigillato l'accordo con doppio parentado: il Principe d' Acarnania presasi vna Sorella di Raico; e Raico impalmata Leuriana (che è questa di cui ragioniamo) Sorella del detto Principe. Il matrimonio de' primî consumato, quel de' secondi fù differito, cōtrattosi in età troppo tenera: onde venne Raico ad innamorarsi di Laodomia; la quale co' suoi vezzi se'l tenne legato in modo, che'l pouero Principe nō pensò, che vi fussero donne al mondo, bellezze, e grazie fuor di costei. L'auuea il Padre fin da principio mādato a starsene con la sposa in Acarnania, accioche la vista, e la cōuersazione generassero coll'amicizia l'amore, ch'esser deue trà maritati: disegno, che non ebbe effetto, che dal cāto di Leuriana; accelsi
ella

ella del futuro ſpoſo in maniera, che di niuna coſa godea più, che d'eſſergli vicina: ed inclinata a gli eſercizi caualereſchi, tanto più ſe n' innamoraua, quãto men giudicaua qual ſi voglia altro Principe dell'amor ſuo degno: conſideratolo per corollario di tutte l'altre virtù, ſorpaſſar nell'armi tutt'i Cavalieri di quel tẽpo: onde non mancando mai a forze, e ſpirito coſì eccellente eſercizij, e virtù nuoue, per trattenerla, le pareua ozio qual ſi voglia occupazione ſenza di lui. Ma itoſene in Epiro: e di là in Feacia ad inuitar quel Princij e alle ſue nozze, fù allora, che per ſua diſauentura s'incontrò nell'amore di Laodomia; sì che ſcordatoſi lo ſponſalizio, non era per ritornarſene a caſa, ſe'l Padre con replicati meſſaggi, e con minacce no'l ritiraua. Non gli fù poſſibile però indurlo al ritorno in Acarnania: ebro talmente delle dolcezze guſtate, ch'inſipidi gli pareuano, e d'amaro ſapore tutti gli altri diletti; raffermaſi da Laodomia nelle catene della ſua vbbidienza con reiterate lettere: promeſſagli ſi Moglie alla morte del Marito; le graui indiſpoſizioni del quale non gli prometteuano vita per ore: e dubitataſi che l'oſtinata ſeuerità del Padre lo coſtrigneſſero ad vbbidirlo, giudicò, che'l più ſpedito rimedio fuſſe co'l veleno la morte di Leuriana. Mandato dunque vn confidente ſuo in Acarnania, corruppe con doni, e promeſſe lo Scalco, che la ſeruiua: ma ſcoperto, e fatto morire la fece poco dapoì cacciando vn Ceruo, da trẽ auuantaggioſamente armati aſſalire: de' quali vno da lei uccifo, e i due da' Cacciatori, che vi ſopraggiunſero preſi, furono giuſtizia-

stizati: confessatisi venuti per comandamento di Laodomia. Il che successe nell'istesso tempo, ch'Almadero giunse in Ericusa: ond'ella appigliatafi à questo nuouo amore; e sospeso lo scriuergli, occorse la tanto desiderata morte del Principe Marito: la quale da Raico non così tosto intesa, che voluto porsi in viaggio; fù dall'accorto Padre fatto fermare: il primo ad annunziargli Laodomia essersi maritata. Ma ricouerata egli la libertà, dapoi, ch'ella fù partita si risolse alla fuga; itosene in Lusitania, come abbiamo narrato. Leuriana intanto combattuta dallo sdegno, e sforzata dall'amore, si dispose andargli in traccia, datogli l'animo di trouarlo in Lusitania; onde dopo lunghi trauagli, e pericoli, vi giunse tardi, ma così opportunamente à saluargli la vita, che se'l suo arriuo era vna sol'ora men'auuanzato, lo trouaua morto. Condottolo in Olisippo nella maniera, che s'è detto, non volle darglisi à conoscere; infellonita dall'essere stata per vna tal femmina senz'alcuna ragione sprezzata. Vdita poi la venuta degli Ambasciatori à Lancobriga, v'andò, adoperatauissi, com'abbiamo inteso. E di nuouo ritornata in Olisippo, volle, narrate à Raico le cose auuenutole; darglisi à conoscere: pentito egli d'auerla immeritamente negletta; onde aggiunte all'antico amore le obbligazioni nuoue, la supplicò di perdono, il quale senza difficoltà concesso, lo raccomandò alla cura della sua Donzella, mentre necessitata al viaggio di Caurio, le conueniu, con suo gran dolore, lasciarlo in quella guisa, senza se, solo, e ferito.

Il Signord'Itaca, primo delli due minori
Fratelli

Fratelli del Principe di Cefalonica, e Figliuolo d'vna Sorella del Principe di Feacia, auenuto coll'occasione di visitare il Zio, contratto con la Zia vna in niun modo lodeuole amicizia. Di che accortosene egli, bandì il Nipote di casa, e dello Stato: onde vedutosi poi da vicini, e da Fratelli per le indegne sue cōdizioni odiato, deliberò, intesa Laodomia maritata, d'andar' in Lusitania: e quiui sotto i disonesti auspicij de' vecchi suoi amori, migliorar fortuna. Ma trouate le cose cangiate, trouò molto più cangiate le sue speranze; poiche voluto obbligarla con imprèderne la difesa, ne restò egli offeso sì, ch'à fatica fù sano in tempo d'accompagnarla in Leucadia, come fece.

Non conterò i gesti di Lindadori, dapoï che la lasciò in Partenope. Dirò solo, che finite le feste, pe'l ritorno di Corianna (nelle quali adduggiò la fama di tutt'i Cavalieri, che colà concorsero) le venne fantasia di veder quel Regno, e l'Ausonia tutta, d'indi le Gaule, e l'Iberia; doue intese le marauiglie del visibile spirito di Liarta, si trasferì in Olisippo: ed informata del vero, se n'andò, all'arriuo degli Ambasciadori, à Lancobriga: succedutole quello, che n'abbiamo detto.

Ci resta Coralbo. Partita che fù Liarta da Ericusa, vi si trattenne egli quasi vn mese intero: tirato con affetti, non più di lasciue, e d'amori, ma d'vna vera amicizia, dalla Duchessa Crisanta: l'onore, l'età; ma sopra tutto i trauagli (suscitatori di questi rispetti) dato le intendimēto. Passata la violenza del male; ed il pericolo; entrato in proposito delle sciagure auuenutele, la supplicò à narrargliene i

L

suc-

successi: e come di morta, ch'al mondo era ri-
 putata, fusse ora, per grazia del Cielo, in ista-
 to di vita, e di salute. A ch'ella dopo vn bre-
 ue preludio di lagrime, in tal guisa rispose. Voi
 mi comandate (ò Principe Coralbo) vn rac-
 conto, del quale (quando le mie miserie non
 tocassero l'ultima meta) potrei sodisfarui
 forse con le luci asciutte; ma essendo elleno
 quali sono, mi s'è impossibile, se non ispargo la-
 grime da gli occhi, non diramar sangue dal
 cuore. Io non intèdo però, che questa conside-
 razione mi vi renda discortese: il desiderio vo-
 stro ragioneuole; interessato, come fiete nelle
 cose mie, anzi causa fatale, benche senza col-
 pa, di tutte le mie sciagure. Sappiate dunque,
 che dapoiche da voi fù ammazzato Cripaño,
 e che da' miei Figliuoli fù uccisa la disauuen-
 turata mia Donzella, ebbero essi in quell'in-
 stante pensiero d'uccider mè ancora; ma le
 considerazioni dell'onor loro ne li dissuase; nõ
 potutosi senza scandalo adombrar la cagione
 della mia morte. Onde contètatisi di farmi ri-
 tirar per allora in vn'altro appartamento, per
 li morti, che restauano nel mio, e di farmi por-
 tar' i miei Cofani, come se auessi auuto à star-
 uici per l'auuenire, mi leuarono tutt' i seruidori,
 non lasciata al mio seruizio, che la sola
 schiaua Selucca; e senza rispondermi à cosa,
 che loro diceffi, se n'andarono. Passati poi al-
 cuni giorni, sparsero voce, ch'io era mortal-
 mente indisposta; costretto il mio Medico à di-
 listesso. Io, che non ne sapeua nulla, e che m'
 aurei imaginata ogn'altra cosa, che così inu-
 mana risoluzione, venne la schiaua con vna
 lettera di Labeno. Apertala, lessi, che non pa-
 ten.

tendo i miei Figliuoli di tenermi più lungamente viua, aucuano risoluto di farmi morire la notte prossima: onde volendomi viuere, non vi fusse altro rimedio, che scendere, mentre si cenaua, vestita de' panni della schiaua; nell'andito da basso, oue l'aurei trouato; e quindi uscì per la porta del giardino, che risponde nel fosso della Città, la cui chiaue era in poter mio. Potete immaginarui quale mi restassi à quest' annunzio. Ma considerata con la fedeltà la prudenza di Labeno; il modo, nel quale io era trattata; l'esser mi prigioniera; bandita da' seruidori; e i Figliuoli negatami la loro visita, non vi fraposti altro dubbio: anzi presi vn piccolo scrignetto pieno di gioie, e caricata, tami di quanti danari in oro potei portare, mi vestij i panni della meschina, ridendosene ella; e fattala coricare nel mio proprio letto, le comandai, che dormisse: il che ella fece così tosto, che me n'andai; lasciatala nel suo ultimo sonno. Non sò, se vi ricordiate la qualità di questa infelice, per capire non già quel tanto, che nel perderla io m'hò perduto; ma per ammirare, come in persone dispregeuoli infonda il Cielo souente cōdizioni d'ineestimabil pregio. Mi fù Selucca venduta bambina; crebbe stupida; terminò pazza. Le sue scimunitaggi ni più tosto, che folle erano tutte piaceuoli, eccetto quando impauriva. Frà le fiere l'Orso le era come al Leone il Gallo: il nominarlo solo la racapricciaua. Se alcuno coprédosi cō vn fazzoletto il volto, le auessè detto, io son l'Orso; si sarebbe lanciata dalla fenestra, quando non auessè potuto saluar si altroue: ed auuenendo di non poter scansarlo, ne diueniua furiosa.

riosa, à termini di gettarsegli addosso, e di batterlo. Amaua d'esser ben vestita , onde brutta, e co'l capo non più grosso d'un pugno, il parato la disparaua, rassomigliandola anzi à bertuccia, ch' à donna. Era nettissima, e'n tutto quello , ch' ella faceua , oltr' ogni credere repulita . Non mi si partì mai d'appressò: mi fù inseparabile, ma senza noia ; perche trattando io negozi, nè g'l'intendeua, nè vi si applicaua , non auendo l'intendimento suo parte di riflessione alcuna. Auend'io all'incontro bisogno di qualche cosa , non m'occorreua chiamar'altri: mi seruiua con sì buon garbo, creanza, e discrezione , ch'era impossibile, qualità tanto ricche, auer fatto albergo in così pouera capanna. L'imaginazione le partoriua l'effetto, almeno in questo, che comandandole io, che dormisse , dormiua ; gittata à terra, ed appoggiato il capo sù la foglia del càmino . Il Duca mio Figliuolo, la fece (non mi ricordo à che fine) vestirsi da maschio vn giorno ; e'l freddo essendo grande , accostatosi con lei al fuoco, ve la fece approssimar tanto, che se ne bruciaua le gambe ; e dicendo ella di bruciarsi, il Duca le rispose, che nò, perche le gambe che si bruciauan non erano di Selucca, ma di lui. Di che allegra, tanto più ne rideua, quanto il senso del fuoco se le facea sentir maggiore; imaginatolo non in se, ma nel Duca . Ed auuegnà, che se ne stesse lungo tempo poi con le gambe impiagate , ebbe però sempre capriccio , che'l Padrone se l'auesse bruciate egli ; e ne rideua , come d'un tratto d'accortezza vscitole dal suo ben fatto ceruello. Quando Labeno le diede la lettera da portarmi , ebbe conscio-

mento,

mento, ch'altri non la douea vedere: e postafela in seno, non se la leuò, ch'alla mia presenza. La feci coricar' in letto, per sua, e mia disauuentura; disegnatomi schernirne i Figliuoli; che se m'auessi imaginato vn tal successo, aurei fatto ogn'altra cosa, che quel che feci; Trouato Labeno, e caricatolo dello scrignetto, e della maggior parte de'danari, scesi nel fosso, nel quale deposti gli abiti di Selucca, mi vestij prontamente d'vn'abito da maschio, che dianzi egli vi aueua nascoso, e ci ritirammo poco lungi da Bouiano in casa di Ceriale mio fedelissimo seruidore, che mi teneua preparati due buoni Caualli: sù i quali montati, presi quella parte, doue il mio territorio si slargaua meno, ch'era ver la Daunia, giugnendo sull'aurora al fiume Frento: il quale tragittato, mi trouai fuori della mia giurisdizione di Sānio. Mi vi farei fermata volontieri, bisognosa di riposo; ma dubitatomi d'esserui conosciuta, passai (rinfrescati i Caualli) oltre Luceria, caualcando sin'à notte, senza quasi mai fermarmi. Arriuata al fiume Aufido, poco lungi da Canusio, vi riposai la notte, ed il giorno seguente, aspettando, che Ceriale (conforme all'ordine datogli) venisse, ò mi mandasse qualche auviso. Non m'acò. Venne egli medesimo. Quel che mi disse fù. Che i miei Figliuoli, accompagnati da due seruidori, erano entrati nella mia camera senza luce. Che trouata Selucca nel letto, e me credutala, l'auueuano fatta strangolare: e ch'al barlume delle fenestre, da loro aperte, l'auueuano posta in vna cassa, e fattala il giorno seguente, senz'alcuna solennità sepelire. Che cercata Selucca,

dapoi; e i suoi panni in vece di lei trouati nel
fossò, erano entrati in sospetto, che furatafi
qualche cosa di gran preggio, le ne fusse fuggi-
ta. Visitato perciò il luogo, oue io miteneua le
gioie; ed incontrate le chiaui sù lo scrigno (le
quali, ferrato che l'ebbi erano da me state,
lasciate in abbandono) apertolo, non ve le au-
uano trouate; onde augmentatone il sospetto,
le auuano spedito dietro, per prenderla, e ri-
menarla. Io non sò quel che mi piagnessi più; ò
la disgrazia dell'innocente, morta per mia ca-
gione, ò la crudeltà de' Figliuoli contra mè
stessa. Restai senza sapere che partito prender-
mi, ma consigliata di quì fermarmi (il luogo
sicuro, quando anche vi fussi stata conosciu-
ta) scrissi diuerse lettere di credenza per Ce-
riale ad alcuni miei Vassalli, accioche, inte-
sami viua, sapessero come incontrar le occa-
sioni per seruirmi. La nuoua del mio caso in-
tanto, sparsasi frà confinanti, sù di graue,
scandalo ad ogn'vno, e d'incredibile sdegno à
tutt' i miei parenti: credutisi i due Fratelli es-
sere venuti à risoluzione così iniqua, per iscia-
laquare il patrimonio; prodighi entrambi, e'n
consequenza nimici della mia non ignobile,
benche frugale economia. Auuano mandato,
come v'hò detto, à cercare Selucca da tutt'i
lati; quando non trouata a quiete in sè medesi-
mi (i cuori lacerati dal rostro della coscienza)
nè in casa luogo, oue la mia ombra non li mi-
nacciasse, risoluerono d'uscirne con pretesto di
cercarla anch'essi: non voluta altra compa-
gnia, che di due soli Paggi. E giugnèdo à notte
(per colmo di tutte le sciagure) dou'io allog-
giaua; montate le scale mi trouarono in vna
pic-

piccola sala con la faccia ver la porta. Altro lume non v'era, che quel piccolo, che veniua dal cammino; la fiamma effendo debile, e le legna quasi del tutto consumate: onde il raffigurarmi nell'abito in ch'io era, sarebbe stato difficile ad ogn'altro; ma più ad essi, che mi credeuano morta, se gli atomi volanti non si fossero vestiti del mio volto, e con oggettarsi loro, non m'auessero fatta riconoscere. Riputata mi dunque non quella Madre carnale, che gli auea partoriti; ma lo spirito di lei offeso, lo spauento ne fù tale, che il minore precipitatosi dalle scale, fece sì grã fracasso, che v'accorsero gli ospiti tutti: e Labeno ito in cucina, per ordinar mi da cena, vi corse con gli altri, benché se ne ritirasse subito, veduti che gli ebbe. Ma non ne fù bisogno: perche priuati dal terrore della vista del senso, e della ragione, l'vno sciancato, co'l capo tutto in sangue, e furiosi entrambi, presero i Caualli, che da' fanti si passeggiavano nel cortile, e se n'andarono à volo. Mi consigliaua Labeno à partirmi subito, credutosi, che intesami viua, fossero venuti per trouarmi; ma se così fusse stato, trouata, e rauuifata, non aueuano di che fuggirmi. Restai dunque; e rassicurata cenai; ma mentre m'apparecchio per coricarmi, vdimmo vn mormorio, che ci posè in nuoua cōfusione. Labeno tirata si la porta dietro, scese le scale; e veduti due ospiti in quel punto giunti, circondati da gli altri, gli vdi dire. La vendetta è diuina. Crede il mondo, nè s'inganna, auer essi di propria mano uccisa la Madre. Dio gli hà puniti; per mostrare in quanto abborrimento egli abbia ià crudeltà de' Figliuoli. Ma com'è seguito

il fatto, ripigliò vno de gli astanti. Ve'l dirò, soggiunse colui. Erano stati quì, doue aueuano disegno d'alloggiar questa notte; ma apparito loro vn spettro (secondo che riferisce vn Paggio, che con essi l'hà veduto) se n'erano fuggiti. Or mentre, ch'auanzando cammino, l'vno seguìua à gran galoppo l'altro, che caduto della scala, si trouaua in cartiuo stato, il vide improvvisamente fermato, cacciar mano alla spada, e ferire frà i due orecchi il proprio Cauallo, con tal colpo, che fusse ò la forza, ò l'aouerlo colto in sito mortale, il fece andare stramazzone senz'altro moto à terra. Aggiunto perciò al primo questo secondo spauento: immaginosi (cred'io) qualche grã frenesia nel Fratello, scese per aiutarlo; ed accostatoglisi chiese, che cosa gli fusse auuenuto. Ma borbottando egli (non potuto intendersi quel che si dicesse) ferì il maggiore con vna stoccata nel ventre; e trattosi di sella, l'incalzò à termine di sforzarlo à difendersi. I Paggi scesi da loro Caualli, furono tardi à spartirgli; perche trafittisi l'vn l'altro, e caduti auuitichiati insieme, continuaron la battaglia ad vnghie, e pugna; finche distaccati morirono, con urla, e mugiti tanto orribili, che i miei compagni, ed io in quel punto giunti, ne riccuemmo straordinario terrore: vedutoli nella rabbia del morire addentar la terra, voltolarsi nel proprio sangue, distorcersi, e contrarsi in modo, da atterrire qual si voglia più assicurato coraggio. I Paggi (paruto lor' impossibile, che due giouanetti allor'allora viui, auessero così in vn subito cangiata sorte) non poteuano immaginarseli spirati: sin che fattone vano saggio, gli

aiu-

aiutammo con altri, che di nuouo erano sopra-
uenuti, ad attrauersargli à i Caualli: itisene
piagnēdo, e condottoſi con eſſo loro molti te-
ſtimonj del caſo, per dubbio di eſſerne eſſi cre-
duti gli vccifori. Quādo Labeno ſceſe le ſcale,
io m'affacciai alla fenestra; curioſa del mio ma-
le. Vdiſi, ſenza perderne paiola, quanto v'hò
narrato. Qui tacque C iſanta, reſaſi alle la-
grime, non pōtuto rattenerſene Coralbo; ma,
dapoì, ch'ebbe baſteuolmente ſodisfatto alla
pietà, e all'amicizia, procacciò con le migliori
ragioni, ch'ei ſeppe di conſolarla: ond'ella, ſo-
ſpeſo il pianto, leguì. Venuto Labeno, mi trouò
come morta. S'auuide, e dalla fenestra aperta,
e dal trouarmi in quello ſtato, non occorrergli
farmi replicate narrazioni. Suo vfficio fù di
conſolarmi: ed in qualche parte gli riuſcì; ma
perſuadermi il ritorno, non gli fù poſſibile. Nō
trouò ragione baſteuole, per conuincermi; la
diſperazione, e'l dolore oratori più efficaci di
lui. Scriſſe à Ceriale ſubito. Gli diede conto di
queſta mia inudita riſoluzione: e ne fece dup-
licate lettere, laſciata l'vna all'Oſte medeſi-
mo, e mādtagli l'altra per eſpreſſo meſſaggie-
ro: affine che i miei vaſſalli non permetteſſero
à i pretenſori dell'eredità quel poſſeſſo, ch'a-
uer nō doueuanò, eſſe d'io in vita. E'n caſo, che
non preſtaſſero fede alle ſue relazioni, ò negaſ-
ſero le lettere di credenza, da mè per lui dian-
zi ſcritte, faceſſe diſepelire la caſſa, nella
quale io era ſtimata morta, accioche vedeſſe-
ro; eſſerui Selucca, e non io. E mandandomi ſi
Ambaſciadori (come ricercaua il caſo) li me-
naſſe diritto in Efeſo, perche là m'aurebbono
trouata. Aueua Ceriale da riuenire in queſta

Ofeteria, come v'hò detto; ma non volli aspettarlo. Caualcài verso il mare la mattina seguente: ed egli incótrato il messo con le lettere, e riceuute le duplicate dall'Ofte, corfomi dietro, mi trouò in Egnazia; doue fatto tutto quel che potè, per cangiarmi, m'accompagnò (trouatami ostinata) fino in Idronto, doue m'imbarcài; postì egli i suoi ordini cò Labeno, per non mi fallare. Nauigai in Grecia; ed arriuata à saluamento in Efeso, m'accontai con la principale Sacerdotessa di Diana. Vi trouai molti ostacoli. L'essere stata maritata; l'auer' auuto Figliuoli; il venirmi al seruizio della Dea nell'autunno de' miei giorni, sospinata non dall'elezione, ma dagl'infortunj, furono le cagioni del non esser'io accettata. Il che mi disgustò molto. M'ammalai. Credetti più volte morire. E vna delle cose, che più mi persuase, che gli Dei fussero corruciati meco; fù il ritorno della sanità; le orecchie loro sorde alle mie preghiere. Tornò Ceriale in due mesi dopo il mio arriuo; e con esso lui quattro Ambasciadori, con alcune delle mie Donzelle, e seruidori. M'esposero i danni della Prouincia; le pretensioni de' Duchi di Daunia, e de' Frentani. Ch' in presenza de' loro Commissarij fusse stata dissepelita la cassa, nella quale s'era trouato il corpo di Selucca, da tutti à sufficienza riconosciuto. Ch'erano difficilmente condiscesi, alla sospensione delle loro pretensioni, per vn anno intero; più, per non venir' à guerra, che perche n'auessero voglia. Mi supplicarono à risoluermi, ouero al ritorno (l'unica cosa di che più mi scongiurauano) ouero à dichiararmi vn'erede, affine di leuar' i tumulti,

ti, e le guerre, che frà que'due Principi erano per suscitarsi: lo Stato di Sannio mio patrimonio; libera io à lasciarlo à chi più mi piacesse, pur che del mio sangue. Ed essendo i due in vguai grado di consanguinità meco, fusse per esser impossibile leuar loro le pretensioni, che vi auenuano, senza vna mia special dichiarazione. La repulsa auuta dalla Sacerdotesa, e queste ragioni mi fecero cangiar parere. M'imbarcai, e giunsi quì con graue danno vostro, e mio. Onde quando io vi veggia in istato di salute sicuro, continouerò il mio viaggio, per consolar' i miei vassalli, e per viuermi il poco che mi resta, orbata de' Figliuoli in pianto, e lutto. Era stato con sollecita attenzione à tutto il racconto Coralbo; quãdo vditone il fine, dopo vna breue pausa, le disse Madama. Egli è cosa ordinaria, che doue la passione domina, la ragione serua, e che l'imperio ne sia tirànico; ma nel vostro caso s'hà da prescriuere luogo ad amendue senza questi disordini. Non hà la ragione da cangiare il suo stato, ne farsi di direttrice schiaua; mà dar legge, e regular gli affetti, come sourana, perpetua, e naturale Signora. Il possesso della vostra passione è giusto, e la ragione, che gliele diede, gliel cōsente; ma non perpetuo. A lei stà leuargliela; acciochè ribellandosi non faccia stato a parte in pregiudizio di quella souranità, della quale non può essa spogliarsi, se non cessi d'essere quella, ch'ella è. La piaga, che in vn' attimo si riceue, non può nell' istesso sanarsi; ricerca la chirurgia i suoi progressi; ed à bē serrarla è necessario, che distilli, e purghi, affine, che gli vmori leuati, le leuino il pericolo di più riaprirsi. Io (Madama,

ma) sono del numero di coloro, che nati huomini, pretédono viuer tali: di quei, che stimano la natura humana non auer da indurarsi al mouimento delle passioni, e sotto pretesto d'vna bestiale, stoica costanza, disumanarsi: perche chi giugne al termine d'impassibilità nelle passioni, ch'annoiano, giugne a quello dell'insensibilità nelle passioni che diletta: onde chi non hà senso nel male, no'l può auer nel bene; e l'auuantageggio del non affliggersi ne gl'infortunj, apporta il disauuantageggio del non rallegrarsi nelle felicitadi. Stolta io mi credo, ed alterabile quella sapienza, che pretende alterare, e render saggia la Natura, quando gli effetti suoi fiano rendere gli huomini inumani, di amoreuoli, ferini. Se le passioni nostre dūque sieno tali, che la ragione le permetta; se le piaghe deono purgare a ben sanarsi; e se la Natura ci hà fatti per essere passibili, piagniamo, che n'è lecito, quando ci sentiamo, afflitti. Sfoghiamo gli affetti: apransi i canali delle lagrime, affine che nō c'innōdino; e quel che la ragione non può correggere in vn'attimo, il tempo è per consumarlo con soauità, e a gradine' suoi progressi. Piagneua dirottamente, ascoltando questi discorsi Crisanta, quando Coralbo seguì. Quello, ch'in voi fin'al presente è stato permissibile Madama, è il pagamento douuto al sangue, e alla Natura: ma se a questi siete così pronta, negare non douerete l'istessa prontezza alla ragione ancora; a quella, che vi leua il debito dell'esserne voi di rincontro vguualmente creditrice. Non intese bene Crisanta il significato di queste vltime parole; onde sospeso il pianto, lo pregò di replica.

Non

Non sono oscure, per quant'io credo, soggiunse Coralbo. Auete, ramaricandou, pagato quello, che deue Madre a' Figliuoli; e il debito, che la ragione vi leua è, il non auer essi pagato à voi quello, che deuono Figliuoli à Madre: onde l'ingiuria riceuuta, vi deue nella loro perdita apportar guadagno. Auete due Figliuoli perduti, alli quali desti la vita: vi siete da due nimici affrancata, che volsero darui la morte. Se così inumanamente dunque hanno eglino macato nel debito filiale, con voi, perche così mollemente soprabbonderete voi nell'affetto materno con essi? Che l'amor vostro più possi, che la loro ingratitudine, ven lodo; ma più da lodar sarete, se mescolandoli insieme, ne facciate vn cataplasma da medicare le vostre passioni. Eh Principe Coralbo (gli rispose la Duchessa) che non siete Padre; e quando foste, non per questo sareste capace delle passioni materne. Cōfessò, i miei Figliuoli auer dimeritato meco; ma cōfessar' altresì deuo, non auer essi potuto euacuar' in me gli affetti della Natura. Io nõ solo sono cō esso voi di quella setta, che condanna la priuazione delle passioni; ch'anzi sono con quelli, che la stima contraria al prescritto della prouidēza eterna. Se l'huomo non abbia d'auer senso nella priuazione d'vn'amico, vano sarà col nome qual si voglia affetto d'amicizia. L'odio, e l'amore sieno indifferenti, e indifferenti tutte le cose, benchè naturalmente subordinate all'vno de i due affetti. Se le passioni nel male hāno i loro cordogli, hanno nel bene i loro diletti, e la natura vmana si compone non meno di questi contrari, per quello, che dipende dallo spirito, ch'ella

ella sia composta d'elementi trà se contrarj, per quello, che dipende dal corpo. Se io viuo è, perche il viuermi piace ; nè hà la conferuazione di quella vita mezo alcuno, che non abbia l'esser suo da qualche dolcezza . Quei, ch' imprendono à viuere spiritualmente, e che abborrono i diletti mondani, non sono senza piaceri: la contemplazione delle cose diuine è il loro diletto. Quando la Natura (giunti alla vecchiaia) si stanca di noi, ne leua i gusti : accioche stancati di lei, non ci rincresca il morire . Finalmente , se non bastasse all'huomo il moderare gli affetti , ma che (volendo) potesse lasciarli (dato che l'anime ritengano gli abiti delle virtù , e de vizj) Iddio aurebbe mancato nella sua potenza ; auuenendo quello, ch' e gli nõ preuide: poichè creato il Paradiso à gloria, e l'Inferno à pena; la gloria non dilettaudo, nè la pena affliggèdo, gli bisognerebbe, ò corregger la Natura , ò far nauoui ordini nel premio, e nel castigo Accetto dunque il consiglio vostro Celio mio. Mi dispongo non alla rinũzia , ma alla moderazione de gli affetti; e così facendo spero, che non vi sarà, chi di me possa dolersi : non la Natura , resami sensibile à suoi mouimenti ; nè la Ragione , mentre à braccia aperte riceuo i suoi oracoli . Quel ch'or desidero è, ch'intesi voi i mie casi, vi compiacciate farmi saper' i vostri. Non le ne fece diniego Coralbo: e cominciato da che si partì da lei, le narrò tutto quello, che fin'à quel punto gli era succeduto; taciutole i soli amori. Le disse d'irsene in Sardegna, per sodisfar à' fauori ricevuti dal Principe Polimero; e quindi girar' il Mondo , finche saziatosi il destino, lo richia-

mas.

masse à qualche riposo , ma che auuto fortuna d'incontrarla , faceua risoluzione (posposte tutte l'altre) di seruirla nel suo viaggio di Sannio . L'ascoltò Crisanta con affettuosa attenzione: e dopo l'esserli doluta de'suoi infortuni , rifiutò (ma con parole in tutto cortesi) la sua compagnia ; rimostratogli la fama dell'amore, che gli aueua portato, e gli odj per la morte di Cripasso ad amendue di troppo rischio, e pericolo. Esserle il rincôtro delle sue ferite doppiamente rincresciuto, astretta per esse à fermarsi in Ericusa, e far' altrui palese la continuazione dell'amor suo. Ma che rimandati molti giorni prima gli Ambasciadori à casa, ne viueua con men sollicitudine: sicura della buona inclinazione de'suoi domestici, da' quali egli ancora era nō fintamête onorato; intesa la grandezza di lui , ed il titolo che di Principe degnamente portaua. Lo pregò ad assicurarsi della sua buona volontà : e che saluo l'onore, si valesse di lei. e delle sue fortune in tutt'i tempi. Che i disastri non l'auenuano cangiata in amore, ma in passione, per amarlo nell'auuenire da Figliuolo ; onde come Madre gli si offeriua di presente; douendo, tornata à casa , viuere in maniera (vedoua com'era, e senza Figliuoli) dalauar le macchie contratte dall'amor poco onesto , che per l'addietro gli aueua portato . Potè malamente accomodarsi Coralbo à lasciarla sola; ma conuinto dalle ragioni , attese à risanarsi; e le ferite essendo di lunga cura , fattosi di là à qualche giorno accomodar vn Vascello, volle contra il voler di lei in ogni modo partire; affine ch'l lungo indugio non le apportasse dāno. Furono

in questa separazione sparse lagrime assai, lasciata Ericusa dall'vno, e dall'altra con diuerso viaggio. Fù la Duchessa riceuuta in Sannio con istraordinari onori: ridottasi à vita così virtuosa, ed esemplare, che ne fù riuerita da tutti; benchè poscia, e le calamitadi passate, e l'estremo desidero, ch' in lei sempre vissè di Coralbo, le fussero cagion di morte in pochi anni: Vn' occulto ripresso amore in dōna risoluta all'onestà, veleno, ch' à poco, à poco la consuma, ed uccide. Aueua Coralbo condotto il Cirugico d' Ericusa con esso lui, e stando nel Vascello coll'istessa commodità, che dianzi in terra, fornito di tutt' i bisogni auanzò tanto, che costeggiando l'Aufonia di Porto in Porto (per assicurarsi da' tempi contrarj in questa sua mala disposizione) capitò in Sicilia poco men che guarito. Quiui intesa la partita da Partenope della Donzella Desterrada, passò oltre in Sardegna, giuntoui poco dopo la morte del Rè vecchio; riceutoui dal nuouo Polimero, e dalla Reina Eromena cō singolari cortesie. Erano pochi giorni auanti giunte lettere di Lindadori, con l'auuiso della sua passata in Lusitania; ond' egli presa scusa di riueder Liarta, e di quindi rimenarne la Principessa, s'imbarcò per Iberia: e trouatala in Lancobriga, campiona del suo onore, se non l'auessè amata prima, questa cortesia sarebbe stata basteuole à fargliele adorare. Onde subito che gli fù dato agio di parlarle; rese le lettere, che secole aueua portate di Sardegna, le disse. Madama. Dapoi ch' in Egitto conobbi il valore, prima ch' io mi conoscessi la grãdezza del vostro stato, restai acceso, di vn desiderio così viuo di ser-

seruirui, che malamente potei risolvermi alla stanza di quel paese, per nō potere, priuo della vostra presenza, dar compimēto à così giusta intenzione. E benchè mi pensassi d'abbandonar più volte gl'interessi, ch'io ci aueua, no'l feci, per dubbio, che'l perdere l'occasione di ricuperar' il mio Regno, non mi s'ascriuesse à māmamento d'animo; ed in cōseguenza mi rendesse indegno di professarmiui seruidore. Or' auēdo la Fortuna (il Rè Psemitide morto) dissipati tutt'i miei disegni; corsi per trouarui. Ebbi in Sicilia l'auuiso della vostra partita da Partenope. Nauigai in Sardegna, doue da i Rè vostri Genitori intesi la venuta vostra in questo paese. N'ottenni le lettere presentateui. Venni. E mētre credo potere in qualche cosa seruirui, mi truouo in Lācobriga obbligato da voi in maniera, che quando le stelle, e la Fortuna conspirassero tutte à mio fauore, nō veggio poter disobbligarmiui giammai: cōtanto m'obbliga l'atto generoso, fatto da voi in benefizio dell'onor mio cōtra il Signor d'Itaca. Piacciaui (Madama) che la cōfessione del mio debito vaglia qualche cosa presso di voi; mētre m'è impossibile di mai pagarlo con altro, che con renderuene vmilissime grazie, e coll'assicurarui, che Coralbo, se fù acquistato da voi co' meriti della vostra virtù, or' egli è più che mai vostro; posto in soggezione dalla grazia, ch'oggi vi siete compiaciuta di fargli. Il che detto, posto le ginocchia à terra, le baciò improuisamente la mano. Aueua Lindadori, dapoichè si partì d'Egitto, conseruata (nō senza diletto) la memoria della persona, e delle maniere di Coralbo: non auuenutole d'incontrar'

trar'altri, che più di lui le fussero piacciuti. E benchè nelle cose d'amore fusse anzi fredda, che nò, non mancò la Natura ne' suoi ordini; nè potutole fuggere vna violente affezione, l'asperse d'vn'affettuosa amicizia, la quale sola serui di veicolo poi all'affezione futura. Vdite dunque le sue parole, e compresone il senso, restò della discrezione sodisfatta in modo, che libera di natura, e senz'artifizj apertamente le rispose. Signor Principe. Se io mi conoscessi quale mi dipignete, aurei occasione forse di stimar più me stessa, che la cortese vostra imaginazione: i meriti, e le virtù essendo come il Sole, il quale è sordo alle lodi, e muto a chi gli sacrifica pe'l beneficio de' riceuti splendori. Ma trouandomi io diuersa da ciò, che i tratti del vostro pennello cercano di farmi parere, non posso non vdirle senza rossore, nè dissimularne l'obbligo senz'ingratitude. La fatica, che'n sì lungo viaggio aucte presa per amor mio, mi vi lega doppiamente. Vuò crederla per la cagione che dite: non perche me ne conosca degna; ma perche Cavaliere tanto virtuoso non s'abbasserebbe fin'al punto di lusingar'vna semplice Donzella, senza speranza d'altr'acquisto, che del proprio compiacimento. La vostra venuta perciò m'è gradeuole. Stimai il merito della persona vostra, subito ch'ebbi l'onore di conoscerla; ne pregiai il valore, vedutone i saggi, e mi confermai nell'opinione conceputane, scopertoui quel Principe, che siete. La morte del Rè d'Egitto mi duole in estremo; ma per gl'interessi vostri doppiamente. Supplicoui à darmene quella notizia, che noi
altri

altri quì possiamo malamente riceuere da vna fama, che n'arriua stracca, e con l'ali spennate da sì lungo cammino. Contentissimo Coralbo di risposta così graziosa, e prudente, le recitò la tragedia di Psemitide; e poi per rallegrarla l'amore à lei portato da Elitrea sù'l riputarla Cavaliere; di che ne press'ella gran piacere, e ne risero lungamente insieme. Replicate poscia le condoglienze de' suoi infortunj, gli fece tutte quelle offerte, che sogliono gli amici. Effetti di cortesia puri. L'animo di lei grato, non amoroso. Ed auuegna che i fini di Coralbo le fossero compiutamente noti, non se ne commosse però: restò la medesima. Non li curò; non li trascurò; non li sdegnò; ma non ottennero manco quell'auuantaggio per lui, che nel cuore di Donzella può pretendere vn giouane amante Cavaliere. Iti poi con la Principessa d'Acarnania a visitare Raico, vi si trattennero tutti quei giorni, finche giunti gli Ambasciadori, s'auuiarono di compagnia a Caurio: doue le carezze, e gli onorifuro no accoppiati alla virtù, e al merito di tai Principi. Vi trouarono la Corte piena, il Fratello del Rè ancora fanciullo, le Sorelle della Reina, ma non Brunichilde: perdutasi al primo arriuo d'Almadero, e di Laodomia senza saperfi come. E benchè diligentemente cercata, non si trouò mai: sparita senza saputa, e senza compagnia d'alcuno. Fù Lindadori riceuuta con particolari onori per la fama de' suoi valorosi gesti, Leuriana per gli obblighi, strumento efficace à liberarli dal pensiero di Laodomia, e Coralbo per l'amicizia di Liarta;

ta ; datosi ordine à tutti que' passatempì, che'n occasioni simili non sono ordinarij in tutte le Corti : ne' quali se le due guerriere inuaghiarono il Mondo con la leggiadria, e co'l ualore, Coralbo non fece minore acquisto nell'opinione di Lindadori : scopo vnico di tutte le sue azioni. Dolsesi Liarta con esso lui, che'n sì lungo viaggio le auesse racciute le sue qualità, per renderla discortese, ed inciuiile: non inteso solo Principe, che dopo imbarcata da' marinai . Ma se ne scusò egli: le afflizioni lei allora assai grandi, senza augumentargliele con la partecipazione di quelle d'altri. Fù in Olisippo condotto Raico nel Palagio reale d'ordine del Rè, e quiui trattenuto fin'al ritorno della Corte; il quale fù più tosto del disegno; perche i rispetti di Laodómia cessati, vi venne (non toccata Lancobriga) in pochi giorni . La prima cosa, che fecero i Rè, accompagnati da i Principi, fù la visita di Raico . Lo trouarono tuttaua in letto mal còcio dalla durezza de' sassi, al suo Erèmo cattiuu vicini . Ne fù motteggiato assai ; e chi più lo trauagliò fù Leuriana . Ma egli libero di Laodomia ; ridea di tutto ; ben contento d'essersene affrancato à prezzo così ragioneuole, dicendo, che doue Amore scioglieua i lacci ne gli altri con gli strali di piombo, auesse sciolti i suoi à colpi di pietre . Non solleuaua già le percosse sue il Signor d'Itaca in compagnie, ed allegrezze tali: poiche solo, ed infame, s'era posto ne' più occulti ospizj, accioche nò si sapesse di lui; la solitudine, e le tenebre, luoghi propri per chi hà perduto l'onore. Preparati che furono i Vascelli, mandò il Rè à

Lao-

Laodomia Filarco solo , il quale condottala di notte in Olisippo , ed imbarcatala , la raccomandò à i venti ; imbarcatosi incognitamente con esso l'amico d'Itaca . Scopertosi il giorno seguente libero il Porto, se ne fece gran festa : non vi fù chi non si rallegrasse della partita di così scelerata femmina . Fù Liarta coronata con applauso vniuersale: e le giostre finite , si risolse il partire . Aueua Almadero fatto spalmare due Galee à parte: per Lindadori, e Coralbo l'vna ; per Leuriana , e Raico l'altra . La separazione fù con molte lagrime . Partirono insieme , nauigando di conferua fin'in Sardegna : doue trattenu- tisi i due vltimi per molti giorni ; rinfrescata la Galea di noua prouisione , e protestatissi vna perpetua amicizia , seguirono il lor viaggio ver l'Epiro . Non poteua Lindadori arriuar' in Sardegna à tempo più opportuno : il Mondo innaspettatamente caduto in riuoluzione tale, che migliaia d'anni non n'era stata vna simile . Era Archisandro Rè della più interna Etiopia venuto , ed à guisa di fulmine corso nella Tingitana , in tempo che'l Tingitano s'era riputato giunto al termine d'essere , come in nome , in effetto Rè vniuersale . Metaneone , ch' al Padre era pacificamente succeduto nel Regno di Mauritania , veduti i minacceuoli suoi progressi , e le gran corruzioni , che per lui si faceuano ne' Grandi della sua Corte , aueua somministrato ogni aiuto ad Archisandro , per trarlo allà risoluzione d'assaltargli lo Stato ; ma non ne capitarono i primi auuisti , ch'all' arriuo di Coralbo in Sardegna .

Era

Era trauagliata la Tingitana (mentr'ella trauagliaua gli altri) da due grosse fazioni: l'vna à fauore, l'altra contra il Rè. Ed egli credutosi d'auer già stabilita la potenza sua contra questa in modo da nõ auer più da dubitarne, s'auuenturò, sia per imprudenza, ò per qualche immaturo zelo, à discontentar Saffirio, Principe grande, statogli con suo dāno fedelissimo; per dubbio, che nell'auuenire gli fusse per mancare nel seruizio, mancatogli egli nella gratitudine. E s'imaginò, questo abbattuto, rendersi assoluto ne gli vni, e ne gli altri. Disegno che infelicamente riuscito in lui, riuscì felicissimo in Metaneone. Perche trouato lo Stato in pericolo non dissimile da quello del Tingitano, per l'autorità, e forze di quei, che lo parteggiauano, li ridusse all'vbbidienza, quai coll'armi, e quai co'l consiglio: leuati i gouerni, e smantellate le Fortezze; sì che quella Monarchia, ch'al venir suo alla Corona trouò Aristocratica, la ridusse assoluta, e dalla reale autorità totalmente dipendente. Sono i Mauri gente bellicosa; inclinata, sotto la condotta de' Grandi, ad opporsi a' suoi Rè: non per oggetto del ben pubblico; pretesto ordinario; ma per particolari capricci: onde quel Regno, ch'in se stesso poderoso aueua in ogni tempo fatte per tutto segnalatissime imprese, non potette mai goderne i frutti: l'insolenza, l'incostanza, l'infedeltà nel maneggio de' danari, e l'impacienza nella continuazione de' disegni, le vere cause de' suoi disordini. Sarebb'egli stato basteuole à difendersi solo, ed à superar forse il Tingitano; ma le fazioni interne gli disuni-

rono

rono le forze , à termine fouente di farlo perire. Non fecero i Rè disegno alcuno mai, che non venisse rotto da vna guerra ciuile : onde l'armi apparecchiate contro i nimici di fuori, s'impiegauano diuise dentro; quali a fauore, e quali contr'il Principe : la cosa ridotta à termine, che conuenendogli poi rappacificare il Regno era necessitato a quei, che si doueano leuar' i vecchi gouerni, aggiugnerne de' nuou; ricompensarli d'onori in vece di castigarli, e sborsar loro, sotto pretesto di licenziarne i soldati, somme grosse di danari. Abuso quanto più brutto , tanto men corrigibile : tratto dalla dissoluta libertà di quel gouerno, la nobiltà in istima grande, dipendente da' Principi, ouero da' primi trà di loro; i quali potèti pe' gouerni di Prouincie, e di luoghi forti , nè rendeuano il Rè fiacco, e dispregeuole . Onde chi ne legge l'istorie , vi vede gli stessi effetti sempre, gl'istessi vmori : non con altra differenza, che delle persone, e de' tempi . Il primo scopo di Metaneone fù di separarli . E gli riuscì ; perche abbassata vna fazione , a tutto il Regno generalmente odiosa , tagliò à gli altri la strada del parteggiare : onde tardi auuedutisi d'auer nell'altrui trasfissione trafitti se stessi : nel medesimo punto , che si trouarono indeboliti , si videro oppressi . Non restato loro altro rimedio dunque, pensarono di rendere à i Fratelli del Rè le dissidenze loro comuni sopra speranze di nõ capiti mouimenti: speranze vane, e più del male pericolose ; perche ricorsi al Tingitano esuli, e poveri; in vece d'apportargli beneficio , gli furono di carico ; affretto per riputazione , ed
onor

onor suo à trattenerli secondo la qualità loro : come che senz'apparenze d'altr'auuâtaggio, che d'vna vana, volante, ed inutil fama. Metaneone pe'l contrario conseguito con la sovrantà assoluta vn'aperta dichiarazione, dagli effetti del non esserui contra di lui forze bastevoli, si stabilì maggiormente ; la riputazione atta à tenergli in vffizio, quelli che restauano. Le querele frattanto n'erano grandi. Gridauasi, il Rè assoluto cosa pericolosa. La potenza di natura graue, tendere alla tirannide, suo centro. Non ben conuenire vna autorità illimitata, con la saluezza de' beni, e delle vite de gli huomini. Le carceri, le mannaie, e le confiscazioni pene da eseguirsi dalle leggi, non dalle voglie, e da gli umori del Principe. A che rispondeuano gli altri. Quando si trattò di riceuerli emolumenti, e grazie, fù il Rè predicato non soggetto alle leggi. Se alle leggi no'l volsero sottoposto dianzi, perche il vogliono di presente alle sedizioni ? Le regole di queste saranno elleno più di quelle, atte à tenere i Rè nell'vffizio loro ? Non potere vn Principe esser Tiranno se non sia empio. Vn'anima piamente organizzata, e co'registri della coscienza fù sempre ricredente de' mali. La tirannide essere perpetuamente ingiusta ; ma l'ingiustizia, non sempre tirannica : se alcuna volta vi sia trascorso il Principe, meritarne scusa. Molti esempi, benchè iniqui, auer cagionato la salute publica. Non essere i sudditi esenti di questa colpa, e quel ch'è peggio, le ingiustizie loro sono sempre tiranne, pur che possano. Tornar più conto à popolo bellicoso, e pronto
alle

alle alterazioni l'incerto pericolo della tirannide, che'l certo della guerra ciuile. Le imprese, e gli acquisti grandi non essersi mai fatti, che da Capitani, ò Principi assoluti. E la moderazione se sia à tutti in tutte le cose difficile, esser vie più ne' gouerni: e tanto meno, quanto più s'approssimano all'vnità. Gli ottimati trà le Republiche essere di forma migliore, che lo stato popolare; mà più eccellente di loro la Monarchia. Più auer nociuto vn Triumuirato, più la potenza di trenta Cittadini, che quanti Principi Tiranni lor succedero poi. Esserui gouerni, i quali con consiglio dannosamente circonfpetto, ripugnano ad vn'autorità assoluta, benchè à tempo conferita; mentre non vi fù Republica mai ben gouernata, che nell'vrgenze non giudicasse necessaria l'autorità d'vn Dittatore, ò d'vn Generale suprema. Il temporeggiare ne' consigli, e'l dipendere irrisolto da gli altrui capricci, causare la perdita dell'occasioni, che sono momentanee: e perdutasi con esse la riputazione dell'armi, farsi al nemico varcabile quel ponte all'inuasion dello Stato, che prima non era. Cosa troppo assurda, se auendo vn Generale, in virtù della legge dell'armi, autorità nella vita, e nella morte trà soldati, che'l Principe non l'abbia, in virtù della plenipotenza Reale trà sediziosi, e ribelli. Procurare il dispregio del Rè, chi'l vuol attaccato all'arbitrio de' popoli; non che le leggi giurate sieno dispensabili; mà legarlo in tutte, e come legarli lo scettro alla mano affinchè non possa preualersi nè dell'vno, nè dell'altro. Le leggi indispensabili essere le fondamentali: e stando il popolo sull'esatto delle minutezze, e'l Princi-

pe delle prerogative, la durezza dell'vno, e dell'altro introdurre la rouina nella Repubblica. Abbondar vizi ad ogni parte; ma non tutti meritare richiami, ed alterazioni. Non v'essere Monarca così assoluto, che non soggiaccia alle leggi: Iddio solo libero; legge egli, e' l'produttore della Natura, Ma se il Principe non si vaglia sempre delle prerogative cōcessigli dal popolo, per non aggrauarlo non poter' il popolo valersi ostinatamente sempre di tutt'i privilegi suoi contra il Principe, senza offenderlo. A' i discorsi in voce s'aggiugnevano l'esposizioni in iscritto: il falso più eloquente, che'l vero. Ma non sempre corrispondono alla lingua gli effetti. Pochissimi furono quei ch'odiata la tirannide in altrui, non l'amassero (pregni di voglie tiranniche) in se medesimi: ed ottenuto dal Principe ciò, che più bramauano, non si fieno resi oppugnatori di quella libertà, che dianzi aveuano finto di così caldamente propugnare. Anzi che non vi fù popolo amatore della libertà, che non auesse per iscopo la seruitù delle leggi, della nobiltà, del Principe stesso. Il vecchio Rè di Numidia Polemico ultimamente morto, fù Principe dotato di molte virtù: e se la inclinazione del guerreggiar' in lui auesse qualche volta ceduto alle necessitadi della pace, pochi pari auerebbe auti; la cortesia, la magnanimità, e'l valore, re solo riguarduole frà tutti i Principi viuenti. Ma le virtù, che dal loro centro vscire, trascorrono à gli estremi, se siano loduoli qualche volta sono sempre pericolose. E' situata la Numidia quasi nel mezo trà'l Tingitano, e'l Mauro; mà dalla parte della Mauritania resta così aperta, che ne

ri-

riportò più volte straordinarij danni. Non erano verso la Tingitana i suoi pericoli eguali: onde quella ragione, che di Stato s'appella, ricercava vn'amicizia coll'vno più, che coll'altro indissolubile. S'era presupposto Polemico, che le reciproche gelosie di questi due gran Rè gli fossero colonne alla conseruazione dello Stato; la caduta propria di troppo pregiudizio à quel di essi, che l'auessè lasciato cadere. Supposizione se non falsa, alterabile; insegnandoci la politica prudenza, i Principi non douersi abbandonar'alla Fortuna, come il giuocatore, ad vn tratto di dado; mà tenersi costanti con colui, che più de gli altri può danneggiarli. Ci hà la Natura dato vn'istinto, il quale se non fusse moderato dalla ragione, ci renderebbe insopportabili: che è, di seruirci delle nostre forze con chi le hà minori insolentemente. Se il Mauro sia contra il Numida caduto in questo difetto, non vuol farne giudizio (il fatto non totalmente noto) ben dirò, che Polemico doueua (sospesa la generosità natia) dissimularlo: vana l'ira senza forze proprie; e vanissima appoggiata sù le altrui, specialmente del Tingitano: le cui simulate promesse erano da lui state, à dannoso suo costo, per lunghi anni prouate. La prima origine di questi disordini fù la morte del Rè della Libia interiore senza Figliuoli: parenti non gli mancauano nello Stato: mà il vero di lui legittimo erede era Retelmero, Principe non solamente nutrito, mà nato in Mauritania, e per conseguenza vassallo di Metaneone; riconosciuto, ed accettato per Rè dalla più sana parte de' Libi. Non tornaua conto al Tingitano, ch'in dominio, dal quale

poteua riceuere molti incômodi, vi signoreggiaſſe vn partigiano del Mauro: e penſò non d'eſcluderlo ſolamente; mà d'impadronirſene egli: ouero ſtabilirui di quel ſangue vno, che dipendefſe da lui. Polemico dall'altro canto, che aueua per antiche pretenſioni, fondatiſſime ragioni in quel Regno, non poteua di buono occhio mirare, che Metaneone n'impoffeſſaſſe Retelmero, ſenz'auer riguardo à lui; perche il danno, che ne riceueua, benche grande, era ſuperato dal poco conto, che'n tal atto egli ſupponeua, che ſi faceſſe di eſſo. Onde preſaſi quella riſoluzione, che lo ſdegno gli dettò, volle aſſaggiare, ſe con gli aiuti del Tingitano gli riuirebbe di venir coll'armi à capo di quelle pretenſioni, le quali erano irriuiſcibili per qual ſi voglia altro mezo. Mà mentre vi ſ'accommoda, ſi ſente in vn ſubito aſſalito, combattuto, e con lo Stato non ſolamente oppreſſo, mà poco meno, che del tutto perduto. Il Tingitano dall'altra parte, entrato nella Libia ſuperiore, ed impoſſeſſatoſi della ſua metropoli: mètre aſpiraua all'inferiore, dal cui acquiſto dipendeva il poſſeſſo del tutto, temporeggiava il ſomminiſtrargli aiuti; debilmente ſoccorrendolo; non perche ſi rinforzaſſe, mà perche non coſì toſto ſi perdeſſe; affine che trattenuto Metaneone, poteſſ'egli à coſto dell'altrui perdite ottenere il ſue propoſtoſi ne' ſuoi guadagni. Mà non gli riuiſcì: perche la inferiore ben diſeſa da vn groſſo ſtuolo de' Mauri, anticipatamête entratiui, e Polemico innaſpettatamête morto, gli ſucceſſe il Figliuolo Partenio, Principe di virtù ſingolaril: il quale bilanciato co'l peſo di tanti pericoli la perfidia Tingitana, ſ'accommodò con

Me-